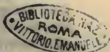


DELL'ORATIONI

DI DIVERSI HVONINI ILLVSTRI.

PARTE SECONDA.



ORATIONE DI CARLO QVINTO IMPERATORE.

ARGOMENTO.

VOLENDO l'Imperatore riposarsi dalle sue tante fatiche, e rinuntiar al figliuolo i suoi stati, disse la presente Oratione nella Dieta di Brusselle a gli ordini & Principi di Fiandra, nella quale gli persuade a dar l'obedienza al Re Filippo suo figliuolo fatto da lui lor Signore.



I COME debbe il buon Principe difendere, & gouernar, mentre puo la Repub. cosi quando per l'infermità non possa, debbe a colui che sopra tutti puo tal carico sopportare, commetterla. Di queste due cose una da me sempre, & a tutti i miei Regni, et a questa Prouincia massimamente, ne maggiori pericoli de tempi tutti essere stata concessa meritamente attribuir mi posso. Percioche corre l'anno XXXIII. *che per lo mare Oceano cominciai di qui con questo animo a nauigare, che io per me medesimo potessi al*

la salute de Regni miei prouedere: & con giustitia, & mansuetudine quietate, & ritornate quiui al suo luogo le cose, di nuouo per amor uostro mi rimisi nel mare Oceano: auenga che io non uoleua, che troppo uoi foste da quel graue pericolo, doue ui haueuano posto i nimici Francesi, tormentati. Perche lo sforzo nostro tutto fu nella uostra difensione posto talmente che quella Prouincia, laquale da cosi forte esercito era circondata, fu per noi dal timore della gente Francese liberata. Non molto dopo la terza uolta in Spagna, ci fu di mestiero con l'armata, & con sollicitudine andare. Ma l'anno M D XXX. *nel Pontificato di Clemente* VII. *passato il mar di Genoua in Italia peruenimmo, a prendere per le mani del sommo Pontefice la debita corona dell'Imperio Christiano, che dalla prouidentia diuina al gouerno nostro era stato commesso. Et ordinando io in quel tempo stesso le cose d'Italia, mi fu auisato qualmente Madama Margherita d'Austria mia carissima zia, & buona memoria era passata a miglior uita, per la cui morte hauendo io sospetto, che la Rep. uostra non patisse qualche male, d'Italia per lungo uiaggio a uoi di nuouo mi ritornai, & a pieno dello stato di Fiandra tutto informato, deliberai cõmetter la cura di regger questo principato alla Reina dilettissima mia sorella, della cui prudenza, fede & diligentia io era pienamente certo, et auertito. L'anno dopo* XXXII. *hauuto uero auiso, che'l Tiranno de Turchi, con grande audacia, & esercito, per la ruina del Christiano Imperio quiui era trascorso, & Vienna metropoli d'Austria nostra haueua tentato, & commesso io da cosi gran pericolo, di tutte le Prouincie un'esercito grandissimo radunai, & par far guerra, là con gran diligentia drizzai mio sforzo. Perche il barbaro nimico dal ualor delle genti nostre impaurito, perduta la campagna, & sconfitto uituperosamente fu posto in fuga. La onde liberata da questo timore non pur la Magna, ma l'Imperio nostro a mettere in pace la Christiana Rep. totalmente riuoltai l'animo. Et cosi diligentemente prouisto alle cose della Magna, et d'Italia, allhora in Spagna per lo mare Mediterraneo nauigai. Quiui messa in punto cõ grandissima spesa un'armata condussi la gente in Africa a Tunisi ridotto de Barbari Corsali, per cacciarne i nimici. Percioche Barbarossa Capitan de Corsali, & Amiraglio dell'armata Turchesca haueua quella città occupato, come luogo a lui, ch'era Corsale assai commodo a danneggiare con la guerra l'una, & l'altra Sicilia uicine Prouincie de Christiani. Rimediai con la felice uittoria a tanto male, & cacciati i nimici della fede Christiana, con l'aiuto di Dio, ottimo, & grandissimo ridussi potestà nostra la Goletta, & Tunisi. Da Tunisi ne Regni nostri di Sicilia, & Napoli nauigai. Quindi andato a Roma intesi qualmẽte i Francesi con ingiurie nuoue, la guerra che gran tempo era stata sepolta, risu-*

scitauano. La onde in Conciſtoro de Cardinali publicamente proteſtai a Paolo ſommo Pontefice, che ſe di queſta guerra, laquale io forzatamente prendeua, naſceſſe danno alcuno alla Repub. Christiana, io totalmente douea eſſere da ogni infamia, & calunnia libero; & ſolo coloro doueuano eſſere incolpati, che per inuidia della dignità mia, tentauano impedire lo sforzo mio di rinouar la noſtra religione. Poſcia che con tregue, & certa ſperanza di pace fu queſta guerra finita, dal porto di Genoua per mare nauigai in Spagna, doue hauuto hauiſo, che in Fiandra alcun ſcelerati haueuano ſuſcitato tumulto, non ad altro effetto, che a corrompere con uituperoſa ſeditione la Republica, et era ſimil male nella Patria mia da principio incominciato, penſai che foſſe di neceſſità con gran preſtezza ammorzar queſto incendio: al che fare tutto il timore che per molte congietture giuſtamente hauer poteua, cacciai da parte, & per quietare queſti tumulti, uolentieri, la propria perſona a graui perigli oppoſi. Ma la ſingolar prouidentia di Dio, ottimo, & grandiſſimo, fece che di queſto non ne ſuſcitò danno alcuno, come che molti foſſero, che con ingan ni, & tradimenti le mie ragioni uituperauano & conſigliauano Franceſco Re di Francia, che eſſendo io una uolta ne confini del Regno de Franceſi entrato, libero nella Fiandra non mi laſciaſſe diſcendere. Queſti ſotto la fede ſua, datami liberamente licentia, amicheuolmente ci liberò. Andato di Fiandra in Italia, miſi in punto l'armata, & l'eſercito con intentione di combattere Algieri porto dell'Africa, non ad altro effetto che per guardare i noſtri Regni, & per accreſcere la fede Chriſtiana. Ma ne impedì la fortuna allhora, che quel conſiglio, ilquale giuſtamente, & ualoroſamente s'era preſo, non ſi conduceſſe a fine. Quindi ſenza hauer coſa alcuna operato, con gran tribulatione nauigando fui all'ultimo con lo aiuto di Dio traportato in Spagna, onde da tante fatiche tormentato, di nuouo il noſtro periglio mi riduſſe. Perche uſcito per lo mar Mediterraneo d'Italia, con lunghi uiaggi, & con molta gente in punto, uenni a liberarui dall'impeto de nimici, & ualoroſamente cacciatigli de noſtri confini, operai che le coſe noſtre ſicuramente ſi reggeſſero. Quel che poſcia noi faceſſimo nella Magna, uoi lo ſapete, & talmente lo ſapete, che ſenza che io lo dica, conoſcete quanta induſtria, quanta diligentia, & quanta fatica io duraſſi ſempre per l'utile della Republica Chriſtiana. Vedete hora in che termine ſia lo ſtato di Fiandra, & facilmente conſiderate, qualmente dopo ch'io cominciai a gouernar l'Imperio, nō ho mai hauuto in uita mia tempo alcuno ſenza fatica, penſieri, & perigli. Et tali ſono ſtate le diſpoſitioni de tempi contrari, che non pure ho potuto riposarmi alquanto. Ho fatto adunque come io diceua da principio, mentre ho potuto, l'ufficio del Prencipe. Ma hora conoſcendo, che per la uecchiezza,

& per l'infermità, che molto mi graua, piu non mi si conuiene la cura di reggere il Principato, accioche non paia ch'io faccia poca stima della quiete di Fiandra: ho deliberato trasferire, & rinuntiare al figliuolo mio carissimo tutte le ragioni del Principato di Fiandra. Ilquale perciòche è in età di sapere amministrare il gouerno, & è dalla natura dotato d'ingegno ueramente al buon Principe conueniente, & per la pratica è molto al proposito per la Repub. però a questo effetto quà l'ho fatto uenire, acciò in questa congrega de gli ordini tutti di Fiandra, sia da me con ampia potestà Principe dichiarato, & acciò giustamente, & legittimamente pigliasse il gouerno di questa Prouincia, che io già gran tempo ho sostenuto. A cui ui commettiamo, & comandiamo che obediate, che col giuramento gli diate la fede, e datala gli mantenuate.



ORATIONE DI MONS. ANTONIO PERINOTTO.



ARGOMENTO.

HAVENDO l'Imperator eletto il Re Filippo al gouerno della Fiandra nella Dieta di Bruſſelle come s'è detto,& ragionato come di ſopra ſi uede, dopo le parole dell'Imp.Mons.d'Aras ſuo primo Conſigliere fece la ſeguente Oratione nella predetta Dieta,nella qual conſermando quel tanto che diſſe l'Imperadore perſuade i Principi ad accettar Filippo cō buono animo per Signore.



AVETE inteſo per le lettere di Ceſare,Baroni nobiliſsimi,la cagione, perche egli habbia fatto tutti gli ordini della Fiandra radunare, laquale nondimeno debbe da me, come egli ne ha impoſto, con alcune altre ragioni piu apertamente eſſere eſposta, & queſta ſopra tutte; percioche dopo che egli preſe in queſte prouincie il principato della Repub. (lo preſe quando egli fu di età di eſſer libero per ſe ſteſſo) niuna ſorte d'impreſa ha rifiutato,che foſſe atta a difendere, & adornare la Fiandra. Laqual prouincia tanto è da lui ſempre ſtata riputata,che ſpeſſe fiate, perche ella non riceueſſe danno,a lunghe,& pericoloſe,& nociue eſpeditioni di uoglia ſi è ſottopoſto. Et come che l'imperio ſuo ſia grandiſsimo,tuttauia uolontariamente ha poſpoſto gli altri potentiſsimi Regni,et le nobiliſsime prouincie della giuriſditione,& poteſtà ſua,per procurar la publica, & uniuerſal pace noſtra,& in queſto coſi da lontano, come d'appreſſo ſempre ha poſto ogni ſuo grandiſsimo sforzo, talmente che nel gouerno della Rep. i Magiſtrati hanno totalmente conſeruato il giuſto,& la ragione, & egli ſolo ha dato opera a queſto,che tutte le cure, lequali ſono a un Principe con-

uenienti, tutte le ha prese per la salute, & felicità nostra. Et tanto piu uolentieri l'ha fatto, quanto egli ha mostro con uoi non pur l'animo di Principe, ma di padre, ne di padre pur hora nato, ma che ha da maggiori suoi hauuto l'origine, iquali molti secoli adietro entrati in questa uia medesima col buono, e giusto lor modo di reggere, hanno questo talmente ottenuto, che Padri della Patria sono stati riputati. Et perche Cesare in molti modi apertamente ha ueduto il paragone della fede, & singolar bontà uostra, però non reputa d'hauere mal collocato l'amor suo in uoi. Et come che l'animo uostro habbia grandemente accresciuto l'amor suo paterno, tuttauia perciò la gran beneuolentia sua ha hauuto augumento, perche è nato in Fiandra. Percioche oltre i molti Regni ch'egli possede, non ha però più ch'una Fiandra per patria; laquale ha sommamente amato, ne mai ha comportato, ch'ella con tutte le sue forze, & beni non sia stata conseruata, anzi a ogni periglio uolentieri, per discacciarlo da uoi, egli istesso si è sottoposto. Ne sono questi ad altro effetto da noi ricordati, se non perche intendiate uoi Baroni, qualmente Cesare ha del continuo maggior sodisfattione di tal beneficio, ne gli scema per l'auenire il desiderio d'usar quella istessa diligentia per amor uostro, che infino al presente giorno ha con uoi mostrato, per quanto gli è stato lecito, nel gouerno di cosi gran Principato. Ma poi che insieme con la uecchiezza, le smisurate fatiche, lequali per cagion della Repub. Christiana ualorosamente ha sostenuto, con graui & spessi dolori l'hanno assaltato, et debilitato si fattamente, che è diuenuto poco atto a gouernar piu questa prouincia, però spinto piu dalla necessità, che dal desiderio, ha disposto liberarsi da cosi graue impresa, & trasferire in un'altro il carico di questo Dominio. Ma perche gia XII. anni fà non è stato in Spagna, per procurar totalmente con la possibil diligentia, & con la presentia sua le cose di Fiandra, ha uoluto al fine da questa sua lunga aspettatione liberar la Spagna, & però ha fatto buon proponimento d'andarui. Percioche cosi come l'aria di quel paese è benigna, e grata, è molto ancora al proposito per la uita sua, a cui per li continui quasi inuerni l'aria di Fiandra è nociua molto. E' adunque parso a Cesare commetter la Fiandra al gouerno, & imperio del Serenissimo Re, e carissimo figliuol suo. Ne ciò ad altro effetto ha deliberato, che per procacciare il cõmodo della Rep. uostra. Percioche hauendo infino a qui prontamente per uoi esposta la uita sua, non potrebbe comportare, se mentre ei ritenesse il Principato, cui non fosse bastante a gouernare, egli desse occasione di danno, o scommodo alcuno a questa patria, che sopra tutte honora, & ama. Grande è certamẽte il dispiacere, che Cesare ha di partirsi di quà, tuttauia grandemente gioisce a questo Principe clementissimo l'animo, perche a uoi, a beni, alle cose, & a tempi uostri lascia il figliuolo Re per con

seruar la publica salute, per difender la libertà delle leggi, e permantenere la quiete uostra, ilquale ui è per natura Principe, & per uigor di heredità legittimo successore del padre; cui con solenne, & publico giuramento hauete, uoi Baroni, Principe, & Signor uostro confermato, ogni uolta che Cesare il natural suo corso haurà finito. Ma questi, la cui età è tale, che si per ualore del corpo, come per grandezza, & sauiezza dell'animo è bastante al ministrar la Repub. come nelle publiche imprese ne ha dato contezza si fattamente, che habbia tolto a gouernare i Regni, e le Prouincie non di un sol popolo, ma di piu genti di uita, & di costume molto fra loro differenti, debbe esser da noi tenuto, e reputato tale che ammaestrato dalla esperienza del reggere il publico, habbia in questo principato, a cui ascende, a mostrare quella prudentia, uirtù, e diligentia, con lequali sostenere, & difender si poßa la Repub. Et quando non mancarà, Baroni, in ciò il fauore, il consenso, & la benignità uostra, niente certo potrà desiderarsi di quel che a confermare in pace, & felicità un Regno conuenga mediante l'aiuto di Dio ottimo, & grandißimo, per la cui singolar benignità Cesare, pio & ricordeuole di lui, conosce tanto tempo hauer potuto tenere lo scettro di cosi gran Principato, infino a che il figliuolo Principe non pur crescesse, ma fosse di età cosi del ualore del corpo, come dell'animo dotato. Percioche bene spesso auiene, che se il carico di gouernar l'imperio non è dato ad un'huomo pratico, & giuditioso, quella mutation delle cose genera gran danno, & gran ruina alle prouincie. Ma come che Cesare conoscesse l'animo del Re Serenißimo di tutte queste parti ornato, cioè di età, di pratica, di prudentia, & di giuditio, come conuiene eßere al Principe, tuttauia non le ha di tanta forza stimate, che poßino il debito officio usare per la Republica se non ui sia l'amore, & la beneuolentia. Perche questo ha sopratutto atteso, che quel medesimo animo & natura, che egli sempre ui ha dimostro, il figliuolo medesimamente con ogni modo di beneuolentia ui dimostraße, e non pur dell imperio, ma della natia, & propria paterna carità ui fosse successore. Ha Cesare oltre di questo talmente disposto, & ammaestrato l'animo del figliuolo a reggere il Principato, che primieramente lo assuefece a possedere una parte di cosi gran prouincia a poco, a poco, acciò, se da principio gli hauesse imposto tutto il peso di tanti Regni, & di tante Prouincie, senza hauer fatto fondamento alcuno, lo stato della Republica non fuße rouinato. Hauete adunque, Baroni, il Re, di età conueniente, di ualore saldo, & di amore unico per l'officio della Republica, & in tutte quelle arti ammaestrato, che fanno tuttauolta di mestieri per l'utile dell'imperio. Perche facilmente conoscete, che da questo proponimento di Cesare, niun danno, & niuno pericolo, ne a uoi, ne alla Republica uostra puo risultare. Per queste cagioni si

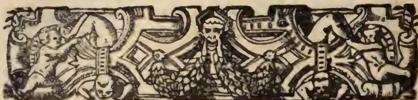
è mosso, ò piu tosto è stato spinto Cesare a concedere tutta l'autorità, & la ragion sua sopra della Fiandra al figliuolo, al Re, & Principe nostro Serenißimo. Di queste regioni adunque, Baroni, dona totalmente in questa radunanza il possesso a lui, lui dichiara, e pronuntia uostro Principe, sotto la cui potestà, a guisa de suoi maggiori, da quì innanzi la Fiandra (ilche felicemente succeda, & bene) sia constituita, & uoi dalla fede, & dal giuramento Che gia gli deste con questa conditione discioglie, & libera, che quella fede uostra col solito & solenne sacramento al figliuolo Re, santamente, & piamente oblighiate, & hauendo giurato con ogni obligo gli promettiate di hauerlo in quel medesimo luogo, honore, & dignità, che lui infino a questo giorno hauete hauuto, ilqual spogliato hora al tutto di questo principato, ragioneuolmente ui ricerca, & ui domanda, che uoi secondo il giusto, & il douere consideriate la diligentia, che egli ha nel gouernar la Republica usato, & massimamente non hauendo sorte alcuna di fatica, di sollecitudine, & di periglio rifiutato, per liquali gli paresse potere acquistar per se, & per uoi la pace, & la quiete, confidato ne consigli de gli huomini prudenti, aiutato dal fauore de buoni, & dall'industria de' primi suoi, & maßimamente dalla prudentia di Madama la Reina Augusta sorella carißima fauorito, & dal gouerno, & diligentia sua aiutato, laquale già tanti anni, ne piu pericolosi tempi reggendo per consenso di Cesare la Fiandra, quando le cose erano in gran trauaglio prudentemente dimostrò la diligentia sua. Et se lo stato della Republica si poteua regger meglio, Cesare si duole, che ciò non si sia fatto, ma talmente nondimeno se ne duole, che dica egli non ci hauer colpa ueruna: laquale certamente, o non ue l'ha, o se punto ue ne ha, quella, o alla contraria infermità sua, o a questi trauagliatißimi tempi, o alla inconstantia della fortuna attribuir si debbe. Vorrebbe Cesare ueramente per amor uostro Baroni, che tutte le cose fossero piu felicemente alla Fiandra successe, & a ciò la pietà, che di uoi prende, & l'amore molto il commoue, ilquale giudica con uoi tanto grande, che si imagina uoi sommamente douere essere ringratiati. Ricordasi del pronto animo uostro ad obedire, della cortesia ad offerire, & il gran sußidio uostro di danari per la salute uniuersale grandemente comenda, ilquale come che egli per util suo habbia ottenuto, anzi molto piu di suo, che da gli altri suoi Regni, & prouincie ha raccolto, ui habbia aggiunto, per cacciar da uostri confini con l'esercito in punto, il nemico, tuttauia questa uostra liberalità spesa per utile, & sussidio uostro, con grato & ricordeuole animo, loda & approua. Et questa sol cosa grandemente lo molesta, che con tanta spesa, & tante genti insieme per combattere adunate, & con tanta cura, & diligentia non ha però potuto terminare la guerra co Francesi, in cui Cesare ogni suo sforzo ha

posto

posto, acciochè restituita la pace alle prouincie, uoi & le cose uostre da cosi molesta & infelice guerra liberasse. Percioche nella prossima congregatione ui fu per mandato della Reina notificato, con quanta grande instantia Cesare habbia cercato la pace, quel che habbiano pur hora fatto, e tentato per amor uostro i suoi Imbasciadori in quell'ultimo consiglio fatto a Raueling in fauor del Regno d'Inghilterra, con quale artificio si sia fatto, talmente che sono ritornati senza hauer operato cosa ueruna, perciochè i Francesi nemici, per le molte ingiurie, della salute uostra, hanno ogni condition giustissima di pace rifiutato, il cui parlare sempre è stato si fatto, che proponendo non pur pessime, ma uituperosissime conditioni, chiudeuano ogni entrata alla bramata pace. Di questo uostro male Cesare ne è sommamente afflitto, tuttauia da giuste ragioni cõ mosso, fida ogni sua speme in Dio, Ottimo, Grandissimo, il cui occhio risguarda alla uendetta, che egli per sua clementia prouederà, acciò il nemico non si accosti se nõ a partiti migliori, & fugga dell'ingiuria, & pertinacia sua la pena. Il cui furore, & impeto il Re Serenissimo non pure spera col consiglio, con la diligentia, col ualore, col potere, & con le armi, & fermi aiuti hauere a frenare, ma anchora hauer a far sì, che tutto il danno della guerra habbia a tornar sopra di loro, i quali furono primi autori di tanto incendio, pur che al ualoroso, & inuitto animo suo uolentieri aggiugniate il potere l'animo, e sussidio uostro, & al uostro Principe, che tutto opera per difension uostra, diate a conoscere, che uoi non siete per mancare dell'officio, fauore, et aiuto uostro. Ha fatto, Baroni, il nemico uostro con questa guerra tal proponimento, che la libertà uostra habbia ad essere oppressata con una tirannide sempiterna, mettesi in contesa la salute della Rep. uostra, nel petto tuo, o Fiandra, il nemico Francese crudelmente dirizza la spada, il medesimo si apparecchia di porre a uostri colli, Baroni, il giogo della misera seruitù. Et se col ualor uostro alla crudeltà del nemico non fate forte resistentia, sopra le uostre case, i tempij, i beni, i figliuoli, & sopra di uoi tutte queste cose uerranno. La onde Cesare ricerca la fede, e'l giudicio uostro, che benissimo consideriate, quanto a uoi tutti importi, che il nemico armato non offenda il uostro Principe abbandonato dall'aiuto uostro. Confortaui adunque molto & molto, & pregaui che per quanto uoi hauete cara la uita, e la Rep. uostra, porgiate il uostro aiuto al difensore della libertà uostra, acciochè mentre tutti gli ordini della Rep. sono d'accordo per la salute comune, habbia mediante uoi giusta, & espedita ragione da poter prouedere alle cose uostre, & alla degnità non pur con le leggi, ma con l'armi ancora. Sogliono alle cose humane molte disgratie interuenire per le differentie delle guerre, a cui se non si rimedia a tempo, e fortemente, spesso le grandissime prouincie, & i Regni potentissimi miserabilmente uengono in ruina, a uoi,

perche la Rep. nostra non sia tormentata, innanzi che comportiate le forze uostre annullarsi, non caglia se liberamente perdete qualche cosa per difensione della uostra salute. Il nemico caua lo spirito a suoi, sucia loro il sangue tutto, per ruinare le cose nostre. Et uoi che far douete, acciò cō l'incendio delle uostre uille, con la ruina de campi, & de confini, con la morte, & col sangue de cittadini, delle genti, & de popoli uostri non satij l'ingorda sete della crudeltà sua? Poi che adunque l'animo del Serenissimo Re uerso di uoi è tale, che uuole piu tosto le cose uostre, che se stesso in ogni modo difendere, desidera Cesare, che & a lui, & a uoi porgiate aiuto, & fauore. Ma perche le forze humane non possono essere mai tanto possenti che basti, se le preghiere non ci impetrano difensione dal cielo, et perche niuno stato d'imperio, & di Rep. è durabile senza la diuotione, però Cesare per l'amor che ui porta non ha uoluto in questa parte mancare di non auertir ui sommamēte, che niente ui riputiate migliore, che'l timore, et l'honore di Dio, & che con sommo studio attendiate a render sempre alla Chiesa il debito honore, laquale Christo ci lasciò, che noi honorassimo a guisa de nostri maggiori, & come madre, & come figlia. Et che ualorosamente atterriate lo sforzo di coloro, che perfidamente posposto il primo sacramento della militia, si sforzano con le sceleranze loro ruinare l'antica religione che da nostri maggiori habbiamo hauuto. Et quelli editti, con li quali gia Cesare fece comandamento, che quella peste si cacciasse a terra, & totalmente si annullasse, uuole che siano sempre fermi, & ualidi, et questo ha piamente al Re suo figliuolo imposto, che in modo ueruno non lasci cancellare quel decreto, che si fece sopra la pena de gli empi. Questo, ancor che Cesare non lo ui ricordi, douete uoi Baroni con diligentia procurare. Percioche i prossimi passati, & uicini pericoli del giudicio, & del furor diuino contro a coloro che con gran uituperio andauano nel campo de Principi de gli heretici, assai ui confortano. Hauerà questa uostra pietà tanta forza in Cielo, che Iddio, Ottimo, & Grandissimo possente, & liberale con la sua possanza a pieno ui accrescerà, difenderà, & conseruarà, acciò niun danno uenga sopra le cose uostre. Nel rimanente, uuole che l'auttorità de magistrati, & delle leggi, per beneficio delle quali la pace, & la compagnia dell'humana generatione è mantenuta, sia inuiolabilmente fra uoi osseruata. Percioche chi dispregia i giudicij, ruina & guasta la Rep. tutta. Perche douete attendere Baroni, se ui cale della pace, & della felicità uostra, che la degnità, la potestà, & la autorità de uostri Magistrati ritenga la forza, & possanza sua, & massimamente acciochè tutte le parti della Prouincia di Fiandra, per la salute uniuersale di tutti, in un corpo medesimo si ristringano. Là onde, si come nel corpo nostro non possiamo difender la salute sua, se tutte le membra congiunte, & collegate insieme, e da uno spirito di tutte anima-

te, non ponghino il loro officio in uso, & utilità comune, cosi niun modo di conseruare il publico stato uostro, Baroni, si puo ritrouare, se adunate le forze uostre, non donate alla Rep. uostra ogni uostro hauere, ogni uostro studio, & ogni uostro aiuto. Perciochè niuna speranza migliore puo il nemico hauere di torui la libertà, se non quando egli intende, che di forze, d'animi, et di possanza non siete d'accordo. Ma quando hauerete fatto fermo proponimento, che sia molto utile a tutti lo stato di questa, o di quella prouincia, allhora la Rep. uostra piu stabile, & piu gagliarda sarà il terrore de nemici, et da uoi facilmente ogni male cacciarà, come per pruoua già tempo fa l'hauete conosciuto. Domandaui oltre a questo con grandissima instantia Cesare, che con quello amore, pietà, & carità il Serenissimo Principe nostro amiate, che in amar lui hauete in fino a qui dimostro. A che fare cosi la natura, la legge, & il douere lo ui comanda, come anche sopra tutto la natura, & la singolare affettione del Clementissimo Principe uerso di uoi (se però uolete mostrar gratitudine) grandemente richiede. Ha Cesare molto ben conosciuto, Baroni, la mente dell'ottimo Principe al prendere i consigli, l'animo a pigliar ualorosamente l'imprese, la beneuolentia, cō laquale è inclinato ad amarui, & la temperantia, con laquale giustamente gouerni l'Imperio suo, lequali cose perche in lui le conosce grandissime, ragioneuolmente ui domanda, che non pur con l'obedientia, che si debbe al Principe, & con gli oblighi dalle leggi ordinati, ma con la carità, nō come Principe, ma come padre benignissimo lo uogliate reuerire. Et acciò il Serenissimo Re felicemente mantenga questo principato, inuoca, et con ogni humiltà prega Iddio, Ottimo, Grandissimo, che con la prouidentia, benignità, & fauor suo faccia fortunato il Principe nostro, & uoi, con la sua benedittione fauorisca la possanza di tutti, con la sapientia sua i suoi & uostri consigli dirizzi al bene, & con la potentia lo guardi, custodisca, & difenda.



ORATIONE DEL CARDINAL POLO.



ARGOMENTO.

DOPO molte contese tra l'Imperadore & il Re di Francia, il Papa s'interpose a far far loro la pace, perche mandato Riginaldo Cardinal Polo Inglese al l'Imperadore per questo effetto egli con molta eloquenza, & con bellissime ragioni lo persuade a depor l'inimicitie antiche, & a pacificarsi col detto Re per beneficio di tutti i Christiani.



ACRA Cesarea Maestà, essendo piaciuto alla diuina Prouidenza, di mettere in animo alla Santità del Papa di usar me per instrumento, & ministro della sua santa uolontà, in procurar la pace fra uostra Maestà & il Re di Francia, & hauendole io esposto la mia commissione, ho da lei inteso quel che di già io mi haueua promesso della pietà, & generosità sua, cioè, che, benche ella si tenesse molto offesa dal Re, onde humanamente hauerebbe cagione di essere aliena dal pensar di pacificarsi con lui, nondimeno, quando le fusse proposto tal partito, mediante ilquale si potesse sperare una pace stabile, & utile alla Chistianità, non si renderebbe mai difficile in accettarla, ma in tal caso, mettendo in obliuione ogni offesa priuata, riguarderebbe quello, che piu giouasse al ben comune, dalla qual risposta di uostra Maestà io ho insieme compreso, & doue consista dal canto suo la difficultà di far la pace, & che secondo il debito dell'ufficio mio, io debba uolger tutto il pensiero, tutta l'opera, & l'industria mia in questo negocio, & pensando sopra ciò di quello, che a Vostra Maestà piacque di discorrer meco d'intorno al difetto delle paci passate, dalle quali non solamente la Christianità non haueua riceuuto frutto, ma patito maggior danno, com'ella diceua, & in effetto si è ueduto, & considerando, in

che essi difetti consisteuano, acciò che meglio si potesse trouare il modo di correggerli, & far una pace, quale ricercano i bisogni publici, ho giudicato conueniente al debito, & al carico della persona, ch'io tengo, non contentandomi hauerne presentialmente ragionato con uostra Maestà, esplicarle anco in scritto piu distintamente il senso mio intorno a ciò, per darle occasione, di far piu fermo giudicio di tutto quello, che sarà detto, per uenire alla desiderata conclusione, che possa consolar lei, & tutta la Christianità insieme, come io spero, che per misericordia d'Iddio habbia a seguire, degnandosi uostra Maestà in conformità del pio animo, mostrato nella risposta, che mi fece, porger quell'aiuto, & indrizzo, ch'ella potrà, a questo fine. Et il primo aiuto, ch'io desiderarei impetrar da uostra Maestà, è quello, che la Santità del Papa dimanda da tutto il popolo Christiano, inuitandolo a pregar Dio per la pace, ilche in ogni luogo si uede fare con grande affetto da tutti i fedeli. desiderarei, dico, che, sapendo la Maestà uostra, che cosi le guerre uengono dalla giustitia diuina per castigo de nostri peccati, come le paci dalla misericordia, & maßimamente, quando sono tali, quali hora si desiderano, non aspettasse di esserne essa molto pregata, & essortata, ma entrasse nel numero di coloro, che di cuore a Dio dimãdano questa gratia. Il secondo aiuto è, che, poi ch'ella haurà conosciuto il uero difetto dell'altre paci, che le faceua instabili, doue uostra Maestà potrà supplire dal canto suo, si degni farlo. Et, per uenire a tal cognitione, le piacerà di considerare la forma delle paci passate, come sono state fatte, da che principio nate, in qual modo conchiuse: & uedrà, che tutti quei modi, i quali con inganno, et industria humana si possono trouare per ben cautelare a maggior beneficio, ouero a manco danno di una parte, & l'altra, sono trouati, & usati, pigliandosi il principio, & fondamento da tutte le occasioni, che s'offeriscano, & che sogliano muouer gli huomini a lasciar la guerra, & far la pace. lequali occasioni sono di tre sorti. Vna è, quando amendue le parti si trouano stanche, ilche piu d'una uolta si è ueduto fra uostra Maestà & il Re di Francia. L'altra occasione è, quando una parte uiene in poter dell'altra si come il Re Francesco uenne in poter di uostra Maestà. Ilche pareua douesse esser un principio grande, di metter fine ad ogni guerra fra uostra Maestà & esso Re. La terza fu, quando le Maestà uostre lasciata ogni consideratione, & querela di danni dati, & riceuuti, si misero a contendere di uincere l'un l'altro di cortesia, si come fecero in Acquemorte. In questo modo sono state le paci fatte insino ad hora fra le Maestà uostre, & sono tutte quelle, che si possono trouare da gli huomini. nondimeno nessuna di esse è stata bastante a farne una, che fosse ueramente sincera, stabile, essendosi con la esperienza ueduto, che da ciascuna di queste paci è sempre nata piu crudel guerra, maßimamente da quella, che pareua piu sincera, & che

douesse essere piu stabile dell'altre. laqual consideratione io pongo hora auanti a uostra Maestà per darle occasione di trouare il uero difetto delle paci passate: ilqual si uede non essere stato per mancamento d'ingegno, et ad opportuna occasione nel farle, ma solamente perche ui mancaua quella congiuntione della uolontà, & quella mutua dilettione, che era necessaria, la onde sono state simili a quella fabrica, della quale parla il Profeta, oue dice; Linierunt parietem absque temperatura, che ad ogni poca uiolenza ueniua a cadere. & cosi è auenuto alle lor paci, per mancamento della temperatura, che è l'amore, & congiuntione de gli animi; cioè, che Iddio non ha permesso solamente che ne risulti utile, e frutto alcuno, ma danno maggiore & al publico, et al priuato, per rispetto delle secrete pratiche tenute in tempo di pace per offender l'un l'altro maggiormente, che in tempo di guerra aperta, si come gli auenimenti hanno mostrato. Ilche Iddio ha fatto, mosso dal paterno amore, che porta ad ambedue le Maestà uostre, per indurle a mettere nella fabrica delle loro attioni la uera temperatura detta di sopra, & a pigliare di mano sua quella pace, che possa consolare & loro, & tutta la Christianità. Et a far ciò, questo è il piu maturo, & opportuno tempo, che mai sia stato, benche considerando il debito delle Maestà uostre uerso d'Iddio, & del suo popolo, dourebbe sempre parer tempo opportuno, & maturo di fare una simil pace. ma perche, seguendo la corrotta natura del nostro primo parente, siamo tutti ordinariamente desiderosi dell'honor, & dell'utile proprio, ne mai c'induchiamo ad aspettarlo, & pigliarlo, come si deue dalla mano d'Iddio, nel modo da lui ordinato, infin che non habbiamo con esperienza prouato tutto quello, che con l'ingegno & forze proprie possiamo fare, & allhora trouandoci ingannati dalle nostre speranze, chi ha spirito migliore, piu prontamente ricorre a Dio: però, uedendo io, come la diuina Prouidenza ha permesso alle Maestà uostre il far tant'anni continoui guerra insieme, & non solamente non ottenerne quel l'honore che si prometteuano, ma tutto in contrario, et hauendo anco permesso, che facciano piu uolte pace, senza mai hauerne que frutti, che dalla pace s'aspettano, & cosi con l'esperiēza ha mostrato, che i modi loro di guerreggiare, & di pacificarsi non gli piacciono, & sono inutili, & daunosi, io mi muouo a chiamar questo tempo piu opportuno, & maturo, che mai sia stato, per indurre l'una, & l'altra uostra Maestà a pigliare da Dio la forma uera per far la guerra, & la pace, alla quale il Vicario del uero Principe di pace manda hora per me ad inuitare le uostre Maestà. et è l'istessa, che si troua scritta, & conseruata ne gli archiui della Sede Apostolica, creata dalla misericordia d'Iddio per consolare gli huomi afflitti dalle loro guerre continoue, & spirituali, & temporali, & per insegnare il uero modo di far stabilire la uera pace prima con Dio, & poi fra loro. Et perche

io non posso,come desidero, mostrar bene questa pace, se prima non mostro a l'una,et a l'altra Maestà l'auenimento delle guerre loro,quanto all'honore,et a l'utile, uostra Maestà sarà contenta ridursi a memoria il principio di questa guerra, laqual non cominciò al tempo del Re Henrico già due,o tre anni, ma è una continuatione di una guerra col Re Francesco suo padre già trent'anni sono,nel qual tempo,benche siano state fatte diuerse paci fra loro,nondimeno,non essendo state fatte in quel modo che conueniua, si puo dire,che occultamente,o apertamente si sia fatto guerra,& guerra tale,che,se la terza parte delle spese,che le Maestà uostre hanno fatto per abbattere l'una l'altra, fusse stata conuertita contra il comune nimico della fede,sarebbe con la potenza loro bastato per uincerlo,& racquistar tutto l'Oriente.la doue in questa guerra di tant'anni, & quanto all'honore, & quanto all'utile,che l'uno,et l'altro speraua di acquistare,non solamente Dio non ha permesso che habbiano ottenuto l'intento loro, ma l'ha tutto transferito a quelli,i quali le Maestà uostre per la pietà loro māco haurebbono uoluto,cioè ne gl'infedeli,e mali fedeli.Che cosa ha dato al Turco l'honore di hauere espugnate le due fortezze, et propugnacoli della Christianità,l'uno in mare,che è Rodi,& l'altro in terra,che è Belgrado?Che cosa gli ha fatto la strada per l'Vngheria,di penetrare insino alla città regia di Buda, & insignorirsene, con tutto il paese, lungo il Danubio,& le uicine Prouincie adiacenti? Che cosa ha aperto il mare all'armata sua, laquale quasi ogn'anno ne uiene a uendēmiare,et portare uia tant'anime da tutti i luoghi maritimi d'Italia?non altro,con uerità si puo dire,che le guerre et dissensioni uostre,per lequali egli horamai tanto è cresciuto,che, se la prouidenza,e bontà d'Iddio dalle parti di Leuante nō gli hauesse eccitato uno auersario potente,come è il Sofi,è da credere, che gia molti anni si sarebbe fatto padrone quasi di tutta la Christianità,benche,cō tutto ciò,ne ha occupato la miglior parte.di modo che il danno,& incommodo ch'egli riceue dal Sofi in Leuante,uiene ad essergli ricompensato,et ristorato dal guadagno, che fa dalle uostre guerre che fate in Ponente. Et basti tanto hauer detto dell'utile,et dell'honore,che portano a gli infedeli queste discordie,et guerre intestine.Per la medesima cagione i maluagi fedeli ancora sono già in tanto numero moltiplicati,& sparsi in tanti luoghi,cō tanta corrottela della disciplina ciuile, et ecclesiastica, che hormai nō basta la potenza d'ambedue le Maestà uostre a reprimerla,si come mostrano le ribellioni de i popoli in molti luoghi,le dissensioni nelle cose della religione,le scisme, & l'heresie,tutte fomētate,e cresciute per questa uia. Et se alcuno dicesse,nō esser uero,che tutto l'honore, et utile di queste guerre sia andato a gli infedeli,o a maluagi fedeli,senza hauerne le Maestà uostre fatto profitto alcuno perciocbe pur si uede,che l'una,e l'altra ha fatto nō piccioli acquisti, hauen

do aggiunto a i regni loro nuoue terre, & nuoui stati, chi uorrà essaminare, con quante spese si siano fatti cotali acquisti, & quante altre sia di fare necessario continuamente per mantenerli, con quanti danni de proprij stati, cō quanta perdita di huomini, hauēdo le Maestà uostre horamai esshausti i regni loro di gente, & di danari, con quante calamità, & miserie de i popoli sottomessi per questa uia, non patendo essi manco danno da soldati deputati loro, che da nimici, istessi. tal che le Maestà uostre, per la mala cōtentezza de i popoli, non possono in ogni parte de i loro Domini ben fidarsi de i sudditi, essendo tanto grauati, per la necessità delle guerre, che alle uolte sono quasi constretti a desiderare i Turchi medesimi: chi uorrà, dico, considerare, & ben essaminare tutte queste cose insieme, trouerà esser uerissimo quello, che da principio s'è detto, che la guerra di tanti anni non solamente non ha portato alle Maestà uostre quell'utile, & quello honore, che aspettauano, ma quello, ch'è proprio dell'uno, & dell'altro, è andato, et tuttauia uà a nimici d'Iddio, & della fede, & che solamente l'apparenza, la qual etiandio è poca, resta, come porre etiandio tutto il corpo della Christianità in pericolo grande di miseria estrema. ilche mi assicuro grandemente dispiacere alle M. V. per la pietà loro, & per il zelo, c'hanno del ben publico, si come uostra Maestà Cesarea al tempo del Re Francesco disse publicamente a Roma, in presentia del Papa, & del Collegio de i Cardinali, mostrando molto dolore delle grandi calamità, che per cagione delle guerre loro la Christianità patiua, et conchiudendo, che sarebbe stato piu conueniente, che con le proprie persone fra esse le differenze loro si fussero terminate, che con la guerra trauagliare tutta la Christianità, con tanta ruina delle Prouincie, & de popoli, iscusandosi di essere però talmente prouocata, che non poteua di manco, & accennando, che contra il Turco, comune nimico, al quale uostra Maestà principalmente miraua, non poteua mai sperare far cosa di momento, se prima non abbatteua il Re, come ostacolo, & grande impedimento a tutta questa impresa. questo in somma io sò che uostra Maestà disse allhora con molta espressione del buon'animo, & affetto suo uerso il ben comune. ilqual animo mostrò anco il Re per uno scritto, che fece publicare, in risposta di quello, che uostra Maestà haueua detto, allegando, oltra le priuate cagioni del far guerra con lei, questa publica, di uoler impedire, ch'ella non occupasse la Monarchia. ilqual male essendo intestino, & tendendo alla seruitù de i popoli, & de gli stati liberi, conchiudeua, non esser bisogno di temer manco, che l'esterno del Turco, & che tanto non le premeuano l'ingiurie priuate, quanto queste publiche, di modo che l'una, & l'altra delle Maestà uostre mostraua di hauere hauuto nelle loro guerre di tant'anni sempre riguardo non solo all'honore, & commodo priuato, ma etiandio al bene uniuersale. Queste in somma erano le ragioni

allegate

allegate d'amendue le Maestà uostre, lequali benche habbiano in se grande apparenza, per giustificarle auanti i tribunali humani, quando si hauesse a giudicare delle loro guerre, se siano giuste, o nõ nondimeno la prouidenza d'Iddio, per i successi di tanti anni, ha dimostrato non approuare, ne che uostra Maestà Cesarea per far guerra contra il Turco, benche sia guerra giustissima, entri per questa porta di uoler battere, et espugnare prima la Francia; ne quello, che il Re allegaua, di uoler far guerra con lei, per impedire, ch'ella non occupasse la Monarchia di Christianità, percioche si uede, che per questa uia si uiene a far il Turco piu grande, et piu potente, col metterlo ogni giorno piu in possesso delle cose de Christiani, & insieme far crescere, & dar continoui fomenti a i disordini intestini della Christianità. et uedesi ancora come Iddio in modo alcuno non uuole, che l'uno habbia cagione di gloriarsi contra l'altro, contrapesando sempre con gli auenimenti delle guerre la grandezza loro. Onde, se le Maestà uostre hanno quell'animo, et desiderio del ben publico, è necessario procurarlo col mezo d'una buona pace, dalla quale ne seguirà & uero honore, & grande utile loro, et nõ per uia di guerre intestine, lequali consumano i loro regni, & impediscono tutto quello che è a publico beneficio di tutta la Christianità, & che si potrebbe sperare per mezo di esse. Queste esperienze di tanti anni delle guerre, e delle paci fatte fra le Maestà uostre nel modo, che si sono fatte, dourebbono far loro chiaramente conoscere, che la uolontà d'Iddio è, che ne l'uno ne l'altro cerchi l'honor, & utile, che desiderano, per le uie tenute infino adhora, lequali sua diuina Maestà ha permesso che usino per isgannarle, & riuocarle dalla confidenza, di poter con le forze, & consigli loro acquistar l'uno, & l'altro, per ridurle a pigliare il uero honore, & utile dalla mano sua, nel modo, che esso ha ordinato. Ilche faranno per mezzo di quella pace, che Iddio hora fa proporre loro, mettẽdo nella fabriba di essa la debita temperatura dell'amore, et unione de gli animi per farla sincera, et stabile. della quale pace parlerò ancora piu distintamente poscia ch'io haurò ridotto in memoria alle Maestà uostre il Priuilegio del fauore d'Iddio, fatto alle Maestà uostre piu che a molti altri Principi, ilquale maggiormente ancora le obliga ad accommodar le loro attioni alla sua diuina uolontà, et a congiugnersi insieme con piu stretto uincolo d'amore, nel che consiste ogni ben loro particolare, & il publico insieme. Vostra Maestà Cesarea sa, che quando ella nacque, suo padre ancora non era Re di Spagna, ne sarebbe stato, se la prouidenza d'Iddio non leuaua di mezzo, si come fece, i piu prossimi heredi di quel regno. Parimente il Re di Frãcia presente era piu lontano, che esso, dalla successione della corona, per hauere auanti di se molti altri piu propinqui alla corona, i quali era necessario che mancassero, se esso doueua succedere. onde et l'una, et l'altra uostra Maestà hanno tanto maggior ca-

gione, & obligo di riconoscere i beni loro dalla bontà diuina, che non hanno quei Principi, i quali essi, & i padri loro sono stati primi heredi de gli stati, & de i regni, che tengono, i quali se ne i loro titoli riconoscono di essere fatti Re per la gratia di Dio, come è la forma comune dello scriuere da tutti i Principi Christiani, alle Maestà uostre, che estraordinariamente nel modo già detto sono peruenute a tal grado, molto piu conuiene riconoscere questa gratia da Iddio, et conseguentemente di essere maggiormente obligate ad obedirgli nell'amministratione, & gouerno de i regni dati loro dal la sua diuina prouidenza. Questa è la prima cosa, che io noto, della partico lar benignità, et fauore d'Iddio uerso le Maestà uostre in hauerle in tal mo do inalzate a tanta grãdezza. La seconda è la gratia, che loro ha fatto, del mantenere all'uno, & all'altro quel, che ha loro dato, non solamente da ni mici esterni, & infedeli, ma molto piu da loro stesse, quando fu maggior pe ricolo, che l'una non occupasse il regno dell'altra. al che già molt'anni, come le loro guerre, & discordie dimostrano, pare, che siano state intenti. percioche, si come è scritto di que due fanciulli di Rebecca, che cominciarono ad hauere contrasto insieme insino nel uentre della madre, cosi le Maestà uostre, nõ essendo quasi ancora nate, cominciarono ad urtarsi l'una l'altra nel uentre della santa madre Chiesa, & subito c'hebbero le spade in mano, cominciarono a far guerra insieme, et combattere quei regni, che Iddio ha ueua loro dati. ilche la diuina prouidẽza permesse, per farle entrare amen due nella scola, accioche imparassero quello, che sopra ogni altra cosa connien sapere ad ogni Principe Christiano, cioè il uero principio della uera uia del gouernare, cosi in tempo di guerra, come di pace, laqual dottrina in somma consiste in sapere, che Excelsus dominetur in regno hominum, & cui uoluerit, dabit illud. ilche, si come narra la scrittura, Dio insegnò al Re di Babilonia, castigãdolo prima, perche bene non haueua imparato questa dottrina, et premiandolo poi che l'hebbe bene appresa. Questo, dico, è quel lo, che nella scola militare Iddio ha uoluto insegnare a uostra Maestà Cesa rea & al Re di Francia, si come da quello, ch'io dirò, ella potrà facilmente intendere, piacẽdole di ridursi a memoria il tempo, nel quale hebbero principio le guerre fra lei, & il Re Franceseo. nel qual tempo, benche il dominio di uostra Maestà fusse maggiore, hauendo ella, oltre a gli altri regni, la corona dell'Imperio, non però si trouaua piu potente, essendo gli stati, & le forze del Re unite, con grande obedienza de i sudditi, doue essa, per hauere i stati suoi dispersi, & manco obedienti, quanto erano piu, ueniuano a renderla men potente, essendole necessario guardar piu luoghi da diuersi potẽti nimici, & non hauendole i suoi predecessori lasciato cosi il modo di tutto quello, che le faceua bisogno per difendersi. ilche uedendo il Re, ilquale al lhora era sul piu uerde della sua giouentù, & trouandosi hauer copia di

genti essercitate, & il modo da mantenerle, mosse la guerra contra questi suoi stati patrimoniali, & nondimeno non solamente non preualse, ma poco dopo perdè quello che prima con grande riputatione haueua acquistato in Italia. Questa fu la prima lettione di Dio ad amendue le Maestà uostre al Re per la perdita, & a lei per l'acquisto, che allhora fece. Per laqual lettione Iddio uolse insegnar loro, come Excelsus dominatur in regno hominum, & cui uoluerit, dabit illud, essendosi ueduto, che, doue era maggiore potenza, & maggior occasione di confidare nelle forze, & consigli humani, iui fu manco successo, & che l'inferiore di forze. & d'età restò superiore nella uittoria, ma perche di tutti quei documenti, che imparano gli huomini, niuno è, che paia piu difficile di mettere in pruoua, che questo, si come, non essendoui messo, non ne sarebbe alcuno piu salutifero, però Iddio, come padre comune, ha uoluto nel successo delle guerre far repetere piu uolte ad amendue la medesima lettione, laquale se da loro fusse stata bene intesa, haurebbe partorito tal pace, che sarebbe stata di grande consolatione alle Maestà uostre, & a tutta la Christianità insieme. ilche allhora succederà, quando con gli effetti mostreranno di ben hauere appresa questa dottrina, insegnata loro da Dio nel modo detto. Per piu chiara esplicatione della quale, & per dire la cagione, perche io giudichi, ch'ella non sia stata ancora bene apparata ne da l'una, ne da l'altra, ricorderò alle Maestà uostre alcuni altri notabili auenimenti delle guerre loro, per i quali Iddio ha uoluto in piu particolari far conoscere, che il fondamento delle uittorie, et de i felici successi non consiste in hauer maggior potenza, & che non deuono confidare nelle forze loro, hauendo piu uolte la diuina prouidenza operato, hora nella persona di uostra Maestà, et hora in quella del Re, che, quādo o l'una, o l'altra piu si confidaua per mezzo di maggior potenza uincere, o restar maggiore, allhora meno riusciuano i suoi disegni. Ho detto de primi mouimenti del Re Francesco quando egli si trouò et piu gagliardo, e piu potente, confidandosi in poter oppugnare uostra Maestà, quello che nō gli auenne. Il medesimo all'incontro ho osseruato in uostra Maestà, che, quando ella ha assalito il Re, & con ragione poteua sperare nelle forze, & potenza sua, allhora le imprese le sono manco riuscite, si come mostra il successo della guerra di Prouenza, quando uostra Maestà con tanta riputatione ritornò d'Africa, et da Tunisi cotanto uittorioso. nel qual tēpo il Re quasi si trouaua sproueduto & de danari, & de genti. nōdimeno patì maggior danno quella parte, che per le forze sue poteua piu confidare di offendere l'altra. il simile auenne ancora, quando dopo la uittoria hauuta contra il Duca di Cleues, uostra Maestà tentò un'altra uolta l'impresa di Frācia. percioche potendo ragioneuolmente sperarne il desiderato fine, per hauer già superato, & abbattuto l'antemurale di quel regno, quale pa-

reua fusse lo stato di quel Duca, per la confederatione, & lega ch'egli haueua con quel Re, nondimeno giunta che fu a i confini di Francia, quanta resistenza ella trouasse da una picciola uilla di Landresi, uostra Maestà lo sa, ilche fu cagione di metter fine a quella impresa, ma sopra tutto quello che poteua dare quasi certa speranza di uittoria, quando ella fece lega col Re d'Inghilterra. Laqual impresa non però hebbe quel fine, che dalla grandezza delle forze sue si poteua aspettare, il che io noto & reputo per un fauore d'Iddio uerso uostra Maestà, come dopo son per mostrare piu chiaramente. Da questi effetti assai chiaramente si uede, che hauendo Iddio dato a uostra Maestà i regni suoi con estraordinari fauori, di uolontà sua non era, che ella da cagione alcuna si lasciasse indurre ad usar la potenza riceuuta da sua diuina Maestà per priuare il fratello di quel regno, che esso Iddio parimente haueua dato a lui, si come all'incontro mostrò non piacerle, che il Re cercasse di torre a uostra Maestà quei regni, che essa dalla diuina prouidenza haueua hauuti, & che ne l'una, ne l'altra delle Maestà uostre douesse porre confidenza nelle forze, & propri consigli, ma seguire il diuino suo consiglio & uolontà così nella guerra, come nella pace. Ma perche, si come ho detto di sopra, niuna cosa è piu difficile a gli huomini, che, trouandosi forze, non porre confidenza in esse, & per quelle sperare di potere sodisfare al desiderio, qual ha ciascuno di poter acquistare maggior honore & maggior benefici, però, trouando io cotali affetti nelle Maestà uostre, et uolendo per sua paterna benignità dar loro et l'una e l'altra di queste due cose desiderate, non per quei mezzi, ch'elle s'haueuano proposte, ma p quelli, che essa ha ordinato, le ha lasciate per un tempo seguire i pensieri, et disegni loro, in far guerra insieme, con opinione, & speranza di poter per tal uia conseguire & utile maggiore, & honore piu grande, & finalmente cō l'esperienza di tant'anni ha uoluto insegnar loro, questa essere piu tosto la uia di perder l'un l'altro, con danno, & ruina publica, che d'acquistarlo, accioche, lasciati i commodi loro, come piu inutili, & dannosi, cominciassero ad usare quelli, che esso gli ha ordinati, i quali piu conuengono alla uocatione di uostra Maestà & al priuilegio del fauore hauuto da Iddio sopra tutti gli altri Principi del mondo, non hauendo Iddio dato a loro i regni, che tengono, a quel fine, che gli ha dato al Turco, & al Sofi, accioche siano solamente ministri della diuina giustitia in flagellare i popoli per i peccati loro, ma accioche, insieme con l'amministrare giustitia, siano principalmēte ministri della misericordia sua, a beneficio, e consolatione del suo popolo, nella guisa che l'Apostolo dice; Et ha preparato loro, come a tutti gli altri Principi fedeli, la uia, per laquale debbano caminare nell'amministratione di essi regni, seguēdo la sua diuina uolontà, laqual è quella legge, che S. Iacopo chiama regale, cioè legge di carità, et d'amore, dalla quale, Iddio

non

non uuole, che in modo alcuno le Maestà uostre mai si partino, ne in tempo di guerra, ne meno in tempo di pace. Ma parlando hora della pace, dico, che se elle si muouono a uolerla fare solamente per l'utilità de partiti, non è questa la pace che da loro si aspetta, & che possa consolare le Maestà uostre, & tutta la Christianità insieme. Et se Iddio ha lasciato che le Maestà uostre seguendo per alcun tempo le humane loro uoglie, facciano pace in cotal modo, l'ha permesso a fine, che per l'esperienza dell'utilità, e danno di esse, conoscano, che quel modo non piace a lui, ilquale sempre si è mostrato padre comune ad amendue, & perciò uuole, che in tutti i patti, & conuentioni, per poterle bene accommodare al bene, & utile loro, usino quel mutuo, & fraterno amore, che giustamente si conuiene, & altrimenti facendo, non lascia conseguire ne all'uno, ne all'altro, & in ciò mostra il suo paterno amore uerso le Maestà uostre assai piu, che nõ ha mostrato in dare loro i Regni, che hora hanno. Il che se per la corrotta nostra natura, pare difficile a persuadere, essendo massimamente interuenute tante, e si graui offese dall'una & l'altra parte, uostra Maestà Cesarea ne ha però dato occasione, che entrando per questa uia di persuasione, laquale propriamente conuiene alla persona che m'è stata imposta, penso sperarne buon frutto, uedendola da se stessa, per la pietà sua, senza altra persuasione, disposta a chiuder gli occhi a tutte le passate offese, con offerirsi, che quando le fusse proposto qualche modo di pace, quale potesse seruire al ben publico, ella sarebbe per mandar in obliuione ciascuna priuata ingiuria. Alche se la M. Vostra si è mossa dalla sua pietà, ciò che resta a persuaderle, altro non è se non che ben fisando gli occhi nel publico bene, & chiudendogli alle priuate offese, uoglia intentamente considerare, quanto beneficio risulterebbe alla Christianità, & insieme ad amendue le uostre Maestà, se si uniranno, & abbraccierannosi insieme con quel mutuo, & fraterno amore, alquale Iddio ogni hora l'ha inuitate, & hora piu che mai le inuita, & chiama. Laqual cosa se l'una, & l'altra parte si indurranno a fare, io tengo, che del tutto la pace sarà fatta; percioche posto questo fondamento, quanto a partiti, & alle cagioni particolari della guerra, hauendo ueduto i capitoli delle paci passate, io trouo, che parte delle difficultà gia sono state decise, & accordate, & quanto a quelle che rimarranno d'accordare, si trouerà, col buono aiuto d'Iddio, modo facile di comporle, usando in ciò il mezo de ministri buoni, & fedeli, e che habbino ueramente zelo dell'honore d'Iddio, e del publico bene. Ma la difficultà tutta consiste in bene stabilire questo fondamento della congiuntione de gli animi. Et perciò mi sono distesо in questa parte, senza entrare per hora a ragionare di alcuno partito particolare. La qual cosa tanto piu uolentieri mi son messo a fare, essendomi persuaso essere uolontà d'Iddio, che io negocij la pace per cotal uia, considerando l'aue-

nimento della sua diuina bontà. Per laquale, pare che habbia ordinato, che quando prima mi fu imposto questo carico; sua Santità non mi mandasse instruttione alcuna particolare, ma solamente mi commettesse, che io usassi tutte le uie, & tutti i mezzi, per persuaderle alla pace, & prima che si discenda a particolare alcuno, io debba procurare di porre & stabilire questo fondamento, laqual cosa con Vostra Maestà ho già fatto, secondo che alla gratia diuina è piaciuto di darmi, cominciando con questo scritto ad aprirle la uia d'una uera, & sincera pace, laquale uia non è altro, saluo che questa, che la immensa misericordia d'Iddio, si come piu uolte gia ho detto, ha sempre mostrato alle Maestà uostre con chiamarle, & inuitarle ad entrare in essa, ilche hora piu che mai fa, essendo, per le cagioni gia dette, il tempo maturo, che u'entrino: dico, tanto maturo, che il prolungare non puo essere, se non senza estremo pericolo dell'anime, & ruina grande de gli stati, & Regni loro, & di tutta la Christianità insieme. Et per far piu fatile alle Maestà uostre questo ingresso, la medesima bontà d'Iddio, ancor che habbia permesso a Satan, inuentore, & seminatore d'ogni discordia, qui expetiuit, ut cribraret Ecclesiam, tanquam triticum, che usi la sua malitia in metter guerra fra le Maestà uostre, che sono i due piu nobili membri della Chiesa, nondimeno non ha uoluto, che questa sua possanza si estenda piu oltre, che in far le discordie, & dissensioni ciuili, mantenendole amendue nella unità del corpo della Chiesa, in un medesimo consenso nelle cose appartenenti alla religione. Laqual cosa quando non fusse, sarebbe molto difficile, & quasi impossibile, uenire a qualche accordo stabile fra loro. Et ciò ha fatto la bontà, & misericordia d'Iddio, non ostante tante ribellioni, & mancamento di altri Principi, & tante tentationi, lequali il peruerso Satan non ha mancato di tentare, & fare, & perciò la malitia sua non è punto preualsa in questa parte. Questo è uno de maggiori, & piu manifesti segni della diuina benignità uerso le Maestà uostre, & che Iddio uoglia al fine usarle, & seruirsi di loro in questa cosi nobile, & santa opera, di essere mezzi insieme col suo Vicario di metter fine a tante, & si perniciose dissensioni, & introdurre nella Christianità una pace uera, & grata a Dio, & a gli huomini, cosi nelle cose ciuili, come nelle ecclesiastiche. Per laqual pace hora tutta la Christianità prega, stando in espettatione grande di ueder la gratia, che in ciò alla diuina bontà piacerà di darne, & per laquale le Maestà uostre, come nel principio io dissi, piu che gli altri, di cuore doueranno pregarla, non solamente, perche da questa pace dipende ogni uero honore, & utile, che possano aspettare in questo mondo a beneficio de Regni loro, & di tutta la Christianità insieme, ma perche non dimandando esse, ne conseguendo tal gratia di unirsi, & pacificarsi ueramente insieme, di tutti i mali, che il popolo Christiano sosterrà per le guer-

re, & discordie loro, esse ne haueranno a rendere rarione auanti il tribunale d'Iddio: & se Vostra Maestà o il Re dicesse, contentarsi uoler far la pace, ma che l'uno non si puo fidar dell'altro, io risponderei prima, che Iddio non si puo ingannare, percioche egli uede il cuore di ciascuno, & che di loro haurà questo buon animo, potrà ueramente esser certo di hauere l'aiuto d'Iddio, & seco fuggirà l'ira sua in questo mondo, & nell'altro, quando sarà bisogno, che ciascuno renda minuto conto innanzi a lui de tutti i fatti suoi. Questo è quel punto, al quale le Maestà uostre hanno da pensare piu che a tutte l'altre cose, sapendo che i Principi grandi non solamente non haueranno in quel giudicio auantaggio alcuno da gli altri huomini priuati, ma tanto maggior disauantaggio, quanto che saranno costretti a render ragione non solamente per se, ma per tutti gli altri ancora, che per colpa del loro gouerno, haueranno offeso Iddio, & gli huomini del mondo. Onde, in quanto alle cose della guerra, che sono in arbitrio de Principi, se alcuno si sarà mosso a pigliar l'arme per ambitione, o per cupidità, tutti i pretesti & colori del ben publico, o di giusta difensione delle cose sue priuate, che egli cerchi di porre auanti gli occhi de gli huomini, non solamente non gli gioueranno, ma saranno cagione di condannarlo maggiormente di tutti quei mali, che si sogliono commettere nelle guerre. & se auanti i tribunali humani, contra uno, ilquale habbia fatto piu homicidij, contra un sacrilego, che habbia rubate, & spogliate molte chiese, contra un'adultero, che habbia uiolato molte donne, ciascuno grida, ch'egli merita mille morti, e non è degno di misericordia alcuna, non è da dubitare, che il simile non sia per auenire auanti il tribunale d'Iddio a tutti quei Principi, che per sodisfare alle uoglie loro, si saranno mossi a far guerra. Percioche tutti i mali, che per cagione loro saranno seguiti, tutti i sacrilegij, gli homicidij, tutti gli incendij, tutti i rubamenti, tutti i sacrilegij, tutti gli adulterij, tutte le uiolenze, & impietà commesse, uerranno sopra di loro. Et oltra ciò haueranno anco a render conto de doni delle gratie riceuute da Dio, lequali quanto piu saranno state grandi, tanto maggior conto bisognerà, che diano del modo, che l'haueranno usate, o bene, o male. Et hauendo Iddio dato a Principi Christiani la possanza della spada, come anco l'ha dato a gli infedeli, nel modo, che di sopra ho detto, solamente perche siano flagelli de' popoli in essecutione della sua diuina giustitia, ma principalmente per consolare il popolo suo, a laude, & salute de' buoni, debbono le Maestà Vostre ben considerare, & essaminare se stesse, come habbino usato, & usano questa loro possanza, o per flagello, o per consolatione della Christianità. Et trouando di hauerla usata piu tosto per flagello, considerino la gratia, che la bontà d'Iddio fa loro, di ammonirle prima, che siano chiamate al giudicio suo, di proporre loro una pace, mediante laquale potranno can-

cellare i loro peccati, per uirtù di quel sangue, che fu sparso per placar Dio, & gli huomini, & insieme conuertiranno ogni cosa in maggior loro consolatione, & fuggiranno l'ira diuina nel futuro giudicio, ilqual è tale, che maggior gratia non ha fatto Iddio all'humana generatione, che di ammonirla di essa, mostrandole insieme di fuggir l'ira sua in quel giorno tremendo. Per questa cagione il figliuolo d'Iddio è uenuto in terra a pigliare carne humana, a conuersar con noi, & offerir se stesso in sacrificio a Dio padre, acciò che tutti quelli, che con fede riceueranno questa sua gratia, e ammonitioue, e ubidiranno a lui, che è fatto giudice de uiui, e de morti, siano liberati dal terrore della diuina giustitia, & habbino la pace eterna, offerta da Dio per essi ad ogni sorte di huomini. Della qual gratia tanto piu bisogno hanno i Principi, quanto conuerrà loro render maggior conto innanzi quel tribunale, doue non sarà eccettione alcuna di persone, ne in altro sarà un Principe differente da gli gli huomini priuati, che son mancati del suo debito, se non in quello, che la scrittura dice, Potentes potēter tormēta patientur. Onde un Principe, ilquale ha piu de gli altri ha in questa uita tante occasioni di scordarsi di quell'estremo giudicio, quando ne sia in tempo auertito, ha da riputarlo grandissima gratia. Ma parlando io a Vostra Maestà, laqual è quel Principe, che si sa; potrebbe alcuno forse dire, ch'io mi fussi troppo disteso in questa parte, di ricordarle, et ammonirla dell'estremo giudicio, come se io parlassi ad uno, che totalmēte se ne fusse scordato, et mostrasse d'hauer perduto la gratia di Dio, et per ricuperarla hauesse bisogno di un tal stimolo, e non con quel Principe, ilquale ha dato tāti testimoni della religione, e pietà sua, come si è ueduto, e perciò anco è stato cosi fauorito da Iddio in tāte grandi imprese, il che io insieme con gli altri riconosco, ma sonomi cosi disteso in parlare con Vostra Maestà del futuro giudicio, per ricordarle, che hauendo riceuuto da Dio molte gratie segnalate; Iddio non sarà contento di essere seruito da lei nel modo comune a gli altri Principi, che nō ne hānq riceuuto tāte, ma le dirà, come sempre le dice, che se la giustitia sua non eccederà quella de gli altri, nō entrerà nel Regno del Cielo, e sarà essaminata come haurà operato, secōdo il debito de fauori grādi riceuuti da lui, fra quali de piu importanti è l'hauer hauuto cognitione dell'honor d'Iddio, del bē publico, e del suo popolo. Questo è l'occhio interiore, che Iddio ha dato a Vostra Maestà, onde si può dire di lei quello, che la scrittura dice de' nostri primi parēti, mētre stettero in gratia d'Iddio, cioè che Iddio habbia posto l'occhio sopra il cuore di lei. Questo è quell'occhio, col quale Iddio uede, e gouerna il tutto. Onde ogn'hora, che Vostra Maestà non gouerni & se, & gli altri sottoposti a lei, secondo il lume, che le porge quest'occhio, nō puo se nō grauemente offendere Dio, nō facendo quel cōto, che deue, di tāto dono. Con questo occhio medesimo di amore, et del publico

bisogna che le Maestà uostre s'inducano a riguardarsi l'una l'altra. Il che facendo, non è da dubitare, che fra loro non habbia à seguire tal pace, che sarà piu salutare, e piu gloriosa al popolo Christiano di alcuna altra, che sia stata fatta gia molti secoli. Et quādo pure, per diffetto di una parte, auenisse altrimenti, chi di loro non hauerà mancato di ciò fare, in lui sarà da Iddio transferito ogni honore, & utile. Et per uenire alla conclusione di quello, che appartiene all'ufficio della persona, ch'io tengo, in auertire V. Maestà di quanto m'occorre sopra il negocio della pace, io dico, e replico, che la difficultà, e facilità di cōchiuderla, nō consiste tanto ne' partiti, come molti pensano, quāto in questo solo punto, cioè che l'una uoglia riguardar l'altra, et i partiti insieme. Percioche se le M. Vostre si guarderanno con quell'occhio di amore, che ho hora detto, ilqual principalmente è intento a mirare, qual sia maggior honore d'Iddio, e maggior beneficio publico, sarà facile accommodare i partiti. Ma se si guarderāno con l'occhio del priuato interesse, nō hauēdo principal rispetto al ben publico, ancora che facessero pace, nō però ne riuscirebbe quella uera utilità, ne priuata, ne publica, ma il tutto andrebbe in ruina maggiore. Il che tanto piu sarà da temere, quanto la prouidenza d'Iddio haurà fatto auertire l'una, & l'altra delle Vostre M. del pericolo, & del modo di fuggirlo, onde uerrebbono a fargli maggiore ingiuria, con maggior danno loro, & de gli altri. Del qual timore V. M. ha però cominciato a liberarmene in parte, hauendomi fatto a sapere, che niuna passione, ch'ella potesse hauere contra quel suo auersario per cagione delle riceuute offese, non impediranno giamai, che dal canto suo non si faccia la pace, pur che se ne proponga una tale, che si possa sperare, che habbia ad essere stabile, & in beneficio publico. Nō si puo negar, che questo suo animo non sia un principio grande di una uera, & santa pace, quando massimamente, come io mi confido, il medesimo animo, & buon proposito si truoui anco nel Re. Ma con tutto ciò, per conchiuderla bene, è necessario, che amē due le M. V. lascino impetrare da loro, che nel giudicare, quale sia il beneficio publico, e l'honor d'Iddio, non piglino esse l'assonto di dar la sentenza, essendo in causa propria, ma uogliano far questo honore al uero Re, & Principe di pace, del quale tutti siamo serui giurati, di seguire quel modo, & ordine, che esso ha lasciato nella sua Chiesa, di comporre tutte le differenze senza spargimento di sangue, e tenendo per fermo, che non gli possiamo far maggior ingiuria, che per terminare le nostre differenze, e conseguir giustitia, ricorrer all'arme, o farci noi stessi giudici di esse, come se in ciò nō ui fusse altro mezzo ordinato dalla sua diuina sapiēza, si come niun maggior honore potrebbon hora fare le M. V. a quel onnipotēte Principe, che tāto l'ha honorate, ne maggior utile a tutto il corpo della Chiesa, tanto da lui amata, che lo chiama corpo suo, quanto gli harebbono consentendo,

che il giudicio dalle differenze loro, per lequali questo corpo è così stracciato, sia rimesso là, doue egli con la diuina prouidenza ha ordinato. Ma a fare, che questo giudicio fuße stabile, & tale, che ne hauessero a seguir quei frutti, che si desiderano per bē publico, e priuato de Regni loro, bisognerebbe, non solamēte chiudessero gli occhi alle mutue offese, si come V. M. promette di fare, ogni uolta che si propong'a una uia di pace stabile, et che serua al bene della Christianità, ma che cōsiderando, quāto la Rep. Christiana resti offesa per le guerre loro, chiudessero gli occhi a quelle parti, che le potessero offendere guardādosi l'un l'altro, et gli aprissero a mirar quelle, che se nō fusse suscitata questa nimicitia fra esse, sarebbono loro di sodisfattione, si come sono a quelli, che giudicano senza passione. Ilche quādo le Maestà uostre si dispongano a fare, ciascheduna trouerà molte cagioni, che meritamente le indurranno ad insieme amarsi, e fare una sincera, e stabile pace. Ilche senza dubio alcuno seguirà, se le Maestà uostre cōsidereranno il principio, et ingresso c'hanno hauuto nelle possessioni de Regni loro, e la gratia, che Iddio ha fatta in cōseruarle, e mātenerle in essa. Laqual cosa è molto maggior beneficio nel cōsenso della religione catholica, et obedienza della Chiesa. Dal che potrāno uedere l'amore paterno d'Iddio uerso di loro, et che molto la sua diuina prouidēza ha sempre usato in stimolare, et inuitare le M. V. ad amarsi, et unirsi insieme, uolendo essere unitamēte honorato, & seruito da loro a beneficio, & cōsolatione del suo popolo, dato da lui ad esse in gouerno. Et se appreßo considererāno, quāti mali siano nati, et tuttauia nascano dalle discordie loro, delle quali haueranno minuto, & seuero conto auāti il tribunale d'Iddio, et all'incōtro, quāti beni, e spirituali, e tēporali, partorirebbe alla Christianità la loro cōcordia, fatta per honor d'Iddio & beneficio publico, et essaminerāno, & pondereranno tutte queste cose, & si rimetteranno insieme col popolo Christiano, che hora con tanto affetto prega Iddio della loro concordia, a pregarlo esse ancora, che si degni leuar uia ogni impedimēto da gli animi loro, cō dolersi, e dimandargli perdono, di nō hauere per il passato atteso, come si conueniua, a far il medesimo, non si tosto le M. V. si moueranno a chieder a Dio questa gratia, che la diuina sua bontà sarà pronta, et apparecchiata a cōcedergliela, hauendo dato all'una, & all'altra delle V. M. tanti particolari pegni della paterna sua beniuolenza, con aspettare, si come hora piu che mai fa, di essere glorificato in loro per questa uia, non perche dell'honore, che esse potranno darle, egli habbia bisogno, ma per farle con questi mezzi partecipi dell'honore, & gloria sua, come senza dubio, facendo le M. V. pace in tal modo, saranno & in questa uita, e nell'altra, per rispetto della salute, & del gran beneficio, che a tutta la Christianità ne seguirà. Et così sia pregata la sua diuina misericordia, si degni conceder loro gratia di poter fare.



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO FERRARESE.



ARGOMENTO.

HAVENDO alcuni spiriti illustri in Ferrara deliberato di leuar una Academia eccellente intitolata de gli Eleuati & cercandosi del luogo M. Alberto Lollio huomo di dottissimo offeri loro la sua propria casa, pche adunati gli Academici da lui, egli fece la presente Oratione, doue dimostrando egli quanto sia amator della uirtù, esorta ogniun di loro a seguir gli studi delle belle lettere.



RANDE allegrezza mi sento io entrar nel cuore Academici, & uoi altri nobilissimi ascoltatori, mentre che cotesto graue et giocondo cospetto uostro mirando, parmi chiaramente di scorgere in uoi un'ardētissimo desiderio di fare in modo con la sottilità de' uostri alti intelletti, che le buone arti (lequali per nome conueniente & degno liberali si chiamano) o per la maluagità de' tempi tralasciate, o per ignoranza et trascuraggine altrui quasi del tutto abiette & disprezzate, possano finalmente lo antico suo splendore, & la loro perduta dignità ricouerare. La onde l'intento mio hoggi sarebbe stato, di lodare et aggrandire i bellissimi instituti della uostra Academia, se da questo proponimento non mi hauesse rimosso il desiderio, ch'io ho di ragionare di cose, lequali assai maggior diletto, & molto piu grande utilità sono per apportarui. Per tanto, poscia che nō hauendo uoi riguardo alcuno al mio poco sapere, ma per mera & sola uostra humanità, ui sete cō tanto studio mossi a uenire ad ornarmi con le honorate presenze uostre, nō posso, ne debbo dubitare, che benignissimamente (come io ui prego) nō siate per ascoltarmi. Percioche io, che nō intendo di uoler mal usare questa gran

dißima uoſtra corteſia,cõ quella piu eſpedita breuità che mi ſarà poßibile, cercherò di moſtrarui quelle coſe,lequali io ſtimo che con ogni ſtudio da noi fuggire,& quelle che ſeguire ſi debbono,ſe i nomi noſtri, & la memoria di queſta fioritißima Academia ne i ſecoli futuri di prolungare deſideriamo. Et quanto al fuggire, che coſa è piu dannoſa,o piu biaſimeuole, & che perciò ſia piu da ſchifare & abborrire che l'otio, fonte & minera di tutte le ſceleritá,& d'ogni uitio cagione? Allo incontro,reputo io che abbracciare,& con ogni accurata diligenza ſeguitare ſi debbano quelle coſe lequali fra tutte l'altre & piu bello ornamẽto,& piu copioſi frutti ſoglio no altrui arrecare,& queſte(ſe ben diſcerno)altro non ſono, che la ſapienza & la eloquenza,doni amendue celeſti & diuini. Ma il ragionare hora di queſte coſe Academici,mi parrebbe aſſai men che a propoſito, ſe io non cercaßi prima di ritrouare un capo,ilquale per l'autorità & prudẽza ſua & poſſa dirizzarui,& ſappia mantenerui ſu la ſtrada ch'io ui moſtrerò. Il capo da cui gli effetti ch'io dico ſi debbono aſpettare,altro non è che il dittatore dell'Academia,laqual dignità ſi come nelle ben ordinate Repub.fu ſempre accompagnata da una ſuprema autorità et ſomma obedienza,coſi giudico io,a colui,che in cotal grado al gouerno di queſto uirtuoſißimo Collegio da noi ſarà poſto grandißimo honore,& ogni termine di riuerenza douerſi preſtare, altrimenti ne egli ufficio di uero capo, ne noi buone membra di lui meriteremo d'eſſer chiamati. Voleſſe Iddio honoratißimi Academici,che noi haueßimo tanta copia d'huomini rari et eccellenti,che difficile coſa ci foſſe il diliberare a cui ſpetialmente un coſi fatto ufficio ſi doueſſe dare,ma eßendo il non men dotto che diſcretiſſimo M. Marc'antonio Antimaco ſolo,fiore,ornamento,& ſplendore dell'età noſtra,per la innocenza & integrità ſua tale,che non ſolo la gloria de gli huomini che ſono hora,ma etiandio la memoria di quelli che ſono ſtati,con la uirtù trappaſſa,chi è quello di coſi ſtupido ingegno che nõ conoſca,o di ſi maligno giudicio che non confeſſi,lui ſolo fra tutti gli altri eſſere di coteſto grado degniſſimo & meriteuoliſſimo? Due principali conditioni reputo io che in ſe hauer debba il dittatore d'una Academia,prudenza,& dottrina. però che con la prudenza egli ha da gouernare gli Academici, far ſcelta de gli autori che ſi hanno da leggere,& diſtribuire gli honori & gli uffici, ſecondo il grado & le uirtù di ciaſcuno. Et con la dottrina egli ha da inſegnarli,& ammaeſtrarli,& ha da giudicare & correggere i ſcritti,& componimenti loro,accioche(accadendo)poſſano uſcire in publico con honore et riputatione dell'Academia. Lequali coſe tutte, come eccellentemente ſi trouino nello Antimaco,udite. Puoſſi nell'huomo cõſiderar la prudenza in quanto naturale,& in quanto dall'uſo,et dalla eſperienza di molte coſe s'acquiſta,il cui ufficio è di ſapere et ſe ſteſſo,& ogni coſa ſua,co'l mezzo della ragione

gione dirizzare a buon fine.laqual uirtù da Homero fu meritamente mol to commendata in Vlisse.Della prima,quanto largamente sia stato l'Antimaco dalla natura dotato,potremo noi ageuolmente comprendere, consi derando non solo il buono & ledeuole gouerno che egli hebbe sempre di se medesimo,de i figliuoli, & della propria famiglia, ma essaminando ancora lo accorto procedere,& il regolato discorso di tutte le sue attioni. Dell'altra poi, laqual nasce dallo hauer conosciuto gli andamenti di uarie città,& praticato i costumi di molti popoli,potrebbemi perauentura bastare il dirui, che egli per assai buon spatio di tēpo è dimorato in Vinegia,do ue non solo ha ueduto & inteso il mirabile & prudente gouerno di quella felicissima Rep.ma quiui praticato ancora con tutte le nationi,& conuer sato con ogni sorte d'huomini, liquali per lor uarie occcorrenze, in quella nobilissima & Illustrissima città(come sapete)concorrono: ma se io ui ricordo appresso come egli habbia studiosamente cercato buona parte della Italia,della Grecia,et quasi l'Europa tutta,giudicarete(spero,con esso me co,lo Antimaco douere essere necessariamente diuenuto,come nel uero è) prudentissimo,talche non possendo per la innata sua bontà hauer luogo in lui ne inuidia,ne malignità,ne rancore alcuno, non si potrà dubitare che egli non sia & per reggere l'Academia bene,& nel dispensare gli uffici, per mirare con sano occhio le qualità & meriti di ciascuno. Resta che del la dottrina,cosa di grande importanza,& al dittatore necessarijssima si ra gioni. Hor quanta dottrina crediamo noi che ragioneuolmente trouar si debba nello Antimaco, essendo già stato nel nascimento suo di bellissimo & capacissimo ingegno ornato da i cieli? ilquale infiammato da un'amore incredibile di seguir la uirtù,dopo l'hauere con diligenza apparato quelle arti che sogliono instruire altrui alla humanità,uolle lungamente sotto la ottima disciplina del gran Sabellico esercitarsi,dalla cui dotta scuola egli uscì non solamente Poeta buono,ma etiandio Oratore eloquente.Indi desi deroso di apprendere da i propri autori la lingua Greca,sapendo egli i tesori infiniti delle scienze che in essa si contengono,dirittamente a Corfù se n'andò,doue a quella cinque anni intieri appresso Mosco Lacedemonio huo mo a suoi tempi in ogni sorte di uirtù & di dottrina rarissimo, accuratamente diede opera,intanto che come se le Muse(a guisa di Xenofonte)par lassero per la sua bocca,egli è un stupore a uederlo come ho ueduto io molte uolte,scriuere nel Greco & nel Latino idioma quādo Pistole,quando Ora tioni,& quando d'ogni uarietà di uersi,con un candore,una copia,una fa cilità inestimabile & marauigliosa. Di che potranno far piena fede le dot tissime & politissime opere sue nell'una & l'altra delle predette lingue cō stupendo artificio da lui composte, lequali egli tosto manderà in luce a beneficio de i posteri. Lascio di dire come egli sia atto & molto sofficiente per

insegnarci, & lascio stare con quanta intelligenza, & con che rara scienza egli habbia già molt'anni in questa nostra città, non senza grandissimo sodisfacimento & frutto di tutti quelli che l'hanno udito publicamente isposto i Greci autori, però che io ueggo qui sedere molti di uoi, liquali hauete molte uolte insieme con me gustato & goduto i dolci & saporiti frutti della sua dottrina. Che dirò io dell'accutezza & maturità del giudicio di questo huomo? ilquale ha in se tanto di autorità, che non altramente che si fosse già per consiglio frequentata la casa di Q. Sceuola da Romani, ueggiamo continouamente far concorso a lui come ad uno Oracolo, non solo da gli huomini uirtuosi della patria nostra, ma etiandio da tutti i piu pregiati spiriti di Italia. Quanto a i costumi poi chi è piu affabile, piu humano, piu piaceuole, piu benigno, dello Antimaco? se io non temessi di offendere in ciò la sua somma modestia, direi arditamente lui essere il uero esempio, anzi la uiua imagine di tutte le uirtù. Appresso la età, la fama, la grauità, & lo heroico della presenza sua è tale, che egli merita di essere sommamente amato & riuerito da ciascuno. La onde si come Platone si allegraua molto di esser nato al tempo di Socrate, cosi io gioisco & mi rallegro non mediocremente con esso meco, d'hauere hauuto questa gratia dal cielo, di esser stato discepolo d'un tanto & cosi degno Precettore. i cui fedeli amoreuoli consigli & ricordi, & i saggi & utili ammaestramenti del quale se noi (come ragioneuolmente dobbiamo) abbracciare & osseruare uorremo, non è dubbio alcuno, che la nostra Academia non sia in pochi anni per diuentar fra tutte le altre d'Italia illustre, celebre, & honorata. Per laqual cosa essendo lo Antimaco ornato di molta prudenza, di somma dottrina, & d'un giudicio acutissimo, in cui rilucono tanti lodeuoli costumi, & risplendono tante belle uirtù, quante forse in molti altri non si trouerebbono di leggieri, come potremo noi dubitare, che egli sopra ogni altro non meriti di essere eletto Dittatore & capo della nostra Academia? Certo se Messer Marc'antonio si trouasse hora in Grecia, o altroue, parmi che noi doueremmo & con prieghi, & con premij inuitarlo, & persuaderlo ad accettar questa impresa, ma essendo quì presente, & per la molta sua humanità & gentilezza desiderando di compiacerne, che stiamo noi piu a pensare? anzi perche piu tosto non ringratiamo noi infinitamente la grandissima prouidenza di DIO, ilquale per utile & commodo nostro a questi tempi ha fatto nascere un tanto huomo? Il mormorio uostro Academici, fa che io ageuolmente comprenda, che dobbiate esser tutti circa questa deliberatione conformi co'l mio parere. Però oltra il lodarui di ciò sommamente, io mi rallegro anchora molto con esso meco, che nel far questa buona elettione, quanta sia stata la prudenza, & quanto il giudi-

tio nostro siate per dimostrare. Sotto questo uirtuosissimo capo adunque che dobbiamo noi far sue membra? se non lui imitando, con ogni sforzo fuggire quello horrendo mostro dell'otio, & abbracciar la fatica, abborrire le delitie, & seguir la uirtù. Laqual cosa spero che noi faremo assai piu prontamente, se quello che all'honor nostro conuenga, & i grauissi danni che dall'otio procedono consideraremo. Ragioneuole, anzi necessaria cosa è Academici, che chiunque ama la uirtù, habbia il suo contrario in odio, hor che è piu contrario, anzi quale è maggiore & piu capitale nimico della uirtù che l'otio? dalquale nascono le lasciuie, la dapocaggine, la ignoranza, i furti, gli homicidij, & in somma ogni male. Che se tutti quelli che cercano di uiuere da huomo, & che per scopo delle loro attioni si hanno proposto la laude, la gloria, & la eternità, con ogni cura & diligenza guardar si debbono di spendere trascuratamente il tempo come le bestie, che doueremo far noi, liquali infiammati del santo amore della uirtù, per meglio esercitarci in opere gloriose, lequali ci rendano dopo il passaggio di questa uita immortali, una si bella & si honorata Academia fondata habbiamo? Chiaro è, che non uolendo in ciò mancare del nostro debito, giorno e notte affaticarci dobbiamo, per far conoscere al mondo, che ne in uano, ne temerariamente, con si accesa uoglia, & con tanto ardore de gli animi ci siamo posti a cosi degna, et si lodeuole impresa. Per tanto parmi a che a niuna altra cosa con maggior studio doueremmo hauer uolto i nostri pensieri, quanto a quella che ci fa grati a Dio, & honorati infra gli huomini diuenire. il fuggir l'otio, & dare opera alla uirtù, ci rende a Dio grati, & a gli huomini cari. Massimamente considerando (come ben dice Hippocrate) che noi non siamo uenuti in questa uita per stare indarno, ne per andar tutto il giorno a uso de i Milesii & de i Sibariti, di sù & di giù uagando per le piazze & per le strade, ma per affaticarci continuamente, esercitando i bellissimi & pretiosissimi doni riceuuti dalla natura. laquale si come produsse il cane atto allo inuestigare & pigliar le fiere, i buoi allo arare, i pesci al notare, gli occelli al uolare, i caualli al corso, & simili, cosi creò anchora gli huomini, acciochè in due cose (come scriue Aristotile) principalmente si esercitaßero, & nel contemplare & intendere gli occulti misterij di essa Natura, & nel fare opere degne della memoria de i posteri. Per questo rispetto Seneca giudiciosamente assomigliaua l'otio alla morte, & lo chiamaua sepoltura de i uiui, ilche uolse appunto inferire Guido Caualcanti a quei caualieri che soprapreso lo haueano. ma molto meglio lo dimostrò Turanio, diligentissimo Gouernator delle cose di Cesare, quando essendo uecchio di nouanta anni, & però dettogli, che ei deponesse il carico dello ufficio, & riposassesi, sentì di ciò

cosi acerbo dolore, & hebbene tanto affanno, che postosi nel letto, a guisa che se fosse morto dirottamente dalla sua famiglia piangere si fece ne prima cessorono le lagrime, le querele, & i singulti, che egli impetrò dalla clemenza di Cesare di potere perseuerar nel consueto maneggio. Chi è cosi priuo di lume che non uegga, o di si ottuoso intelletto che non conosca, che l'otio (come afferma Platone) corrompe & guasta, & lo essercito conserua & mantiene non solamente gli huomini & gli altri animali, ma tutte le cose ancora? Onde non è punto da marauigliare se Eraclide Licio eleggeua piu tosto lo affaticarsi talhor senza profitto alcuno, che stare in otio. Et quel buon uecchio di Caton Censorino diceua, che gli huomini ualorosi & prudenti doueuano con ogni possibile cura & diligenza sforzarsi di fare in modo, che non meno de gli otij, che de i negotij loro si sentissero i frutti. Che se per affaticarsi in opere uirtuose si merita tanta laude, quanto biasimo è da credere che si riporti dallo stare in otio, & darsi alle lasciuie, a i giuochi, & ad altre cose di uanità? Di qui è, che Ennio prudentemente soleua dire, chi non sa bene usar l'otio come si conuiene, ha piu gran briga, & assai maggior molestia patisce, che egli non sarebbe se da molti negocij si trouasse aggrauato. aggiungendo, che l'huomo otioso che si lascia consumare all'accidia, non sa ciò che si faccia, o che si uoglia, a tal che bene spesso gli uiene la istessa uita a fastidio. Là onde se Amasis Re dello Egitto conoscendo i pessimi effetti che da l'otio deriuano, l'hebbe tanto in odio, che acciò che i sudditi suoi da lui si guardassero, ordinò un magistrato, il quale ogni anno il procedere della uita d'altrui inuestigaua, & informauasi a pieno col mezzo di che arte, o di quale essercitio ciascuno di sostentare si procacciasse, doue i diligenti & industri erano da lui sommamente honorati, et gli otiosi puniti. Et se Dracone grauissimo legislatore d'Athenesi a i scioperati toglieua subito la uita, come a coloro che erano indegni di possederla. Et se i Nabatei faceuano il somigliante, & se Solone oltra l'osseruare il medesimo, prohibì anco al padre il potere domandare gli alimenti al figliuolo, alquale egli arte alcuna non hauesse fatto insegnare, con quanto maggior cura & diligenza dobbiamo noi cercare di fuggir l'otiosa uita, essendosi gia per tutto sparta la fama, che con acceso spirito dati ci siamo a i studi delle buone lettere, per consacrare la memoria di noi medesimi alla eternità? Certo se si considera bene Academici, quanta sia la possanza, & quãta la maluagità di questa perniciosissima bestia de l'otio, uederassi quel fortissimo & ualorosissimo essercito d'Alessandro Macedone, alla incredibile uirtù et fierezza del quale ne fiumi, ne mari, ne monti, ne selue, ne tutte le piu aspre difficultà della Natura non haueano potuto resistere, dalle lusinghe di lui, & da gli abomineuoli costumi della impurissima Babilonia in XXXIII. giorni esser stato talmente debilitato, &

to et corrotto, che se Dario allhora seco affrõtato si fusse, l'haurebbe ageuol mente uinto & fracassato del tutto. Che se i Lacedemonij, huomini (come si sà) ualorosi & prudenti, liquali in tante difficili imprese, & in tante aspre battaglie erano stati uittoriosi, hebbero però sempre grandißima pau ra di non essere da l'otio assaliti, in modo che non per altro rispetto posero nel tempio la statua di Venere armata, se non per dimostrare che si doueua no fuggir le delicie, & abbracciar gli esercitij, schiuare gli agi, & seguitar le fatiche della militia. Et se Romani le inuittißime arme de' quali fu rono insino da le ultime parti del mondo sentite, donde tanti illustri trofei, et tanti gloriosi trionfi acquistarono, hauẽdo tante & tante uolte per le na te dissensioni fra il Senato & la Plebe con esperienza sentito i grauißimi danni che nascono dallo star scioperato & otioso, constituirono sopra ciò la seuerità de Censori, quanto maggiormente noi giouani, e delle cose del mõ do poco esperti, douremo sempre essere uigilanti, & stare in continuo timo re che l'otio non ci tradisca & non ci corrompa, conciosia che non è cosa al cuna piu atta, ne piu possente per diuertire et alienar gli animi altrui dal la uirtù di lui. Son certo se io ui raccontassi la obbrobriosa uita d'Artemo ne, d'Abrone, di Sardanapalo, di Smindiride, di Vatia, & di molti altri per le lasciuie & dapocaggine loro diuenuti infami, che uoi conoscereste tanto piu chiaramente quanto sia l'otio brutto, abomineuole, & uituperoso. Ma per cagione di breuità dirò solo, che doue è maggiore il pentimen to, quiui stimar si dee che sia piu graue il fallo, hor non sappiamo noi che Caton Censorino lucidißimo specchio della prudenza Romana uenuto a morte di niuna altra cosa tanto acerbamente con gli amici si dolse, quanto di hauer talhor trascuratamente in otio passato qualche giorno? Similmen te grande fu lo scontento, amara fu la doglia, & acutiß. furono le punture del rimordimento che trafiggeua il petto del generoso Annibale, quan do nel fare la prima paga del tributo a Romani, egli si recaua a memoria la otiosa, & dissoluta uita menata da lui a Capua, hauere in gran parte oscurato il lume della sua gloria, & in un medesimo tempo a se stesso biasmo, a soldati danno & uergogna, & alla patria grauezza & seruitù apportato. Nelqual caso apertamente si uide, l'otio solo, in breue spatio di tẽpo, hauere hauuto forza di operare quello, che Romani con tanti fortißimi loro esserciti in molti & molti anni far non haueano potuto. Però Marco Marcello esortando i soldati al combatter ualorosamente diceua, che l'otio di Capua haueua fatto il medesimo danno a Cartaginesi, che Canne a Romani. Di ciò temẽdo Gn. Manlio, pregaua spesso il suo esercito che auertisse di non lasciarsi corrõpere alle delicie & piaceri della amenità dell'Asia. Di qui è che Appio Claudio (ilquale se ben era cieco de gli occhi, col uiuo lume dello intelletto, però le cose di lontano scorgeua) spesse uolte sole-

ua dire che al Pop.Ro.era molo piu profitteuole lo stare in cōtinuo esercito della guerra occupato,che uiuere in otio,nō perche egli non sapesse quāto fusse diletteuole et dolce lo stato della tranquillità,ma perche ei conosceua,i grandi Imperij per i maneggi & riuolgimenti delle cose solere accendersi alla uirtù,et per la troppa quiete risoluersi in dapocaggine. Di questo medesimo parere fu etiandio Q.Metello Numidico,ilquale cō discorso pieno di somma prudēza hebbe a dir nel Senato,che egli nō sapeua discernere se la uittoria ottenuta di Cartagine,hauesse arrecato alla Rep.piu dāno che utile,pcioche se col restituirle la pace le hauea giouato,col torle Anibal dalle spalle le haueua nociuto. Cōciosia che si come il passaggio di lui in Italia suegliò la uirtù del Pop.Ro.che dormiua,cosi era de dubitare che dal timore d'un si fiero nemico liberata,ella non ritornasse all'otioso sonno della pigritia. Ma che uo io piu affaticando me, & noiando uoi,col dimostrarui i grauiss.danni,et i grandiss.mali che da l'otio procedono,liquali sono tanti et tali,che impossibile cosa sarebbe a pensarli tutti non che a narrarli? piene sono tutte le carte,piene le uoce de' saui huomini, piena d'essempi l'antichità. Et pur troppo m'aueggo che il grande odio ch'io portai sempre a questa horribil fiera, m'ha trasportato a ragionar di lei piu a longo che non si conueniua,e che a uoi,che dallo amore della uirtù infiāmatissimi sempre foste nō era necessario. Quasi come io nō sappia,che molto meglio di me conoscete,che si come nō è cosa alcuna tanto ardua,ne tanto malageuole,alla quale aspirare et penetrar nō possa l'acutezza dell'humano ingegno,cosi senza il mezo della industra,e senza lo aiuto della diligenza & della fatica,peruenir nō si puo alla somma eccellenza di quelle cose,lequali dal uolgo et dalla Plebe allontanare ci fanno. Ouero che io non intenda, che il belliss. nome solo dell'Academia puo bastare per un pungente stimolo da incitarui di continuo alle honorate fatiche. O come che io pensassi,che non fosse da uoi per cosa certa creduta,che le pregiate fatiche,& gli illustri sudori di quel possente et inuittiss. Hercole tanto famoso al mōdo,et nō la pigritia,l'otio,o la dapocaggine,lo fecero cōseguir gloria immortale,tal che l'inclito nome suo mētre girerà il cielo uiuerà eternamente nella memoria d'ogn'uno. Conoscendo io adunque gratiosissimi Academici, essere acceso in uoi un'ardentiss.desiderio d'honore et di laude,et scorgendo chiaramente per l'allegrezza de' uisi uostri cō quanta prontezza d'animo siate tutti disposti per amore della uirtù a sopportare ogni fatica,sofferire ogni disagio,& spender la istessa uita ne i seruigi suoi,hauendoui già mostrato quello che fuggir dobbiate, che altro mi resta a fare,che mostrarui appresso quei studi,che principalmente hauete a seguire, liquali & ornatissimi & feliciss. ui facciano in questa uita,e dopo morte immortali? Primieramente adunque dirò della sapienza,cioè della grā madre et maestra

di tutte le buone arti, chiamata con greca uoce Filosofia, dapoi io parlerò della Eloquenza, sua compagna carissima. Però che si come elleno in quei buon primi secoli, cõ stretti & indissolubili nodi d'amicitia furono sempre congiunte insieme, di maniera che tãto era il diuidere l'una dall'altra, quãto il separare lo spirito dal corpo, o leuare il Sol dal mõdo, cosi reputo io che uoi dobbiate con ogni cura studio & diligenza, et con tutte le forze de nostri acuti ingegni dar opera ad amendue, se uolete a gran passi caminare allo acquisto di quella uera e beata uita, nella quale & non altroue, tutto il contento, & tutta quella maggiore felicità che hauer si possa in questo mõdo consiste. A questo bello et honorato studio tanto piu uiuamente ui esorto. Academici, quanto che io ueggio, che se egli conuẽne mai ad alcuno, a uoi oltra tutti gli altri sommamẽte cõuiene. Percioche hauẽdoui la Natura di perfettiss. ingegni dotato, & essendoui stato la fortuna de' suoi beni liberaliss. donatrice, desiderãdo (come so che fate) di uiuere honestamẽte, uirtuosamẽte, felicemẽte, e essere da gli huomini amati, honorati, riueriti, cosa alcuna altra cõ maggior sollecitudine & diligẽza procurar nõ deue, che di adornare gli animi uostri de i belliss. & pretiosiss. habiti della Filosofia, la quale co' suoi Diuini discorsi ui farà in questa uita gustar buona parte di quella somma beatitudine, che da Dio ottimo massimo a suoi eletti è serbata nel cielo. Questa è quella fidata scorta laquale ci mostra la strada della uera uirtù, il proprio ufficio di cui è d'insegnare in che modo usando noi medesimi drittamente & contẽti & felici diuenire possiamo. Ella scaccia da noi le tenebre de gli errori & della ignoranza. Ella ci porge il lume da discernere la uerità, dono a mortali sopra tutti gli altri utile & pretioso. Ella ci spoglia i uitij, & uesteci d'honestà. Ella truoua le leggi, riforma i costumi, illustra le scienze, fonda le città, mantien la pace, cõserua la quiete de gli huomini, & è quella sola, laquale alzãdo le menti nostre alla belliss. contẽplation del Reame del Cielo, ci fa chiaramente conoscere la imperfettione, & la instabilità di queste cose terrene, di maniera che in un certo modo (per quanto cõporta la nostra imbecillità) ella ci rende simili a Dio. Da costei Academici, riceuerete conforto ne gli affanni, temperamento ne i desiderij, ornamento nelle prosperità, e dolce riposo ne i trauagli uostri, ne temerete mai o uariar di fortuna, o crudeltà de' tiranni, o necessità di morire, ma sostentati dal fauore e dall'autorità d'una tanta maestra, e stabiliti in uoi stessi per opra de i precetti di lei, a guisa di scogli saldissimi ne i pericoli e nelle auersità immobili, indefessi, insuperabili rimarrete. Questi nel uero Academici, sono bellissimi benefici, e queste sono grandiss. utilità che si ritraggono dalla Filosofia, alla quale (percioche la dolcezza dello imparare trapassa di gran lunga tutte l'altre dolcezze) è molto necessario il dare opera a chiunque cerca di sodisfare in parte al naturale, insatia-

bile desiderio che si ha di sapere. La onde quãto l'anima nostra è piu nobile & piu degna del corpo, tanto mi pare che lo studio di lei sia piu utile e piu necessario di quello della Medicina. Conciosia che questa fu trouata per sanare & cõseruare i corpi, & quella per gratia singolare fu donata da Dio a gli huomini, per un grandiss. conforto, & un fortiss. sostenimento de gli animi loro. Et si come un cãpo quantunque buono et fertile, se non è coltiuato con diligenza non sarà mai fruttuoso, cosi l'animo nostro senza lo aiuto della dottrina diuien tuttauia piu sterile, piu borrido, et piu scabroso, la cui uera cultura è la Filosofia, laquale estirpando le radici delle peruerse opinioni, & estinguẽdo i fonti de gli affetti cattiui, sparge in lui quelle buone semenze lequali crescendo col tẽpo copiosissimi et soauissimi frutti della uirtù producono. Per tanto accostiamoci, accostiamoci a lei di buon cuore, & nello acquisto di quella ogni opera, ogni studio, tutti li nostri pensieri, et ogni sforzo della diligentia nostra spendiamo, acciò che oltra i molti ornamenti, e le infinite utilità che da gli ottimi & saluberrimi suoi ricordi siamo per cõseguire, facciamo anche conoscere altrui, che nella elettione habbiamo hauuto giudicio, e che in noi uerificar non si possa il parer d'Aristotile, ilquale coloro che lasciata la Filosofia, ad altre scienze attẽdessero, non immeritamente a gli amatori della casta Penelope assomigliaua, liquali (perciocbe la gratia della bramata donna ottener nõ poteuano) per diporto, con le fantesche di lei s'andauano mescolando. Molte, e molte altre cose potrei addurre Academici, per dimostrarui a pieno la degnità, la eccellenza, la utilità, e la necessità di questa nobiliss. scienza, degna de' Principi, de' Signori, e de i Re, se io non temessi d'essere troppo lũgo, e se per cosa certa non mi persuadesse, che uoi, tutto quello ch'io lascio per breuità, molto meglio col pensier comprendeste, che io con lunghissimi giri di parole esprimere non saprei. Grandissima ueramente sarà l'allegrezza, & infinito sarà il contento uostro Academici, quãdo uoi ui sentirete hauer fatto alcun profitto ne i bellissimi et diletteuolissimi studi della Filosofia, ma poco però ui giouarebbe l'esserui con tanti sudori, & con tante uigilie affaticati, per acquistar la cognitione delle scienze, se ui mancasse poi il lume & l'ornamento della Eloquenza, & sareste appunto simili a colui, ilquale hauendo in casa raccolto un gran tesoro, ne i suoi maggior bisogni di lui non si potesse seruire. Certo se noi cõsideriamo bene le qualità, et gli uffici di ciascuna arte liberale, uederemo che non se ne truoua alcuna, laquale sia piu utile, piu propria, et piu cõueneuole all'huomo della Eloquenza: perciocbe nõ solo per la figura del corpo ella ci separa da gli animali brutti, ma col mezzo della ragione ancora fa, che & prudentemente pensar le cose, et distintamente, & con bel modo manifestare altrui i sensi, & esplicare con degnità li nostri concetti possiamo. Laqual cosa spesso con tanta uehemenza, e

con

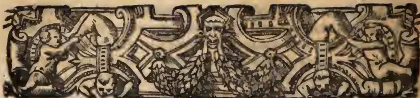
con tale efficacia facciamo, che le piu ostinate menti, & le piu repugnanti uolontà de gli huomini con una uiolenza dolcissima traggiamo nel uoler nostro. Onde non so qual stato si possa domandar piu bello, o uita piu dilettevole, o studio degno di maggior loda, che quello di colui, ilquale con la grauità de i suoi piaceuoli ragionamenti sa & puo tener per le orecchie sospesa una moltitudine d'ascoltatori, liquali allettati dalla soauità delle sue dolci parole, ouunque a lui aggrada si muouono incontanente. Però ben dissero Sofocle & Euripide la oratione essere di tutte le cose Regina. Et Cicerone afferma, che si come il principale ornamēto dell'huomo è lo ingegno, cosi il lume & lo splendor dello ingegno è la eloquenza, laquale usata drittamente a quello honesto fine ch'ella fu trouata, suol sempre in una bene ordinata Repub. esser d'honore & di momento grandißimo, percioche ella puo molte utilità, & molti commodi arrecarle, si come ella ha anco forza di molti danni, et di molti pericoli da quella scacciare. Di questo (per lasciare hor la Grecia, & molte altre cose da canto) chiara & uera testimonianza ce ne diede Roma, allhora che scacciati i Re, la Plebe piena di mal talento, armata contra i Senatori, si adunò lungo la riua del Teuerone, et che lo stato della città era non solo infelice & brutto, ma miserabile & lagrimoso a uedere, talmente che il lume & la speranza d'un tanto Imperio era per ruinare & per estinguersi affatto, se la prudente eloquenza di Menenio Agrippa a soprastante pericolo tosto non soccorreua, & al uicino scandalo non porgeua rimedio, però che egli con la desterità delle sue sauie parole, lo altero popolo giubilante per la nuoua & insolità libertà, a migliori & piu sani consigli ridusse, facendolo uolontariamente sotto la obedienza del Senato, & l'osseruanza delle Leggi tornare. Quante cose lodeuoli, honorate, utili, persuase già con la sua graue eloquenza Catone? quante Galba? quante Antonio? quante Crasso? quante Hortensio? quante Cicerone? Chi spinse gli Atheniesi a sottoporsi all'Imperio di Pisistrato, se non la facondia? Che fece riuscir Temistocle superiore al giusto Aristide, se nō la facondia? et chi saluò la uita al medesimo, condotto al conspetto del Re de Persi suo capitale nimico, se non la forza della facondia? Chi fece confermar Capitano alla grauißima espedition della Spagna Publica Scipione Africano giouane di xxiiij. anni, se non la facondia? Chi fece cadere le arme di mano a gli arrabbiati inimici di Marc'antonio, se non la facondia? laquale se Pub. Antonio insieme con gli altri soldati hauesse udita, dubio non è che egli mai non l'haurebbe ammazzato. O eloquenza dignissimo, & pretiosissimo dono di Dio, laquale ponendo il freno all'animo de gli huomini, fai che tanto fra se stessi soprastano l'un l'altro, quanto eglino delle fiere piu nobili & piu perfetti si trouano. Non accade ch'io ui racconti lo acume d'Hiperide, la purità d'Isocrate, la grndezza di Lysia, & la

Maestà di Demostene; perciochè uoi sapete benissimo, in quanto honore, in quanta reputatione, & in che raro pregio per la loro eccellente eloquenza fossero appresso ogni uno. Ma doue lascio io la possente facondia del famoso Pericle, chiamato da Platone Orator perfettissimo? ilquale era tāto infiammato, & tanto uehemente nel parlar suo, che non pure il Senato d'Athene, ma la Grecia tutta si conuertiua in stupore a sentirlo. Conciosia che tanta era la grauità, la eleganza, & la soauità delle sue faconde parole, che (come se la uoce di lui fosse stata la uoce della eloquenza) si credeua da tutti che la Dea della persuasione habitasse nelle sue labbra, tanto la dignità & l'efficacia del dire, che tonando & folgorando (come dice Aristofane) i stimoli & le piaghe ne gli animi de gli uditori impresse lasciaua. onde non è poi marauiglia, se egli reggeua & guidaua la sua Repub. secondo che li piaceua. Questa è quella bella, honorata, utile, & commodissima facultà, laquale stà sempre in procinto, apparecchiata per noi, per gli amici, per la patria, laquale in casa, fuori, in pace, in guerra, in otio, in negotio, nelle ricchezze, nella pouertà, in ogni stato, in ogni tēpo, in ogni luogo, ci accompagna, ci difende, & ci adorna. Con questa Academici, sogliamo eccitare i timidi, confermare i forti, rintuzzar gli arroganti, concitare ad ira, prouocare ad odio, muouer misericordia. Con questa si consolano gli afflitti, si solleuano i miseri, si souiene a gli oppressi, si affligono i tristi, et si difendono gli innocenti. Con questa dico, Alessandro, Milciade, Epaminonda, Annibale, Cesare, Alcibiade, Pompeo, Fabio Massimo, & molti altri illustri lumi della militia, spesse uolte i tumulti de i ferocissimi esserciti racchetarono, & a sopportar fatiche inestimabili, a superar le maggiori & piu aspre difficultà della natura, a non temere i manifesti pericoli, anzi con saldo animo & con intrepido cuore a disprezzare la morte istessa li sospinsero. Che pensate uoi che significhi altro la celebrata fama di quello Hercole Gallico, dalla cui lingua (dicesi) che usciuano tante catene d'oro, con lequali ei si tiraua dietro per le orecchie la moltitudine de gli ascoltanti, se non la gran possanza che egli haueua nel persuadere? Similmente, che uuol dinotare altro la soaue dolcezza del cantar d'Anfione, d'Orfeo, di Lino, & d'altri Poeti eccellentiss. de iquali si dice, che renderono piaceuoli & mansuete le fiere, fecero andare i sassi, & caminar le selue, se non che con la loro mirabile & stupenda eloquenza, quegli huomini inculti, rozzi, & ignoranti, alla consuetudine del ciuile & mansueto modo di uiuere cōdussero? Si che se la eloquenza sola è quella, che ha questa possanza, di inducere gli huomini alla conformità d'uno istesso uolere, & farli in una dolce cōsonanza di buon costumi, & di uirtuose operationi insieme conuenire, reputo io gentilissimi Academici, che in questo si degno, si lodeuole, & a tutti si necessario artificio giorno & notte con ogni possibile assiduità e diligenza

dobbiamo esercitarci, se noi desideriamo di uiuere quando altri ci terrà per morti. considerando maßime, che senza lo aiuto di questa nobilißima facultà, non è arte alcuna che possa compiutamente il suo ufficio esequire, anzi sono tutte mutole, senza lingua, senza uoce, & senza spirito, talche le cose ingeniosamente, prudentemente, ualorosamẽte, trouate, dette, adoperate, se non fosse lo splẽdore & la dignità che da quella riceuono, priue della presente luce, della et memoria della posterità, nelle tenebre della obliuione si starebbono inuolte. O quanti, & quanti huomini dotti & eccellenti sono stati per le età paßate, & quanti ne habbiamo noi conosciuti a nostri giorni, liquali per non sapere commodamente esprimere i lor concetti, si sono di gran lunga trouati inferiori a se stessi. La onde in somma concludendo dico, che si come per la ragione & per la fauella principalmente siamo differenti dalle bestie, cosi huomo che sà et puo copiosamente, distintamente, ornatamente, secondo il decoro & la opportunità del tempo, del luogo, de i negoci, & delle persone, discorrere & ragionar di qualunque materia, nõ solo di grado, di auttorità, et di merito auanza tutti gli altri, ma è tenuto, honorato, riuerito come un Dio. Per laqual cosa uirtuosißimi Academici, se uoi sarete (si come io spero) amatori & studiosi della eloquenza, oltra che uoi sarete con sempiterne lodi da gli huomini alzati al cielo, grande ornamento ancora, & non mediocre utile alla patria, & allo Illustrißimo et eccellentißimo nostro Principe commodi non piccioli arrecarete, però che egli potrà in molte sue occorrenze, dell'opera & sufficienza uostra seruirsi honoratamente. Alquale son certo che sarete grati & cari sopra modo. Conciosia che essendo egli d'ogni maniera di buone lettere ornatißimo, ama & fauorisce molto i belli ingegni, & sommamente gli aggradano gli huomini uirtuosi. Ma, che, se tali sempre sogliono essere i sudditi, quale è il Principe & padron loro, non posso se non fermamente sperare, che uolentieri, & con prontißimi animi siate per abbracciare i bellißimi & utilißimi studi da me proposti, ne i quali sapete lui per insin da primi anni, con somma laude sua, continuamente essersi esercitato, di maniera che fuggendo sempre l'otio, & seguendo la uirtù, egli è salito a tal grado di auttorità & di grandezza infra gli huomini, che chi non lo ammira & non lo essalta, maligno & inuidioso piu tosto, che chi lo honora & riuerisce adulatore è riputato. La onde parmi che noi poßiamo con uerità chiamarci i piu lieti, i piu auenturati, i piu felici sudditi che uiuano, hauendo dalla somma prouidenza di Dio grandißimo riceuuto questa bella gratia, di essere gouernati da un Capo cosi giusto, da un Signor si prudente, & da un DUCA cosi buono. Nel quale di giorno in giorno fiorire & risplendere si uede una intera fede, un consiglio maturo, un cuor ualoroso, una mente sincera, una uoglia continente, & quello

che sopra tutte le cose è gratißimo a Dio et a gli huomini) un stabile et fer mo proponimento di pace & di concordia. Egli con giudicioso occhio ueggendo, la pace esser madre della quiete, della salute, et della felicità de' mor tali, & conoscendo, lei essere ottima nutrice delle uirtù, laquale mantien le arti, custodisce le leggi, fonda li stati, accresce le città, & fa gioire i popo li, quella con ogni studio sollecitudine et diligenza, ha sempremai cercato, & cerca di conseruare. Molti altri Principi si dilettano della guerra, il prudentißimo nostro Principe ama la pace. Altri alla loro particolare uti lità et proprio commodo intenti, poco o nulla curano il ben comune de' suoi Cittadini, il benignißimo Duca nostro altro non cerca, et altro non deside ra che di far sempre beneficio a ciascuno. Altri superbamente, & con seue rità comandano a sudditi, egli a guisa di buon pastore (come scriue Homero di Agamēnone) anzi quale amoreuol padre, con humanità & con destrezza gouerna i suoi popoli. Molti adoprano spesso la uiolenza & la cru deltà, egli usa sempre la discrettione, l'equità, & la modestia per ministre de le sue attioni. Ma ad altro piu proprio luogo, & piu commodo tempo ri serbaremo il trattare delle molte & meritißime laudi d'un cosi raro Prin cipe, però che se io uolessi hora di quelle a pieno ragionar come si conuerreb be, ne questa bocca, ne questa lingua, ne questa uoce, ne questo giorno mi ba starebbono a celebrarlo. Chi adunque sarà quello di noi d'animo cosi uile, cosi abietto, & cosi disprezzatore di se medesimo, che in lui specchiandosi continuamente, non si muoua, non si suegli, et non si accenda tutto nel desi derio non pur di lodare & honorare come si conuiene, ma di imitare anco ra una tanta uirtù? laquale nel uero è tale, che a guisa d'una chiara lampa che manda la sua luce d'ogn'intorno, partorisce di se tuttauia opere ma gnanime & gloriose, dalle quali un'ampia & copiosa materia ritrarrete da esercitar le penne de i uostri acuti ingegni, tal che se non uorrete in si honorata occasione uenir meno a uoi stessi, potete ageuolmente & la fama uostra, & la dignità di questa nobilißima Academia al sommo grado del la immortalità inalzare. Con che apportarete grandißima allegrezza a i padri & parenti uostri, ornamento alla famigia, splendore a uoi stessi, con tento a gli amici, & consolatione alla patria. Quindi potrò ancor io non mediocremente & appo uoi, et meco medesimo rallegrarmi, di hauere per comune consentimento uostro di tutti riceuuto questo bel priuilegio, di con sacrare la casa mia alle uirtuose operationi d'una brigata d'huomini cosi rari. Intanto che (et ciò sia detto senza arroganza alcuna) si come la casa d'Isocrate fu chiamata la scuola & lo albergo dell'arte Oratoria, cosi spe ro ancor io co'l fauore & aiuto de i bellißimi studi uostri, che questa mia sarà tenuta da tutti la stanza d'Apollo, l'habitation delle Muse, & il pro prio tempio della uirtù. Ma per tornare hormai donde ci dipartimmo, ha-

uendo uoi (come io credo per cosa certa) grandissimo desiderio di riuscire infra gli huomini riguardeuoli & honorati, & con le uirtuose opere uostre prolungar la memoria di questa lodatissima Academia ne i tempi a uenire: & acquistarui una gloria immortale. Abbracciate, abbracciate (ui prego) quei studi, che sono soli & propri dell'huomo. Cercate alla imitatione di quei Saui antichi, d'accompagnare la sapienza con la eloquenza. Scacciate da uoi quella abomineuole & pestifera bestia dell'otio. Volgeteui, uolgeteui con un caldo pensiero, con una accesa uoglia, et con una ferma deliberatione a seguitar la uirtù. Tenete sempre fissi gli occhi nello Antimaco, & quello per capo & duce uostro eleggendo, sforzateui d'imitarlo, che espertissima guida, guida ueramente degna da confidarsi nello amoreuole & prudentissimo suo gouerno lo conoscerete. Tenete tutto l'animo conuerso & intento alle cose da me mostrateui. Tenetelo saldo nella consideratione dell'utile & dell'honore di uoi medesimi. Non sprezzate Academici, anzi appigliateui al mio consiglio, ilquale & d'amore & di fede sincerissima è ripieno. Dateui, dateui con tutto il cuore & con tutto l'animo, con tutto l'animo dateui dico, a i bellissimi & diletteuolissimi studi da me proposti, nel conseguire de i quali non perdonate ne a fatica, ne a sudori, ne a uigilie, ne a disagio alcuno, anzi siate sempre piu pronti, sempre piu solleciti, sempre piu diligenti. Ne lasciate mai non dirò come Apelle, un giorno solo, ma pure una minima hora di tempo trapassare in uano. Perciò che questa sola eleuatissimi Academici, sarà la uera uia di renderui nelle caduche membra del tutto immortali.



ORATIONE DI M. ANTONIO BENDINELLI LVCCHESE.



ARGOMENTO.

SI celebrò in Lucca come città diuota dell'Imperio il mortorio di Carlo Quinto, la onde M. Antonio Bendinelli gentilhuomo ualoroso recitò la presente Oration funerale alla presenza del popolo con molta sua lode.



E QVANTO *dolore è hoggi nella città nostra, tanto ingegno hauessi io, Cittadini Lucchesi, spererei ueramente da questo luogo poterui arrecare alcuna cosa degna dell'aspettation uostra della cagione di tanto pianto. Ma hora ritrouandoui Voi in tanto affanno, per hauer perduto uno amoreuolissimo Padre, & un ualorosissimo difensore della libertà nostra, & essendo io di mediocre, & di molto meno anco che mediocre ingegno, come puo esser, ch'io ragioni, secondo che si conuiene, & che Voi grandemente desiderate di cosi gran campione della dignità, & salute nostra? poi che non ci è niuna si larga eloquenza di parole, ne alcuna cosi diuina qualità d'Oratione, con laquale altri possa, non dirò orando abbracciare, ma annouerando raccontare tutte le singolari, & eccellenti uirtù, & tutti gli honorati, & diuini fatti di Carlo Quinto Imperatore. Queste tãte, & cosi rare eccellenze se Cicerone hauesse trouate in Pompeo, a giudicio mio, piu ueramente, haurebbe detto; piu difficile è assai il ritrouare la fine, che'l principio di questa Oratione: se l'hauesse trouate in Giulio Dittatore, cõ migliore animo hauria potuto dire; non c'è niuno, che habbia si gran uena d'ingegno, non c'è cosi gran forza, ne copia di parole, laquale non dico adornare,*

ma possa pur raccontare i fatti di costui. Ne Xenofonte anchora, s'egli ha uesse hauuto questo Cesare, haurebbe fatto si grande con parole quel suo Ciro, & Agesilao. Percioche questo nostro Carlo, del quale tutti coloro che uerranno dopo noi, fauelleranno sempre, Re de i Re, & Imperatore de gli Imperatori, uirtuosamente uiuendo, fortemente operando, et sauiamen te regnando, non solamente ha superato Ciro, & Agesilao, ma ancora gli ornatissimi, & copiosissimi scritti d'esso, & de gli altri de fatti loro. Costui è uisso piu rettamente, ch'eglino non dissero, costui operò piu fortemente, che coloro non mostrarono, costui regnò meglio, che coloro non seppero com mandare. S'è dopo aggiunto a questo, che cosi tosto ch'io salì su questo pergamo, & ch'io mi hebbi guardato bene intorno, uidi il magistrato, & tut te l'altre cose uestite a bruno, & cosi maninconiose, che fin le colonne, & le mura istesse mi parue che si dolessero, & piangessero non la morte di Cesare, che morto non è, ma il danno nostro, di modo che'l mio dolore intrinseco, al quale m'hauea deliberato di uolere far resistenza, tanto ch'io hauessi for nita questa impresa d'orare, è di già talmente scoppiato fuori, ch'a fatica posso formar parola; & se mi fosse lecito, altra cosa piu uolentieri non farei hora, che dolermi, & uersar pianto. Essendo io dunque da tante, et tali difficultà trauagliato, che farò, Cittadini Lucchesi? trouandomi impedito da tante cose, non posso, ne anco s'io potessi uorrei, per non accrescerui raccontandoui queste cose il dolore, ilquale grandissimo u'afflige sopra tutti gli huomini del mondo, ma d'altra parte il non ragionare cosa alcuna, essen domi data quasi infinita materia di dire, & massimamente pregandomene Voi, anzi piu tosto commandandomi, ho pensato, che sia cosa d'huomo in gratissimo uerso di uoi, i quali ottimamente hauete di me meritato, et uer so la patria ancora. Et però ho fra me stesso deliberato di tenere una certa uia di mezo, & di non uolere dire di Carlo Quinto Imperatore clementissimo cosa alcuna se non regia, imperatoria, & diuina, accioche ogn'uno chiaramente conosca, prima, qual guardiano, & conseruatore della sua libertà questa città ha perduto, dopo, quanto meritamente uoi come obedientissimi figliuoli in gran numero ui siete raunati in questa Chiesa, per celebrare il mortorio dell'ottimo Padre nostro, et finalmente quai prieghi nella memoria & desiderio di questo huomo giustissimo & tanto benemerito della nostra Republica noi dobbiamo fare, accioche Dio faccia regnare in Europa assaissimi Principi simili a Carlo. Et ueramente bisogna che noi siamo di questo animo nella impresa di queste essequie, che Dio ottimo & grandissimo non solamente sia propitio a lui morto, ma ancora a noi, & alla libertà nostra, & con l'occhio della benignità sua risguardi la Christianità afflitta, & quasi che in disperatione condotta. Et che ancora io per lo uostro silentio possa finire questo carico d'orare, benche et l'animo

reuolezza uostra, da me orando in uoi mai non desiderata, & ancho cotesto grãde affanno assai ben mi promettono, che ciò sarà grãdissimo in uoi, nondimeno per mantener l'usanza, io uene prego, che se mi fu mai grato & giocondo, ueramente hora in cosa di tanta importanza mi sarà giocondissimo & gratissimo. Egli è cosa usata da molti, & pare che ciò si faccia per arte, che in cosi fatte orationi funebri si cominci a ragionare dal genere, & che le lodi di tutti coloro, che in quella famiglia sono stati chiari, & honorati, si debban raccontare, fin che si giunga a quello, di cui allhora si ragiona, seruando in modo l'ordine de tempi, che paia altrui non tanto che si scriua, & reciti una Oratione, quanto che una historia si tessa, & racconti. Et questo massimamente si suol fare allhora, quando si tolgono a celebrar persone, le cui uirtù, & honorati fatti non sieno stati molti, accioche s'habbiano a pigliare dalla patria, da Padri, & da maggiori, che gli facciano ornare. Ma questa usanza ho giudicato, che hora a me non faccia bisogno osseruarla. Percioche ueramente mi mancherebbe il tempo, la uoce & la lena, s'io uolessi hora raccontare, & comprẽdere in parole tutti i meriti della nobilissima, & grandissima famiglia d'Austria uerso tutto il Christianesimo. Che direi hora, per lasciar tutti gli altri, di Massimiliano Auolo di Carlo, & di Federico suo bisauolo felicissimi, & fortissimi Imperatori? trouasi egli al mondo alcuna si grande eccellentia d'ingegno, ueruna abõdanza d'Oratione, & forza di dire, la quale potesse esprimere la nobiltà, la reale, & diuina uirtù loro, gli illustri, & gloriosi fatti cosi in pace, come in guerra, e'l grande desiderio loro, dell'otio, et della pace? Mi toglie anchora da ciò fare, il sapere, come le attioni dell'uno & dell'altro con tanta diligenza sono state scritte e celebrate, ch'ogni cosa per minima che fosse di là si potrebbe trarre. Ma la uirtù di questo nostro Cesare in tutta la sua uita fu tale, che p alcun modo non si puo celebrare a parole, tãto è lontana ad hauer bisogno d'aiuto straniero p esser cõmẽdata. Onde ho pẽsato anchora io di uolere appena toccare la sua fanciullezza affrettãdomi a ragionar di cose piu illustri. Per la qual cosa parlãdo io hoggi cõ esso uoi, Cittadini Lucchesi, delle lodi di Carlo, stimo che in un gran Re, et Imperatore bisogni che sieno queste quattro uirtù, la Prudẽtia, la Giustitia, la Fortezza, e la Clemẽtia. Qual Re dunque, et Imperatore fu giamai piu sauio di questo Cesare? il quale hauẽdo spesa la sua fanciullezza in quei studi, iquali piu si cõuengono, & giouano a qual si uoglia età d'un gran Principe, essendo gia di dicesette anni, dopo ch'egli hebbe ottenuto nõ solamẽte i Regni dell'Auolo, ma anchora due anni dopo l'Imperio di tutta la Christianità, e uinto nobilissimi, e potẽtissimi cõpetitori, abbracciò a un tratto cõ l'animo nõ un mẽbro solo dell'uno e dell'altro, ma tutti insieme. I quai regni parendogli che fossero molto infetti, e posti in grãdissimo trauaglio (pcioche dal-

l'una

l'una parte l'Asia minacciaua danno, et ultima ruina a Vienna riparo, et bastione della Christianità, d'altra parte l'Africa cō frequentissimi ladronezzi di corsali, e di ladri molestaua tutti i nostri mari, e tutte le nostre riuiere, et oltra ciò tutta l'Europa era dissipata da gli odij ciuili, turbata dal le partialità, macchiata dall'heresie, e consumata da crudelissime guerre) pensò com'egli potesse trouare a tutte presente medicina, et singolare aiuto, e così far conoscere alla Rep. Christiana quel tāto sperato, e bramato lume dell'animo, ingegno, et consiglio suo. Perche diffidandosi in un certo modo del suo ingegno (il qual era però grandissimo in lui) la prima cosa creò d'hauer nel suo Regno ottimi, & eccellentissimi compagni da mantenere, e gouernar tanti stati, et d'acquetare i tumulti. Percioche egli si ordinò un cōsiglio a guisa d'un certo picciol Senato d'huomini scelti, et di grande autorità. Et in formar questo Senato considerò principalmente quattro cose, & prima il sangue, e'l parentado, per essere non so come maggiore autorità ne gli huomini nobili, che ne gli incogniti, & oscuri, dopo gli tolse saui, & prudenti, & oltra ciò priui d'auaritia, & di crudeltà, & finalmente liberi d'openione, & di lingua. Là onde è auenuto poi, che tutte le cose così in casa, come fuori, & tanto in pace, quanto in guerra maneggiate con la sapientia di lui, & d'huomini tali, prosperamente, et quasi felicemente riuscirono, & l'imperio suo fu molto ampliato, & accresciuto, massimamente essendouisi accresciuta una nuoua, & per innanzi nō piu udita da gli huomini parte del mondo. Perch'egli sempre diligentissimamente distribuì i primi Magistrati dell'imperio, ma fu ben talhora piu rimesso in compartire quegli altri, che non contengono la somma dell'imperio. Pacificò dopo cō singolar consiglio, & con mirabil prestezza la Spagna, laquale egli hauea riceuuta a se contraria, & nemica con l'armi, et co' pensieri. Assaissime altre guerre ancora da lui furono mosse con ragione, ben gouernate, & feli cemente fornite, nō per ingordigia di regnare, ne per brama di gloria, ma solamēte per desiderio di pace. Percioche doue riluce piu la sapientia d'un uero Principe, che in desiderar la pace? che altra cosa deue piu dare uno ottimo Re, & Imperadore a suoi popoli, che la pace? Coloro, c'hanno hauto in odio la pace, non sono eglino sempre stati riputati indomiti, & crudeli Tiranni? & d'altra parte quei che ne sono stati difensori, et autori, non sono essi soli chiamati huomini, soli saui, et conseruatori dell'humana generatione? & certo ragioneuolmente, percioche a tempo di pace uiuono le leggi, i buoni costumi fioriscono, l'arti s'esercitano, et finalmēte il uitto, necessario a cōseruar la uita, è frutto della pace. Ora che tutte queste cose l'habbia benissimo conosciute questo nostro sapientissimo Carlo, & ch'egli sempre sia stato affettionato alla pace, et che con le guerre egli non habbia cercato altro che la pace, da questo facilmēte lo possiamo imaginare, anzi piu

tosto apertamente conoscere. Ch'ei fece parentado fin co' maggiori nemici che hauesse, ch'egli non mosse mai guerra ne anco a crudelissimi barbari, se prima non era prouocato da qualche ingiuria notabile. Che nelle guerre uolle che tuttauia gli fosse negotiato, & fauellato di pace, & sempre si dolse, che non pure la pace, ma i preghi ancora de Christiani, i quali domandauano la pace, fossero rifiutati. Ch'egli o fu autore quasi di tutte le tregue, & accordi, che si son fatti co Principi Christiani, o non rifiutò almeno le conditioni honeste offertegli da gli altri. Ch'egli riceuette nella sua gratia Francesco Sforza, pregato di ciò da molti, & specialmente da Papa Clemente, & questo per dar quiete, & pace alla Italia trauagliata tanti anni, & con incredibile equità, & grandezza d'animo gli restituì il paterno ducato di Milano, ch'esso finalmente, acciochè una uolta si mettesse fine a tante distruttioni d'eserciti, a tante uccisioni d'huomini ualorosi, & a gli incendij & ruine di tutta Europa, si risolse di uoler uenire a singolar battaglia col nemico, cioè col bellicosiss. & fortiss. Francesco Re di Francia, et non rifiutò di metter la uita per la salute comune de Christiani. Chi uorrà dunque negare, che Carlo habbia hauuta cosa alcuna piu cara, che la quiete, cosa alcuna piu grata, che la concordia, cosa alcuna piu accetta, che la scambieuole carità, & beniuolenza de Christiani fra loro? & questo poi che la pace, & la sapientia tendono a un medesimo fine, quella, acciochè dou'ella regna, quiui conuenientemente si uiua secondo la natura, & le leggi, questa, perche nessuna cosa non discordi dalla natura, & dalle leggi, non puo cadere se non in huomo sauio. Laqual cosa se sia uera, o nò, da questo massimamente si uede, che quanto uno è piu pazzo, tanto piu brama le discordie, & le guerre. Ora poi che tutte queste cose son segni d'incredibil sapientia, nondimeno egli è da confessare, che quel fatto nell'estremo punto dell'età fosse di huomo ueramente pieno di diuina mente, & consiglio. Perciochè hauendo egli per cosa chiara, che ne gli stati, & regni suoi erano assaissimi huomini di dubbiosa fede, molti grandemente partiali, & infiniti desiderosi di cose nuoue, dubitando, che dopo la sua morte non si facesse qualche tumulto, ouero che alcuni di lor uolontà non si ribellassero, o sollecitati da altri non fossero tirati a ribellione, tanti anni innanzi ordinò successore, & herede di tanti Regni Filippo suo figliuolo d'ingegno, et d'animo attissimo a regnare, & signoreggiare, & ornatissimo di uirtù reali. Ma perche m'affatico io tanto a mostrare, che in huomo d'età corroborata, & quasi di sessanta anni fosse mirabil prudentia? poi che quei Principi Tedeschi elettori huomini prudentissimi non haurebbono mai concesso, ne fidato a lui, ch'era allhora giouanetto, la machina di cosi grande imperio, laquale andaua quasi in ruina, se non hauessero chiaramente consciuta la gran sapientia di lui congiunta con l'altre uirtù, e massimamente con la

giustitia. Perciochè ancora che la sapientia sia per se cosa grande, per essere stimata come un certo occhio della mente, col quale si ueggono le cagioni delle cose da esser bramate, & fuggite, nondimeno nel gouerno de gli stati, se non ha la Giustitia per compagna, anzi piu tosto, per guida, & per Reina, non ha fermezza, ne forza, ne utilità a bastanza. Perciochè che gioua egli, che la Prudentia uegga tutte le cagioni, per le quali gli imperij sogliono stare in piedi, & cadere, se la Giustitia non le ritiene, o rimuoue, perche ragioneuolmente, giustamente, & legittimamente si uiua? se principalmente ella non cura, che in tanta uarietà, & scambiamento delle cose del mondo, si leuino minimi tumulti nel regno? & se pur si leuano, moderatissimamente sieno acquetati? Veggiamo adunque, se questa Giustitia fu grande in Carlo per natura, per disciplina, & per uaria, & lunghissima esperientia di cose grandissime, & cominciamo dalla pietà (perciochè le cose diuine sono da esser messe innanzi alle cose del mondo) ch'è la principal parte della giustitia. Hauendo egli molte altre uolte fatto uedere, di qual disciplina egli era stato ammaestrato da fanciullo, et con che riuerentia egli haueua osseruato la religione del padre, dell'auolo, & del bisauolo, & tutte le santissime cerimonie, & finalmente la fede, e buona openione, ch'egli haueua hauuta di Dio, ciò maggiormente fece egli conoscere in quel tempo, ch'essendo molto giouanetto fu creato Imperadore, come egli sapeua benissimo, che la religione è fondamento di tutte le republiche, & di tutti i Regni, & come ei sapeua ancora per gli esempi, et scritti di molti, che mutandosi la religione, si mutano anco i Regni. Perciochè due anni innanzi Martin Luthero gonfio da superbia, & spinto dall'odio, ch'egli gia molto tempo prima hauea concetto contra il Papa, s'era messo a uolere con nuoua dottrina ruinare l'autorità della santissima madre Chiesa, & con le sue maluagie openioni corrompere gli animi de gli huomini leggieri, & ignoranti, & così haueua messo sottosopra, confuso, & trauagliato tutte le cose diuine, & humane. Quiui l'Imperatore si risolse di uolere quanto prima soccorrere la Chiesa posta in trauaglio, & con l'autorità sua terminare le differentie della religione, o col concilio raunato per autorità del Papa, acquetarle, & comporre tanti, & tali mouimenti di Lamagna per causa della medesima religione. Per laqual cosa essendo subito andato in Lamagna, fece una dieta de Principi Tedeschi in Vormatia, della qual dieta si partì senza hauer terminata, ne conchiusa alcuna cosa, hauēdo però fatto chiarissimamente a sapere loro, come egli non era per approuare, ne per comportare, che niuna nuoua religione, ne cerimonie, & riti fossero introdotti nella Chiesa. Poco dopo tornò un'altra uolta in Lamagna per acquetare le differentie della medesima religione, doue chiamò, & fece (ma però indarno) dieta, perciochè s'intendeua per

certissimi auisi, & lettere del Papa, & de Venetiani, come Solimano con grossissimo esercito da piedi, & da cauallo di Costãtinopoli era giunto in Seruia, & che ne ueniua un'altra uolta a gran giornate in Vngheria, per espugnar Vienna, comãdò che i sacrifici, & le cerimonie de gli antichi si ritenessero, & osseruassero, in quel mezo ch'egli faceua guerra per la religione, & salute comune di tutti con Barbari crudelissimi, & infin che si pigliasse alcuna risolutione circa le cose della Chiesa. Ma ueggendosi, che questa infermità andaua ogni dì piu crescendo, & che coloro, i quali n'erano presi, non si poteuano curare, ne sanare per medicina di parole, ne di ragioni, deliberò di prouare la forza, & l'armi, per uedere, se si poteuano riducere a sanità, et per la santa fede, & uero culto di Dio mettere se stesso, & tutte le sue cose in pericolo, & in rischio. Per laqual cosa hauendo messo insieme uno esercito assai grande, & riceuuti anco da Papa Paolo terzo dodici mila fanti Italiani, & cinquecento caualli, sotto la guida & condotta dell'Illustrissimo & prudentissimo Cardinale Alessandro Farnese, se n'andò in Lamagna, doue finalmente hauendo rotto, et posto in fuga un grossissimo esercito di nemici, acquistò una honorata, & pijssima uittoria. La medesima pietà di Cesare mosse guerra ad Hariadeno Barbarossa Tiranno di Tunisi, & crudelissimo capo di Corsali, et hauendolo uinto, trasse da trenta mila Christiani di prigione, & da una misera seruitù gli ritornò nella libertà di prima, & a ciascun di essi prouide il uiuere, & i Nauili, perche potessero tornare alla patria loro. Io lascio di dire con quanto mirabil religione egli riceuesse in Bologna da Clemente humanissimo, e santissimo Pontefice le insegne dell'imperio, ilquale haueua a essere da lui religiosamente, ualorosamente, costantemente, & temperatamente gouernato. Io non dico, quanto diuotamente egli celebrasse i giorni delle feste. Trapasso ancora, ch'egli non soleua fare alcuna cosa in publico, che prima col capo sempre scoperto, & inginocchioni, e con l'animo intento a tutto quel che si diceua, & faceua, non fosse stato alla Messa. Questo non posso gia tacere, ilche mi pare che fosse segno d'incredibil religione conseruata fino all'estremo spirito Percioch'essendo egli per le continue fatiche, et disagi delle guerre tanto indisposto del corpo, & quasi disfatto, che si uedeua esser fatto disutile a maneggiare il carico di cosi grande imperio rinuntiò l'imperio, & con animo uolontario, & forte lo restituì a coloro, da cui l'hauea, & hauendo dato, come è stato detto, al Re Filippo suo figliuolo il gouerno de gli altri stati, con pochi famigliari si ritirò in Spagna Regno dell'auolo suo, per potere finalmente uiuere a se stesso, & quiui santissimamente dedicò a Dio il rimanente di sua uita. O mirabil costantia di uita, o pietà uera, & degna, a cui rilucano questi tanti fuochi, segni, & testimoni di quello intimo foco, del quale la fede di lui ardeua in Dio, & carità, laquale si

ſpandeua in tutte le perſone, ma ſopra tutto in queſta noſtra Republica. Della quale hauendo io già da ragionare (percioche non la potrei paſſare ſenza carico, & biaſimo) doue mi uolgerò io Cittadini Luccheſi? perch'el la è tanta, che non ſi puo trouare oratione alcuna, che la pareggi. Percioche dopo Dio per beneficio di Carlo inſino al dì d'hoggi lo ſtato noſtro è in piedi. Per opera di Carlo queſta città fioriſce d'ingegni & di buone arti, uale di ricchezze, & di forze, gode l'otio, & la pace, & uiue con le ſue leggi. Carlo & con parole, & con fatti confermò tutti i priuilegi a noi dati dall'Auolo ſuo Maſſimiano. Venendo due uolte in queſta noſtra città, doue egli con la maggior magnificentia, che ſi poteſſe fare, fu alloggiato, la honorò, la illuſtrò, et la fece immortale, e la giudicò degna, doue comodamente, & ſicuramente ueniſſe a ragionar di coſe importantiſſime con un Papa pieno di ſapientia piu toſto diuina, che humana. Et ſpeſſe uolte ancora eſſendoci apposti delitti di ribellione, ſi come erano falſi, coſi o egli non gli uolle aſcoltare, o non gli credette. Fu egli mai Principe alcuno in Europa, ilquale ne piu toſto, ne piu amoreuolmente di lui deſſe udienza a noſtri Ambaſciadori? Egli comandaua, che ſubito foſſer meſſi dentro, & quando eſſi orauano, attentiſſimamente gli udiua, ne gli fu mai domandata coſa alcuna da parte della Republica, che incontanente, & piu che uolentieri egli non la concedeſſe. Non uigilaua egli di continuo a guiſa di diligentiſſimo padre per li figliuoli, ogni coſa ſagaciſſimamente odoraua, & ſe nulla c'era, ci faceua auiſati, che diligentiſſimamente ci doueſſimo hauer cura? Ma queſte coſe forſe ſon troppo deboli. Ma non ſi può già negare, che queſto non foſſe certiſſimo argomento d'una certa infinita liberalità, beniuolenza, & carità ſua uerſo di noi, che hauendo egli rinuntiato l'imperio, & deliberato di ritrarſi in otio, & ripoſo, come amoreuoliſſimo padre, non ci dimenticò altrimenti nella ſua ultima uolontà, anzi diligentiſſimamente ci raccomandò all'ottimo ſuo fratello Ferdinando, & all'ubidientiſſimo ſuo figliuolo Filippo, & ciò fece ſapere egli alla città noſtra per lettere ſue particolari, o ſingolar liberalità, o non udita carità, & degna, che non ſolo perpetuamente ſtia fiſſa ne gli animi noſtri, & di coloro, che uerranno dopo noi (laqual coſa con ogni diligentia ſi dee fare) ma degna ancora d'eſſer celebrata per lettere, ſcritture, & memorie d'ognuno. Qual ſarà dunque quel cittadino tanto duro, tanto di ferro, tanto inhumano, tanto ingrato, & empio, che nel ricordarſi di tanti, & coſi grandi benefici, & tanti ſegni eſpreſſi del grandiſſimo amor ſuo inuerſo di noi, tutto non ſi commoua? non arda di dolore? & non uerſi quantità di lagrime? Io uerhmente, cittadini miei, non me ne poſſo tenere. Ahi noſtra luce, noſtro ſoſtegno, noſtro deſiderio ſantiſſimo Carlo, quai gratie riferiremo noi a te morto per tanta amo-

reuolezza, & per tanta carità? questa ueramente, poi ch'altra non possiamo, che hauremo sempre innanzi, e predicheremo gli innumerabili, & diuini benifici tuoi, & l'amor singolar uerso noi, & amoreuolmente, & inuiolabilmente conserueremo di te memoria. Lodo, cittadini Lucchesi, l'humanità uostra, comendo la gratitudine, & riconosco la carità. Ma non uogliate, ui prego, con le lagrime uostre accrescere il dolor mio, rimanetevi hoggimai di piangere, accioche io commodamente possa dire, & uoi attentamente ascoltare, quel che ci resta. Questa cura, che Cesare hebbe della libertà nostra, & questa amoreuolezza sua uerso la Republica fu sempre uolontaria, & gratuita non meno che si fosse la liberalità di Massimiano uerso noi, laquale Mons. Paolo Giouio falsamente scriue, che fu mercennaria. Io stimo, che da quelle cose che si son dette, facilmente si possa comprendere, qual fosse la giustitia di Cesare nell'altre sue attioni. Percioche non puo essere, che colui ch'è stato sauissimo, & uerso Dio diuotissimo, & uerso gli huomini tanto cortese, c'habbia donato non cinquanta talenti, come Alessandro, ma le città, & i regni interi, non habbia anco dato a ciascuno il suo secondo i meriti, con temperantia, & fortezza d'animo grande, della quale io ho da dire hora alcune poche parole. Percioche questa è la terza cosa, laquale io dissi, ch'era necessaria in un grã Re, et Imperadore. Perche ei non basta, che la sapientia, e la giustitia gouerni l'imperio in casa, se la fortezza ancora non lo salua, & difende da ogni uiolenza di fuori. Percioche si come la sapientia è il principio di tutta la uirtù, così la fortezza è la perfettione, e si come quella delibera le cose che s'hanno a fare, così questa, quanto è in se, le difende. Laqual fortezza essendo principalmente conosciuta in due cose, cioè nel disprezzo delle cose del mondo, & nell'interprendere le grandissime imprese, piene di fatiche, & di pericoli, chi uorrà dire, ch'ella non sia stata molto grande in Cesare? Percioch'essendo egli certissimo, niuna cosa essere ne piu honorata, ne piu magnifica, ne piu degna di Re, e d'Imperadore, che lo stimar poco quelle cose ch'ancora ad alcuni principi grandi paiono grandi, & honorate, & con ragione stabile, & ferma sprezzarle, ancora ch'egli hauesse tante entrate, e gabelle, ch'egli riscotesse cotanti tributi, & fosse anco Signore dell'Isole dell'oro, nondimeno per l'infinite spese delle guerre, lequali egli quasi di continuo hebbe a fare per la comune quiete, & salute della Christianità, hebbe sempre di grandissimi debiti, tanto fu egli lontano a mettere insieme gran quantità d'oro, et d'argento. Lequali cose benche sieno d'animo grande, & forte, & di tanto maggior lode, & marauiglia degne, quanto si truouano in manco persone, non sono però in alcun modo da esser paragonate con la rinuntia dell'Imperio. Puossi egli dire, o pensare cosa alcuna piu alta, piu magnifica, et piu diuina, che disprezzare, & riputare per nulla cosa, per laquale ancor

che minima, acquistarsi tutti gli huomini non perdonano a neruna fatica, mettendosi a pericolo della salute, & a rischio della uita? interprendono, & fanno crudelissime, & pericolosissime guerre? & finalmente con bruttissima sceleraggine macchiano, & corrompono tutte le ragioni diuine, & humane? Questo atto, Cittadini miei Lucchesi, è tanto grande, che piu tosto si dee chiamar diuino, che humano, cosi raro, che fino a questo giorno mai piu non s'è inteso. Ne sia alcuno, che mi metta innanzi Silla Dittatore, ilquale in parte neruna non è da esser pareggiato con Cesare. Percioche quegli ueramente depose lo imperio Romano, cioè di tutto il mondo, ma ciò fece egli per potere scioperato, sciolto, & libero da ogni pensiero, & fatica uiuere il rimanente di sua uita non solo in otio, & in piacere, ma ancora per mitigare, & cessare con quell'atto l'odio de' cittadini già contra lui concetto. Ma questo nostro non già per fuggire i trauagli, & le fatiche, lequali egli sempre uolontariamente grandissime prese per salute della Republica Christiana, ne per cagion d'otio, & di piacere, a i quali fin da fanciullo era stato molto nemico, & con perpetua costantia di uita hauea fatto guerra, & finalmente con l'armi della continentia, fortezza, temperantia, & di tutte le uirtù hauea messi in rotta, non per alcuno odio, che gli portassero i Christiani, essendo egli tenuto appresso di loro come un Dio, ma per finire santissimamente il resto di sua uita, & per hoggimai apparecchiarsi a quella beata, & eterna uita, nella quale egli hauea sempre posto tutti i suoi pensieri, & doue molto prima s'era auezzato a godere il premio di tante fatiche. Silla restitui l'imperio, ch'egli haueua occupato per forza, sceimato con tirannica crudeltà, & debilitato con infinita uccisione di cittadini, a una città perduta, & consumata in tutti i uitij, questi ha restituito l'imperio datogli con singolar consentimento de Christiani, accresciuto con la sua uirtù, & confermato con l'equità, & bontà d'animo a Principi Tedeschi huomini fortissimi, & sauissimi, acciò che fosse dato a Ferdinando suo fratello huomo pieno di tutte le uirtù. Che dirò io di Diocletiano, & di Celestino? essi fecero il medesimo. Ma lascierò ir Celestino, & paragonerò Diocletiano, ilquale per uirtù & gloriosi fatti fu molto maggiore che Celestino. Diocletiano d'età forte, & gagliardo, per fatica, dicendo di non potere sopportar tanto carico, s'elesse Massimino per compagno nel gouerno dell'imperio, & fecelo suo pari, ne contento di questo poco dopo fece anco due altri Cesari Costanzo, & Galerio, & insieme con questi tre gouernò l'imperio molti anni. Ma l'Imperador nostro solo trentasette anni ha maneggiato cosi grande imperio, & gouernato la Rep. Christiana. Quegli hauendosi messi innanzi gli esempi di Annibale, di Pompeo, & di Cesare, & d'altri huomini illustri in deporre l'imperio,

si come quel che temeua la ruota della fortuna, prouide solo a se stesso. Questo nostro senza hauer punto paura della incostante fortuna, alla quale egli, come uero cultor di Dio, non deferì mai nulla, ma costretto dalla infermità del corpo, prouide al bisogno di tutta Europa. Diocletiano dispensò il rimanente della sua uita in coltiuare horti. Carlo l'ha speso in continuo seruitio di Dio. Diocletiano finalmente morì auelenandosi da se stesso. Ma Carlo honoratissimamente, & santissimamente finì la sua uita. Et questo fatto, che'l suo capitalissimo nemico Solimano, & tutta l'Asia insieme ha considerato con marauiglia, & con grandissime lodi messo in cielo, & ilquale coloro che uerranno dopo noi per la grandezza sua apena si potranno disporre a crederlo, & poi che sia creduto sarà con immortal memoria accompagnato, sarà alcun Christiano tanto ingrato, tanto inuidioso, & nemico di uirtù, che non l'approui, & a piena bocca non lo lodi come sapientissimo, fortissimo, & grandemente diuino? Or che dirò io delle grandissime fatiche, & pericoli presi da lui per la religione, per difender l'imperio, & per la pace? quante guerre felicemente fece egli, & fornì di mezo uerno in luoghi freddissimi, & in caldissimi di meza state? quante uolte armato, & molle giacque egli tutta notte in terra? quante uolte egli solo andò a riuedere le guardie, & le sentinelle? con pochi fu a riconoscere i nemici? diligentemente considerò il sito, & la natura de luoghi? et quãte uolte finalmente essendo i suoi soldati in trauaglio, et già disposti a fuggire, si mise egli incõtra al furor de nemici, et all'artiglierie? rimise l'ordinãza? et rinouò la battaglia? Ad Alessandro bastò il grã desiderio, ch'egli hebbe di uedere il mare Oceano, ma l'Imperador nostro è passato fino a gli Antipodi, e non solamente ha soggiogate crudeli, & barbare nationi, che non haueuano alcuna religione, ne Dio, ma ancora l'ha ridotte a piu piaceuol uita, e al uero culto di Dio. Costui ha due uolte rotto i grandissimi disegni di Solimano potentissimo Imperador de Turchi, ilquale per aprirsi la uia a questi nostri paesi piu adentro, & per ispegnere, & disfare tutto il nome Christiano, haueua deliberato in ogni modo d'espugnar Vienna, et con grã uergogna di lui glie li fece tornar uani, et spesse uolte ancora lo superò in battaglie di mare. Costui con un grandissimo esercito assaltò Hariadeno Tiranno d'Africa, & potentissimo, & fortissimo capo di corsali, ilquale quasi ogni giorno menando l'armata alle nostre riuiere, & pigliando per forza, saccheggiando, et abbruciando le terre, et le castella, ne menaua gran prede d'huomini, di bestiami, et d'altre cose, et hauendo prima con gran consiglio, et gran forza presa la foce di Tunisi, che si chiama la Goletta, dopo uinto in battaglia, et posto in fuga il nemico, prese una città inimicissima al nostro nome, et ricetto di corsali, et di ladri, et restituì il Regno al Re Muleasse, hauendo però prima fatto seco conuentioni utilissime a

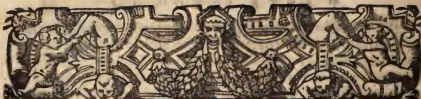
Christiani.

Christiani. Et per uolere una uolta finalmente spegnere affatto questo Barbarossa, & liberare le riuiere d'Europa da cosi gran Ladro Moro hauendo messa insieme una grandissima armata, & fatto grosso apparato di tutte le cose necessarie a fornire una impresa di tanta importantia, passò in Algieri in Barberia, in tempo, che'l mare non era molto acconcio per nauicare. Or che costantia hebbe quiui lo Imperadore, qual fortezza, qual ualor d'animo, che accade egli a dirlo, cittadini Lucchesi, s'io non uoglio usar male la scientia uostra, & raddoppiarui il dolore? Io dirò però questo non già per accrescerui affanno, ma piu tosto per iscemarlo con la marauiglia di tanta uirtù, che nella burasca del mare, & della terra; in cosi gran naufragio d'ogni sorte nauili; nella suprema perdita di tutta la munitione della guerra: nella crudelissima mortalità di tanti huomini ualorosi su gli occhi di lui: essendo finalmente sbigottiti tutti gli altri, per la paura, perduti d'animo per la fame, stanchi dalla fatica, & dal sonno, & disperati affatto della uita, esso solo intrepido, d'animo saldo, non uinto d'alcuna cosa, fortificato dalla speranza, fu quel giorno a se stesso, e a gli altri, consolando, confortando, & con gran prudentia, & singolar prestazza, e humanità tutti gli offici della guerra facendo, inuittissimo Imperadore. Ma perche io goffo consumo il tempo a raccontar queste cose? non debbo io sperare di potere piu ageuolmente annouerare tutte l'arene del mare, & tutte le stelle del cielo, che esprimere in parole tutte le cose con animo ualoroso, & grande fatte da Carlo? Credete forse uoi, Cittadini Lucchesi, che tutte le attioni de gli Imperadori passati, de potentissimi popoli, & de chiarissimi Re, o per grandezza di contese, o per numero di battaglie, o per uarietà di Regni, o per prestezza di finire, o per differentia di guerre si possano con queste paragonare? Quelli che uerranno, datemi fede, dopo uoi, i quali giudicheranno senza amore, senza cupidità, senza odio, & senza inuidia, si stupiranno udendo, & leggendo l'Oceano, l'Africa, la Spagna, la Francia, la Magna, l'Italia, le innumerabili battaglie, le incredibili uittorie, le memorie, l'imprese, i trionfi di Carlo. Ma ci sono anco molte arti singolari non solo ministre, & compagne di questa uirtù, ma ancora della uita comune, la innocentia, l'amoreuolezza, la temperantia, la fede, la patientia, la grauità, & la copia del dire. Nella qual lode facilmente ui potrei mostrare, che niuno ne Re, ne Imperadore sia mai stato pari a Carlo; se douunque con l'animo, & con gli occhi ui riuolgete non potessi ritrouare ogni cosa pieno de gli essempi sì di quelle, sì ancora d'una certa singolare, & inaudita clementia, della quale è hoggimai tempo, ch'io dica alcune poche parole.

Questa è quella uirtù, Cittadini Lucchesi, laqual sola arreca una certa perfettione all'altre uirtù, & splendore, et ornamento alla dignità, &

grandezza de Principi grandi; laqual sola fa i Re, & gli Imperadori immortali: sola gli fa degni di tanto nome, sola gli fa desiderabili. Percioche, che gioua loro la sapientia senza la clementia? Ma la giustitia non nuoce ella piu tosto? & la fortezza non diuiene ella una certa crudeltà piu terribile contra i suoi, che gli strani, se non è temperata con la moderatione della clementia? Percioche questa è quella, che fa l'animo feroce de Principi fiero, e indomito contra i nimici: & uerso i suoi lo mollifica, & rende mansueto, & benigno. Questa uirtù & per natura, & per uolontà fu cosi grande nell'Imperadore, ch'io non so, Cittadini miei, donde incominciare: percioche si facilmente le persone haueuano udienza da lui, & cosi liberamente gli porgeuano le lor querele; ch'egli, ilquale di dignità uantaggiaua tutti gli altri Principi, d'ageuolezza a i piu bassi pareua eguale. Di ciò posson fare fede tutte le persone del mondo, & molto piu lo farebbono, se uiuessero, quei uostri ambasciadori huomini di grande autorità, sapientia, & grauità di dire; i quali a i tempi della Republica uoi mandaste a Napoli all'Imperadore. Con questa equità, & bontà d'animo Carlo distingueua fra l'innocente e'l colpeuole, & fra il nimico, & l'amico. I colpeuoli stessi, paragonata la grandezza de delitti con l'infermità loro, hebbero rifugio della fragilità, e imprudentia in questa medesima giustitia, & misericordia appresso Cesare. Ma che piu? non premiò egli alcuna uolta ancora gli huomini nocenti? Et non solo conseruò la uita a nimici, ma restituì loro anco la libertà di prima, la dignità, e i Regni. Testimonio n'è la Francia: testimonio ancora due uolte Lamagna, testimonio Roma: testimonio l'Africa; dou'egli fin che possibil fu saluò, & mantenne Tunisi città ricchissima, piena delle spoglie de Christiani, & ciò con la medesima clementia di Cesare, benche i Capitani esclamassero, e i soldati gridassero, dicendo, che Tunisi s'hauea da dare a sacco, & con quella preda s'haueuano a ricompensare le fatiche sostenute, & le lor ferite. Ma io consumerei il dì intero, Cittadini Lucchesi, s'io uolessi raccontarui a parole quelle cose, che Carlo clementemente, mansuetamente, giustamente, moderatamente, & temperatamente ha fatte, massimamente nella uittoria (non dirò nella colera, nella quale egli non s'infiammò giamai, percioche e' l'haueua allontanata da se con tutte le uirtù della continentia, della grauità, della giustitia, & dell'humanità) laqual uittoria da natura è insolente, & superba. Questa sia la somma di tutto, che cosa propria, & molto naturale di questo nostro Imperadore fu il perdonare a soggetti, & abbattere i superbi. Per laqual cosa, Cittadini miei, essendo stata in Carlo Imperadore tanta Sapientia, Giustitia, Fortezza, & Clementia, ch'egli di gran lunga auanzò tutti gli altri Imperadori che furo, & a gli altri che son per auenire, ha tolta la speranza d'imitarlo; & hauendo egli, fin

ch'egli è uisso, uolontariamente usate tutte queste cose a nostra salute: Io mi do a credere, che già uoi sappiate benissimo, quel che noi hoggi dobbiamo un'altra uolta fare, hauendo riceuuto si gran danno per la morte di lui; se però morto si dee dir colui, ilquale la sua eccellente, & diuina uirtù innanzi che morisse ha pareggiato a gli Dei. Che dobbiamo noi fare, Cittadini Lucchesi? ueramente dolerci, lamentarci, & piangere. O miseri noi, i quali di cosi gran padre, & difensore priui siamo. O infelici noi, i quali tutti i nostri sostegni, & tutti i nostri appoggi perduti habbiamo. O noi rouinati, a i quali altro piu non rimane, se non dolore, affanno, & pianto. Doue ricorreremo noi miseri? Da chi infelici noi domanderemo aiuto? Chi metteremo noi rouinati incontra a nostri nimici? in qual pace; in quale accordo ci fonderemo noi? uoi, uoi Ferdinando, & Filippo Augustissimi per la raccomandatione di quello ottimo, & giustissimo huomo ci siete stati lasciati. Noi uegnamo a uoi: noi ui consegniamo in tutto, & per tutto la nostra Republica; & ui preghiamo a uoler sostenere le nostre speranze rotte per la morte di Carlo: conseruateci la salute: difendeteci uoi con le uostre forze, & con le uostre armi la libertà nostra, laquale insino a hoggi habbiamo ritenuta per beneficio de uostri padri. Ma il debito nostro è, Cittadini Lucchesi, prima d'accompagnare con pia beniuolentia, & con grata memoria l'Imperadore già riceuuto nel concilio, & nella compagnia de gli Dei: dopo pregar Dio, ch'ogni dì piu accresca in stato, & in dignità, lequali cose in essa sono per se grandissime, la famiglia d'Austria quasi per diuino beneficio alla nostra, & alla Christiana Repub. data; & lei faccia eterna, e immortale. Appresso a questo, perche noi habbiamo molte insidie, molte inimicitie, & cosi grandi pericoli, quanti habbiamo mai hauuti dopo l'acquisto di questa nostra libertà; che stiamo saldi in questa diligente, & continua guardia della Republica. Finalmente, che dopo l'ottimo, & grandissimo Dio, noi non fondiamo la speranza della salute in niuna altra cosa, se non nella beniuolenza, fede, & liberalità di Ferdinando, & di Filippo, già tanto chiare, & conosciute, che d'esse non si puo dubitar nulla; & nella nostra concordia, & scambieuole pace: accioche di questa comune Republica con animo, & uolontà comune generata, di questo piaceuolissimo terren uatio, del soauissimo aspetto della città, & della dolcissima libertà lunghissimo tempo godiamo.



ORATIONE DI M. LORENZO CAPELLONO.



ARGOMENTO.

Quando il Re Filippo uenne in Italia per comandamento di Carlo suo padre, giunto a Genoua il Capellono gli recitò la seguente Oratione, allegrandosi della uenuta sua e offerendogli ogni seruitio per nome del popolo Genouese.



SI DEE tener per certo altissimo & potentissimo Principe, che si come al grande Iddio fattor dell'uniuerso resta sottoposto il tutto, & a gli huomini per sua permissione son sottomessi gli animali non ragioneuoli: similmente per ragion humana e diuina cõuenga, che quelli in terra siano soggetti ad un particolar Principe e Signore: Ilqual per uirtù, autorità, giustita, e potenza sia a tutti gli altri superiore: & che mediante le buone leggi, & instituiti ordini loro regga, & gouerni in maniera, ch'il debile non sia oppresso dal gagliardo, il timido offeso dal fiero, ne il minor grauato dal maggiore: & ma che ciascun secondo l'esser suo possa in tranquillità uiuer sicuro, & goder di quella fortuna o alta o bassa, che Iddio gli ha data, sotto il gouerno & ombra di cotal Principe. Ma trascorsi già sono molti e molt'anni, che per la qualità de tempi & natura delle genti, che non l'hanno consentito (massimamente dopo che cominciò a declinar, & diuidersi l'Imperio Romano) non si troua alcuno, che habbia potuto ottener il Principato supremo, quale hebbe Ottauiano Augusto, parimente non hanno gli huomini potuto tra loro fruir la pace da buoni cotanto amata; anzi per le disunioni, discordie, e guerre esterne, e ciuili continuate per tanti secoli (non essendoui capo principale, che hauesse autorità, ne forze.

da poterle reprimere ne raffrenare) sono stati astretti passar la uita loro in continue angustie, e trauagli, parte espulsi dalla propria patria, andar uagando quà e là per altrui terre & luoghi, & altri scacciati da nuoui popoli, da i terreni paterni, sforzati dalla necessità andar a cercar nuoue habitationi e terre (opprimendo per forza d'arme gli habitanti) di che ci sono infiniti essempi, che a raccontare sarebbe cosa lunga e souerchia, essendo per se chiara. Perche successe l'esterminio di tante città, castella, e terre: & nacquero tanti incendij, uiolenze, sacrilegi, penurie, e mortalità, che ciascuna cosa da per se pensando, non che sapendo esser occorse tutte insieme, douerebbe ogni fermo, e constante animo spauentare. La onde l'inuittissimo Carlo Genitor dell'altezza uostra cupido di ridurre la Republica Christiana a piu pacifico stato, & por fine a tante discordie con l'animo intento a far di quei fatti e pruoue, che ad un tanto Imperator (com'egli è) pareua conuenirsi: passa hora il decimonono anno, che essendo il magno Andrea d'Oria suo marittimo Armiraglio (di Spagna uenne in Italia: doue da Clemente Pontefice Settimo del cerchio Imperiale incoronato, restituito al Duca Francesco Sforza lo stato di Milano). & tutta questa Prouincia dimorata per l'adietro in tante calamità & miserie acquetata, andò in Vngheria alla impresa contro il Turco, che assediaua Vienna; il quale lasciata la ossidione, & ritiratosi ne i suoi paesi, egli se ne ritornò in Italia, & quindi in Spagna: donde con potentissima armata, & ualoroso essercito passò poi in Africa alla recuperatione di Tunisi, occupato da Cairadino Barbarossa Capitano dell'armata Ottomana, il quale con laude e gloria immortale di sua Maestà ne fu scacciato, & rimesso in casa il Re Moro espulso. Et hauendo deliberata per l'anno sequente la impresa di Algieri, per poter senza pericolo de suoi Regni, uoltar poi tutte le sue forze in Leuante contro il potente Tiranno, fu il santo e giusto suo pensiero interrotto da chi non doueua. Perche Francesco Re di Francia in un tratto repentinamente occupò il Ducato di Sauoia, & parte del Piemonte, uolendo entrar piu oltre ad infestar lo stato di Milano, rimaso all'hora alla camera Imperiale per la morte del Duca Francesco Sforza. Per laqual cosa egli senza indugio, passò da Napoli in Lombardia a farglisi all'incontro, hauendo prima in Roma dinanzi al Papa e Cardinali in publico Concistoro, dimostro con uere ragioni, quanto torto faceua a lui, & danno alla Christianità esso Re, suscitando quel incendio. Et per rimediar al male, che ne risulterebbe al publico, spinto da uera carità, e dall'amor de i popoli sottoposti per cagiō della guerra a tāte ruine (come s'erano uiste in altri tēpi) si offerse finir cō lui le pretēsioni e querele a singolar battaglia, cosa in uero rara e magna-

nima. Et per lo desiderio, che ha sempre hauuto d'una uera e buona pace, per li beni che porta seco, ad eshortationi e prieghi di Paolo Terzo Pontefice di Spagna andò in Villafranca e Nizza, ad abboccarsi con lui e co'l detto Re, doue fu stabilita per dieci anni la tregua, poco da Francesi osseruata, come si uide nella guerra, che mossero a Perpignano. Indi essendosi ribellata a sua Maestà, (ilche io doueua dir prima) la città di Gantes in Fiandra, passò di Spagna in quelle bande, non con armata, ne con essercito, come si sarebbe conuenuto a sua autorità Imperiale: ma consistendo il rimedio nella celerità (essendo la dilatione dannosa) per Francia disarmato solo con quaranta caualli in posta, andato ad opprimere quel impeto, ui giunse prima, che fusse creduto esser partito di Spagna, & dato il castigo a capi della ribellione, quella città nella solita obedienza ridusse, & trasferitosi in Vngheria constrinse il Turco a leuarsi dall'assedio di Vienna. Indi poi ritornato in Italia, con armata potentissima nauigò in Barberia: doue (per la stagione prossima al uerno) sostenne in mare fortuna grandissima, & quanta si habbia memoria esser occorsa da molti anni indietro. Laquale non fu da dolere, anzi da pigliar in miglior parte, presupponendosi che Iddio l'hauesse mandata, non per altro, che per far conoscer al mondo, che si come la Maestà sua hauea uinto tant'altre imprese con la propria uirtù sapeua anche reggersi nell'auersità, & tolerarla con non minor patienza, che hauesse sempre goduto temperatamente il successo della prosperità: & nauigando intrepidamente in Spagna si ridusse. Quindi già è finito il quinto anno, ritornato in Italia, & andatosene in Fiandra recuperò Lucemburg, & altri stati occupati da Francesi, e dal Duca di Cleues, che poi andò a gittarglisi a piedi, & chiederli perdono dell'errore: & con ualorosissimo essercito intrò in Francia, laquale posta tutta in terrore, fece condescender quel Re allo accordo della pace. Ha fatto poi l'impresa di Alemagna, si per lo zelo de la religione (essendo la maggior parte di quella Prouincia inuiluppata nella heresia) come per abbassar l'orgoglio di alcuni di quei Principi, che ricusando obedir al Sacro Imperio, s'erano fatti ribelli: la quale ha esequito con tanta uirtù e grandezza d'animo, che puo meritamente dar ammiratione non solo a presenti, ma a quelli che uerranno appresso per molti secoli. Perche non solamente ha guerreggiato la inuernata contra il consueto, ma in quel paese, doue gli huomini appena possono ripararsi dal freddo nelle stanze ben chiuse, egli è dimorato con gli esserciti in campagna alle acque & neui, cosa inaudita & nuoua, di maniera, che non meno con la costanza, uirtù, & trauaglio di sua persona, che con la forza delle arme ha uinto, & domato quei popoli, che da se per natura erano indomiti e ritrosi, & quella Prouincia (che puo dirsi il neruo

della Republica Christiana) alla obedienza prima ha sottoposta, & a' suoi aduersarij gittatiglisi a piedi, & parte presa in battaglia, ha fatto della uita libero dono, usando clemenza e perdono, e non seuerità ne ferro, tal che dal mondo è ben riputato degno dell'Imperio, che possede e di maggior ancora, & egli di continuo si è talmente esercitato ne i trattati della pace, e nelle attioni della guerra, che ha sempre hauuta la miglior sentenza in ogni cosa, che sia stata proposta & esaminata. Deh non è cosa oltre modo marauigliosa da narrare? & incredibile ad udire? che quando (tosto saranno dui anni) egli era con l'esercito attendato alla campagna in Alemagna, essendoli ricordato, & supplicato da suoi Capitani a douersi retirar nelle terre, per fuggir i freddi, rispose loro non uolerlo fare, percioche conosceua, che chi sarebbe lo ultimo a lasciar il campo restaria uincitor di quella impresa (come s'è uisto per manifesta pruoua esser successo.) Et ueramente si come di autorità, cosi di giudicio a gli altri è superiore, e nelli trauagli e fatiche non cede ad alcuno, come per esperienza ha fatto conoscere: perche per l'amor de popoli, & per ridurre la Christianità a pacifico stato, son diecinoue anni che uà peregrinando, e trascorrendo per mare e per terra, l'Africa e la Europa, & a quest'hora gia harebbe uisto parte dell'Asia & fatto sentir le sue forze all'inhumanissimo Solimano Ottomano, se non fosse stato impedito da chi per molte cause (ch'io lascio per breuità) non douea farlo; ilquale hauendolo tenuto occupato in molte guerre l'ha diuertito dal santo suo pensiero. Però si dee sperar, che'l Rettor del cielo debba cōcederli tanti anni di uita, che potrà metter in opra il giusto desiderio, che ne ha sempre dimostrato, non tanto per la gloria, quanto per la pietà a che lo muouono tanti popoli oppressi & conculcati dalla Turchesca Tirannide. Et quando aueniste, che per altri impedimenti e trauagli non piacesse allo ordinator del tutto, che ei potesse porlo ad effetto. L'altezza uostra inuitto Principe ha da metterlo in esecutione, della cui presenza e conspetto non solamente si rallegra Genoua e la Liguria, ma Italia tutta e la Christiana Republica insieme dee rallegrarsi, e qual popolo dunque? qual città? qual suddito? qual uassallo? qual altro per seruitù, & amicitia a lei congiunto, non dee congratularsi con uoi fortunatissimo Principe? Principe dico della piu bella parte del mondo? a cui nessun'altra (oue Christo s'adori) di pietà, di fede, di giustitia & religione si pote agguagliare, & alquale si apparecchiano tanti honori, tanti trofei, e tanta gloria, che saranno il suo nome immortale, & se la terra, i monti, e le acque dimostrano piacere, perche non deono consolarsi gli huomini. ueggendo cosi grande, Magnanimo, Clemente, liberale, e giusto Principe, come il donator de tutti i beni li concede, & fortunato come pare promettono i cieli, & nelquale si dee sperare, che potrà ridurre il mōdo

nella pace tanto desiderata da buoni, e lasciata da Christo (uiuendo) in terra a suoi heredi, quando disse, io ui do e ui lascio la mia pace, la pace mia sia con uoi, laquale senza dubbio è il maggior bene che sia in terra, anzi in cielo non è altro la felicità de beati, che fruir Dio e la pace perpetua. Quello dunque che auanzarà a fare alla Maestà di Cesare, l'altezza uostra l'essequirà, egli ui ha fatta la strada si ampia e larga, e dilatato in tanto i cõfini dell'Imperio, & per accrescerli ancora, che'l rimanente che resterà a farsi per ottener la Monarchia, ella potrà adempirlo. Et si come Alessandro il Magno diede fine alla Impresa, che Filippo Macedone suo padre hauea deliberata contra Dario Re de Persi, & sottopose quel Imperio alla grandezza sua, Et Ottauiano Augusto adempì le uoglie di Giulio Cesare suo Predecessore nella impresa, che hauea disegnata contra i Parti, liquali soggiugò, & hebbe lo Imperio del mondo, cosi si dee sperar, anzi tener per certa cosa, che quando auenga (com'io dissi) che al Gran Carlo suo padre sia interrotto si nobile, & alto pensiero, l'altezza nostra essequirà il giusto suo desiderio contro il Turco tiranno, et mediante il diuino aiuto, nõ si dee metter dubbio, che non ottenga il supremo Principato si come già hebbero altri Imperadori non pari di gran lunga d'autorità, ne di grandezza a lei, lasciam'andare della nobilità della stirpe: laquale descendendo dal sangue di tanti Imperadori di casa d'Austria, & dalli Re di Lusitania insieme è da se stessa tanto illustrata e chiara, che uolendole aggiungere alcuna cosa cõ parole, sarebbe un uoler dar luce al Sole: Ma diciamo della grãdezza de Regni & stati, ne i quali ha da succedere, che son tanti e tali, che non si sa perauentura alcun Principe, che già gran tempo ne habbia posseduto per natura, et per legittima successione (come farà ella) maggior numero, ne di gran uia tãti, & si come di ualor, magnanimità, giustitia, liberalità, ella nõ è pũto inferiore ad Alessãdro, ne di autorità, et forse nõ sarà minor d'Ottauiano, cosi non si dee dubitare, che non habbia a far maggiori fatti e piu gloriosi acquisti, che alcun di loro non fece, sì per l'occasione che le ne dourà porger la qualità de tempi, come per l'ordine del dominio del nemico diuerso da tutti gli altri. La cui potenza ancor che sia maggiore di quella di Dario, & le forze sue piu gagliarde di quelli Parti, l'altezza nostra all'incontro è il piu grande, e potente Principe (com'io dissi) che sia stato per l'adietro, non sapendosi, che per lo passato sia mai stato un tanto Principe Christiano, giusto, ualoroso, magnanimo, e liberale, figliuolo, e successore d'un sì fatto Imperatore, che hoggidì regge la Christiana religione, & benche l'inimico sia potente e gagliardo, haurà similmente all'incontro un Principe potentissimo, protettor, & essecutor d'una giusta causa, & la grandezza dell'aduersario a lei accrescerà maggior laude (soggiugandolo) & farà immortale la gloria della altezza uostra, a cui

non

non fa bisogno, che in Prudenza, Giustitia, Clemenza, scienza militare, liberalità, trauagli, & fatiche debba imitar Alessandro, ne Cesare, ne alcun'altro grande, che sia stato per l'adietro, ma che del padre le chiarißime uestigia segua, ilquale in tutte le scienze, discipline & uirtù che si richieggono in un'Imperador magnanimo, non solamente è eguale a quelli che dißi disopra, & altri che habbiano hauuto fama, ma tutti gli si lascia adietro, dunque chi dee dubitar, che l'altezza uostra (a sua imitatione) non habbia a far grandi imprese, & marauigliose, & stupende pruoue, anzi creder si debbe, la bontà superna hauerlo eletto capo e Principe a regger il gouerno di questa machina mondana. O quanto si potrà chiamar fortunata l'etade & auenturosi i sudditi & uasalli, a chi toccherà la sorte di ritrouarsi a quel secolo, che hauerà da regnar questo giusto & fortunatißimo Principe, per la cui uenuta non solo gioiscono gli huomini, che li sono uassalli & sudditi, ma quelli che li sono per seruitù congiunti, si consolano & specchiano nell'ombra sua, & si come in cielo godono i beati la faccia del uerace Iddio (contemplando) quà giù gli huomini terreni si confortano mirando nel suo aspetto, ilquale fa questo paese, la città, & le Imperiali stanze, ch'egli hora alberga, piu dell'usato belle, & in tal modo ridenti, & gioiose, che rallegrano gli huomini, ueggendo un tanto bene lungo tempo aspettato & desiato? Ma poscia che con parole, ne con opre io non posso farlo conoscere (com'io uorrei) potessi almeno in qualche nuoua maniera far palese questo mio non poter dimostrarlo, che si come Iddio si satisfà del puro cuore de mortali, così l'altezza uostra si satisfarebbe del sincero affetto, & diuotion mia, ancor ch'io speri, che quello che'l debil mio ingegno non puo esprimere, il suo benigno giudicio da se lo potrà comprendere. La Grecia sublime Principe che da se gia fu potentißima hebbe Imperio, & comandò ad altri, & che hora è comandata, & soppostа al Tiranno, si consola, gode, e tra se ne gioisce, & respira, sperando poter recuperar la sua libertà con l'ombra & fauor dell'altezza uostra, da lei aspettata forse con non minor disio, che fosse aspettato Christo Giesu da quei Padri santi, che per lo peccato del primo parente furono relegati nelle carceri infernali, in lei sperano gli huomini & il mondo di poter quietare, & sotto il suo auspitio dimorar in pace e riposo. L'altezza uostra da spiegar lo Stendardo di quel Crocifisso Christo contra la setta Mahomettana, laquale come uana e fallace, non debbe andar piu oltre, anzi con le altre false, & heretiche da lei ha da restar estinta, laquale ha da conquistar quei sacri luoghi doue il Redentor del mondo, per salute nostra morì, fu sepulto, & resuscitò glorioso, per ascender ad aprirne le porte della Celeste patria, allhora serrate, & chiuse. Ella ha da far un'Ouile, & un Pastore, & finalmente da ridurre & sottoporre alla catolica chiesa tutte le sette

è uane credenze, sotto la cui obedienza uiueranno gli huomini, adorando un sol Dio in Cielo con una sola legge è fede in terra, per lequal cose ampia materia s'apparecchia a gli Oratori, Historici, e Poeti di questo secolo, liquali rimarranno Illustrati & chiari dalla grandezza del soggetto in che haueranno a scriuere. Et dopo che l'altezza uostra hauerà trionfato del mondo, come si dee sperar (mediante l'autorità & ualor suo) la diuina essenza douerlene conceder fauore e gratia, si uedranno inalzar statue, & gloriosi colossi, co i quali resterà il suo gran nome alla immortalità consecrato, con memoria eterna quà giù fra gli huomini terreni, come eternamente si uiue laßù nella Celeste Patria. Intento inchinandomi a piedi di uostra altezza da seruitor humilißimo, che le sono, resto pregando a Dio, che con salute la guidi a quel felice Stato che desidera.



ORATIONE DI M. LORENZO CAPELLONO.



ARGOMENTO.

ESSENDO ritornato il Principe Andrea Doria dall'impresa della Africa uittorioso il Capellono rallegrandosi della sua felicità gli disse la presente Oratione, lodando il suo ualore & la sua grandezza.



RAVE impresa (Magnanimo Principe) sopra di se prende ciascuno, che ha da dimostrar con parole quali siano i fatti de gli huomini mediocri, ma faticosa & grauissima è giudicata quella di coloro, che hanno a narrare le opere, & i gesti de i grandi. A quali se ben non manca soggetto di ragionare, mancano nondimono le ornate sentenze, & le uaghe parole, con che possano esplicargli. Ilche considerando io, stato sono alquanto tra me stesso dubioso, se douessi, in questo felicissimo uostro ritorno, con si honorato trionfo, star tacito, & sicuro dalla colpa, o ueramente spinto dall'allegrezza ch'io sento, ueggendoui ritornato sano & glorioso, piu tosto ragionare, & commettere errore, se error puo addimandarsi quel che io fo per grã zelo & puro affetto di seruitù, e non già perche mi conosca bastante a poter dir quello, che ho nell'animo mio. Ha finalmente uinto il desiderio d'accenar in qualche parte quel molto che dẽtro sento la tema del biasimo, che me ne puo seguire. Et però dico che dopo che dall'unico & alto Monarca, fu esaudito il uoto, che già fece la città di Genoua antichissima Patria de Progenitori della Eccellenza uostra, desiderosa di leuarsi dal giogo della seruitù, alla quale rimaneua sottoposta, & per le rouine & discordie ciuili, ch'erano occorse per l'adietro, et per la pestilenza, che allhora ui era, in ogni sorte di miseria inuiluppata. La bontà sua eterna con la occasione,

che appresentò il tempo, pose nell'animo uostro, di farui seruitor e Capitano di Cesare, & di ridurla nell'antica libertà, della quale a pena ci rimaneua memoria, si per la esaltation di essa città hoggidì libera, potente, & ricca al pari di molt'altre d'Italia, alle quali per l'adietro restaua inferiore, si ancora perche la gloria uostra già grandissima, & ne' paesi Christiani & infideli nota & famosa, per le tante uittorie col proprio ualor uostro acquistate sotto le bandiere di santa Chiesa, & del Re di Farncia, si rédesse immortale al secolo, com'è seguito da tanti innumerabili egregij fatti, e da si santo & fermo uostro proponimento. Perche lasciam andare le ualorose opere, che ne gli esserciti, oue militaste per terra gia haueuate fatte, et le imprese, che già per l'adietro per mare haueuate esequito, che sono tante, che a narrarle mancarebbe piu tosto tempo che soggetto, nel liberar la Patria uostra dalla seruitù ne faceste una a Dio tanto piu cara, & al mondo di tanto maggior gloria, quanto uoi sete raro in si grande opera. Non sapendosi che se non di pochissimi, alcuno liberasse la patria sua, che hauesse comodità di poterne usurpar il Principato, come uoi haueuate di Genoua, anzi molt'altri la occuparono, o ad altri la sottoposero. Et si come il uostro desiderio era grandissimo in liberarla, era parimente grande la facilità, che haueuate di faruene Principe. Di modo che a uoi si ha obligo maggiore, che allo edificator di essa, perche quegli edificò una città come tanti altri, tante altre edificarono, & sottoposta a molte rouine & casi auersi, di maniera che tal uolta si puo esser desiderato, che mai nõ fosse stata principiata, in tanto l'hauea trauagliata la sua maluagia fortuna, ma uoi l'hauete ridutta libera, ch'altri no'l fecero, & datole l'anima (se anima puo hauere una città, che ha corpo) postoui l'unione, si come era disgiunta e disunita, & restituitala tale, che gioisce & gode. Et da cittadini la eccellenza uostra non ne ha uoluto altro premio, se non che ne siano amatori & diligenti in conseruarla, & maggior premio stima di riceuere da chi conosce esserne piu affettionato & sollecito difensore. Onde per suo mezo si uede esser fatta grande et ricchissima, et esserci piouute non che corse le ricchezze, con accrescimento della religione, si come da gli ornatissimi tempij, da la edification delle superbe mura a conseruation di questo libero stato, & delle fabriche de gli alti palagi de priuati cittadini si puo comprendere. Et in tanta libertà V. Eccellenza che è Principe di Melfi, & institutor di essa, uiue come cittadino, tal che nessun uantaggio in lei da gli altri si discerne, se non che come benemerito di essa (con giusto titolo) è chiamato padre della patria, & datole l'honore d'institutor & conseruator d'ogni prosperità. Qual gloria dunque? qual fama? qual laude? & quale splendore presso del secolo presente potrà mai acquistar qual si uoglia altro huomo pari a quella di V. Eccellenza, che ha uoluto render libero un tanto Dominio

minio, di cui poteua farsi Signore, con danno di nessuno, & offesa di pochissimi, Ilquale hora è ampliato, cresciuto, & conseruato dall'autorità uostra mediante il fauor del Cielo, & per la uera religione e diuin culto, che si uede maggior, che in altra città d'Italia, per le opere pie, per li grandi hospitali, che albergano ciascuno, che ne ha di mestiero, & oue a tutti i cittadini son compartiti gli honori & benefici, secondo i gradi loro, oue sono castigati i uitij, premiate le uirtù, depressi i tristi & esaltati i buoni. Si che di pietà, giustitia, & religione poche altre a lei agguagliar si possono. Et tutto che sia in sito sterilissimo, essendo edificata in mezo i monti, dalla commodità, nondimeno, dal mare, e dalla industria de gli huomini d'ogni cosa è abbondeuole, & ogni dì cresce in riputation maggiore. Di maniera che si puo creder che'l Rettor del cielo l'habbia preseruata da tante insidie machinate in questo stato ciuile, per uoler inalzarla a maggior Imperio, perche si renda piu grande la gloria uostra, per esserne uoi stato l'autore. A tutti i cittadini uostri principali & mediocri, non solamente ui sete dimostrato sempre si humano e benigno, che nō come a tanto Principe (come uoi sete) ma come ad eguale a se stessi hāno hauuto l'adito ampio di ragionar cō uoi, ma a tutti quei che hanno ricercato il fauor uostro, con benignità fatto lor larga copia, & ad alcuni fatto ricuperar il gia perduto, et ad altri procurato beneficio & honore. Hor non meritate uoi in ogni età di esser celebrato? anzi ammirato come specchio di Marte? e unico propugnacolo della christiana religione contra gli infideli Pirati? anzi contra il comune & potentissimo nemico. Ilquale con la industria uostra l'anno del XXXII. leuaste dallo assedio di Vienna, senza ch'egli potesse esequir il suo maluagio intento, per hauergli uoi (oltre di fatta ritirar l'armata sua in Constantinopoli) posto in terrore parte della Grecia, & presogli per forza Patras e Corone, & in tanta esaltatione della fe di Christo, quiete della Vngheria, & utile dell'Imperadore, che con ualoroso esercito gli si trouaua all'incontro con si grossa & infinita spesa. Ma che dirò della solicitudine & diligenza da uoi usata nella impresa che S. Maestà fece di Tunisi occupato dal tiranno Barbarossa, oue non solamente erauate maritimo Ammiraglio, ma per lo desiderio che haueuate, che si scacciasse l'inimico da quel nido, che con fraude si hauea usurpato, per infestar i christiani paesi, andauate per lo esercito riuedendo, & ricordando, & tal'hora ordinando & commandando, come Maestro di campo & priuato Capitano di huomini a piede. Qual obligo ui dee hauer la sacra religione di quella famosa impresa, che con l'istesso uostro consiglio, e con la prudenza faceste l'anno del trentasette contra l'armata Ottomana potentissima, destinata alla rouina de i Regni dell'Imperadore. Laquale essendo uoi passata con uent'otto galee alli confini della Grecia non solo sforzaste a dipartirsi, senza poter far alcun

effetto di ciò che si hauea presupposto, ma dalla uittoria di quattordici galee, che prendeste de nemici, & altri uaselli che abbruciaste, ueniste carico di gloriosi trofei. Et se danno alcuno ne successe, solamente a Vinitiani successe. I quali uolendo esser amici del comun nemico, non dando audienza alla saggia proposta, che dall'Imbasciador Cesareo Lope di Soria, faceste far loro, & ricusando di uoler unir la loro armata con quella di S. M. con laquale bastauate a combatter & distrugger la nemica, si tosto che da uoi solo la diuideste e parte ne prendeste, patirono la pena, cōforme al uostro presagio. Et non hauendo uoi potuto, & per la stagione, e per la necessità satisfar alle loro uoglie, quando (fuor di tempo) uoleano, che ui congiungeste loro a Brindisi, per difesa de suoi paesi trauagliati da quel nemico, che prima riputauano loro amicissimo, e a torto si dolsero con S. Maestà, che haueuate mancato al debito uostro, con non poco honore et uostra laude, dal saggio giudicio di quella foste iscusato, quando in Toledo al Nuntio del Pontefice, & all'Imbasciador loro disse, per mia fe che in quella impresa il Papa mancò, io mancai, & Vinitiani mancarono, e nessun fece il debito suo, se non il Principe Doria, & con non minor riputatione haureste fatto ancora l'anno seguente alla Preuesa, se da chi era in cōpagnia fosse stato seguito & non abbandonato. Et si come la Eccellenza uostra ne hauerebbe acquistata gloria uincendo, non mancò di rimaner gloriosa, senza hauer combattuto, poi che si conobbe dal mondo, che non fu per colpa sua che non si combattesse. Che diremo della uostra fortezza d'animo, quando al naufragio d'Algieri perdeste la metà delle uostre galee, et ritornato alla patria, & uisitato da cittadini, che condolendosi del danno, uoleuano confortarui, uoi loro dauate conforto, dimostrando che col solito animo uostro inuitto, non erauate meno patiente & animoso nell'auersa fortuna, che habbiate sempre temperatamente goduta la prospera, che Iddio ui ha conceduta. Et mentre che il Re Francesco disegnaua, entrando in Spagna, occupar Perpignano, non solamente cō le galee, che la procella del mare ui hauea lasciate, non perdendo punto di tempo, mandaste quel uigilante Spirito del Capitano Giannettino, Glo. Me. in quelle bande ad aiutar & proueder in ciò ch'era bisogno, si come ben & tosto aiutò a condurui la prouisione per l'opportuno presidio, ma fra pochi giorni poi, con dette galee, & con le nuoue che con celerità haueuate fatto fabricare, passaste di là uoi medesimo ancora, tanto che con la buona diligenza e presidio postoui, un tanto esercito, che in apparenza era formidabile, si leuò senza frutto dalla impresa. Intesasi la nouella dell'armata guidata sotto lo stendardo della cornuta Luna, che chiamata dal detto Re andaua in Prouēza, con uentisei galee passaste subito ad assicurar i mari di Spagna. Donde mentre che il Bassa Cairadeno capo di essa staua espugnando il castel di Nizza in breuissimo spatio ritor

naste a Genoua, oue foste a tempo ad aiutar con le galee a condurui il soccorso, che guidaua il Marchese del Vasto. Da cui fu astretto il nemico a leuarsi dalla cominciata impresa. Hor mentre che la rea fortuna si apparecchiaua di opprimerui, quando da domestici insidiatori, a uoi tãto obligati, questa uostra figliuola con si horribile trattato fu tribolata, ucciso il Nipote, & le galee disarmate, uoi di lei ui dimostraste domatore, in hauer con animo intrepido fuggito tanto eccidio, liberata (si puo dir) un'altra uolta la patria, & con la solita magnanimità uostra sostenuto si graue dãno nel sangue & nella roba, Iddio di tutto lodando. Delli regij apparati con li quali hauete honorati tanti Principi, conosco esser meglio tacerne, che dir ne poco, poi che sono tali, che nella Europa ce ne sono pochi altri da agguagliargli, non che siano piu splendidi. Ne a poca felicità puo riputarsi questo uostro palagio, poi che oltre di hauer albergato tanti & si famosi Principi, ha hauuto a dire il gran Carlo alloggiarui meglio, che in qual'altra stanza, che sia in tutte le regioni, ou'egli habbia posto il piede. Tralascio per breuità saggio Signore il prudente ragionamento, che faceste al Serenißimo Principe di Spagna, quando per condurlo in Italia, la prima uolta il uedeste. Ma a che douer narrar piu gesti uostri eßendo infiniti, se nõ dir che in molte cose hauete agguagliate gli antichi, et in molt'altre auanzato i gesti loro. Perche si come eßi non nauigauano la stagion del uerno tanto a nauiganti spauenteuole, uoi hauete mostrato poter si far la nauigatione in ogni tempo, hauendo tante uolte solcato il mare, quando il Sole gira i suoi raggi piu bassi per questo emispero, tal che da gli huomini sete chiamato il secondo Nettuno. Et sete in somma colmo di gloria, & non solamente honorate l'antica patria uostra, & tutta la Liguria, ma questa Prouincia d'Italia dal nome uostro honorata dee rimanere. Et se pur ui mancaua alcuna cosa a douerui consacrar alla immortalità, la gloriosa uittoria Principe ualoroso, che hauete hora ottenuta nella impresa di Africa, ui renderà eterno, poi che da uoi stesso l'hauete interpresa, col saggio uostro giudicio cominciata, con la patienza & perseueranza sostenuta, & con l'aiuto di Dio (fauoreuolißimo a tutte le imprese uostre) ridutta alla esecutione. Et ancor che della uittoria qualch'altri ne possano esser partecipi, della gloria, dalla Prouidenza eterna in fuori, altro non ne è partecipe se non uoi, che sete stato il deliberator della impresa, laquale senza la deliberatione non poteua esequirsi. Et conoscendo uoi di quanto seruigio fosse al nome di Giesù, satisfattione al uostro Principe, & di qual utile & beneficio generalmente fosse alla Repub. de fideli, il leuar un tale propugnacolo, ad infideli, ch'era (si puo dir) nelle uiscere de Regni di Cesare, con maggior prestezza ui risoluete alla impresa, di che a uoi ne hanno obligo non solo tutti i christiani uiuenti, ma quelli che uerranno al secolo ue ne

doueranno rimaner obligati. Perche se tutte l'altre imprese che faceste per l'adietro furono gloriose al nome uostro, & di beneficio alla sacra religione, questa è gloriosissima, & utilissima all'uniuersale, come ben ha conosciuto il successor di Pietro. Ilquale da prudente, saggio, & religioso cõprendendo la importanza di questa honoratissima uittoria all' autorità et riputatione del suo seggio, in Roma capo di Santa Chiesa, ne ha fatti dimostrar grandissimi segni di allegrezza, come hanno fatto tant' altre città, castella, & terre, & finalmente ciascun ch'è Christiano ne ha preso consolatione, & chi non l'ha fatto, non si douria nominare nel numero de figliuoli della Chiesa. Et la Eccellenza uostra si ha hora acquistato tal nome, che se ben nella posterità sua saranno de gli altri, che haueranno l'istesso nome, ch'ella tiene, & dall'auspicio suo, e dalla grandezza ch'ella gli hauerà lasciato faranno de gli alti fatti, da loro uoi sarete singolarmente conosciuto, per esser chiamato padre della patria, et per lo nome di Africano, che ui hauete acquistato, non punto minor di quello che si acquistasse l'African Scipione, a cui meritamente douete esser agguagliato, perche s'egli uinse Annibale, della gloria sua parte ne fu data a soldati, & parte alla fortuna, che in tutti i fatti uuol esser nominata, & uinse uno essercito uincibile, ma uoi col giuditio uostro hauete risoluta una impresa, di che rimane la gloria solamẽte al sommo fattore, & a uoi, & hauete espugnata una fortezza inespugnabile, che per l'adietro non si sà, che mai per forza d'arme sia stata occupata, fortissima per natura & arte piu che altra si troui ouunque bagni il mare & scaldi il Sole. Et se le honorate imprese deono aggrandire la fama de gli autori di esse, questa ch'è honoratissima al mõdo dee renderui famosissimo. Ne si debbe por dubbio che se i Principi della christiana fede fossero tra loro uniti come Romani, et che Genoua fosse Roma, a uoi si darebbe il trionfo di tanto fatto, come già trionfarono tant' altri Romani Capitani. Taccionn qual sia in uoi l'osseruatione della sacra religione, perche con le opere nõ solo ne sete stato imitatore, ma sempre l'hauete accresciuta, ne maggior testimonio puo addursene, che il fauor, che per ciò ui ha fatto il Rettor del Cielo. Ilquale oltre di hauerui ridutto sempre uittorioso nelle imprese uostre, et guidato a tale, che hauete potuto giouar alla patria, alli parenti, & à gli amici, & edificar delle honoratissime chiese in segno della bontà & pietà uostra, ui ha guardato da tutte le insidie, trattati, e tradimenti fatti contra la persona uostra, da grandi, & da priuati. Si che è conosciuto dal mondo, che uoi uiuete per dispositíon, et uoler di Dio. Ilquale conoscẽdo quanto giouate alla christianità, & alla patria uostra (prolungandoui la età) uuol che uiuiate tutti gli anni, che'l natural corso puo consentire. In tanto che dalla Eccell. V. si debbono sperar ancora gloriose opere, essendo ella colonna della Santa fede. Alla quale

ancora

ancora rimarrà questa satisfattione, che dopo ch'ella sarà passata a stãza piu tranquilla, oltre che la fama sua resterà immortale, non minor, che di qualunque altro grã Capitano quà giù rimasa sia, lascierà una posterità, dalla quale (a sua imitatione) possono sperarsi alti fatti, che risponderanno in laude loro, e gloria di uostra Eccellentia, poi che tutto succederà dal felice auspicio suo, e dal gran principio, che gli haurà lasciato, & questo sarà a conseruation di questa patria & riputatione alla sua famiglia: Laquale ancor che sia antichißima & Illustre, ella non ha bisogno punto di honorarsene: perche ad essa ha accresciuto tanta autorità & honore: che di Illustre l'ha fatta Illustrißima, & al secolo famosa. Et si come uoi sete sempre stato amator della religione, nell'osseruar fede, sete rarißimo, nella quale nessun altro antico, ne moderno ui pose mai innanzi il piede: perche a tutti i Principi sotto la cui bandiera hauete militato, che sono i principali della Rep. che obedisce a Christo, hauete cosi bene & fedelmente seruito, che sono stati sforzati ammirarui & lodarui, come fece il Re Francesco, quãdo in acque morti ascese sopra la uostra galea, oue staua l'Imperadore, che disse a sua Maestà che ui carezzasse, perche hauea un fedel seruidore. In tutte l'attioni uostre, si come sete stato humano e benigno, sempre hauete dimostrata magnanimità e grandezza, sete clemente & amator della giustitia. Nella liberalità hauete agguagliato i Re, hauẽdo fatti doni da Re. La temperanza in ogni cosa si uede in uoi. Tal che ogni parte di laude, honor, e gloria, che ad huom mortale attribuir si poßa, in uoi si uede scolpita, & si come non è lingua, che a pieno possa narrar le uostre attioni, parimente niuno le potrà imitare: perche hauete auanzato & Gaio Cesare e Catone questo in dimostrarui clemente, doue egli era seuero, & quello in liberar la patria, doue egli l'oppresse. In somma sete Principe, Capitano, e Cittadino, e tale che darete materia a gli Historici e Poeti di questa età di far si Illustri e chiari, douendo descriuer nelle loro carte i graui soggetti, che lor porgeranno gl'altri gesti uostri. Liquali benche siano grandißimi e copiosi, per non hauer (nondimeno) questa nostra lingua facondia ne concetti simili alla Greca e Latina, ne scrittori nella facoltà del dire con si famosa tromba, quali Homero e Virgilio furono, parimente non potranno (si come dourebbono) andar tanto lodati, come laudati furono quei d'Achille, d'Enea, e del Magno Alessandro. Et appresso delli sublimi coloßi, che già al sacro nome uostro son dedicati, nedransi inalzar statue di duri metalli, con liquali rimarrà la gloria uostra alla immortalità e perpetuità delle genti consecrata. In tanto riuerentemente inchinandomi al cospetto della Eccellenza uostra resto pregando il sommo Duce, che le dia tanti anni di uita, quanti da chi l'ama è desiderato.



ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.



ARGOMENTO.

IL Signor Stefano Colonna da Palestrina fu Capitan Generale del Duca di Fiorenza lungo tempo, & essendo uenuto a morte l'anno MDXLVII. il Varchi recitò la presente Oration funerale nelle sue essequie a XX. di Marzo.



L DOLORE, che io presi grandissimo con tutti gli altri nel sentire a i giorni passati la subita, & inaspettata morte di tanto Illustre, & ualoroso Signore, è hoggi nel rimirare cosi l'esangue, & pallida imagine del corpo suo, come la scurità, & tristezza de' panni, & uolti uostri, non solamente rinouellato, ma in tal guisa cresciuto, che in luogo di douer rasciugare alquanto le uostre lagrime, & raccontare breuemente le sue uirtù, sono costretto di piagnere insieme con esso uoi: & parendomi di uedere (in qualunche parte mi uolga) un medesimo tristo colore, & quasi la mestitia stessa in tutti, & ciascuno di uoi, non posso altro, che lagrimare: non so altro, che dolermi: non debbo altro, ne d'altro mi cale, o souiene che di lamentarmi. Onde, se in me fusse tanto ingegno, quanto è dolore, & l'eloquenza pareggiasse il cordoglio, io sperarei senza alcun dubbio generosissimi soldati, & honoratissimi Cittadini di sodisfare pienissimamente cosi al debito & uoler mio, come all'aspettatione, e desiderio di uoi: non ostante, che le lodi dello Illustriß. & ualorosissimo Signore Stefano Colonna da Palestrina (delle quali douemo ragionare hoggi) siano non meno molte, che grandi: & l'acerbezza, et afflittione de gli animi uostri trapassino di grā dissima lunga l'altre noie, & amaritudini tutte quante, doue hora, essen-

do l'ingegno mio assai minore, che mediocre, & la passione molto maggiore che ordinaria, si come, se s'haueßero a piagnere tanto alte doti, niuno si potrebbe trouare ne piu atto a ciò fare, ne meglio disposto di me, cosi douendosi celebrarle, ciascuno è piu sufficiente, & meglio a proposito, che io non sono; & massimamente douendo, fuori d'ogni mia cosi credenza, come consuetudine, far parole in questo luogo cosi publico, non solo alla presenza di tutti gli spettabili, & degnißimi Magistrati di Firenze, ma nel cospetto di tutto il popolo, doue chi non temesse di fauellare, dico ancora pensatamente, non che quasi all'improuiso (come conuengo fare io) sarebbe (se io non m'inganno) tenuto anzi poco giuditioso, che troppo ardito, mostrando di non conoscere ne l'acutezza de gli ingegni Fiorentini nell'intendere, ne la prontezza nel giudicare. Pure mi consolano principalmente due cose l'una la molta benignità dell'humane, & amoreuoli cortesie nostre ualorosißimi soldati, & nobilißimi cittadini. L'altra l'ampiezza, & splendore della materia, che n'è stata proposta, laquale è non solo tanto abbondeuole, & copiosa, che a nessuno, quantunche indotto, & inesercitato, puo mancare, che dirne, ma si chiara ancora, & si manifesta, che, come risplende per tutto, cosi è da ogn'uno conosciuta. Il perche a noi fa di mestiero, non tanto per la breuità del tempo, quanto perche niuno si pensasse, che noi ci dessimo a credere, ò di potere annouerare le stelle, ò di uoler mostrare, che il Sole a mezzo giorno riluca d'infinite cose, che ci si parano dinanzi a gl'occhi della mente per douere essere dette, piu tosto accennarne alcune, che raccontarne molte, & quelle poche, piu perche cosi pare, che richieda l'offitio, & obbligo mio, che per non credere, che molto meglio le sapiate uoi, & uia piu ue ne ricordiate, che io non so. Sogliono tutti coloro che lodano alcuno, lodare primieramente, quasi per regola ferma la patria doue egli nacque; la famiglia, onde discese: & le persone, da chi fu nutrito, & ammaestrato, laqual cosa tutto che non sia fatta da loro senza ragione, perche come le pronte scelte di buona stirpe, poste in terreno fertile, & coltiuate da dotta mano, producono molti, & ottimi frutti: cosi ne gli huomini, & in tutti gli altri animali possono molto il paese, la schiatta, & l'educatione, noi però in lodando questo nostro Eccellentiß. S. & uirtuosißimo Capitano Generale, terremo modo diuerso, perciocbe (lasciando dall'una delle parti tutte quelle cose, lequali non si possono ueramente chiamare di alcuni) narraremo solo le uirtù dell'animo, lequali sono proprie di chiunque le s'acquista, & poßiede, sicuri, che niuno pensarà, che noi facciamo questo, perche egli fusse, ò di patria ignobile, ò di legnaggio basso, ò non bene alleuato, hauendo in questo non meno hauuto fauoreuole la fortuna, che benigna la natura. Ma troppo sarebbe & lungo, & folle chi presumesse, non dico di potere degnamente, ma di uolere, ò lodar la grandezza

di Roma, di cui non fu mai (dopo, che s'edificarono terre) città nessuna ne migliore, ne maggiore, ò celebrar la nobiltà, cosi di casa Colonna, onde trasse l'origine paterna, come quella di casa Orsina, onde gli uenne la materna, delle quali due case, nobilissime di tutta Italia, & celebratissime per tutto il mondo sono usciti (per tacere, oltra il numero de' Papi, & quasi infiniti Cardinali: la gran moltitudine delle donne Eccellentiss.) tanti famosissimi Capitani, & honoratissimi personaggi, quanti huomini. La onde non fu di mestiero a lui d'andar cercando, & quasi mendicare (come a molti suole auenire) di chi, ò uolesse insegnarli l'arte della guerra, ò potesse nõ solo ammaestrarlo, ma esercitarlo ne i precetti della militia: si per lo essere egli (si puo dire) nato con ella, et si per lo hauere nella sua casa medesima tanti campioni, & tanto eccellenti nel mestiero dell'armi: trà i quali fu da lui eletto non meno con ottimo giudicio, che con felicissimo augurio il S. Prospero, sotto l'autorità, & disciplina del quale non solo pose i primi digrossamenti nella sua prima giouanezza, ma fece ancora non picciole pruoue, dando certissimi segni della sua futura uirtù. Ma per uenire a cose maggiori, & seguitare l'ordine promesso: dico, che di tutti gl'Imperadori antichi, iquali si chiamano hoggi, parte commessarij, et parte generali dell'esercito, nessuno se ne trouò mai in alcun luogo, ilquale fusse cõpiutamente perfetto & finito (come si dice) da tutte le parti, di maniera, che in lui non si desiderasse cosa nessuna, come si puo chiaramente uedere per tutte le historie tanto Greche, quanto Latine. Onde, come (per atto di essempio) in Annibale fu accusata la poca fede, cosi fu ripresa la troppa ira in Alessandro: per lo che qualunche desidera d'essere perfettamente compiuto, non douendo proporsi ad imitare un solo in tutte le cose, per nõ imprendere insieme con le uirtù, alcuno de' suoi uitij, ne possendo imitargli tutti, per l'essere tutti gli huomini diuersi da tutti gli altri in alcuna cosa, è forzato di scegliere coloro, iquali egli giudica, o piu degni di douere essere imitati, o piu atti a potersi imitare da lui. Laqual cosa (secondo, che a me pare) fece con marauigliosa prudenza il giuditiosissimo Generale nostro, ilquale, desiderando di giugnere a l'ultimo colmo d'ogni piu alta eccellentia & accozzare insieme con tutte le uirtù d'ottimo, & singolarissimo caporale, tutte le bontà di perfettissimo huomo, & signore, & non uolendo seguitare altri che i suoi Romani medesimi (come quegli, che tutti gli altri in tutte le cose auanzarono) si pose dauanti a gl'occhi non Cesare solo (come fecero alcuni) ne solo Scipione, ma amenduni parimente, sù per le cui orme a gran passi caminando peruenne (mediante le sue utilissime fatiche, & honestissimi sudori) a quell'altezza di gloria, & gradi d'honori, che tutti i secoli conosceranno. Laqual cosa perche piu chiaramente apparisca, & ciascheduno possa meglio giudicare per se medesimo,

mo, che tanto le lodi mie son minori de' suoi meriti, quanto delle parole sono i fatti maggiori, consideriamo, se in questo nostro Generale si ritrouarono tutte quelle cose che a un perfetto Gouernatore di eserciti si giudicano necessarie, lequali sono principalmente queste quattro: Scientia: Virtù: Autorità: & Fortuna. Ora quanto alla prima, niuno si trouò mai ne che fusse, ne che douesse essere, o piu intendente delle cose della guerra, o piu sperimentato in essa, che'l S. Stefano Colonna; essendo egli nato in quella città, che supera tutte l'altre nationi con la disciplina militare, disceso di quel sangue, che sempre tenne il principato tra i guerrieri Italiani: esercitato da quel Signore, cui cedettero tutti gli altri il primo luogo nella caualleria. Fu il Signor Stefano prima soldato, che fanciullo: prima Capitano, che soldato: apparò l'arte della militia non col leggere i libri, ma col comandare gli eserciti, niuno schifò mai i pericoli con maggiore antiuedere: niuno ui entrò con maggior ardire: niuno n'uscì con maggior lode, & minor danno del Signore Stefano. Il Signore Stefano solo si trouò a combattere piu battaglie, a fortificare piu luoghi, difendere piu città, pigliare piu terre che gli altri non hanno non uo dir lette, ma uedute. Chi sapeua piu cautamente far caminare, piu sicuramente alloggiare, piu uantaggiosamente ordinare a giornata le genti sue, che'l Signore Stefano? Che maniera di guerre, che generatione di soldati, che sorte d'armi non haueua egli prouata, sperimẽtata, maneggiata? Da qual Papa de' tempi suoi, da qual Repub. da qual Re: da quale Imperadore non fu egli stipendiato, chiamato, premiato, desiderato? In qual paese, in qual città, in qual castello, in qual borgo, in qual uilla, per non dir casa non lasciò egli alcun segno della sua tanta, & cosi fatta uirtù, bontà, prudenza, amoreuolezza, cortesia? Quai dubij finalmente, quai rischij, quai pericoli, quali pruoue, quali sperienze, quali difficultà, non tentò egli, non corse, non uinse, non ardì, non fece, non superò? Lequali cose tutte insieme, et ogn'una di per se mostrano apertissimamente, che nell'uso militare delle guerre, niuna cosa poteua occorrere tanto ne straordinaria, ne indisusata, che a lui giugnesse, non dico impensata, & nuoua, ma non preueduta, & rimediata. Ma che diremo del la seconda cosa, che è la uirtù? laquale ha piu parti, percioche a un Capitano d'eserciti non conuiene solamente affaticarsi nell'imprese, & essere patientissimo nelle fatiche, ma molto piu l'hauere prima giuditio, & consiglio nel preparare (douendo non solo preuedere, ma prouedere) poi industria, & prestezza nell'eseguire; lequali cose furono tutte abbondantissimamente nel nostro Colonna, conciosia, che soprastando egli a tutti gli altri in ciascuna di queste cose, nessuno consigliò mai piu prudentemente; ordinò piu sauiamente, eseguì piu animosamẽte di lui, come possono rendere non men uera, che amplia testimonianza non sola l'Italia, ma la Francia,

ma la Spagna, ma la Germania, anzi l'Europa tutta quanta. Conciosia cosa, che egli essendo ancora giouanetto si trouò col carico della fanteria Italiana a pigliare Genoua col Sig. Prospero, col quale si trouò medesimamente nel fatto d'arme della Bicocca, doue prima con consiglio dell'animo nell'eleggere, & pigliare gli alloggiamenti, poi con le forze del corpo nel l'affrontare, combattere, amazzare, & uincere gli auersarij, fece cose, che a pena si puo pensare con la mente, non che riferire con la lingua. Condotto poi dal Duca di Sessa militò a i seruigi della Maestà Cesarea con non minore gloria sua, che utilità di lei. Adoperossi gagliardissimamente hora come soldato, & hora come Capitano per uolere difendere Roma; non solo quando fu uoluta pigliare da Don Vgo: ma quando fu presa dall'esercito di Borbone, onde per ricompensarlo in parte delle molte fatiche, & danni suoi, gli donò Papa Clemente (che solo per la uirtù di lui haueua hauuto tempo a rifuggirsi in Castel sant'Agnolo, & scampare la uita) un castel chiamato Stroncone. Consigliò che si douesse dare aiuto alle bande nere, lequali si trouauano sotto il Colonello Lucantonio da Monte Falco assediate strettissimamente in Frusolone, offerendosi a soccorrerle egli medesimo, il che fece con grandissimo ardire, & celerità, essendo stato il primo cosi a combattere, come a pigliare un ponte, guardato da piu insegne di Tedeschi, di Spagnuoli, & d'Italiani. Seguitò il campo della lega chiamata Santa da Parma in fin sotto Napoli, donde partì non solo prouedendo, ma etiandio predicendo al Pontefice la rouina, & distruttione di quelle genti. Risolutosi poi dopo molte pratiche di piu diuerse, & honoratissime condotte, di fermarsi al soldo del Christianissimo Re Francesco, interuenne nella Lombardia alla rotta di Monsignor di San Paolo, doue essendo assaliti improuisamente, & messosi in fuga l'esercito, riuoltosi alla sua fanteria Italiana, & ricordato loro, anzi raccomandato l'honore d'Italia, si gittò (quasi aquila tra le colombe) nel mezo di tutti i nemici, & seguitato da buona parte de i suoi, fece in guisa, che se gli altri hauessero cosi fatto, non le genti Spagnuole, ma le Francesi sarebbero di quel conflitto uincitrici restate. Passato di quindi nella Francia fu non solo accolto da quel Re con grate: & amoreuolissime parole, ma ristorato ancora con molti, & liberalissimi fatti, conciosia cosa, ch'egli: ma che bisogna, che io uada raccontando le cose lontane, & forestieri? non lo uedemo noi medesimi in questa stessa città, Capitano della militia Fiorentina, & guardatore del monte di san Miniato, difenderla contra tutto il mondo tante uolte con tanto ualore? Chi è di noi, ilquale, ò non si ricordi di quella memorabilissima incamiciata, laquale come fu ordinata, & esseguita da lui, cosi prese, & ritenne il suo nome, donde poco mancò, che l'esercito nemico non fuggisse tutto rotto, & sconfitto? o non celebri

ancora quell'ardentißimo assalto contra i Lanzi di San Donato? quando l'inuittissimo Capitano nostro, anchora che ferito da due picche in duoi luoghi nel pettignone, & nella bocca non ristette perciò di combattergli infino dentro i ripari, & bastioni loro, con tale spauento, & occisione, che se egli era tanto aiutato, quanto fu impedito, si sarebbe potuto quel giorno stesso, se non uincere la guerra, sciogliere almeno l'assedio. Per lequali prodezze con molte altre, che si lasciano indietro per breuità, non prima ritornato in Francia al suo Re, fu accresciuto non solo di buon numero di fanterie, ma ancora d'huomini d'arme, & donato in segno di singolare beniuolentia, & honore, dell'ordine di San Michele. Ne molto andò, che egli fu (quando l'ammiraglio s'impadronì della Sauoia, & del Piamonte) creato Maestro generale di tutto il campo, nel quale offitio egli stesso con le sue proprie mani (oltra molte importantissime fattioni, & altre opere egregie ualorosissimamente fatte da lui) diede cominciamento alla fortificatione della città di Turino, laquale hoggi è inespugnabile. Surse non dopo molto la guerra di Prouenza tra il Re Francesco, & l'Imperadore, nella quale egli stette dalla parte del Christianissimo, & consigliò molte cose, & molte n'esegui, parte con la spada, & parte col senno, laquale honoratissimamente fornita, non gli parendo che i Francesi potessero comportare il ualore de gli Italiani, & dubitando non senza giustißime cagioni dell'inuidia, che se gli era scoperta contra potentissima (come dimostrò l'insulto fattogli in Arli, doue fu uoluto superchieuolmente ammazzare) dimandò publicamente, & con animo costantissimo licenza dal Re, & con gran fatica ottenutala, se ne ritornò quasi trionfando in Italia; doue eletto da Papa Paolo, Capitano generale di tutte le fanterie fatte, & da douersi fare dalla sedia Apostolica, s'adoperò molto francamente nel ricouerare lo stato di Camerino, & ritornarlo alla Chiesa. Vltimamente, tratto dalla fama dell'incredibile bontà, & ineffabili uirtù dell'Illustrißß. & Eccellentiß. S. Cosimo de' Medici, Duca di Firenze, & S. nostro osseruandissimo, fermato di uolere fornire la sua uita ne' seruigi della casa de' Medici, si come l'haueua cominciato, essendo stato da' piu teneri anni con la Santità di Papa Leone x. uenne a seruire. S.E. con titolo di Luogotenente Generale di tutte quante le genti sue; dalla quale riceuuto secondo il uolere dell'uno, & dell'altro, fu nel maggior bisogno mandato a Cesare nella Magna, & quiui fatto general Maestro di campo, ne riportò quella gratia, & honore che de gli altri luoghi, & imprese era solito di riportare. Perche amato dal suo Pincipe, & tenuto caro sopra ogni credere, si uiueua riposatamente in tranquillissima felicità, godendosi i frutti delle sue diuine, & marauigliose uirtù, lequali erano tutte quelle, che si possono desiderare. Perciocbe (oltra le

raccontate di sopra) egli era (come a ciascuno Signore, & piu a chi guida eserciti si richiede) innocente, temperato, fedele, facile, ingegnoso, & humano, delle quali cose potrei addurre infiniti esempij, se non ragionassi con uoi, che meglio gli sapete che io non so. Tacerò ancora, come notissime, la gran giustitia, & gratitudine di lui, non solo dando a ciascuno quello che era suo, ma rimunerando largamente non pure i soldati, & amici suoi, ma i minimi seruidori, co i quali era tanto affabile, tanto benigno, tanto cortese, & offitioso, che nulla piu. Non tacerò già, che egli contra il costume di molti, quanto era piu animoso, & piu prode, tanto maggiormente honoraua, & temeua Dio, giudicando che la religione non meno conuenisse, anzi molto piu a i soldati, che a gli altri huomini. Ma o importuna sorte, o iniquissima fortuna, o inuidiosi, & nimicissimi fati, quanto sono uani i disegni, folli i pensieri, fallaci le speranze di questo basso, misero, & infelicissimo mondo? che gli gioua cotale pietà? che gli ualse cotanta religione? a che gli seruirono le sue tali, & tante uirtù? se egli, quando meno s'aspettaua, allhora che meno si temeua, nel tempo, che minormente bisognaua, ne fu ancor uerde crudelissimamente rapito & in si poche hore? non da ferro, non da fuoco, non in alcun fatto d'arme tra i piu fieri, & folti nemici contra gli infideli armato (com'egli tante uolte, & si piamente chiedeua a Dio) ma in Pisa, sopra il suo letto, nudo, tra mille dolori, da subitana graue, & molestissima infermità? Et hora (o poca, & breue poluere, che noi semo) giace morto (come uedete) sopra lugubre, & oscurissimo legno; fra le lagrime di tanti, & si honorati Signori: Capitani: Gentil'huomini, & Cittadini; nel mezo a tanti cosi amati, cosi diletti, cosi cari, figliuoli, amici, & seruidori, l'habito, & giustissimo rammarichio de' quali con tante arme, tante insegne, tanti ornamenti, & tante bandiere strascinate da tanti, tanto miseramente per terra, mouerebbero a piagnere un cor di tigre non che uoi gratissimi soldati, & pietosissimi cittadini, se non per altro, almeno per la rimembranza de gli alteri fatti, & gloriosissime opere sue, mediante lequali tante, & si grandi (per uenire omai all'autorità, che è la terza cosa, che debbono hauere i condottieri de gli eserciti) era il Signore di Palestrina in tanto credito di tutti i Principi: in tale riputatione con tutti i soldati: in si fatta stima appresso tutti gli huomini, che (come chi l'haueua dal suo) non gli pareua di poter perdere in alcun modo, cosi coloro, cui staua contra, non sperauano la uittoria in guisa nessuna. Et è marauigliosa cosa a pensare quanto possa in tutte le attioni humane, l'autorità, conciosia cosa, che gli huomini la maggior parte si muouano cosi ad amare, o temere, come ad odiare o dispregiare piu dall'openione della fama, che dalla stessa uerità: onde quel prouerbio, che la riputatione gouerna il mondo,

non

non è men uero che sententioso, ma quando il grido nasce dall'opere, & è approuato dal giudicio de gli huomini saggi (come nel Colonnese nostro aueniua) non si puo dire ageuolmente quanti egli n'arrechi, & quanto non meno diuersi, che insperati, cosi commodi come diletti, della qual cosa fra molti che ne soccorrono, recitaremo uno esempio solo, come piu noto, & piu atto al proponimento nostro. Fuggironsi per l'assedio di Firenze tre Capitani dal monte di san Miniato, & la cagione (secondo, che allhora si disse) fu, perche erano conuenuti col Principe d'Orange secretamente, di douergli dare una notte, a una hora diputata, tutta quella parte di bastioni, che essi guardauano, donde poi ageuolissimamente harebbero potuto in signorirsi di tutto il monte, senza il quale era, non uo dire impossibile, ma difficilissimo saluare Firenze. Ora il Principe, uenuta la notte, & il tempo determinato, non u'andò egli, ne meno ui mandò alcuno altro, per qual cagione? non era timido il Principe, anzi artificatissimo, non punto tardo, o negligente, ma uigilantissimo, & sapeua non meno pigliare, che conoscere l'occasioni, quando gli erano, o dal beneficio porte della fortuna, o dalla maluagità de gli huomini. Che dunque lo ritenne (direte uoi) da si alta, & tanto desiderata speranza? che altro giudiciosissimi soldati, & discretissimi cittadini, se non che egli disperò di potere ottenere ancora cō tradimento quel luogo, alla guardia del quale uegliauano la prouidenza, & l'accortezza di quel S. di cui ragioniamo? Et in questo modo hauemo infin qui piu tosto mostrato col dito, che dichiarato, che di tutte le parti, che sono richieste cosi a un perfettissimo Generale, come a un compiutissimo Signore, niuna se ne truoua ne tanto grande, & necessaria, ne cosi picciola, & utile, laquale non fusse sommissima in questo nostro, eccetto, che la fortuna, che fu la quarta, & ultima cosa proposta da noi, laquale, se bene in alcune cose gli si mostrò benignissima madre, in molte però gli fu matrigna crudelissima, opponendosi sempre, & attrauersandosi importunamente a gli honestissimi desideri, & altissimi concetti suoi, forse per mostrare quello essere uero, che si dice comunemente, cioè che doue è maggiore la prudenza, quiui è la fortuna minore, & di uero mal s'accorda a gli animosi fatti la fortuna, anzi quanto sono piu maggiori le imprese, & piu giuste, tanto sempre piu le contrasta uolentieri. Haueua questo famosissimo Barone (se ben non era ancora aggiunto, ne a quella altezza di degnità, che meritò insin da' primi anni, ne a quella abbondanza di facultà, che si conueniuano al grado, & qualità sue) spente nondimeno tutte le cupidità, e tutte l'ambitioni cosi di ricchezze, come d'honori, contentandosi mirabilissimamente della quiete, & stato suo, ne altro desideraua piu, se non di trouarsi (come hauemo detto) in aiuto della fede (prima, che lo sopragiugnesse la morte) in alcuna impresa, & speditione contra la potenza de' Turchi, onde (non cu-

rando gli altri studi) s'era dato tutto alla lettione delle lettere sante, delle quali s'era marauigliosamente dilettato infin da fanciullo, et quantunque egli, impedito da maggiori cure, non hauesse potuto apprendere la lingua latina, amaua nulla di meno grandissimamente, & honoraua gli huomini letterati, leggendo con sommo desiderio, & piacere le cose Toscane, delle quali, imitando anco in questo i suoi antinati, e spetialmente quel magnanimo, gentil, costante, & largo, ilquale amicissimo al nostro M. Francesco Petrarca, gli lasciò non senza cagione, & quasi presago tanti anni innanzi delle sue tante uittorie, & corone, il nome di Stefano, era non meno grande amatore, che competente maestro, come mostrano non tanto l'essere egli entrato cosi uolentieri nella Academia Fiorentina, quanto alcuni componimenti fatti in uersi da lui, iquali (dato, che non habbiano quella somma terfezza, & estrema leggiadria, che uorrebbero certi) sono però (secondo il poco giudicio mio) molto graui, & sententiosi, & pieni tutti di quella uerissima pietà, & santissima religione, di che anch'egli era colmo. Ma qual maggior segno dell'amor suo uerso le lettere, che la diligenza, che egli poneua incredibile per farle insegnare a i suoi figliuoli, non perdonando ne a spesa, ne a tempo, ne a fatica? o qual piu certo, che la pietà, & religione sue fussero accette a Dio, che l'hauer egli (come sanno molti, & tra questi il Signor Colonnello, che è qui presente) non solo preueduta la morte molti giorni innanzi, ma predetta? Percioche il giorno, dopo ilquale partì per a Pisa, doue fra breuissimo tempo morì quasi subitamente, chiamato a se in uno scrittoio lo Illust. S. Francesco primogenito, & fattogli coprire la testa, & dicendogli, uoi, fuori dell'usanza sua, gli diede tanti, & si amoreuoli, et si prudenti ricordi, & conforti, esortandolo a tenere quella uita, & tai modi, che a lui d'honore, & a gli altri fussero d'esempio, & raccomandandogli carissimamente tutti & quattro i suoi minor frategli, non parendo, che sapesse, o potesse ne spiccarsi da lui, ne satiarsi di fissamente rimirarlo nel uiso, che fu certamente cosa piu tosto diuina, che humana, ragionando della morte sua con quella fermezza di cuore, & serenità di uolto, che fanno gli altri della uita, et aspettandola con animo non solamente forte, ma lieto, quasi deuesse non in uno altro mondo, ma in una altra casa trapassare, anzi (come diceua egli piu ueramente) da queste mortali fatiche del mondo, a quel riposo eterno del cielo, doue si dee credere, anzi tenere per cosa certissima, che hora tra i piu chiari spiriti di ualore, & di bontà, assiso in alta, & gloriosa sede, & tenendo gli occhi nel lume fermi del sommo Sole, pasca l'anima sua, o gioioso di quel cibo immortale, che egli tanto desiderò, e tal uolta torcendogli un poco da quella chiarissima luce a queste tenebre scurissime, non uoglio dire si rida delle sciocchezze nostre, ma ben diuenga pietoso della nostra semplicità, i quali lo pianghiamo per

morto hora, che egli (spogliatosi del tutto la terrestre gonna, & uestitosi per sempre la stola celeste) da questa breuissima morte è uolato a quella perpetua uita, perche io, quasi spirato dal cielo, & ammonito dalla sua uoce stessa, riuolgendomi a tutti uoi Illustriss. figliuoli, dolcissimi amici, carissimi seruidori suoi, u'annuntio, come per nome di lui, che non col piangere, non col sospirare, non col lamentarui gli potete far chiara la pietà, la beniuolenza, la fedeltà uostra, & mostrargli, che tenete di lui quella dolce, cara, & grata memoria, che meritano i beneficij suoi uerso uoi, et ricercano gli oblighi uostri uerso lui, ma se osseruarete gli ammaestramenti, se imitarete gli esempij, se seguitarete i costumi suoi. Ne punto ui caglia, che egli assai di quà dal natural confine, & troppo tostamente partitosi, u'habbia insieme co la sua Illust. uirtuosissima, & amatissima consorte, lasciati cosi mesti, & sconsolati, cosi tristi, & abbandonati, cosi afflitti, & scontenti. Percioche, essendo figliuoli di tanto padre, amici di tanto Signore, seruidori di tanto padrone, non permetterà ne la bontà sua dal cielo, ne la cortesia del Duca in terra, che alcuna ui manchi di quelle cose, lequali ui siano, o necessarie, o utili, o honoreuoli.



ORATIONE DI M.
BENEDETTO VARCHI.



ARGOMENTO.

LA Signora Lucretia de Medici che fu moglie del Duca presente di Ferrara uenne a morte l'anno M D L X I. & essendosi a Fiorenza celebrate l'esequie in San Lorenzo a X V I. di Maggio, il Varchi recitò l'infrascritta Oration funerale.



E la lunga età, & la barba canuta, & bianca fussero cosi atte, & bastanti a raccontare l'altrui uirtù, & consolare gli altrui danni, e dolori come elle sono a conoscerle, et a piangerli, io ueramente honorabilissimi padri, honoratissimi Magistrati, & uoi tutti honorandissimi cittadini harei, se non con maggiore sicurtà, certo con minore diffidenza quel carico preso ilquale sopra le mie spalle è a coloro piaciuto di porre a i quali io ne doueua quando hauessi potuto, ne poteua quando hauessi uoluto, non obedire. Et se bene io ho altre uolte questo medesimo ufficio, & quasi all'improuiso publicamente fatto, nondimeno io, lasciamo stare, che il soggetto non fosse per auentura cosi alto a gran pezza, ne cosi grande, & certamente, molto diuerso, & disforme da questo presente, non haueua allhora quella età, che io hora ho, laquale hoggimai piu al sessantesimo, che al cinquantacinquesimo anno è uicina. Là onde essendosi in me raffreddati i sangui, & conseguentemente se non mancate del tutto, indebolite in gran dißima parte le forze cosi dell'animo, come del corpo, posso bene conoscere i danni cosi publici, come priuati, & piangerli insieme co gli altri amaramente, come io so, & sempre farò, ma non già ne celebrare l'altrui lode degnamente, come deurei, ne rasciugare pietosamente l'altrui lagrime, come uorrei.

uorrei. Pure due ſono quelle coſe uenerabiliſſimi Padri, giuſtiſſimi Magiſtrati, & nobiliſſimi cittadini, lequali principalmente mi confortano, e mi ricreano non poco. L'una, che coloro, i quali, & maßimamente in tanta ſtrettezza di tempo fanno tutto quello che ſanno, & poſſono, meritano in quelle parti, doue o per non ſapere, o per non potere haueſſero mancato, non ſolo perdono, ma pietà, & certamente deono eſſere da i diſcreti, e giudi tioſi huomini (quali uoi ſiete) ſe non lodati, almeno ſcuſati. L'altra, che douendo io lodare l'Illuſtriſſima & Eccellentiſſima Signora Donna Lucretia de' Medici, e da Eſte figliuola dell'Illuſtrißimo, & Eccellentißimo Signor Duca di Firenze, et di Siena, e Moglie dell'Illuſtriß. & Eccellentiß. S. Duca di Ferrara, non douerrò, gran fatto durare molta fatica a dimoſtrare chiariſſimamente in lei eſſere ſtate tutte le doti, o d'animo, o di corpo, o di Fortuna, lequali mai in Donna alcuna, non che Donzella, o antica, o moderna, non dico ſi ritrouaßino, ma ritrouare ſi poteſſero, e maßimamente a uoſtre Signorie fauellando, lequali per la maggior parte, ſi come io, anzi molto meglio, che io non ſo queſte coſe conoſcono, & ammirano tutte quante, & uoleſſe Dio, che coſi poteſſe eſſere ageuole a me il raccontarle, come a uoi douerà eſſere giocondo, ſe io non m'inganno l'aſcoltarle. Perche humilmente, & con tutto il cuore prego in uniuerſale tutti, & in particolare ciaſcuno di uoi ſapientiſſimi padri, Reuerendi Magiſtrati, & prudentiſſimi cittadini, che ui piaccia di uolere quella grata attentione, et quella benigna udienza preſtarmi, laquale per ſomma uoſtra, & ineffabile corteſia ſete uſi di concedermi l'altre uolte.

Primieramente, per cominciare da i beni della Ventura, natque queſta Eccellentißima Signora da lato di Padre di quella Iuſtriſſima famiglia, nella quale tanti ſono ſtati, & ſono hoggi, o Principi, o Duci, o Cardinali, o Papi, quanti huomini, & quegli, che in ella, o Papi o Cardinali, o Duci, o Principi non furono, furono a i Principi, a i Duci, a i Cardinali, & a i Papi ſteſſi o eguali, o ſuperiori. Laqual coſa ſi puo manifeſtamente conoſcere in Coſimo uecchio, di cui la patria ſua ſi chiamò figlia, come per publico decreto fu da ſuoi Cittadini al ſuo ſepolcro, ilquale è queſto, che uoi qui uedete, non meno gratamente ſcritto, che con uerità.

La coſtui incredibile pietà uerſo Dio, e liberalità uerſo gli huomini congiunte con una indicibile prudenza, & animoſità lo fecero tale, che egli, ſe bene uiueua poco meno che da priuato, operaua però molto piu, che da Re. Della qual coſa poſſono fare ampia, & indubitata teſtimonianza ſi (per tacere infinite altre magnificenze, e merauiglie) i tanti alti, et tanto grandi, e horreuoli edificij, coſi ſacri, come profani, murati tutti ſuntuoſißimamente del ſuo proprio, & ſi queſto tempio medeſimo, coſi bello, coſi ricco, & coſi adorno, chente, & quale il uedemo. Il medeſimo ſi puo manifeſta-

mente conoscere in Lorenzo suo nipote (perche Piero suo figliuolo e non uisse molto) e quel tempo, che egli uisse dopo lui, uisse infermo quasi tuttauia, l'autorità del quale Lorenzo fu appresso tutti i Potentati, et tutte le Republiche Christiane cosi grande, che come egli, mentre uiuette, tenne tutta l'Italia concorde, & pacifica, & per conseguente libera, e felice, cosi dopo la morte sua, fattasi ella, per infelice fato nostro, discorde, & guerreggiosa, diuenne conseguentemente misera, & serua, ed egli per la grandezza delle uirtù, & potenza sua era tanto per tutto il mondo o amato, o temuto, o piu tosto l'uno, e l'altro insieme, che insino il Soldano del Cairo per impetrare la beneuolenza, & amistà sua gli mandò a donare molti, e bellißimi, & pretiosißimi presenti, & tra quegli quello uago, et marauiglioso animale, chiamato da' Latini Camelopardali, & da noi Fiorentini, Giraffa, ilquale mai insino a quel tempo in Italia stato ueduto non era, anzi ne mai poi, etiandio da coloro trouato non s'è, i quali non solamente l'India, & tutto il Mondo nuouo, ma ancora tutta la palla della terra, cosa, che pare fauolosa, ma nondimeno è uerissima, da un canto all'altro intorno intorno girarono. Qual lingua ancora, che fosse di ferro, e hauesse cento uoci potrebbe in mille anni la millesima parte sprimere della grandezza dell'animo, et della liberalità di Papa Leone suo figliuolo? col principio del Pontificato del quale rinacque, e con la fine morìo di nuouo quella tanto da gli antichi celebrata, et tanto da moderni ma indarno desiderata età dell'oro? che diremo di Papa Clemente suo nipote? ilquale oltra l'altre cose fatte da sua santità ne poche, ne picciole, ne fece una piu che grandissima, & di tutte le lodi degnissima, & ciò fu il matrimonio tra Catherina figliuola di Lorenzo Duca d'Vrbino, & Henrico figliuolo del Christianissimo Re Francesco, laquale con non minore sua fama, & gloria, che contento, & utile di tutto quel Regno fu prima nuora, & poi Reina, & hora è madre del Re di Francia. Ma troppo sarei lungo, se io uolesse non dico narrare gli egregij fatti di tanti, & si grandi Heroi della nobilissima, & per giouamento, & ornamento del mondo nata casa de' Medici, ma raccontare semplicemente i lor nomi soli, & poi chi non sa, o chi sapere non douerebbe quale fusse, e quanta o l'altezza di Giuliano Duca di Nemors, tanto amato per gli suoi benigni, & ciuilissimi costumi da tutta questa città? o la grandezza, e magnificenza del Cardinale Hippolito suo figliuolo? o la possanza del Duca Alessandro, genero di Carlo Quinto Imperadore? A me suol parere, che nell'altre case Reali manchino molte uolte piu tosto gli stati, che gli huomini, ma in questa mancarono piu tosto gli huomini, che gli stati. Lequali cose insieme con moltissime altre o eguali, o maggiori di queste, sono da me studiosamente, & a bella posta lasciate indietro, percioche egli mi sembra essere molto piu, che a bastãza (per mostrarla unica di

nobiltà) il dire che ella hebbe per padre l'Illustriß. & Eccellentiß. S. Cosimo Medici Duca II. di Firenze, e primo di Siena, Sig. nostro, & padron mio osseruandissimo, del qual Principe non uede il Sole (per dirne quello, che si sa ciascuno meglio, che io nol dico) et non uide, ne uedrà forse mai, ne il piu saggio, ne il piu giusto, e per auolo paterno il ualorosißimo S. Giouanni, la cui gloriosa morte fu piu tosto mala uentura di Roma, che mai stata presa, e saccheggiata, lui uiuente, non sarebbe, e disgratia della pouera Italia, che danno o di lui, ilquale di già cō le sue prodezze hauea uinto nel mestiero dell'armi tutte le glorie di tutti gli altri, o della sua casa, laquale gli Dij haueano ab eterno a quella altezza per comun bene destinata, nella quale al presente con occhi lieti, & cuori allegrissimi la miriamo, e per auo la pur paterna la uirtuosiß. S. Madonna Maria figliuola di Iacopo Saluiati cognato di Papa Lone, e padre (per tacere de gli altri suoi tanti, e si chiari figliuoli) di due Illustrißimi, e Reuerēdiß. Cardinali, e di quella piu tosto specchio, e esempio delle Donne, che Donna, Madonna Lucretia sorella Carnale di Papa Leone, e cugina di Clemente, dalla quale hebbe il nome questa nostra, si come quella da Madonna Lucretia de' Tornaboni hauuto l'hauea, della quale non fu al suo tēpo (secondo che dicono coloro che il sanno) ne la piu bella, ne la piu casta, ne la piu saggia, & noi il potemo, anzi il deuemo credere, poscia che di lei nacquero i Castori, et i Polluci Toscani, cioè il Mag. Lorenzo padre di Papa Leone, & il Mag. Giuliano padre di Papa Clemente. Questo è breuemente ottimi Padri ottimi Magistrati, e ottimi Cittadini il genere paterno di questa fortunatiß. Figliuola, primo senza alcun dubbio di quanti ne sono hoggi, e forse di quāti ne furono mai, o saranno in Italia. Ma nō men chiaro, ne meno Illustre è nelle Spagne il materno, poscia che ella nacque della Illustriß. et Eccellentiß. Madama Leonora Duchessa di Firenze, & di Siena, figliuola dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Pietro di Tolleto Vicerè di Napoli, fratello dell'Illustrißimo & Reuerendißimo Cardinale gia di Burgos, e Sorella delli Illustrissimi, & Eccellen. Sig. Don Gratia, & Don Luigi di Tolleto. Della chiarezza, & splendore della qual casa, & de' suoi tanti, & tanto Illustri Baroni, Duchi, e Principi chi uolesse degnamēte ragionare, bisognerebbe, che hauesse, e molto maggiore eloquenza, et troppo piu lungo tēpo, che nō ho io. E per tacere de gli altri le cose fatte cosi in pace, come iu guerra dall'Eccellentiß. & Illustrißimo Don Ferdinando Duca d'Alua solo, ricercarebbono nō una breue oratione, ma una lunghißima historia. Basta, che nell'una, e nell'altra stirpe di costei douūque altri si riuolga nō si truoua, e non si sente, & non si ode altro, che o Papi, o Cardinali, o Vicerè, o Duchi, o Principi, o Signori, o altri piu tosto Semidei, che gran Baroni, o segnalatissimi gran personaggi. Onde a i beni della Natura passando

de' quali intendo di breuissimamente spedirmi, non essendo quì alcuno di noi, ilquale piu uolte ueduti, e considerati nō l'habbia, dico, che senza ch'io, o altri il dica, puo imaginare ciascuno per se medesimo, che essendo ella figliuola del Duca Cosimo de' Medici, huomo in tutte le parti robustissimo, e formosissimo, e della Duchessa Leonora di Tolleto Donna in tutte le parti bellissima, e gratiosissima, & sorella di cinque frategli i piu belli, i piu leggiadri, & i piu uirtuosi, che mai fussero, in lei tutte quelle cose compitamente si ritrouauano, lequali non solo essere, ma chiedere a lingua, e desiderare con l'animo in grande, & real Donna si possono. Conciosia cosa, che ella era non pure sana di corpo, ma grande di persona, bella di uiso, gioconda d'aspetto, piacente nello stare, auenente nel muouersi, gratiata nel ridere, & finalmente in tutte le maniere di tutti i suoi affari piu tosto diuina, che humana, in guisa, che tutti coloro, i quali pure una sola uolta la uedeano, tocchi da disusata dolcezza, et percossi da non piu sentita marauiglia, erano costretti non tanto ad amarla, quanto a reuerirla, e hauerla in uenerātione sempre, e di uero l'aria, et il portamento suo era dolcissimo si, et attrattiuo molto, ma non già punto ne molle, ne lasciuo, ed ella (se bene affabile, et manierosa quanto dire si possa) graue però, et modesta sopra ogni credere si dimostraua sempre, e sempre quella conueneuolezza, che a grande, e Reale Donzella è richiesta in tutti gli atti, & portamenti suoi riteneua, di maniera, che la maestà, e seuerità del padre insieme co la dolcezza, e benignità della madre d'ogni tempo riluceuano nel uolto suo, e cosi ueniua ella ad essere non meno alteramente humile, che humilemente altera in un tempo medesimo, laqual cosa si uede ancora insieme con tutte l'altre gratie, & uirtù nell'Illustriss. Principe nostro, suo fratello. Et se pure alcuno è in questo luogo, ilquale o non la uedesse giamai, o delle sue fattezze nō gli souenga, e per conseguenza non creda uero ciò, ch'io delle bellezze, & maniere sue dico, miri (se gli piace) miri quella tauola, che m'è posta al dirimpetto, nella quale uiue la uera imagine di lei da dotta, e maestreuole mano di saggio, & ingegnoso Pittore, piu tosto grande, et finissimo oro, che picciol bronzo ritirata, et scolpita artificiosamente di naturale. Tali, e tanti furono in questo raro, anzi solo altero, & dolce mostro di natura i beni del corpo, ma molti piu, et molto maggiori, si come ancora uie migliori quegli dell'animo, ne' quali ella non punto meno, che ne gli altri in cosi pochi, e teneri anni rassembraua, & rassomigliaua il ualore, et la bontà d'amendui i parēti suoi, e so bene, che malageuole cosa sarà il uolere far credere a coloro, i quali o nō la conobbero, o giudicano da i loro medesimi gli ingegni altrui, che ella in quella età, che l'altre sogliono a pena saper fauellare, hauesse non solo i digrossamenti della lingua Latina, e parte della Greca ageuolissimamente apparati, ma ancora gli ammaestramenti, et le leggi della

musica

musica cosi nel cantare, come nel sonare messi praticamente in opera, dilettandosi oltre modo si di leggere l'altrui scritture, cosi antiche come moderne, e si di scriuere anch'essa, e mandare alle carte i pensieri, e concetti suoi. E per uero dire queste sono l'arti, questi sono gli offitij, cotali deono essere i desiderij, cotali gli studij, cosi fatte l'esercitationi delle donne grandi, e reali, e di tutte coloro, lequali per altri effetti nate ci sono, & ad altri fini ci uiuono, che per o torcere il fuso, o dipanare l'accia. E se alcuno mi dimandasse perche io ho taciuto in pruoua, o lasciato indietro per inauuertenza tante altre uirtù, che a gentile, e reale donzella appartengono, sappia, che ella l'hebbe abbondantissimamente tutte quante, percioche niuna fu mai in luogo nessuno, nè piu osseruante del culto diuino, ne piu del S. Duca suo padre, & della Duchessa sua madre maggiormente, e piu riuerentemente amatrice: niuna hebbe piu cari i suoi dolcissimi fratelli, niuna abbracciò piu teneramente prima le sue, e poi, o acerbissimo & infestissimo fato, o iniquissima & crudelissima morte, la sua carissima & dilettissima sorella, niuna fu ne piu obediente a maggiori, ne piu cortese co' pari, ne piu amoreuole a gli inferiori, ne piu benigna, e liberale con tutte le sorti, e a tutte le maniere di tutte le persone. Ben sanno ciò, e ne fanno pienissima fede le Matrone, che l'accompagnauano, le Damigelle, che la seguiuano, i Ministri, e le Ministre, che la seruiuano: e breuemente tutti coloro, i quali per qual si uoglia cagione hebbero mai bisogno di lei, o le parlarono per alcuno tempo: ma io mi pensaua d'hauere tutte queste cose detto e molte altre di piu, quando io dissi pur testè che ella in cosi pochi, e teneri anni rassembraua, e rassomigliaua il ualore, e la bontà d'amenduni i parenti suoi: oltra che io non credo, che alcuno si ritruoui quì, ilquale non sappia quanto sia seuera, quanto santa l'ottima, & lodeuole disciplina del l'Illust. & Eccell. S. Duchessa, e d'alcune sue uenerabili Matrone Spagnuole in alleuare, & custodire, non pure le sue figliuole proprie, ma etiandio le sue damigelle, della quale cosa ha conseguito infino quì, & conseguirà per l'auenire appresso Dio il meritato guiderdone, & appo gli huomini la douuta fama. Ne credo ancora, che alcuno che sia quì si marauigli perch'io non ho mentione ueruna fatto della prima, e principale uirtù delle donne, e cioè la pudicitia; conciosia cosa, che questa da gli huomini, che non sono o del tutto plebei, o maligni affatto non pure nelle donne di palazzo, ma ancora in tutte le femine del mondo (solo che di mondo non sieno) presupporre indubitatamente si debbe. Era di già il grido delle bellezze, e delle uirtù di questa Ducale fanciulla, laquale non arriuaua ancora a XV. anni sparso per tutta la terra habitata, onde molti, & molto grandi Signori, e Principi (come potete pensare) la desiderauano grandissimamente, e con molta instanza cercando di douerla per moglie hauere. Ma al fa-

pientissimo e fortunatiß.padre suo, e alla fortunatiß.e sapientiß.sua madre (per non rompere la pratica già a benefitio comune de gli stati loro anzi di tutta l'Italia cominciata o per piu ueramente dire, fornita) piacque conoscendo la gioia,ch'eglino gli dauano,sposarla,all'Illust.et Eccel.S.Don Alfonso da Este allbora Principe e hoggi Duca della nobiliß. e potentiß. città di Ferrara. E nel uero come il Principe maggior donna pigliare non poteua, cosi il Duca ad huomo darla, che piu a S. E. per molte cagioni, e diuersi rispetti conuenisse,e si confacesse: perciocbe la famiglia da Este è per la molta antichità,e chiarissimo ualore de suoi maggiori non solamente nobiliß. ma feliciß. conciosia ch'ella sola di tutte le Illust. case di Italia ha con continoua,e mai non interrotta successione il Dominio,e principato suo sotto nome prima di Marchesi,et poi di Duchi longhißimo tempo splendidissimamente e generosißimamente conseruato. E Don Alfonso stesso, genero del nostro Duca, nato di Madama Renata, figliuola di Lodouico XII. Re di Francia, e in ordine il XVII. Principe, e il V. Duca di Ferrara di quella medesima Illustriß.ualorosiß.e fortunatiß.casa,giouane non solamente di tutte le uirtù paterne,e auite, e di quelle di tanti suoi,e cosi famosi progenitori ripieno,ma etiandio di reale aspetto, e di bellissima e piaceuolissima presenza dotato, come ciascheduno di uoi potette chiarissimamente uedere,quando S.E.uenne,non ha gran tẽpo in Firenze per sposarla,e condurla poi nel suo Ducato a Ferrara. Nel qual luogo ui debbe ricordare ottimi Padri,ott. Magistrati,e ott. Cittadini con quanto lieta festa, con quanto solenne pompa,con quanto ricco, e nobile, e horreuole apparecchio,e spettacolo ella laquale sola era il pegno di due cosi gran Duci,il legame di due cosi gran Regni, e che doueua al marito, e al padre felicissimi, e beatissimi parti dell'un sesso, e dell'altro per infinito benefitio, e comune di tutto il mondo produrre,si condusse. Ma o uane speranze nostre: o pensieri nostri fallaci,o beni mondani si tostamẽte manchenoli,o cure mortali cosi spesso misere,e infelici: o glorie,e pompe terrene labili tutte, e caduche. Ella,ella,cioè cosi uaga,cosi pura,cosi innocente angioletta, stata non molto tẽpo in Ferrara,et entrata a mala pena il XVII. anno della sua uita in breuiß.giorni,come fior colto langue,morì,morì questo fiore di tutte le bellezze,e di tutte le uirtù,quando gli altri fiori,che sono poco piu, che nulla,nascono,e morì,oime,oime la secõda,oime la millesima,oime infinite uolte,morì dico senza hauer lasciato di se frutto alcuno. O Dio, o Dio,io nõ sarò già tanto ne audace,ne empio, e massimamente essendo ella stata uerso te tanto humile,e tanto pia,che io osi di uolere biasimare,o riprendere i consigli, e giuditi tuoi,ma dirò bene dirò bene,e confessarò, che io non gli intendo, & perche non mi sento anco tanto ne costante, ne forte, che io possa non piangere,e non dolermi griderò con le parole altrui,ma col cor mio.

O Natura pietosa, e fera madre
Onde tal possa, e si contrarie uoglie,
Di far cose, e disfar tanto leggiadre?
D'un uiuo fonte ogni poder s'accoglie;
Ma tu come'l consenti o sommo Padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

E se io, pensando non tanto al gran danno uniuersale, quanto al mio debito, e dolor proprio, che pur le fui, menomiss. si, e di niuno ualore, ma fedelissimo, però, e affettionatissimo seruo, non posso ritenere le lagrime, che così abbondantemente mi caggiono da gli occhi, già u'ho detto, e se non u'hauesse detto, ui direi, che io non sono, ne mi curo in questo d'essere tanto ne costante, ne forte, che io possa non piangere, e non dolermi, anzi non dolermi, e non piagnere infinitamente essendo ella stata non solo figliuola, ma degnissima, & dilettiss. figliuola del Duca Sig. mio osseruandiss. e della Duchessa Signora mia osseruandissima, laquale se inconsolabilmente dì, e notte si lamenta, e si rammarica, ha bene donde con grandissima ragione inconsolabilmente dì, e notte si lamenti, e si rammarichi. Benche non forte, e non costante sarebbe, ma duro, & insensato, anzi sasso, anzi ferro, o piu tosto diamante chiunque potesse non piagnere amarissimamente, & non si dolere con tutto l'animo per l'acerbissima, & non pensata morte di colei, laquale ha tratto le lagrime non solo dal core, & da gli occhi di tutti uoi ottimi Padri: ottimi Magistrati: e ottimi Cittadini, e di tutti i Ferraresi: ma di tutta l'Italia: ma di tutta la Spagna: ma di tutta la Francia parimente, e di buona parte della Lamagna, come apertamente testimoniano tanti messi, tanti mandati, tanti Ambasciadori da tutte le parti del mondo a piagnere a dolersi, a rammaricarsi di così grande, di così fiera, & di così dannosa, & dolorosa sciagura. Et non uedemo noi, che il cielo medesimo nella piu bella, & nella piu lieta stagione di tutto l'anno hauer con disusate pioggie, & impetuosissimi uenti quasi pianto, & sospirato si lungamente ancora esso? E senza alcuno dubbio tutti coloro, i quali hanno ò a cura, o a cuore, o la salute loro propria, o la comune libertà d'Italia deono attristarsi con esso noi, & affliggersi senza fine. Ma che fo io? che dico io? Questo non è quel, che io debbo, questo non è quello che io uoglio: questo non è quello, che io promisi di uoler fare; doue mi trauia il dolore? a che luogo mi trasporta il pianto? In qual parte mi conduce la maninconia? se il uelo, o della affettione, o della afflittione pur troppo grosso non ci appannasse gli occhi dello intelletto, noi uedremmo chiaramente ottimi Padri, ottimi Magistrati, & ottimi Cittadini, che non ella è morta, ma noi. Conoscerenmo, che non di chi si parte da queste infinite tenebre, & miserie, & a quella sempiterna luce, e felicità,

ma di coloro che ci uengono, increscere, & dolere ci douerebbe. Saperemo essere d'huomo prudente sopportare l'auuersità, & massimamente quelle, a cui non è ne rimedio, ne riparo nessuno, se non con lieto animo, almeno patientemente. E di piu accordarsi uolentieri alla uolontà di colui, col quale contrastare, & a cui ricalcitrare in uerun modo ne si puo da persona alcuna, ne si debbe. Confesseremo, che se ci affliggiamo per cagione de i nostri danni medesimi, cioè esser cosa d'auari e se c'attristiamo per gli suoi beni, ciò essere inuidia pretta, anzi sfressa maluagità. Finalmente se a lei, laquale portaua affettione straordinaria, anzi infinito, e incomparabile amore al suo cariss. & dilettiss. Consorte, & che era tanto amata, & osseruata da lui, tanto riuerita, & hauuta cara da tutte le Matrone, & Gentildonne Ferraresi, lequali fecero infiniti, & grandissimi uoti per la salute di lei, non è dispiaciuto il suo morire, perche deue egli dispiacere a noi? S'ella hauesse potuto nella sua morte, della quale ragionaua quasi sempre, e in tutte le cose ragionando la mescolaua si come uide il suo Illust. e generosiss. zio S. Don Luigi, cosi ancora i suoi cariss. fratelli e spetialmente l'Illust. & Eccell. Principe, e l'Illust. e Reue. Cardinale, e la sua dilettiss. sorella insieme col suo Illust. padre, e con la sua Eccell. madre pure per picciolo spatio riuedere, niuna partì mai ne piu contenta, ne piu consolata di questa uita. Percioche ella non solamente presagiendo, e preuedendo, ma desiderando ancora, et aspettando, che la sua morte uenisse, come colei che ben sapeua se essere piu del cielo che della terra, anzi del cielo solo, e non della terra degna, andaua sempre uestita di nero, e sempre portaua in dito un'imagine di morte, donatagli già dalla S. Donna Maria sua sorella maggiore, e cordialissimamente amata da lei. Ne creda alcuno che i cieli non dessero manifesti segni della morte di si gran Donna, auenga Dio, che in quegli stessi giorni, che passò, si uidero per l'aria in capo d'una strada, appunto riscontro del suo palazzo alcuni fuochi ardentissimi, i quali a guisa di comete fiammeggiauano, quasi stelle, o piu tosto angeli, che le uenissero incontra, o per farle scorta, o per honorarla, e coloro, che si dolgono tanto, e a cui si fortemente dispiace, che ella figliuoli partorito non habbia, deono credere ciò essere auenuto, come alcuni giuditiosi affermano, perche di tal coppia, e tanto perfetta, era necessario, se i figliuoli deb bono, non tanto adeguare quanto superare i lor padri, che nascessero parti di conditioni, e preminenze sopra humane, e piu che mortali, ilche fare, o non si poteua, o non piaceua a Dio, che si facesse, e quanto a me stimo, che chi uorrà dirittamente giudicare, non sarà lontano dal credere, che' figliuoli generati di due sangui tanto nobili, e tanto in tutte le perfettioni, & in ogni rara eccellenza singolari, douessono essere necessariamente, o poco meno che dij, o al certo molto piu che huomini. Douemo dunque

ottimi

ottimi padri, ottimi Magiſtrati, e ottimi Cittadini col chiaro, e uiuo eſſempio del pietoſiß. & pientißimo Duca e S. noſtro, ilquale con ſapientiß. cõſiglio (come credere ſi dee) non ha uoluto, che alcuno per la morte dell'Illuſtriß. & E. S. donna Lucretia de' Medici Ducheſſa di Ferrara, e ſua figliuola moſtri ne anco di fuora, e con l'oſcurità de panni triſtezza, e meſtitia alcuna, deuemo dico ott. Padri, ott. Mag. e ott. Citt. o non curarci ueramente, o farle uiſte di non curarci, che colui, ilquale la ci die, coſi toſto, e come ſua, e come di lui degna tolta ce l'habbia, per non eſſere, o almeno per non parere ſe non empij, certo ingrati di cotanto, ancora che piu toſto moſtratoci, che conceduto dono. Reſta hora che io a te nuoua non habitatrice ſolamente, ma cittadina, anzi nuouo angelo del piu alto, e piu ſpatioſo, e cõſeguentemente piu degno, e piu beato cielo humilmente riuolgendomi, e deuotamente a man giunte con ginocchia, e con la mente inchinãdomi ti preghi, e ſupplichi con tutte le forze dell'animo, e del cor mio, che ti piaccia per quello infinito, e ineffabile amore, e honore, che portaſti, e porti coſi al tuo dilettißimo ſpoſo, come al tuo amatiß padre, prima di perdonare a me, ilquale non mica per mio uolere, ma ſolo per mio non ſapere in uece di douere accreſcere in qualche parte le lodi tue, ſe creſcere però ſi poteano, l'ho al contrario di quegli dottiß. huomini, e facondiß. iquali t'hanno ſenon quãto meriti tu, quanto puo l'eloquenza humana lodato, e pianto in Ferrara, infinitamente ſcemate, poi di pregare l'ottimo, e grandiß. Dio uicino alquale inſieme con la tua maggior ſorella, uergine ſopra a tutte le uergini del ſecol noſtro di maggiori doti, e di migliori ſentimenti ripiena, e col tuo belliß. e dolciß. fratellino non ho dubbio, che tu in altiß. e ornatiß. ſede tutta di lucentiß. raggi d'ogn'intorno ueſtita, eternalmente riſplendi, che uoglia per la ſalute, e grandezza coſi del popolo Ferrareſe, come del Fiorentino, anzi per la pace, e ſicurtà dell'Italia, o per meglio dire, di tutto l'uniuerſo quella felice amiſtà, e tanto deſiderata parentela, laquale tra l'un buon Duce, e l'altro mediante il tuo matrimonio cõ tanta concordia, e unione ſi fece, e contraſſe, confermare per ſempre, e ſtabilire, affine, che tutti gli huomini e tutte le donne di tutti i ſecoli, e di tutti i paeſi con tua perpetua gloria, e honore da te ſola inſieme con eſſo noi la perpetua tranquillità, e felicità loro in eterno riconoſcere e poſſano, e debbiano.



ORATIONE DI M. GIOVANNI GVIDICCIONI.



ARGOMENTO.

HAVENDO conosciuto Monsig. Guidiccioni che fu raro huomo e molto eccellente a dì nostri, molti disordini nella Rep. Lucchese, i quali per uia di stato o per religione, o per altro poteuan rouinar quell'ordine, recitò la presente Oratione al Consiglio, nella qual insegna loro a conseruarsi nella lor libertà, auegna ch'egli ne fosse però mal rimunerato.



OLTI, si come io stimo, prenderanno ammiratione, che hauendo io fin da i primi anni riuoltato l'animo alla uita, & operationi Ecclesiastiche, & essendo poi sempre nel processo della età stato non solamente osseruandiss. delli ordini, et delle institutioni della uostra terra; ma studiosiss. di essaltarle con somme lodi: hora così subitamente mutato pensiero uenga ancor giouane, e seruo delle corti spirituali, a riprenderle, e a dire di quelle cose, che li piu maturi non ardiscono, e che i laici debbono: ma se alcuni di quelli, liquali sogliono tra uoi degnamente fauellare delli auenimenti publici opportuni si fusse mosso a parlare, haurei usato in questo la modestia, che si conuenia, e che io soglio nell'altre cose; ma uedendo quelli spinti dall'odio, questi dal desiderio de proprij commodi: altri co' sensi corrotti ragionarne, e molti ancora per temenza tacere, ho giudicato esser opera grata a Dio, & debita alla carità della patria il dire insieme con li errori di molti quelle cose, lequali sono ueramente salutari alla uita di questa ciuile congregatione: conciosia cosa, che mi reputerei degno non pur di riprensione: ma di supplitio, se attendendo a conseruare l'ordine del uiuer mio, io hauessi per trascurato, e inconsiderato quello della patria mia, le fatiche, e defensione

della quale niuno puo prender si efficacemente, che molto piu non le debba, e non gli si conuenga; e mi gioua di sperare, che non uorrete, che il giuditio della uostra uolontà sia perpetuo, come egli è falso, ma regolare lo uorrete, secondo la potentia del uero, ilquale a mio potere ingegnandomi di mostrarui aperto, uoglio hauerui ricordato, che tanto diminuirete la uostra salute, quanto toglierete di fede alle mie parole, lequali ancora, che siano per trafiggere molti dell'ordine Senatorio, sono però da esser riceuute nella memoria loro, & confermate nel consiglio delle loro deliberationi. Queste acute, e pestilentiose infermità non hanno bisogno di pigro, ma diligente medico, non di pietoso, ma di arrificato, e se la libertà del mio dire si tirerà dietro la maliuolenza di molti spero, che come questa sarà accompagnata con la mia laude, cosi quella col frutto, e col beneficio d'altri: e quando altramente auenga, mi sarà giocondo l'hauere acquetato lo stimolo della cosciēza, e aperto il camino a gl'altri di risentirsi, e di riparar a gli impedimēti, e casi della Rep, laquale niente altro essendo, che l'anima della città, e hauere in se quel potere, che in un corpo ha la prudenza, perche consiglia il bene uniuersale, conserua le cose buone, e schifa le nociue, niuno potrà a ragione biasimarmi, s'io amerò innanzi la conseruatione di molti, che la gratia di pochi. E se uoi riuolgerete ne gl'animi uostri i gradi della età, e le attioni della uita mia, trouerete, che come io fui sempre amatore della libertà, & della unione uostra, cosi sono stato rimoto dalle uostre passioni. Per lequali cose sarà uostro offitio d'udire con quiete d'animo l'oratione mia, tanto lontana d'ogni studio d'acquistarsi cō dolci, o piaceuoli parole la uostra beniuolenza, quanto uicina al uero. Riprenderà primieramente le forme introdutte, e adulterate in questa Rep. dopo rappresenterà la imagine de' tēpi, e pericoli passati, e finalmente con l'empio de' nostri auoli ui porrà auanti a gl'occhi la sicura, e honesta amministratione della Repub.

Chi riguarda al gouerno di qualche anno adietro di questa piccola Rep. fra tante percosse da Italia sostentate, uedrà che in poche cose merita laude, e in moltissime correttione, e terrà per cosa certissima, che dalla eterna mano ne sia stata conceduta questa larghissima gratia di conseruare, chi era di cosi stupido ingegno, ilquale non antiuedesse douere in breue tempo nascere uno inconueniente molto piu dannoso di quello, che l'anno superiore nacque con tanto pericolo del publico, e cosi continouato spauento de' particolari, quando, che non solamente signoreggiauano, ma teneuano oppressa, e suffocata la moltitudine de' poueri, cosa grandemēte aliena dalla pietà Christiana, e biasmata da gli antichi sauij: i quali a conseruatione d'una Rep. uoleuano, che fusse imposto molto piu graue pena a i ricchi, e potenti, i quali con carichi, e con minaccie oltraggiauano gli huomini di pouera, & bassa conditione, che se oltraggiato hauessero gli

eguali loro. E però Aristotele moderatore del uiuer politico dice, che la moltitudine de' popoli pensando d'essere semplicemente eguale a i nobili: e'i nobili auanzando ne' beni della Fortuna i popolari, auanzarli nell'altre cose, ciascheduno erra, perche quella quasi pari in tutte le cose uuol pari parte nella Republica questi come superiori stimano essere lor lecito cose maggiori, e per questa cagione quando l'una, & l'altra parte non riceue secondo l'opinion sua premio d'honore, & utile nella Rep. uengono alla turbatione d'essa, & spesse uolte alla rouina. Vedeuasi quiui alcuni nobili (e mi perdonino gl'altri, s'io anderò licentiosamente scorrendo per li uitij di questi) uedeuasi non solamente saluare i gradi de' magistrati: ma hauere in dispregio gl'inferiori, come non fussero nati nel uentre di questa madre comune, e con ingiusto arbitrio dominarli, e uenire a tanto d'insolétia, che non bastando loro gli honori, e l'Imperio sopra li meno ricchi, e gli piu deboli uoleuano godersi ancora, anzi usurparsi il patrimonio publico con mille sconci interessi, e mille aperte ruberie quasi come fusse heredità lasciata da i padri, e gli aui loro, di concordia se l'haueuan diuiso, a se lo possedeuano: di maniera arricchiti con danno della plebe, e de' poueri gentil'huomini, i quali erano ogni giorno con nuoui carichi oppressi, diuentauano ogn'hora piu insolenti, e piu maluagi e crescendo di giorno in giorno le radici della auaritia nei petti loro cominciaron per si fatta maniera a perseguitare, & sottoporre la pouertà, che non quieti di ritenere le fatiche, & mercedi loro, non contenti di hauerli serui, non satij d'empiere le uoglie delle entrate, e delli emolumenti publici, doleuansi de lieti pensieri altrui, attristauansi delle opere buone rodeuansi d'inuidia dell'altrui bene, e quasi diuenuti uaghi d'hospitio, della uita de poueri, uoleuano con nequitiose leggi prohibire i guadagni leciti, et quelli, che essi medesimi cercano, e fanno, e s'ingegnauano di drizzare un monopolio, e diuentare non meno abbondanti di ricchezza, che di superbia, e di potenza, cose tutte pessime, e contrarie all'unione del uiuer ciuile. Perciochе se coloro, i quali hanno le redine del gouerno in mano non sono temperati, & giusti, non possono ben gouernare, ne comandare, ne puote essere attione alcuna, o di huomo, o città senza uirtù, e senza prudenza, auenga che niuno puo esser giusto, & temperato per operatione della Fortuna, laquale insieme col caso, sono cagione de' beni esterni; ma è ben conseguente, e ragioneuole, che quella città sia beata, laquale è ottima, & opera rettamente, e però era, & è da prouedere con diligenza, e da guardare con forti, & sempiterne leggi, & massimamente nel reggimento de' pochi, come è ueramente questo, che da gli officij publici non se ne tragga profetto alcuno, perche sempre che i popoli uedranno d'esser ben gouernati si quieteranno, piu contenti di questo riposo, di quella libertà di potere attendere all'arti, a

ti,a

ti, a guadagni loro che con perdita di questi, onde uengono a uiuere, affaticarsi per abbracciare il fumo dell'ambitione del quale si pasceranno sempre piu uolentieri quegli, iquali abbondano di ricchezze, ma quando si accorgono per esperienza poi, che li amministratori della Rep. accompagnano li guadagni con li honori, sentono in un medesimo tempo doppia molestia d'animo, l'una di non participar de gli honori, & l'altra dell'utile, & tanto piu cresce nell'animo loro questa noia, quanto sono stati per l'adietro meno prezzati, & quanto sono al presente piu bisognosi, ilqual bisogno, si come suole alcuna uolta suegliare in altri la pietà, cosi crea in se la malitia, la malitia poi genera l'audacia, & l'audacia produce la fraude, & la uiolenza. Da queste peruerse attioni adunque, & da molte altre che io dirò di sotto hebber principio le dissensioni, lequali per si fatta maniera scorsero la città, che non ui lasciarono luogo non occupato, & non ridotto a pericolo d'ineuitabile miseria, & tanto nelli animi di quelli, contra iquali hoggi armata la lingua, hauea di potere la loro passata amministratione meno, che giusta, & tanto in quelli (sia detto senza uostro sdegno) d'una buona parte di uoi la uiltà, che quelli spauentati si rinchiudeuano nelle case, si discostauano dalla città, e nascondeuansi doue poteuano, uoi non arditi pure incontrandoui di parlarui, non che contraporui alli disordinati appetiti della moltitudine non curauate di lasciar uolgere sottosopra gli ordini buoni, permetteuate che si scalasse l'autorità de i giudicij, consentiuate, che la giustitia fusse preda, & uil serua di chiunque se l'occupaua, & a tale esterminio era condotta questa misera città, che s'Iddio, ilquale con pietoso occhio riguarda le calamità de gli huomini & de i preghi de i suoi deuoti, non hauesse steso le braccia della sua misericordia sopra di noi, era forse giunto quel tempo meritato da i nostri peccati, minacciato da i nostri antichi, & preuisto da alcuno uiuente, era, dico giunto quel tẽpo, nel quale saccheggiate, & arse le case, uccisa & sbandita la nobiltà, spogliati, & uiolati i luoghi publici, confusi, & rouinati gli ordini buoni, niuno hauria potuto con gli occhi asciutti rimirare questo spettacolo cosi acerbo, e funesto, ne quelli ancora, dalle mani de quali era caduta questa percossa mortale sopra le ceruici, & passata dentro alle uiscere di questa Rep. hauriano potuto contenersi di non incolpare, & bestẽmiare se medesimi di tal rouina. Qual rimordimento, quale affettione, qual pianto saria stato poi de' rimanenti, quando dalle unghie, & dalla bocca di quel ferocissimo animale, che ne minaccia, & ne insidia, hauessero ueduti se feriti, & altri deuorati, che ageuol cosa era, che esso ferocissimo & uigilantissimo, mentre che questo popolo non hauea ancora rimessi in piedi li giudicij, ch'erano caduti, ne unitosi alla salute publica, ma era tirato da' pensieri d'occupare l'altrui senza considerata cura del publico, ilquale essendo auezzo ad esser gouer

nato non puo hauer cognitione,che non sia debole,& imperfetta,era,dico ageuol cosa,che egli hauesse bruttato il dente del sangue nostro,e fatto delle nostre uite miserabile stratio,senza che grandemente era da temere, che dopo questo hauessero desolata questa città,onde non apparisse per alcun tempo uestigio di lei,ne rimanesse segno della sua luce, il che come posso io pensare senza grandissimo spauento? come potete uoi padri udire senza infinito dolore? ma nella durezza de' mali,& delle tribulationi, nelle quali erauamo come in durissimo scoglio fracassati, Iddio ci mostrò la sua benigna faccia & allhora,che la speranza della nostra saluezza era minore,ne fece con felice uittoria racquistare l'insegna della libertà perduta,la quale se con quel desiderio,e con quello ardore,che allhora corremmo ad abbracciare,& che prima haueuamo aspetttata,& domandata con preghi a Dio,hora sapessimo conoscere,& mantenere, io non ardirei, fauellare in quella guisa,che io fauello,ne di credere che ella douesse spegnersi,& cadere in fondo,ma io ueggio,et uede meco chiunque ha libero il giudicio dalle passioni,che noi ritorniamo a molto piu iniquo stato che prima,& a piu dura conditione di uiuere,percioche alcuni,e uoi, liquali fuste nelle perturbationi della Repub. poco forti,hora nella quiete uolete mostrarui ualorosi col perseguitare molti di quelli, liquali presero l'armi per difendere le parti de' poueri,& come ui mostrate ualorosi col nõ sopportare che eglino non licentiosamente scorrano la città con l'armi, & facciano uiolenza a i magistrati,o pure col chiamargli in giudicio,come erranti, nientedimeno pensate che questi modi,l'uno de' quali essendo essi obbedientißimi,non fa di mestieri,che uoi prendiate,l'altro la natura,e l'uso del signoreggiare nõ permette che seguitiate,ma come quelli,ne i quali puo piu la crudeltà,che la mansuetudine,piu l'odio,che il zelo della patria,piu l'impeto della uendetta,che la ragione,con falsi argomenti persuadete,con lusinghe incitate, & con la forza dell'oro,ilquale saria piu honesto spendere ne i bisogni publici,spingete hor questo,hor quello a soprafare con parole, hor questo a ferire, hor quello ad uccidere quelle persone, lequali contente della lor pouertà,uiuono de' sudori del uolto loro,tra iquali posto pure,che alcuno imputato fosse,che esser nõ debbe,di qualche colpa,nõ è egli piu prudẽte,e humano consiglio cõ l'imitatione di quella legge,laquale Trasibulo,dopo l'acquisto della libertà pose in Athene,non riconoscere gli errori cõmeßi, che bruttare la mano di sangue ciuile,& tanto maggiormente far doueriasi, quanto uoi con la publica pace teneramente mostrare deuete di perdonare a tutti quegli,liquali uestirono l'armi per non sottoporsi alle inique leggi, che alcuno uolea fare per non tolerare l'auaritia,e'l fausto uostro. Gli hauete domãdati,et cõtinouamente domandate Straccioni,et sotto questo nome,ilquale non suona altro che misera pouertà,uolete che sia nascosa ogni

temperanza, & alberghi di ſceleratezza, non ricordandoui, che ſe bene furono fra tanta moltitudine alcuni, iquali tentarono con peruerſi intendimenti di ſpegnere il nome di queſta Repub. di che o con morte, o con bando ne hanno dato, & ne danno conueniente pena, queſti non furono però fra il numero di quegli empij, la onde ſe dal feruore della giuſtitia fuſte tirati alla pena di quelli, ſiate tirati dalla uolontà, & dallo amore della Repub. alla ſalute di queſti, i quali ſe con la loro uirtù prouidero, che uoi menaſte tranquilla, & felice fortuna, non douete uoi conſentire, che eßi ſi diſperino nella turbata & infelice, & ricordar ui deuete, che con la medeſima medicina di parole con buone opere renderebbono la ſanità a queſta inferma Republica & che in luogo delle ingiurie ſaria ragioneuole, che ne portaſſero premio, o ſe non queſto, almeno ſicurezza, & riposo, che ſe mētre nelli ſtrepiti delle armi, nelle confuſioni de gli ordini giudiciali, nel creſcere, & nel fiorire della loro autorità, eßi poteuano con le ruberie, con l'ingiurie, & con gli ammazzamenti, ſpogliare, & offendere, & leuar di terra, dal numero de' uiui la nobiltà, ſe poteuano confondere ogni coſa, & togliere quel poco ſpirito, che teneua uiua queſta Repub. e nondimeno con quel uedere, che porgea loro la poca eſperienza de negotij publici, e cō quella amoreuolezza, che richiedeuano quelli pericoloſi tempij prouidero a i particolari, e dierono aiuto, e ſolleuamēto al publico, che douete uoi credere hora, che ſono lor tolte l'armi di mano, e ſcoſſa l'autorità uogliano, e poſſano fare? ueramente ſe aprirete gli occhi dello intelletto, liquali ui ha chiuſi l'odio, uedrete, che queſti tali niente altro uogliono, che godere della conuerſatione di quelli con liquali fino dalla funciullezza uiuuti ſono, e hāno inſieme con loro trapaſſati mille pericoli di fame e di peſtilenza, niente altro chieggono, che paſcerſi di queſt'aere natio con eguali leggi in quella pouertà, laquale p la ſua miſeria piu toſto puo eſſer detta morte, che uita. Non diremo noi adunque colui nemico della natura, che cerca di rompere i ſanti legami dell'amicitia, negheremo noi di eſſere ſenza parte d'humanità colui, ilquale non conſenta, ch'altrui ſi ricrei ſotto quel Cielo, onde prima hebbe lo ſpirito? non confeſſeremo noi colui eſſere disfattore del mondo, & auerſario alle uoglie di Dio, ilquale ſenza cagione alcuna col furore del cieco deſiderio, e con dishoneſti modi cerca di far rapina della uita de' miſeri, e diſtruggergli? ſe adunque ne paſſati tempi pericoloſi furono miniſtri del ben publico, ne conſentirono alle uoglie de gli huomini rei, ſe al preſente ubbidiſcono i magiſtrati, riueriſcono i nobili & i maggiori, ſe ſi contentano di queſta forma di ſtato, ſe finalmente ſtanno quietißimi con la loro pouertà, a che cotante uiolenze, & coſi aſpre perſecutioni? perche ſi tendono continouamente inſidie alle uite loro? per la paura forſe, che hebbe qualche ingiuſto ricco di tutti poueri, ilquale allhora

nacque, ne per la pace s'estinse, o pure perche questa libertà, laquale s'è mã tenuta uiua un secolo, uada per colpa loro declinando uerso il suo fine, se p la paura, considerate ui priego qual cosa è mẽ degna d'uno eleuato spirito, qual piu lontano dalla rettitudine, che uendicarsi di coloro, iquali l'huomo ha temuto meno che giustamente. E' ben fiero ueramente quel cittadino, e ben ingiusto, ilquale liberato dal pericolo dell'armi ritiene armato l'animo, se per l'odio, io lascio di giudicare alli intendenti quanto ci conuenga d'usarlo non solamente a quelli, iquali si specchiano nella luce della religione christiana, ma a tutti gli altri, che reggono, et gouernano le cittadi, quali tutti lontani dalle passioni debbono drizzarsi alla salute uniuersale & abbracciando la uirtù, la mansuetudine, & la giustitia sofferiro ogni oltraggio, non che temperarsi della uendetta, se per distruggimento, e morte della libertà, perche come iniqui, & indegni della unione ciuile non scaccia no ne i boschi, anzi non si rilegano fuori de' confini dell'humana natura. Riuolgete tacitamente ne gli animi uostri le mie parole uscite del profondo del cuore, & dettate da sincero affetto, & persuadete a uoi medesimi, che la licentia di fare quel che a l'huomo uiene in desiderio, se ella non è usata giustamente, non è potẽza, conciosia cosa, che gli ingiusti, ancora, che godessero dell'Imperio di tutto'l mondo, sono infelicis. perche quanto piu è permesso il peccare, & quanto meno siamo puniti, tanto piu siamo infelici. La uera felicità consiste nella sapienza, & nella giustitia, et nõ ne' suoi contrarij, & chiunque puo peccare a sua uolontà, è quasi misero, ma misero diuiene egli poi quando pecca, & miserissima quando non purga le pene del suo peccato. Ma perche uado io solamente riprendendo l'auaritia et la crudeltà d'alcuni uerso i poueri? & nõ dico della perfidia esercitata fra uoi medesimi, dell'arroganza, della discordia, con che turbate questo Senato? del dispregio, & impietà che usate uerso Iddio? Chi è cosi mediocremente instrutto delli andamenti di questa città, che non sappia con quanto sdegno l'uno fauelli dell'altro, con quale auidità desideri, con che studio cerchi questo il male di quello, quello la ruina di questo? Quante uolte s'è inteso false calunnie imposte non pure a' gli huomini, ma alle donne d'honesta fama? Quante uolte si è ueduto qualchuno ne i uostri mercantili eserciti l'uno hauere operato a distruttione dell'altro? Quante uolte non pure ho suspicato, ma toccato con mano gli intertenimenti de gli huomini rei, perche siano homicidiali de' buoni? di questo uostro odio non possiamo aspettare altro fine, che doloroso, conciosia cosa, che le contentioni de gli huomini principali delle Rep. si tirano dietro la rouina della città, perche conuiene, che quel che puo meno s'accosti con gli altri amministratori a i nobili, o si congiunga alla plebe, l'uno, & l'altro è pernitioso, percioche si come una ordinanza di ualorosi s'interompe, se ella ritruoua alcuni fossati, cosi una

città se ella ha discordia, uiene a disunirsi, & dalla disunione uiene alla rouina. Io non so accordare questa nostra maleuolenza ad alcun ragioneuol principio, ma si bene uado discorrēdo potere essere o perche sia propria corrottione del nostro sangue, & perciò non solamente odiamo noi medesimi dentro a questo picciolo cerchio, ma in ogni altro luogo ci perseguitiamo con tanta inuidia, & con si aperta inimicitia, che priuando noi della riputatione diamo materia a gli altri di marauigliarsi, & fauoleggiare di noi, & ueramente ciò ne auiene per una inuidiosa consuetudine, & per una pessima educatione, conciosia cosa, che li padri credendo, che la perfettione dell'huomo consista nella intelligenza delle cose mercantesche, rimouono i figliuoli dalle uere discipline, & da gli honesti costumi, & documenti, & pur che sodisfacciano alla cupidità de guadagni loro, gli lasciano trascorrere, & farsi serui della gola, & della lasciuia, & uenire a tanto di prosuntione, che senza rispetto di età, di scienza, o d'ordine parlano, & operano ciò che loro piu aggrada, tanto, che in questo Senato, doue già con tanta gloria, & tanta ueneratione si sedeua, non possono astenersi dalle parole, & gesti sconueneuoli, & uituperosi, non rendono honore a i piu antichi, oppugnano industriosamente l'opinione de' piu prudenti, fanno discoperte, congiure in euidentissima offesa della giustitia, & in detrimento del publico, non sapendo, che quella antica Grecia, laquale già di potenza d'impero, & di gloria fioriua per la immoderata licenza delle contentioni, cadde in rouina, ne reducendosi a memoria, che queste cōgiurationi già ne priuarono di due prudentissimi, & amantissimi Senatori, l'uno de' quali subitamente dalle onde torbide di questi parlamenti si riuolse come a sicurissimo porto al ministerio delle cose sacre, & in quelle, quasi un oracolo della città, perseuerò fino alla estrema uecchiezza, l'altro con dolore di tutti i buoni prese uolontario esilio, & con honesto titolo, e con uniuersale beniuolenza uiue nella città di Mantoua, laquale si puo chiamare auenturata, poi che lo riceuette, si come si può dire infelice questa, che li diede cagione d'allontanarsi. Questi non sono i meriti, ne gli ammaestramenti, mediante i quali l'huomo si faccia degno di questa amministratione & della speranza di salire alle eccelse parti di questa Rep. Perche niente altro debbe renderci piu dispettosi, che la opinione della giustitia, & della bontà, niēte piu mansueti & piaceuoli, che la fede della beniuolenza, questi i quali ho circunscritti, & alcuni altri, che potrei nominare furono sempre esempio di giustitia, & di bontà, amatori del ben publico, e del particolare, e grandemente obedienti alla uirtù, laquale doue non si honora, quiui non è possibile, che sia fermo stato de' buoni, & benche sia naturale instinto, che per non poter cedere l'huomo sia dissentiente da un suo pari, arda d'inuidia contra uno piu prestamente & usi dispregio con uno inferiore, nondimeno

ſi debbe per la efficacia della ragione operare il contrario, conciosia coſa che quelli, iquali ſono inteſi alla ciuile diſciplina, debbono con l'equità, con la facilità, con la beneficenza allettare, & ornare gli inferiori con l'obſequio, con la piaceuolezza, e con la modeſtia riuerire, & placare i potenti, & con ogni ſorte d'officio, & laude honorare gli equali, & a chiunque cadrà nell'animo, che douerebbe cadere a tutti i ſaui, di uſare queſta manſueta ragione come ſecreto, & aſcoſo remedio contra tutte l'infermità, che naſcer poſſono nelle cittadi, deuerrà piu toſto credere ad alcuno con beneficio, & commodo della Rep. che pertinacemente con danno, & incommodo, ma come giudichiamo noi eſſer tollerabili nella poſſeſſione di queſta noſtra Repub. coloro, i quali nella chriſtiana non poſſono manifeſtare la loro impietà? Io non ſo donde poſſa dar principio a raccontare i ſantimenti, e l'opere perfide d'alcuni di quelli, ſi come ſono dalle oltramontane nationi hanno riportate le ricchezze, coſi ancora hanno appreſi i coſtumi barbari, et l'heretiche diſcipline di quello, ilquale non ſo, ſe io debbo domandare uenenoſa peſte, o moſtro infernale, peſſimo Lutero, ilquale raccolte tutte le falſe opinioni, per lequali li Huſſiani, li Valdenſi li Abioniti, gli Harriani, e tante altre ſette furono dannate ha uoluto ſolo meritare la pena di molti, & nõ ſolamente pareggiare, ma di gran lunga ſuperare l'infamia di tutti, & acquiſtandoſi ſempiterno titolo d'infedeltà, ponere tutto il cieco impeto della mente a uolgere ſotto ſopra lo ſtato della religione chriſtiana, inſieme adunque con queſta rabbioſa furia haueranno ardimento gli huomini del la Rep. Lucchese di ſpargere i ſemi della diſcordia ne i campi Chriſtiani? di fabricare nuoue opinioni contra le ſantiſſime inſtruttioni diuinamente ordinate, & approuate da tanti Concilij? & di oppugnare, & annullare la uerità di Chriſto? & inſieme con queſto impuriſſimo ſacrilegio contra i ſanti decreti de i padri diſpregieranno la poſſanza del Pontefice? uieteranno le funerali eſequie? & la confeſſione? negheranno la purgatione del le anime? affermeranno, che la uolontà diuina alcuna uolta sforzi gli huomini, benche repugnanti a peccare, & quelli maſſimamente gli quali per la integrità & innocentia della uita gli ſon cariſſimi, & diranno delle prece, de ſacramenti, & dell'hoſtia diuina, quel ch'io tremo a penſare, non che a riferire? O incredibile, & ſcelerata audacia, o inaudita perfidia, o diabolico inſtigamento, credete uoi che quel glorificato ſpirito, ilquale è noſtro uigilantiſſimo cuſtode, & fermiſſimo protettore ſcendeſſe dal cielo a ripigliare il ſuo ſacratiſſimo corpo, & a difendere da i circoſtanti eſerciti le mura di queſta città, perche noi alzaſſimo le uele, e gonfiate di uẽto d'ignoranza, e di ſuperbia in offeſa di colui, del quale egli haueua impetrata la ſalute noſtra, e la beatitudine ſua, Credete uoi, che queſta ſantiſſima croce uera ſembianza di Chriſto appariſſe miracoloſamente nel porto di Luni, e

molto piu miracolosamēte portata poi uolesse fermare in questo luogo la fede sua, perche con la feccia de' peccati imbrattaßimo la sua effigie, perche dimenticati delle doti diuine, & di noi medesimi, scancellaßimo, non pur diminuißimo l'autorità christiana, perche uoti di fede, et pieni d'arroganza faceßimo tumulto contra gli scrittori, e difensori dell'Euangelio? Ritornino hormai questi tali, ch'io non nomino per non imprimere questa nota d'infamia nelle lor famiglie, ritornino in signoria della ragione, et eschino del profondo de' mali, perche troppo hāno offesa la superna giustitia, e troppo indebelite le membra di questa Rep. & riceuano tra tanti mali pensieri, questo buono, che la religione è fermißimo fondamento della Rep. e guida, e salute dell'anima. Con qual pietà crediamo noi, che i nostri già trapassati a altra uita riguardino le nostre miserie, con che diuoti prieghi si riuolghino a Dio? Con che feruore dicano a noi queste parole?

Noi già per purgare gli animi dalla bruttezza de' uitij, & per acquistare il thesoro della uirtù da i primi anni della nostra età ci sottomettemo alle fatiche, prendemo gli ammaestramenti de gli huomini, & uincemmo le battaglie de i desiderij, uoi per auolgere nel fango i uostri, & per nō seguitar la uirtù fuggite ogni fatica, laquale non porti guadagno, schernite i ricordi di quelli, che sanno, & superati dalla gola, & dalla lussuria uiuete come brutti animali. Noi per curare l'uniuersale ponemmo il particolare in abbandono. Voi per un picciolo bene priuato non solamente nō riguardate al publico, ma ue l'usurpate, noi con somma carità, e beniuolenza, non hauendo l'uno piu che l'altro per figliuolo, & per fratello prendemo letitia del bene di tutti, & dolore del male, cercammo l'utile, prouedemo a i bisogni, a danni, & osseruammo con uero ordine le leggi ciuili, & municipali, noi con odio generato piu tosto dalla inuidia, che moßi dalla ragione, fate impeto nelle sostanze, & nelle uite altrui senza ritegno di carità, senza zelo d'amore, & senza ordine di giustitia. Noi con fortezza d'animo, & con sanio auedimento tagliamo dalle radici le dissensioni ciuili, uoi con istraccuraggine, & con uile perseueranza le lasciate crescere, & le nutrite. Noi per conseruare il dolcißimo nome della libertà, & per difendere da i uicini, & potenti nemici questa Republica esponemmo le facultà in beneficio uniuersale, prendemo l'arme, & uirtuosamente combattendo, non dubitamo mandar fuori l'estremo spirito della uita, uoi questa cosi difesa da noi, perche uada per nostre mani sotto il giogo non souuenite ne i bisogni il publico, e uilißimi, & auidi della uita, anzi della gratia di quelli che nella mercātia sono piu potenti, permettete, che le nequitie altrui siano leggi de' uostri pēsieri, e sopportate che la ragione, laquale debbe esser Regina dell'anima della città, obbedisca, e sia depressa dalle uoglie altrui, noi conoscendo, che la moltitudine de i poueri si raffrena

con la religione,& che quando uede ardenti nel culto diuino quegli, che stima grandi & sauij,è solita di commouersi,& di uenire in openione,che niente altro piu si conuenga che uenerare Iddio con li essempi laudabili,& con l'opere della carità,introducemmo costumato uiuere,et acquistiamo la beniuolenza de' Cittadini,e la gratia di Dio,uoi dispregiatori delle attioni di Christo,non che prodighi de i beni,& della libertà della patria opprimete i poueri,& in luogo d'offerirgli preghi,e rendergli gratie,l'offendete, & con le uostre heresie lo prouocate a sdegno. Credo,che al suono di queste uerissime,& ardentissime parole molti si commoueranno, & meritamente,conciosia cosa,che chi s'auicina con la consideratione alle memorie de' nostri passati uedrà,che essi per piu dritta, & sicura uia, caminarono per arriuare alla sommità de gli honori,& con maggior uigilanza custodirono la pudicitia di questa Rep. dalle corruttioni, ma cadendo co i corpi loro,ogni buon costume,et ogni sembianza di uera lode,non habbiamo gia noi saputo,ne potuto dopo nutrire quella felicità,che la loro seconda prouidenza haueua partorito,ma nella poluere dell'otio,anzi nella ruggine del l'odio habbiamo sepolta,& consumata non essendo in uoi Rep. laquale sia per usare le parti in lei conuenienti, ne desidero ancora,che ella ui sia, per che sogliono potere promettersi lunga uita,& felice successo delle cose non quelli,liquali sono,& di fortissime mura circondati, e di buon numero di soldati fortificati,ma quelli,liquali sono concordati, e che amano il presente stato della città,& però Agesilao mostrò le mura di Sparta ne i petti, e nella uirtù de i suoi Cittadini, l'huomo ciuile debbe cercare di pacificare tutto quello,che è seditioso,& di sanare quello,che è d'infermo, & di corrotto,& è da esser laudato quando puo comandare,& laudabilmente ubedisce,perche la Rep. non debbe dal nome uniuersale, & mansueto esser salutata Rep. ma dalle uirtuose operationi. Non era da i nostri antichi la uiolatione delle leggi domandata libertà;ne la fidanza,& sicurtà del parlare,& oprare libero,era detta egualità,laquale essendo di due sorti, una che parimente distribuisce a tutti,l'altra dispensa quello, che a ciascheduno si conuiene,troppo bene seppero qual delle due fusse piu commoda, & però quella che senza differenza ornaua i tristi,& i buoni, si come ingiusta riprobarono,e di quella, che honoraua secondo i meriti ciascuno,fecero elettione,& in essa si mantennero,& i meriti non erano le superflue sustāze, non il presidio,& il fauore,nō la riputatione del legnaggio,ma la uirtù,e la prudenza cōpresero,che la città debbe essere talmēte ordinata,che i buoni nō cerchino piu di quel,ch'è cōueniente,& i cattiui quātunque ogn'hor cerchino piu,nol possano conseguire,s'accorsero,che il gouerno de' pochi è uiolēto,e pericoloso,et che quel di molti,e mediocri è piu sicuro,uidero,che per l'accrescimento delle ricchezze si corrompe la conuenienza, & non

ha

ha luogo la proportione: Conobbero, che il gouerno de' pochi aspira solo alle ricchezze, & che il fine de gl'ottimati è la uirtù, e dello stato popolare la libertà. La onde non solamente era tra loro consentimento de' beni publici, ma con la propria conditione, e natura di uita nutriuano la prouidenza, e la misericordia infra loro quanta conuiensi a cittadini, così honesti, come buoni: prendeuano allhora piu uergogna de gli errori publici, che hora non fanno de' priuati. Stimauano cosa piu molesta, e graue l'udire uituperare per la lingua del popolo le loro attioni, che l'essere spogliati di tutti i beni, contrastauano non per dominare a i uinti: ma per acquistar gloria d'hauer meglio saputo con beneficio aiutare la Repub. & illustrarla. Amauano con marauiglioso riguardo i poueri, e s'adirauano tanto con chi gli offendeua, quanto haueano compassione di loro, che riceueuano l'offesa: e nõ solamente gli dispreggiauano, ma tra loro medesimi pensando il bisogno loro essere uergogna propria, teneuano la città abbondantissima, soccorreuano largamente alle necessità, e tratteneuano con uarij guadagni i poueri gentilhuomini, & i plebei, e non altramente si confidauano delle cose, che haueuano donate, che di quelle, che possedeuano, & per questo aueniua, che stabiliuano le loro ricchezze, e aiutauano i suoi Cittadini, quel che far debbono gli huomini di sottile auedimento. Dall'altra banda i poueri souuenuti, & amati, talmente si temperauano dalla inuidia de i ricchi, che stimauano l'abbondantia di quelli esser lor propria felicità, & la chiarezza del sangue honore, e sostentamento, & riguardando alla sincerità del gouerno loro reputauano cura dannosa, & superba l'intromettersi ne' magistrati, e il desiderare l'honoranze publiche: la doue in queste turbulenze habbiamo ueduto, che essi hanno desiderato altramente; perche non contenti della uostra amministratione passata, ne confidati della futura hanno uoluto, che nel collegio interuengano alcuni popolari, & artigiani gli quali godino come gli altri magistrati; laqual cosa come a uoi parue dura a riceuere, così a me sempre parsa utilissima a conseruare, conciosia cosa, che ne uoi sarete pigri, e poco amoreuoli a prouedere alle necessità della Repub. & all'abbondanza popolare, benche quasi da uno eminente luogo ponga mente alle uostre attioni, & scuopra i progressi occulti, ne il popolo potrà sospicare, hauendo huomini confidentissimi nel gouerno di essere ingannato, o tiranneggiato, e il mescolare fra molti usati di gouernar alcuno popolare inesperto, non è dannoso nelle altre Repub. perche prende insieme con gli altri conueniente senso, ma in questa è necessario, perche non uolendo uoi quei, che gli antichi formatori di questa Repub. hanno uoluto, & giudicato espediente che il popolo sia bene constituito sindico, & quasi signore sopra il gouerno de' ricchi. Che cosa potete uoi maggiormente desiderare, che riceuendo, e carezzando questi pochi, che egli ui da

non per giudici, ma per compagni a quietarlo con beneficio della patria, e uostro. Il uulgo, si come sospettoso, e bestia di molti capi fa di mestiero, che habbia un ricorso, oue possa nelle dubbie occorrenze certificarsi, oue sfogare l'impeto dell'ira, oue impetrare difensore, oue essporre le sue ragioni, & le querele, oue gridare i torti, & doue concordarsi in una uolōta. Non hauete uoi diligentemente esaminato quel che importino quelli scrittarini, & quelle lettere, che alcuna uolta s'attaccano, & si leggono per le mura, niente altro significano, se non il popolo con uoce muta contra quei, che gouernano. La onde se uoi sarete di quella prudenza, che debbono esser quegli, i quali seggono ne i publici luoghi, non cercarete di muouerli dal gouerno, ne di inasprirli, anzi s'essi cercaßino d'alienarsi, come uerißimamente per lo mancamento de' guadagni fare doueriano, douete cō ogni humano offitio cercare di ritenergli, ne ui confidate tanto in questi cento huomini forestieri, che ui fanno guardia, ne in quella militia uillesca uostra, che non ui spauenti molto piu quello, che puo auuenire non usando uoi l'officio di legittimi Senatori, e di giusti, & amoreuoli cittadini, conciosia cosa, che se bene questi soldati saranno presidio del palazzo, non potranno però euitare, che il popolo, qualhora sia suegliato da giusto, & comune sdegno, non faccia seditione, e non si unisca, e unito che sia per opprimere la guardia e chiudere l'entrata a questo nuouo ordine subitamente, e piaccia a Dio che io auguri in uano, uorrà creare un capo, & per conseguente un tiranno, perche hauendo per esperienza ueduto nelle seditioni passate, che il nō hauere un superiore gli ha sottoposti, & hauendo poi ritrouato amarißimo il mele delle uostre porole, e delle promesse, e conosciuto la rigidezza uostra, & auidità della uendetta trapassare le colpe loro, credete uoi, che non prendano questa deliberatione, & alzato che fusse un tiranno, hauete uoi dubbio, ch'egli s'astenesse dalla subita preda, & uccisione, & uoi che di aiuto, che di solleuamento potreste aspettare? che di speranza hauere? Ricorreste, come gia fecero gli Heraclensi a Clearco per la uostra salute a colui, a cui tante uolte hauete procurato morte, e alquale ricorreste ne pericoli passati, accioche uenendo armato, si come gia lo uedeste in mezzo di tutto il popolo solo, e sicuro, & riguardando il sangue de' suoi fratelli, e de' parenti, non ancora asciutto, facesse memorabil uendetta di loro, et crudel sacrificio delle uite uostre, o pure chiamareste in aiuto uostro . . . . ilquale niente con piu feruore desidera di udire, che la uostra uoce. Fingete nelli animi uostri, fingete padri, che egli sia quì presente, & sentirete subitamente sopraprenderui da grandissimo spauento, percioche ui parrà, che crollando la testa, & pieno di crudei pensieri, hora ui costringa a pagare grauissime, & spessissime impositioni, e deuori col disidero il rimanente de i uostri beni, hora stupri sforzatamente le

uostre nobilißime, & honestißime donne, hora uisitando li monasteri, corrompa con indegnità, e con uiolentia la pudicitia delle sacre uergini, hora mandi in esilio gli huomini di ualore, e d'ingegno, hora con uarie sorti di ueneno faccia morire gli huomini principali della terra, hora chiamando a se con false calunnie gli innocenti, e migliori conspiranti contra la sua tirannide gli condanni a morte, e priui i figliuoli non pure delle paterne sostanze, ma delli alimenti, che cosa piu trauagliata si puo dire, ò fingere, che stare del continuo con timore di questi crudelissimi? eleggerete poi adunque piu tosto una acerba, e misera seruitù, che una soaue e perpetua libertà? desiderarete innanzi obedire alle cose non lecite, che comandare le honeste? Vorrete uoi piu tosto stare con sospittione di perdere le uostre facultà, d'honore, e lo spirito, che con sicurezza augumentare quello, e conseruare questi? Crederete uoi, che sia meglio uiuere con reprensione di colpa, che con ornamento di gloria? e morire con uituperatione di stoltitia, che con memoria di laude? è dolce cosa la libertà, più dolce il comandare, poi lo hauere Imperio sopra quelli, i quali con lealtà, e con amore obediscono: Questo popolo uolentieri si sottomette nell'arbitrio del uostro gouerno, & uoi douete, come buoni padri hauer pietosa, e sollicita cura di lui, e rammemorarui di quel Pericle Principe della Republica d'Atene, che soleua dire, tuttauolta, che si moueua per entrare in Senato, Auuerti ò Pericle, auuerti, che quei che tu gouerni, sono tuoi figliuoli. Douete con publico beneficio aiutarlo, & con priuata benignità raccoglierlo, e considerare che egli suole con piu acerbo odio perseguitare i ricchi, i quali non usano piacenolezza, & liberalità, che non suole i poueri, benche rubatori, e usurpatori delli beni publici, perche conosce questo auuenir per istimolo della necessità loro seuera dominatrice, l'altro per malignità, e per dispregio. Non dico quanto fusse utile assegnare il frutto d'una picciola parte di tante ricchezze uostre all'uso comune, quanto fusse laudabile che gli huomini attempati dopo un largo acquisto si riuolgessero con tutti i pensieri al reggimento delle cose publiche, lasciando a figliuoli, & a parenti l'esercitio delle mercantie. Da questo loro riuolgimento ne nasceriano piu beni: essi con maggior grauità manterriano il decoro, le lor famiglie si manterriano ricche, e la Republica sana, & ben consigliata, perche come remoti da i guadagni, & aßidui a questa cura sariano informati de gli auuenimenti passati, & delle occorrenze presenti, e come giusti, & essercitati consiglieri sariano con attentione ascoltati, creduti, e uenerati, ne si dubitaria, che non procurassero il bene uniuersale, hauendo a questo fine lasciato il proprio. Hor non habbiamo noi letto, che i Tebani haueuano per legge prohibito che niuno

potesse accostarsi alla Repub. ilquale non hauesse dieci anni auanti dismessa la mercatantia, si come quelli, che consideranano, che la Rep. richiedeua tutto l'huomo, & che non si poteua senza suo danno e gelosia amare, e carezzare la mercatantia: lascio ancora di dire quanto accresceße di degnità, quanto rendesse gli huomini piu uenerabili l'habito lungo gia co stumato da portarsi da i nostri, ilquale non è dubbio chi non induca chi lo porta a' mouimenti, a i costumi, e alle parole honeste. Che cosa piu degna si puo uedere, che quei nobilißimi huomini padri della Repub. di Vinegia, iquali ad imitatione de gli antichi Romani uestono toghe lunghißime, e cō formi alla grauità loro, et alla prudenza, con laquale tanti secoli hanno fe licemente gouernata la loro Repub. Taccio quanto mi paresse conueneuole, che alli scientiati si rendessero debiti honori, e non fussero nella uostra opinione si uili come sono, perche se beue non poßiamo toccare, & gustare col senso le dottrine, doueremmo però con l'animo giudicarle degne di laude, e riuerenza; Non si nega, che molti huomini per l'habito quasi di uino della natura non possano senza dottrina esser graui, e giuditiosi: ma quando alla natura s'aggiugne la conformatione della dottrina, niente si puo trouare piu egregio, & piu singolare di quelli, liquali frequentano le scienze, e sottilmente considerano le cose, e col lungo esercitio delle attion prudentemente le deliberano. Non ascolto già io Platone doue commet te solamente al gouerno de' Filosofi la Rep. perche nella strettezza del ter ritorio nostro ne la natura del gouerno, ne anco forse la ragione il permet te, ma ben riguardo, come un lucido specchio la Rep. Venetiana, oue son molti, e molti tanto piu honorati, quanto ornati di buone lettere. Ma chi ha resa nella nostra Repub. poco prezzata questa generatione d'huomini? l'auaritia: Chi manderà uia finalmente l'uso delle discipline? l'auaritia. Niuno meglio di uoi conosce esser quasi notato d'infamia quel nobile, il quale per seguitare gli studij non uuole applicarsi alla mercantia. I ricchi solamente sono in eccellenza d'honore, & l'honore è nutrimento delle arti, ma come dalla diligenza, & dalla fortuna nascono le richezze, cosi dalle ricchezze nasce la falsa felicità, & la superbia, laquale è tanto odio sa a Dio, che non solamente è punita come gli altri uitij dalla diuina pena, ma dalla indignatione. Scacciate adunque da uoi la superbia, non fate uo stro idolo l'auaritia, facciaui la natura misericordiosi, la Repub. seueri, ma ne questa, ne quella ui faccia crudeli, riuocati gli animi uostri in questa oscura notte della Repub. alla luce, e prouidenza, inuestigate col consiglio li occulti suoi danni, e l'insidie, palesatele con la integrità, uendicatele con la grandezza dell'animo, perche quante uolte penserete d'hauerla saluata, tante uolte delli uostri beneficij, & della uostra prudenza ui ricorderete. Non sian le uostre maliuolenze arme, e confidenza de gli inimici:

discorrete

discorrete con le opinioni; ma non discordate mai con la uolontà della Repub. tenete caste le mani dal sangue ciuile, perche non le possessioni, non i figliuoli, non le preminenze della libertà, non la gratia diuina son care tenute da colui, ilquale prende dilettatione delle discordie; & delle uccisioni. Fate che li ordinamenti uostri si possano piu facilmente lodare, che imitare; sia reuerita l'età senile, e la uirtù, & riguardata la degnità del seggio publico. Riceuete nel uostro seno queste due uirtuose sorelle Iustitia, & Temperanza, lequali per la loro conuenienza in gouernare, in eseguire, & obedire furono da gli antichi nominate harmonia, & usate finalmente le uostre ricchezze, e i uostri consigli in honore di Dio, acciochè se pur sete inuiluppati in qualche humano errore, siate almeno sciolti, & liberi dall'impietà, sicuri di questo, che quanto i mortali domineranno con poco rispetto della religione, tanto meneranno uita faticosa, e misera, e ch'è apparecchiata morte, e rouina a quella città, laquale si gouerna, e si regge senza la custodia, & la guida di Dio.



ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.



ARGOMENTO.

LA Sig. Maria Saluiata madre del Duca di Fiorenza era uenuta a morte, perche il Varchi recitò nell'Academia Fiorentina la presente Oration funerale, nella qual egli discorre la uita di quella Eccellentissima & non mai a bastanza lodata Signora.



'ACERBA & importuna morte dell'Illustrissima, & sempre osseruandissima Signora Maria madre dell'Eccellentissimo, & sempre felicissimo Duca Padron nostro, m'ha in guisa humanissimo Consolo, benignissimi academici, & uoi tutti uditori pietosissimi, perturbato & afflitto, ch'io da quell'hora, che si trista nouella, & si dolorosa mi percosse l'orecchie, non ho mai ne la mente potuto riuolgere, ne la lingua a pensare, o fauellare d'altro, che della perdita inestimabile, che di si rara Signora, & si Eccellente s'era fatta non solo da noi tutti, che semo in questo frequentissimo, & honoratissimo luogo secondo l'usanza, & ordine nostro ragunati, ma ancora da tutta Firenze; anzi dalla Toscana tutta quanta. Ne dubito io punto humanissimi, & benignissimi uditori, anzi sono certissimo, ch'il medesimo, & forse più è auenuto a qualunque si sia di uoi, conoscendo apertamente ciascuno il grandiss. & grauiss. danno, cosi publico, come priuato, che della immatura & inaspettata morte di cotal Donna & Sig. doueua & a tutta Toscana, & a tutta Firenze, & a tutti quanti noi, che quì siamo, peruenire, & risultare senza rimedio & riparo alcuno. Et io per me tanto perdei ogni sentimento in su quel punto, & si fui d'ogni ragione naturale, & discorso, d'intelletto abbandonato, che mi pareua quasi che il cielo, o chiun-

que stato si fosse, hauesse non solo crudelmente operato, ma iniquamente ancora; hauendo tolto così subito, & così per tempo così grande rifugio et così certo non meno a ciascuno huomo, che a tutte quante le donne, così ricche, come pouere, tanto nobile quanto da basso legnaggio, & breuemente spento ogni speranza, & ogni salute a tutto le persone di qualunche grado, così sacre, & religiose, come secolari, & profane di tutte lo stato & tenitorio Fiorentino, & ueramente chi considera bene, che nell'eccellentissima & illustrißima Signora nostra Madonna Maria Saluiata de' Medici da non esser mai ricordata da noi senza honore, & senza lagrime, erano, pienißimamente, & soura ogni credere humano, tutti quei beni, & tutte quelle uirtù così d'animo come di corpo, & di fortuna, che in grandissima Signora, anzi pure in donna mortale imaginare si possono, non che trouare, uede subito, & conosce come giustamente, & a che grandissima ragione non solamente i domestici seruidori (per non dire de' parenti) & i piu cari, & affettionati famigliari, & amici suoi, de' quali molti uedo in questo luogo tutti mesti et dolorosi, così dentro come di fuori, non meno nel cuore, che ne panni, & noi ancora i quali o publicamente come sudditi, o priuatamente come amici, hauemo da lei chi un benefitio, & chi un'altro, o per noi, o per i nostri riceuuto, ma etiandio tutti quelli, che la uidero & udirono alcuna uolta, o in alcun modo la conobbero di lei contezza, la piangono, & la sospirano, affliggendosi & lamentandosi si stranamente; Percioche (lasciando stare i beni del corpo, i quali se bene sono qual cosa nell'altre donne, & maßimamente quando adornano & quasi fregiano le bellezze dell'animo, come nell'honoratißima Signora nostra faceuano) sono però da se steßi frali, & caduchi molto, poi che speßißime uolte, o gli anni, o le infirmità, & la morte sempre, o gli guastano in parte, o gli corrompe del tutto, & non fauellando di quegli della fortuna, i quali nell'humanißima Signora nostra furono (come sà ciascuno) piu tosto infiniti, & incredibili che molti, & grandißimi, essendo ella stata figliuola del tanto celebre, & non mai basteuolmente lodato M. Iacopo Saluiati; sorella di tanti Magnifici, Illustri, sacri, & reuerendißimi fratelli, moglie del magnanimo, & sempre inuittißimo Signor Giouanni de' Medici, al cui ualor (non credo io) che si possa ritrouare titolo alcuno, & sopra nome si grande, che non sia picciolißimo; & madre dell'Eccellentißimo Duca di Fiorenza giustißimo & clementißimo Signor nostro: suocera della bellissima, & uirtuosißima figliuola del generosißimo, et ualorosißimo Vice Re di Napoli, fratel carnale del molto Reuerendißimo, & Magnificentißimo Cardinale di Burgos della antichißima, & piu illustrißima casa di Toleto; nipote di due Papi, Leone x. & Clemente Settimo: zia cugina della realißima Madama, Madama Caterina Delfina di Francia; parente

poi & cong iuntißima di molti e grandißimi Duchi, Principi, Signori, Conti, Baroni, Gentil'huomini, & riputatissimi Cittadini: Padrona finalmente & difenditrice di tante & tanto nobili, & popolate città, di tante, et si ricche castella, di tanti, & si habitati borghi, di tante, & si belle uille che non meno l'amauano come madre, che riuerissero come Signora. Lequali cose nõ pur tutte insieme, ma ciascuna di per se, si sogliono piu tosto imaginare, che credere, desiderare, che sperare, inuidiare, che cõseguire, lequali lasciate tutte quante d'una parte, & uenendo breuemente alle uirtù dell'animo, che sono i proprij & ueri beni di chi gli possiede, & prima a quegli che appartengono al uerace colto, & diritto camino di Dio, & alla santissima religione Christiana, come migliori, & piu lodeuoli dell'altre: chi udì mai, non pur uide, non dico in Signora nò, ma in donna alcuna, quantunche bassa, & priuata, tanta fede? tanta diuotione? tanta riuerenza? & humiltà ne gli offitij diuini? nelle preghiere cotidiane, & inuerso le cose & parole di Dio tutte quante? Quanto a quelle del mondo, chi lesse, non pur uide, o udì giamai in persona alcuna o antica, o moderna, carità si eccessa uerso gli afflitti? misericordia si pietosa uerso i miseri? pietà si misericordiosa uerso i poueri? Amore si feruente uerso gli amici? Lealtà si grande & si reale uerso ciascuna maniera di gente? Che diremo della dolcezza de i suoi costumi santissimi? che della benignità, de i suoi grauissimi ragionamenti? che della prudenza de i suoi discorsi sapientissimi? che della fedeltà de i suoi consigli prudentissimi? chi potrebbe pensar mai nella mente, non che sprimere con le parole l'incredibile humanità? l'incomparabile modestia? l'indicibile gentilezza? l'ineffabile cortesia? chi quella piaceuolezza seuerissima seuerità? chi l'altezza dell'ingegno? chi la profondità della memoria? chi la grandezza dell'animo? chi finalmente tant'altre innumerabili doti & singolarißime di questa nostra Donna immortale dirò, o piu tosto mortale Dea? Etben so che queste cose parebbero a chi non l'hauesse, o uedute da se, o udite da altri, anzi finte che uere, piu tosto impossibile, che malageuoli, ne io osarei di raccontarle cosi per tutto, & a ciascheduno, non m'essendo nascoso, che non pure alle cose falsе, ma alle uere ancora, douemo alcuna uolta chiudere la bocca, quando troppo piu di menzogna habbiano faccia, che di uerità. Ma in questo luogo, doue sono pochissimi, & forse niuno che meglio non le sappia, che io non so, non solamente mi pento a dirle, ma conosco, & confesso liberamente che queste mie lodi tanto sono minori del uero, & delle radissime, anzi uniche sue uirtù, quanto l'opere sono migliori delle parole. La onde uergognandomi di me stesso, & mi scuso appo uoi giuditiosissimi & discretissimi uditori, non meno della temerità mia, che della ignoranza, conciosia cosa, che quando bene hauessi hauuto mille uolte et ingeno, et dottrina, &

na, & eloquenza da sapere, lequali cose (come uedete) non ho punto; non haueua tempo, ne spatio da poter degnamente a grandissima pezza, & secondo i suoi meriti celebrarla, & a lei, che hora infino dall'ultimo empireo Cielo uede (son certo) et forse ascolta pietosamente, i nostri pianti, chieggo humilmente, & diuotamente perdono, & la prego con tutto il cuore, che si come non le spiacque già d'udirmi benignamente alcuna uolta qua giù in terra, così hora mi conceda, ne le sia graue lassù in Cielo; che io fauelli di lei, se non quello, che alla grandezza sua conuerrebbe, almeno quanto puo la bassezza mia. Tali dunque et tante cose, quali, e quante hauete udito in fin quì ripensando meco medesimo, e molte altre, che io lascio, nõ tanto per esser breue, quanto per non arrecare & a uoi, et a me nuoue cagioni, e piu larga materia di piu giustamẽte piangere, essendo questa una (oime) pur troppo giusta, & troppo grande, che noi hauemo, d'hauer perduto cõ morte si repentina, come la piu saggia, et la piu casta, così la piu amoreuole et piu gratiosa Donna e Signora, che in tutti gli andati secoli uiuesse giamai, tanto sopra ogni credenza m'affligeua continuamente, & mi contristaua di maniera, che lasciatomi tutto in preda al dolore, e quasi fuori di me stesso, giudicaua, che iniquamente hauesse operato il Cielo, nõ pure crudelmente, a priuarci per sempre in un sol punto di tanto bene. Riuolgeuamisi ancora d'intorno a gli occhi con mia grandissima molestia il dispiacere & la mestitia incredibile dell'Illustriß. e pietosissimo Duca Padron nostro, suo unico figliuolo, & della pietosißima & Illustriß. Duchessa nostra sua nuora, insieme col pianto & dolore di tanti altri, & tali parenti, & amici, affettionati, sudditi, ministri, seguaci, & fedelissimi seruidori creati & alleuati di loro Eccellenze. Aggirauamisi per la mente con infinita pietà, lo sbigottimento de gli artefici, le grida de' monasteri, l'urla de gli spedali, e de gli altri luoghi sacri, & pij, le doglienze de' mercatanti, i lamenti de' cittadini, le querele de' soldati, i rammarichi delle uedoue, l'angoscia delle maritate, il cordoglio de pupilli, le lagrime delle fanciulle, i sospiri de' tribulati, & finalmente la disperatione di tutte le genti dell'un sesso, & dell'altro, così picciole, come grandi. Vedeua il Cielo medesimo, ilquale come del suo ardire, & del danno nostro pentitosi, tutto turbato, & tutto anch'egli pieno, & quasi uestito d'oscurità, mai ne il giorno restaua, ne la notte di lagrimare, ne ancora resta (come uedete) piangendo fortissimamente tuttauia, lequali tutte cose, & molte altre insieme, mi trauiauano sì del diritto camino, & da ogni debito conoscimento, che confermato quasi nella folle credenza, & nella tanto temeraria, & tanto falsa, anzi affatto empia, & crudele openione mia, che assai poco mancaua abbandonarmi del tutto, & credere hoggimai che niuno tenesse cura nessuna delle cose di qua giù. Ma cominciando poi (come Dio uolle) che già d'altrui non puo uenir tal

gratia, a discorrere piu sanamente, e considerare, che non meno alle molte fatiche, che a tante uirtù, & si perfette operationi, & bontà, quante & quali erano quelle della Diuina Signora nostra, si conueniua hormai di dare non meno riposo che alcuno premio, e condegno guiderdone da lui, ilquale come non lascia a lungo andare nessun male impunito, cosi rimunera tutti, i beni prestamente, & conoscendo, che fra tutte le cose mondane niuna non se ne ritrouaua, che fosse basteuole, & di tanto pregio (essendo elleno non pur mortali, & transitorie) ma basse, uane, inferme, & utilissime tutte quante. Conobbi insiememente, che colui, ilquale, come è sapientißimo solo, cosi è solo giustissimo, non per alcuno male di noi, ma per tutto bene & pace di lei, se l'haueua (come cosa degna di lui) da questo bassißimo, e tenebrosißimo inferno a quell'altissimo, & splendidißimo regno ritolta, & data le in uece di questa miserissima, & temporale morte, quella uita felicissima, & sempiterna che uiuono gli angeli, & mi parea sentire dentro l'anima una uoce non so di chi, laquale agramente riprendendomi, mi domandaua instantemente, che è quello, di che tu, & gli altri amaramente piangendo ui lamentate? duolui egli il mal uostro, o pure u'incresce, & hauete inuidia dell'altrui bene? o ui dispiace parimente l'una cosa, & l'altra? dolersi de i danni proprij non è cosa da huomini, che amino altrui, ma che uogliano bene a se stessi, inuidiare le felicità d'altrui, non conuiene a huomini buoni, hora non essendo ne l'una, ne l'altra di queste due cose buona, & conueneuole separata, & disperse, molto meno saranno conueneuoli & buone congiunte insieme amendue, che dunque u'afflige tanto? che tanto u'impassiona? gia sapete uoi, (& niuno ne puo, ne deue credere altramente) che a lei non è auenuto cosa alcuna di male, anzi grandissimo bene, & guadagno, essendo di donna mortale diuentata immortale Iddea, & di Signora di Firenze fatta cittadina del Paradiso, & se a uoi per auentura paresse d'hauerla, o troppo subitamente perduta, o troppo per tempo, ui debba ricordare, che egli non è paruto cosi a lui, ilquale (oltra che è perfettißimo et non puo errare) la ui diede, e cōcedette, per ritorlasi come e quādo non a uoi, ma a lui piacesse. Onde noi non dell'hauerlasi egli tostamente ritolta potete punto dolerui, ma bene dell'hauerlaui in fin quì conceduta deuete ringratiarlo infinitamente, senza che mai non puo morire troppo per tempo, chi muore madre d'un Duca, & d'un Duca maßimamente di Firenze, & d'un Duca poi quale è il Duca Cosimo. Et che cosa poteua ella piu non dico hauere, ma disiderare in questo mondo? niuna, certamēte niuna, poscia che ella oltra l'altre tante felicità si grandi, ha ueduto ancora, et lasciato dopo se non pure un nipote solo, degno certo, & indubitato successore dello stato & regno paterno, ma duoi insieme con due femine, altissima speranza tutti quattro insieme con gli altri, che nasceranno, & honore

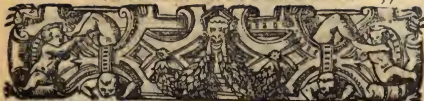
sempiterno non solo d'amendue le stirpi chiarissime, et nobilissime città loro, ma della potentissima Spagna ancora, et della bellissima Italia. Onde se mortale uelo non u'appannasse, uedreste chiaramente tutti, & cosi deuete credere, et fermamente tenere, che ella cosi lieta si partì, e cosi contenta di questa uita, come si leua un saggio huomo & temperato, quando è satio dalla mensa. Non piangete dunque, & attristarui, come fate, senza fine, & senza prò il giorno, et la notte, ma senza fine deuete piu tosto & di notte e di giorno pregarla diuctamente, che ella si come fu quì sicurissimo porto a tutte le uostre tempeste, intercedendo per uoi, et impetrando non pure pietà & perdono, ma gratia ancora, et fauore dal suo unico illustrissimo figliuolo sempre, & douunque bisognò, cosi hora certissimo soccorso alle uostre colpe douunque bisogna & sempre interceda per noi, & ui impetri su nel regno del cielo non solamente fauore, e gratia, ma perdono et pietà dal santissimo, & unico figliuol di Dio, anzi tanto maggiormente fare hora il deuete, quanto piu uagliono le cose celesti, & sempiterne, che le terrene et cadeuoli, ne a uoi mancarà doue fidatamente possiate et sicuramente ricorrere ancora in terra appresso il uostro benignissimo, et liberalissimo Duce, se bene ui ricordarete quanto sia santa, saggia, cortese, honesta, & bella la Illustrissima, & Eccellentissima Signora Leonora Duchessa uostra felicissima, laquale cosi per la sua clemenza, e bontà natía, come per l'affettione & riuerenza, che ella porta grandissima alla santissima memoria della beatissima Signora uostra sua suocera, non come sudditi, u'accorrà, ma come figliuoli. Et cosi detto parue à me, che quella uoce (di chiunque si fosse) tutta lieta, e tutta ridente sparisse uia. Perche io non meno di letitia pieno, che colmo di merauiglia mi sentij Vditori honoratissimi riconfortare in un subito e racconsolare tutto quãto. Onde, rasciutte le lagrime, e mutata del tutto sentenza, giudicai, che fosse ben fatto, e ufficio non solo di buon cittadino, ma di pietoso Christiano, se in luogo di confortarui a piangere, et in scambio di inuitarui a dolere (come haueua pensato di douer fare) m'ingegnassi d'operare tutto il contrario, e di far si, che uoi conosciuta meglio la uerità che io non feci da principio, e sapendo che tutti coloro, che troppo dell'altrui morte si dogliono, accusano in un certo modo et riprendono la natura, et esso Dio, del che nõ so io pensare cosa alcuna piu nefaria, nõ solo lasciaste il pianto, e il dolore, uani del tutto, et inutili senza dubbio, ma etiãdio gli riuolgeste in gioia, e in allegrezza, si per torre a uoi stessi insieme cõ tãta noia affanno si grãde et si per dare a lei questa cõsolatione, e contento, laquale non meno hora in paradiso, che dianzi in terra la pace, e quiete uostra disidera sommamẽte e procura, et a ciò fare non m'è occorso alla memoria in tutto questo poco e breuissimo spatio, che m'è stato conceduto materia alcuna, ne piu degna, ne piu a proposito, che quelli sei diuini

certamente, e non men ueri, che leggiadri uersi, i quali, quasi preuedendo tanti anni auanti questo caso, & nõ meno pietoso che presago de' nostri errori, lasciò scritti il moralissimo Filosofo, & ornatissimo Poeta nostro M. Francesco Petrarca Platonicamente & Christianamente nel secondo Capitolo del bello, & dotto & utilissimo trionfo della morte, in questo modo.

La Morte è fin d'una prigione oscura
A gl'animi gentili, a gl'altri è noia,
Ch'anno posto nel fango ogni lor cura.
Et hora il morir mio, che si t'annoia,
Ti farebbe allegrar se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia.

Sopra, i quali uersi, che qual s'è l'uno di noi puo pensare, che a lui siano stati detti et risposti dalla nostra già Sig. Illustriss. et hora santissima Dea, discorrendo hoggi, e ragionando con esso uoi, in uece di recitarui la seconda lettione dell'anima, ui mostraremo ageuolmente (se l'amore non ce ne inganna) non meno con autorità grauissime, che cõ efficacissime ragioni, prima, che secondo l'openione de' Filosofi gentili, quel separamẽto, che fa l'anima dal corpo, o piu tosto il corpo dall'anima che si chiama Morte, come non si debbe ne desiderare, ne cercare da gli huomini prudenti, cosi non si deue anco ne fuggire, ne temere da alcuno. Poi, secondo la certezza de' Theologi Christiani, questo uiuer nostro non è uero uiuere, ma un continuo et infelicissimo morire, & che la morte, si come n'arreca a gli huomini rei guerra et tormento perpetua et infinito, cosi a i buoni n'apporta pace, et gaudio, infinita, et perpetuo. Pregoui dunque Vditori gentilissimi quãto so il piu, & posso il meglio che ne uogliate concedere in questo poco del restante la medesima udienza, et attentione, che n'hauete prestata infino a qui.

Donna, che dianzi a tutta Etruria, sola
Speme fusti & conforto; hor doglia, & pianto,
Poi, che lasciato in terra il tuo bel manto
Mortal, prendesti in ciel l'eterna stola:
Arno, & la bella Flora tua, che sola-
Mente per te uiuean felici tanto,
(Posto per sempre in bando il riso, e'l canto)
Oscuri, & mesti, mai nulla consola.
Qual potria mai ridire, o lingua, o inchiostro,
Quanto ciascun di sdegno carco, & d'ira
Del ratto fuggir tuo s'afflige, & dole?
Il gran Duce, tuo figlio, & signor nostro,
Anzi padre (cui par non uede il Sole)
Con Leonora sua piange, & sospira.



ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.



ARGOMENTO.

NELLA compagnia di San Domenico in Fiorenza si fanno la settimana santa si come in tutte l'altre le solite cerimonie per la morte del Nostro Signore, perche il Varchi ch'è di quella compagnia recitò il Venerdi santo la presente Oratione fatta alla Croce, tutta christiana & diuota.



VE sono state principalmente le cagioni honorandissimi Padri miei, & dilettissimi frategli in Christo Giesu, perche io non ho ne potuto ricusare quel peso, ne uoluto, ilquale conosceua benissimo, si come non era molto diceuole all'età mia, cosi essere in tutto disforme dalla professione. La prima delle quali è, che hauendo io in questo luogo medesimo, & in altri ancora udito piu uolte dire, che di tutte le uirtù, niuna se ne ritroua ne piu cõueneuole a gli huomini, ne piu grata a Dio, che l'obedienza (essendo l'obedire meglio, che il far sacrificio non è) giudicai men biasimeuole il correr rischio di potere piu tosto esser tenuto poco accorto & prudente accettando, che troppo superbo, & contumace rifiutando di pigliare quel carico, che da coloro, i quali mi possono comandare, m'era humanissimamente imposto, e con molti prieghi. La seconda cagione fu il credere io, anzi tener per cosa certissima, che i santissimi, & profondissimi misterij, de' quali si deue trattare in questo honoratissimo, et acerbissimo giorno consistano non nella dottrina delle scienze, ma nella purità delle menti, laquale Giesu Christo Sig. nostro suole per l'infinita sua bontà senza distintione alcuna, o di tẽpo, o d'essercitio a tutti coloro largamente concedere, i quali con humiltà, e confidenza gliele dimandano, alle quali cose s'aggiugneua la speranza; laquale

portò fermissima, che l'humanità uostre, lequali non sono meno discrete, et benigne, che dotte, & giuditiose, debbano non quello che a loro, et in questo luogo, & a cotanto misterio si conuiene, ma solo la mia buona uolontà, & prontissima obedienza risguardare. Dalla quale mosso dico, che di tutti, i benefici conceduti da Dio a la natura humana molti, & grandissimi, anzi innumerabili, & infiniti, questo d'hoggi è senza alcuna dubitatione, & comperatione il maggiore, & il piu stupendo, conciosia cosa, che nessuno merito si puo non dico riceuere, ma pensare ne piu grande, ne piu marauiglioso, quanto è il considerare, che il Re del Cielo il facitore, & mantenitore di tutte le cose, colui che è solo uero, solo buono, solo onnipotente, degnasse mandare in terra tra genti iniquissime, ingratiss. crudelissime, l'unico figliuolo suo innocentissimo, benignissimo, santissimo, ad essere solo per gli altrui peccati, falli, & errori, si uilmente, si stranamente, si crudelmente beffato, battuto, morto. Laqual cosa affine che meglio possiamo comprendere, & per conseguenza conoscere con piu certezza quanto altamente, in quanti modi, & per quante cagioni semo, & tutti insieme, e ciascuno di per se obligati a Christo Giesu Redentore nostro, & al suo ueracissimo eterno Padre, douemo sapere, che l'huomo (si come testimoniano le sacre lettere) fu dalle proprie mani di Dio creato di terra nel Paradiso terreste ad imagine, & similitudine sua, ilche non uuole altro dire se non che l'huomo in quel primo stato d'innocenza, innanzi, che egli hauesse disubbidito, era et quanto al corpo, et quanto all'animo perfettissimo, et di tutte uirtù, conciosia cosa, che egli fusse in quanto al corpo, impassibile, et immortale, & in quanto all'animo giusto, pio, fedele, benigno, misericordioso, uerace, & santo, & finalmente somigliantissimo a Dio, che tale l'hauea creato solo per sua benignità. Ma poscia, che egli o tratto dalla cupidigia del sapere, o ingannato dall'adorno suo male, e nostro, mediante l'astutia, et inuidia dell'antichissimo Serpe, gustò di quel pomo, che gli era stato uietato, et cadde incontanente da tutte le perfettioni, felicità primiere, et perduta in un tratto la sembianza di Dio, diuenne simile alle bestie, & al Demonio. Alle bestie in quanto al corpo, percioche diuentò non solo passibile, e mortale, ma sottoposto a mille passioni ogn'hora, a mille morbi, a mille cure.. Al Demonio in quanto all'animo, percioche si fece ingiusto, empio, infedele, maluagio, crudele, bugiardo, & inimico di Dio. La onde, come innanzi il peccato d'Adamo, la natura humana era superiore a tutte le creature, cosi dopo la disobedienza a tutte diuenne inferiore, essendo sottoposta non pure alla morte, ma al peccato, et al Demonio medesimo, il quale ottenuta in si poco tempo, con tanta ageuolezza, cosi gran uittoria, & diuenuto mediante gli inganni suoi (essendo ogni huomo bugiardo, et non si trouando alcuno, che bene operasse) Prin cipe assoluto, e signore del

tutto, attendeua (fortificare il suo palagio, cioè questo mondo) a trionfare de' suoi auersari, i quali creati a riempire quelle sedie, onde fu esso insieme con gli suoi seguaci per la loro superbia scacciato, erano diuenuti simili a lui, non si trouando sceleratezza alcuna ne cosi grande, ne cosi empia, che eglino dati in preda a cosi maligno spirito, & a cosi possente, & inuidioso nemico dopo il disobedire del primo parente, non commettessero. Nella quale disgratia, & indegnatione stettero per la loro follia dirò, o piu tosto fellonia, non pur centinaia d'anni, ma migliaia di lustri, conciosia cosa, che deuendo ciascuno in riconoscimento del grandissimo beneficio che egli nascendo riceuè da Dio, amare lui solo sopra tutte le cose, lui solo honorare, da lui solo dipendere, & a lui rimettersi solo in tutto, & per tutto, eglino deprauata (per dir così) & corrotta la natura humana mediante la disobedienza, & rebellione d'Adamo, generati col peccato originale, cioè priuati d'ogni giustitia, & pronti a tutte le sceleraggini, essendo conceputi pieni d'iniquità infino nel uentre della madre loro, et finalmente nascendo figliuoli dell'ira, faceuano tutto il contrario, percioche conoscendo essi Dio essere giustissimo, e se hauerlo tanto grauemente offeso, sapeuano molto bene, che non poteuano non essere puniti, onde diffidatisi della misericordia di lui, anzi diuenutigli nemici, come fanno coloro, che offendono, e temono il gastigo, s'erano fatti figliuoli, anzi serui dell'auersario suo, & nemico loro. Là onde uolendo l'onnipotente Dio per la bontà, & infinita misericordia sua ritornare la generatione humana nel pristino grado, & restituirle la perduta degnità, rendendole co la prima innocenza quella primiera diuina imagine, elesse prima Moise, acciochè mediante la legge datagli con le proprie mani, laquale era seuerissima, & impossibile a potersi osseruare mediante le forze proprie, potessero gli huomini riconoscere cosi il grandissimo fallo da loro commesso, come l'infermità, & impotenza di mai potere in modo alcuno co la uirtù propria ne purgarlo, ne ammendarlo, poscia conosciuto, che l'huomo scoperto (mediante la legge) il peccato suo, & l'impossibilità del poterle sodisfare, spauentatosi per le minaccie, & ira di Dio, ueniua in disperatione, deliberò di mandare in terra il suo diletto unigenito figliuolo, affine che egli liberandoci dalla maledittione della legge, e riconciliandoci col nostro Signore Dio, ne rendesse habili mediante la libertà dell'arbitrio, et possenti non solo a uoler bene operare, ma etiandio a potere. Nel qual misterio honoratissimi Padri, et dilettissimi frategli uolendo, che egli ne gioui ad ammendare non solo quella deprauatione, & corrottela naturale, alla quale se bene senza alcuna colpa propria, fummo però meritissimamente condennati per la disobedienza, & trasgressione de' primi parenti, ma ancora a fuggir quella, laquale noi medesimi a noi stessi mediante la naturale ogni giorno fatti

peggiori andiamo con tinuamēte acquistando, deuemo non pur credere, ma fermissimamente tenere per piu che certissime queste quattro cose principalmente. La prima, che Christo Giesu sia ueracе figliuolo di Dio, et consustantiale al suo padre, cioè della medesima sostanza, et natura di lui. La seconda, che egli fu mādato dal Padre di cielo in terra, e di uero Dio fatto uero huomo, solo per liberar noi mediāte la morte, e passion sua da tutte quelle pene, maladittioni, e disgratie, nelle quali erauamo incorsi, cosi mediante la corrottione naturale, come la procacciata a nostro mal prò da noi medesimi. La terza, che egli risuscitò il terzo giorno, et distrutto il peccato, occisa la morte, soggiogato il Demonio, et uinto l'inferno se ne ritornò trionfando in cielo gloriosamente. La quarta, et ultima, che egli sedēdosi in sommissimo grado dalla destra del padre, et uiuendo uita eterna, et beatissima è Re nel popolo di Dio, e capo principale della Chiesa Christiana, lequali cose se noi crederemo ueramente (come deuemo) et confessaremo con puro cuore Christo esser morto, Christo esser risuscitato, Christo esser uiuo, Christo essere Dio, crederemo ancora necessariamente, & confessaremo lui hauerci fatti suoi figliuoli, lui hauerci giustificati, lui hauerci a risuscitare, lui hauerci a dar uita sempiterna, et beatissima, lequali cose auengadio, che siano certissime tutte, non però le possono credere i sauij del mondo cioè tutti coloro, che piu tosto uogliono esser figliuoli d'Adamo, cioè gouernarsi secondo la prudenza humana mediante il lume naturale, che figliuoli di Dio, cioè credere all'Euangelo mediante la fede, parendo loro ingiusta cosa & sconueneuole, che per lo peccato d'un solo, tutti debbiamo essere senza alcuna colpa nostra attuale condennati, ne s'accorgono, i catiuegli, che come la disobedienza d'un solo senza nostro fallo ci cōdennò tutti, cosi l'obedienza d'un solo tutti ci liberò senza merito nostro, percioche come per l'errore d'un solo entrò nel mondo il peccato, & per lo peccato la morte, cosi per la giustificatione d'un solo entrò nel mondo la gratia, e per la gratia la uita. Ne è alcuno (secondo, che io stimo) ilquale, o possa dubitare, che si come mediante Adamo tutti quāti morimmo, e fummo dannati, cosi mediāte Christo tutti quāti risuscitammo, e fummo saluati, o debba credere, che il peccato et offensione d'Adamo fusse maggior, & piu possente della giustitia et innocēza di Christo. Sappiate padri honorādissimi, et dilettissimi frategli, che tutti coloro, i quali o nō credono al'Euāgelo, cioè quella buona, e felicissima nuoua, che n'annuntiarono gli Apostoli, spargendo per tutto il mondo, che Dio riconciliatosi con esso noi mediante il figliuolo, ci haueua perdonato tutte le nostre colpe, o si diffidano della parola, & promesse sue, non solo fanno Christo bugiardo, ilquale non puo mentire, ma ancora Dio ingiusto, ilquale è la giustitia stessa, lequali bestēmie lasciando noi a gli empij, e a gli heretici, se alcuni però si trouano tali, ilche a pena potemo credere,

re, terremo per cosa fermissima, che in Christo Giesu fu eseguita la giustitia di Dio per tutto quello che tutti gli huomini haueuano insino a quel dì mancato, o erano per mancar in tutti i secoli nell'auenire, di quella obligatione, che haueuano con esso lui di douere amarlo, & riuerirlo sopra tutte le cose, cioè (per essere meglio inteso) che Dio padre (essendo non meno pietoso, che giusto) uolle eseguire in Giesu Christo solo, suo proprio, & unico figliuolo tutto il rigore di tutta quella giustitia, che egli doueua eseguire contra tutti gli huomini passati, & futuri per tutte l'empietà, et sceleratezze cosi fatti, come da douersi fare in eterno da tutti loro in tutti i modi & per tutti i tempi; et certa cosa è, che Christo Giesu non solo riconobbe in se, & accettò per suoi tutti i peccati di tutti gli huomini, et per tutti, & per ciascuno d'essi uenne accusato, & incolpato dinanzi al padre non altramente, che se egli proprio gli hauesse con uerità, & effettualmente commessi, ma ancora fu condennato, & punito per tutti con tutto quel rigore, & gastigo, col quale doueuamo esser condennati, & puniti, noi medesimi, se egli humile agnello di Dio non hauesse prese per sue, & sopra se tolte le nostre colpe. Dalla qual cosa potemo indubitatamente cauare, prima che il dolore, che sofferì Giesu Christo solo sopra il legno della Croce, fu assai maggior di tutti i dolori, che habbiano mai sofferto, o sia per sofferire mai tutti gli huomini in tutte le morti, & tormenti loro (se si ponessero tutti insieme in un luogo) poi che tutti gli stratij, & tutti gli scherni, & tutte le pene, che patì Gesu Christo nella sua morte, sono cosi nostre (hauendole sofferte solamente per noi) & cosi che ne potemo, anzi douemo ualer in iscontro, & per ammenda de' nostri falli, come se propriamente l'hauessimo patite, & sofferte noi stessi, & dubitaremo ancora, o che il pretiosissimo sangue di Christo non fusse basteuole a lauare ogni macchia, et purgarci da tutte le lordezze, & brutture nostre, o di non essere giustificati nel cospetto di Dio mediante si grande obedientia, & tanti tormenti del suo unigenito & amatissimo figliuolo? che aspettiamo noi piu dilettissimi padri, & frategli? non uolemo noi essere piu tosto somiglianti al nuouo padre santo, & diuino, che alla uecchia madre nostra uitiosa, & corrotta? che aspettiamo piu (dico) padri, & frategli dilettissimi? non è questo quel dì felicissimo, quel santissimo giorno tanto predetto, quella tanto aspettata luce, nella quale s'adempirono tutte le profetie? si uerificarono tutte le promessioni? s'illuminarono tutte le carte? perche dunque padri, & frategli non lasciamo l'imagine antica d'Adamo, & pigliamo la figura nouella di Giesu Christo? se noi di figliuoli d'ira, & di tristitia semo hoggi ritornati figliuoli di gratia, et d'allegrezza, perche non corriamo ad abbracciare Christo crocifisso? perche non corriamo a baciarlo? che tememo noi padri? di che dubitiamo noi frategli? andiamo riuerentemente, andiamo di-

lettissimi col cuore contrito, & humiliato ad abbracciar il nostro Giesu, a baciare il nostro Christo. Lodiamo padri, & frategli il nostro Signore; Ringratiamo frategli, & padri il nostro Dio, adoriamo tutti parimente il Creatore, & Saluatore nostro. Ma oime padri: oime frategli; oime tutti quanti, che uista horrenda, che spettacolo fiero, che acerba, che spauentosa, che crudele indegnità ci s'appresenta dinanzi a gli occhi? non è questo il nostro Giesu? non è questo il nostro Christo? o Giesu Christo benedetto, padre nostro, e figliuolo di Dio, chi t'ha cosi concio? chi t'ha cosi mal gouerno? Quai mani presero il Sig. della terra? Qual lingua condennò il Re del cielo? Quai chiodi confissero lo Dio della natura? oime padri, oime frategli, oime tutti quanti; non è questa quella serenissima fronte, che uolge con picciol cenno, & tranquilla l'uniuerso tutto quanto? & hora (lasso) cinta d'ogn'intorno di pungentissime spine trabocca sangue ampiamente per tutti i lati. Questo non è quel purissimo, giustissimo, & beatissimo petto, doue alberga l'infinita sapienza del Padre, l'infinita potenza del figliuolo, l'infinito amore dello spirito santo? & hora, lasso, trafitto, aperto, & forato da sceleratissimo cuore, da ingiustissima mano, da crudelissimo ferro uersa per larghissima piaga acqua & sangue da tutte le parti abbondantissimamente, & queste non son quelle potentissime mani, & innocentissime, lequali di non nulla crearono parimente il cielo, & la terra? & hora (lasso) confitte da acutissimi chiodi insieme con questi miserissimi, & santissimi piedi grondano sangue da tutti i uersi, oime padri, oime frategli, oime tutti quanti, Christo misericordioso per cibargli nel diserto fece loro piouere larghissimamente dolcissima manna, & eglino ingrati gli diedero a pena amarissimo fiele: Christo pietoso (essendo essi assetati) non solo trasse di durissima pietra copiosissimo fonte, & freschissimo per dar lor bere; ma conuerse ancora l'acqua in preciosissimo uino, et eglino crudeli gli porsero scarsamente aceto corrotto: Christo benignissimo gli difese accusati, gli consolò afflitti: gli guarì infermi; essi spietatissimi l'accusarono innocente, l'afflissero senza cagione, il batterono senza colpa; Christo finalmente con pietà inudita gli risuscitò morti, & essi con inudita crudeltà l'ammazzarono uiuo, o ingratissimi petti, o animi crudelissimi, o ferocissimi cuori, chi sarà mai per tempo nessuno in uerun luogo, ilquale non ui biasimi, non ui odij, non ui perseguiti? Quali segni potenate uoi perfidissima gente, & ostinatissima, non dico hauere ma desiderare, o maggiori, o piu certi, che colui, ilquale uoi crocifigeuate, era il uero figliuolo di Dio, fattore del cielo & della terra, che quegli stessi, che uedeste & udiste uoi medesimi? il Sole scurò: gli abissi tremarono, tutto il mondo stupefece, & temette, oime padri, oime frategli, oime tutti quanti. Io temo di fauellare: io non oso aprire piu la bocca; io tremo di pau-

ra, & d'orrore, considerando, con che humiltà, con quanta sommeßione, con quale mansuetudine si lasciasse, senza aprir mai quella santißima bocca, & eloquentissima, pigliare, legare, schernire, percuotere, & crocifiggere da tanti, & cosi fatti ladroni, con tanti, & si fatti martirij colui, ilquale non solo non peccò mai, ma ne conobbe ancora, che cosa peccato si fusse, & che poteua non solo, o scampare fuggendo, o difendersi con le forze, o ributtargli con le parole, ma etiandio tornargli in cenere a un guardo solo, o incredibile patienza, & incomparabile, qual cosa si puo non che trouare, fingere, o piu nuoua, o men ragioneuole, che (essendo il reo accusato) sia punito l'innocente? chi udì mai piu, che il seruo facesse il debito, & il padrone douesse sodisfarlo? Doue si trouò piu mai, che la creatura fallasse, & il Creatore ne sofferisse le pene? Quando s'intese, se non questa uolta, che l'huomo peccasse, & Dio fusse gastigato? oime padri, oime frategli, oime tutti quanti, qual sia di noi tanto duro, tanto crudele, tanto superbo, anzi tanto empio, tanto ingrato, tanto peruerso, & nemico di se medesimo, ilquale, ueggendo il suo Signore, il suo Re, il suo Dio, tanto uilmente, tanto atrocemente, tanto sceleratamente, solo per liberarlo dal peccato, dalla morte, & dal Demonio, dispregiato, flagellato, & morto, non pianga a caldi occhi, non si dolga amarissimamente, non si lamenti infino alla morte, disponendosi con tutto il cuore di mai piu non uolerlo offendere, & quasi crucifiggere un'altra uolta? Quanti sono gli oblighi Signor nostro, quanti i meriti, quanti i benifitij, che noi douemo riconoscere dalla bontà, dalla misericordia, & dalla paßione tua? quante gratie douemo rendere a queste spine? quante a questa piaga? quante a questi chiodi? ma molto piu, & uia maggiori a quello immenso ardore, a quella infinita beniuolenza, a quello indecibile affetto che ti constrinse per tua uolontà ad amarci, liberarci, giustificarci: o Signor nostro pietosißimo qual padre? qual figliuolo? qual fratello? quale amico o parente fece mai per alcuno de i suoi maggiori, a cui fusse infinitamente tenuto, & pregato da lui quello che hai fatto tu spontaneamente Giesu Christo figliuol di Dio, & Re de l'uniuerso per noi tutti che semo nulla, & non solo t'hauemo beneficato, o pregato, ma rifiutato, & offeso? Tu o Giesu Christo pijßimo non solo uolesti morire per noi peccatori, non solo ci uolesti donare te stesso e la tua dolcissima, e purißima, & pretiosißima uita, ma ancora tutta la giustitia tua; tutta l'innocenza tua; tutta la santità tua, e breuemente tutte le bontà & perfettioni tue sono hoggi (la tua gran mercè) diuentate nostre, o inudito beneficio: o singularißimo dono: o ineffabile carità, o pietà non mai piu usata, o gratia sopra tutte le gratie, che fussero mai fatte, & che unqua si debbano fare, chi potrà mai non dico con la lingua, ma col pensiero, non

dico ringratiare, ma confessare anzi comprendere quanto egli debba a Giesu Christo crocifisso redentore suo? Cessi Dio uenerandi padri, & fra-tegli, che alcuno si ritruoui fra tutti i Christiani, non che in questa città diuotissima, & in questo santissimo luogo, ilquale sia cosi lungi trauiato dalla uera strada maestra, & tanto fuori d'ogni diritto conoscimento, ac-cecato, o dalla sua peruersa ambitione propria, o da gli astuti inganni del comune auersario nostro, che egli non uoglia ne riconoscere cotal bene-ficio, ne accettare cotanto dono dalla bontà, & larghezza di Giesu Chri-sto, o non meno misero & infelice che superbo, & ignorante colui, ilquale confidatosi arrogantemente in se stesso o nella sapientia mondana, laqua-le appo Dio è pretta stoltitia, crede follemente di potersi acquistare il Re-gno del cielo, & procacciarsi la uita eterna con le sue forze medesime, & non sa ingannato dal Demonio, che chiunque confida di potersi giustifi-care, & impetrare la rimeßione de i suoi peccati per se stesso, o non cono-sce quanto fussero grandi, o diffida de i meriti della giustitia della mor-te, & delle promesse di Giesu Christo. Niuno puo uenerabili padri, & frategli conseguire la patria celeste, ilquale non obedisca a i coman-damenti di Dio, & niuno puo obedire a i comandamenti di Dio, ilqual non ami Giesu Christo: Niuno puo amare Giesu Christo, ilquale non lo conosca: Niuno il puo conoscer, ilquale non sappia, & tenga per fermo, che egli solo, & non altri, ne ha con lo spargimento del san-gue suo liberati dallo imperio della legge: tolti dalla tirannide del pec-cato, tratti dalle mani della morte, & per conseguenza del Demonio, & condottici finalmente nel Regno di Dio, & per farci quiui (solo, che hab-biamo fede, & crediamo nel Vangelo) felicißimi, & beatissimi in sem-piterno. Noi dunque Christianißimi, & religiosißimi, maggiori miei, credendo alla felice nouella degli Apostoli con sincera, & indubitata fe-de, & dando tutta la lode, tutto il pregio, & tutta la gloria della no-stra giustificatione alla misericordia, & benignità di Dio, & confidatici solamente nella paßione, & meriti di Giesu Christo crocifisso suo figliuo-lo, crederemo ueracemente, & coralmente, confessaremo lui solo, do-natoci dal suo celeste Padre, & diuenuto nostra benedittione, & nostra giustificatione, hauerci prima saluati con la sua morte, & hora mante-nerci con la sua gratia, il che fatto, conseguiremo subitamente tutti & tre i doni dello Spirito santo, Fede, Speranza, & Carità, de i quali armati potremo comparire confidentissimamente dinanzi a qualunque tribunal di qualunque giudice, ancora nell'ultimo, & tremendo dì del giu ditio, senza punto temere, che ne la legge, ne il Demonio ci possano non che condannare, accusare, & sicurißimi che Dio (come n'ha promesso con la sua bocca) ne riceuerà benignißimamente, beatificandoci per sempre

nel

nel Regno suo. Accettiamo dunque accettiamo honorandissimi padri miei, & dilettissimi frategli in Christo Giesu la giustificatione di Giesu Christo crocifisso: abbracciamo la sua giustitia; facciamo nostri (mediante la fede) gli misteri suoi; incorporiamoci tutti in Giesu Christo uero huomo, & uero Dio, certissimi, che se crederemo indubitatamente all'Euangelo, & daremo fede certa alle sue promesse, diuentaremo di figliuoli d'Adamo figliuoli di Dio, & conseguentemente frategli, & coeredi di Giesu Christo benedetto, a cui sia lode sempiterna, gloria, & honore per li secoli di tutti i secoli.

Hoggi Signor, che sopra'l santo legno
(Per ricourarne da gli eterni mali)
Pendesti morto, de' miei tanti, & tali
Falli a chieder perdon pentito uegno
Et se ben Signor mio uarcato ho'l segno
(Amando eguale a te cose mortali)
Perdonami Signor, che con queste ali.
Volo anche spesso al tuo Stellante Regno.
Dunque debbo io perir, se queste mani,
Se questi santi piè, d'acuti chiodi
Fur (per camparmi sol) forati, & morte?
Hoggi (lasso) hoggi (oime) per noi Christiani,
Crudelmente spregiato in mille modi,
Villissima soffristi acerba morte.



ORATIONE DI M. GIO. BATTISTA PIGNA.



ARGOMENTO.

ESSENDO morto Francesco Secondo Re di Francia in età puerile, il Pigna huomo dottissimo & eccellente de tempi nostri, & Secretario del Duca di Ferrara disse la seguente Oration funerale alla presenza del predetto Duca, nella quale hauendo con bellissimo & gentil modo discorso intorno alla grandezza dell'animo di quel Re, mostra quanto si poteuano promettere di lui se egli fosse uiuuto. Ma perche il Pigna la recitò latina M. Giuseppe Orologio. uirtuoso giouane & di molto giuditio la tradusse in uolgare.



SSENDO tre le cose per lequali Eccellentissimo Principe si regge la comunanza de gli huomini, le Armi, le Leggi, & la Religione, defendendosi con le Armi quelle cose che si possegagono, & acquistandosene delle altre, usandosi poi & le diffese, & le acquistate, per uirtù delle leggi: per mezzo della Religione si uien a conoscer poi la perfettione dell'usarle. Di maniera che si possono paragonare le Armi alla parte piu forte dell'animo, le leggi humane al senso, & le diuine alla intelligenza: Onde se desideriamo la perfetta gloria: Qual potrà esser piu perfetta di quella, che non si fermando nelle uane lodi de' nomi, trascende alla uera, e sempiterna felicità? con laquale uincendo le onde delle humane attioni, ancora che sdegnate: scorremo una lunga nauigatione non lasciando alcuna cosa alla fortuna, alla forza, ne alla ignoranza? con laquale ancora è necessario che le fatiche nostre degne di molte lodi, cedino a una molto piu lodeuol quiete? Sono le guerre in uero colme di gloria, girando tutto'l mondo a modo loro, e non isdegnandosi Iddio perfettissimo del nome d'Imperadore di eserciti. Nondimeno non rimarranno senza grandissime lodi, le diligenze che s'impie-

gano in conseruar la pace, poi che per mezzo loro si gode una giocōdißima quiete trattandosi con sicurezza i negotij humani. Ma il culto diuino salendo a un perfettißimo fine uiene a risplender cosi nel tempo fosco come nel sereno, & a porgere un frutto marauiglioso: poi che per lui si dà di mano alle armi con piu ardire, e si obedisce alle leggi con maggior fermezza, che per la fortezza, per la giustitia, o per l'autorità del Principe, o p qual si uoglia altro instituto della militia, o del gouerno delle città. Non si tennero giamai congiunti da douero i Marsigliesi con i Romani, ancora che ne gli eserciti loro hauessero fatte molte ualorose imprese, & hauessero comunicando le mercantie negotiato fidelmenti con essi loro, se non quando hebbero hauuto il ritratto di Diana del monte Auentino, allhora rimasero cō incredibile sicurezza quieti per la comunione delle cose sacre. Confessaua cosi Solone che gouernaua la Rep. per fauor di Minerua, come Pisistrato le guerre. Medesimamente soleua dire Licurgo che hauea imparate le leggi da Apolline, & Filippo il maneggiar la guerra, a fin che i popoli, e i soldati fossero piu fedele, e facessero meglio il douer loro. Di quì uennero sotto nome di Marte e di Egeria: quelle deliberationi del Senato, & quelle legioni, che diedero l'Imperio del mondo a i Romani, i quali a questo fine sottomessero il Re delle cose sacre, al Pontefice Maßimo, per prouocare a chiedere i sopremi honori con la necessaria preminenza della Religione. Nō prolongarono i Medi, i Persiani, i Soriani, e quelli d'Egitto i Regni loro, oltra trecento anni; come quelli che erano priui di questa pietà uerso le cose celesti. Vedeuano i nostri antichi quanto fossero smisurati i desiderij de gli huomini intorno a queste cose terrene, nelle quali non possono rimaner a pieno contenti. E per questo si douea credere, che quando esce lo spirito dal corpo: se ne uoli in parte onde acqueti del tutto il desiderio che non possi paßar piu oltre. E che ci sia data la cognitione della morte, a fin che ci conosciamo come peregrini nell'habitatione di questo mondo: e conoscēdosi ci accendeßimo del desiderio della nostra propria habitatione: ma non tutti ugualmente, douendo cosi i tristi hauer il castigo delle loro sceleraggini, come i buoni il premio della sincerità loro. Dopo i piu saggi ricercando trouarono, che in noi era un lume infuso, nō generato, come la cognitione de gli animali, che non rimaneua spento ancor che si spegnesse il senso, aggiungendo sottilißime ragioni alle probabili, per lequali contemplauano & consumauano l'immortalità dell'animi: di maniera che oltra la disciplina di questa assoluta scienza sott'entrò la Religione per frenar gli affetti, e far temere i comandamenti, per deliberatione de' piu prudenti. Noi al fine che siamo ingombrati dalla uera luce, habbiamo abbracciato il uero culto sceso dal cielo, non per spauentare gl'ingegni piu rozzi, ma per ridurli a credere per mezo de' miracoli di Dio: la diuinità, e a sperar la salute, come insiam-

mati d'uno ardore pieno di pietà;che ne spingesse a preporre le cose sacre alle profane ancora con manifestissimo pericolo della uita, passando per il fuoco,e per le armi. Come si uide quando alcuni pochi poueri, e bisognosi di tutte le cose,fuori che dello spirito di Dio, per ilquale diuennero di maniera grandi; che fecero rimaner confusa la sapiēza de' Greci,e indebolirono le forze de gl'Imperatori:da i quali si spiccarono tante migliaia d'huomini che andarono con tanta cōstanza alla morte innanzi a purissimi altari,non piu finti,o macchiati di sangue nero,che se giamai alcuna religione si sottomesse le Armi,e le Leggi,la nostra è quella che ha spenta dissipata,sparsa e postasi sotto i piedi ogni uirtù che sia priua di lei: Però Francesco il Christianissimo Re di Francia,che uoi honorate con questa pompa funebre,e con sacrifici honoratiss. per la strettissima parētela,per la singolare osseruanza,e per l'animo uostro affettionato alla Maestà Reale,ancora che quasi fanciullo togliesse l'impresa di gouernar con i suoi freni,quei popoli fieri,e diuenuti molto piu,per la cōtinuatione della guerra,nel principio del suo Regno,con la dignità Papale, e con l'autorità della Chiesa gia distrutta;nondimeno uinse con la prudenza,e con la grandezza dell'animo:la debolezza de gl'anni suoi,la dura conditione del gouerno, e la malitia de' tēpi;conoscendo che era da uincer tante difficultà, con tutte le forze,in questo importantiss. negotio della Religione,perche indebolita,nō dirò spenta questa,rimangono gl'huomini spogliati dell'humanità,e pieni di fierezza si sciogliono l'amicitie di Cittadini,rouinano i Magistrati,& si ristringono in picciol luogo le grandezze de' Principi,e si riducono in fumo. Vedeua poi ch'era officio di perfetto Re,conoscer le rouine,e le loro cagioni,e quelle che introduceuano danni uniuersali, e che metteuano i stati al fondo,ripararle,fermare quelli che cadeuano, & ridrizzare i gia caduti; sempre preponēdo il cōmodo publico,al priuato,e che era tenuto piamente a cercar sopra ogn'altra cosa la salute dell'anime. Hauendo adunque conosciute tutte queste cose dirizzò i moti eccellēti dell'animo suo,la uiuezza dell'ingegno,tutta la mente,e ogni sua opra a dar una gioueuole medicina a quel Regno infermo,a riparar,e corregger le cose uitiose,et sopra tutto l'honore del culto diuino,e gli instituti sacri,che si spregiano cō troppo grā pericolo,onde quādo con piaceuolezza,e clemēza,quādo cō minaccie,e castigo ritornò con prestezza,e prudenza per quanto poteuano le forze sue ogni cosa nel suo primo splendore; Ma perche,chi impiaga le leggi diuine, fa molto maggior danno poi nelle humane,si uoltarono l'armi uerso le Corti de i Giudici,mentre ch'erano piu riscaldate le seditioni de gl'impij:Onde egli le trasse del corpo loro con facile e salutifera mano,ancora che fossero difficili da curare le piaghe loro. Sono queste Corti, i Giudici posti nelle città principali delle Prouincie del Regno, lequali sono de piu Dottori

con

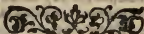
con un Presidente,e non possono esser di quella città doue è la Corte, ne ui possono pigliar moglie,e sono perpetui con questa conditione, che facciano un medesimo ufficio,mutando a certi tempi le loro sedie, ne hanno fra loro alcuna porta per salire alla nobiltà. Ha questa forma di giudicio qualche si miglianza con quello de gli Ephori de' Lacedemoni,& non fu ritrouato tā to per astutia,quanto per gran commodità di ogn'uno. Volse il Re per se quella parte della Giustitia che distribuisse le dignità secondo i meriti, & conferisse i benefici, & per questo uien solo amato da ogn'uno, lasciando quella che da a ciascuno quello che è suo, ancora contra se stesso, loro tutta libera,& per questo s'infiammano gli odij piu facilmente contra i Ministri,che contra di lui. Vi s'aggiugne che a i tempi felici, il Principe pigliaua solamente la cura delle armi, & delle cose sacre, lasciando quella del giudicare ad altri,non uolendo che fossero tralasciate le cose alte,e degne di chi ha l'Imperio, per queste piu basse, delle quali possono molti hauer cura,per il bisogno che hanno della diligenza,e consenso di molti. Oltra questo essendo due le cose che hanno gran forza nelle città l'honore, e l'utile, l'uno de quali è cosi proprio de i Nobili, come l'altro della plebe,la qual in Francia,non è honorata,ne di arme,ne di dignità,con laquale sono distinti i Nobili da i Plebei,onde è una gran differenza fra l'una e l'altra parte del popolo,& era bisogno frenar la nobiltà con il freno del giudicio, senza ilquale nodrirebbero ingiustamente i Nobili, & sostenterebbero la loro ambitione con danni e spese de gli ignobili, i quali per goder pacificamente i loro beni s'appoggiano a gli huomini di gran fortuna,per esser sicuri sotto l'ombra loro,et di qui uengono con grandissimo danno del gouerno,le fattioni,& gli amutinamenti, iquali rimangono spenti, tuttauolta che i deboli sono diffesi. Conoscendo questo il Re Francesco,hauendo cō l'occhio, e con l'animo considerate diligentemente le sue Corti, & trouatole impiagate, tentò di porui i rimedi opportuni,leuando gli abusi & rimettendoui con ogni diligentia e buon consiglio i membri resecati, & hauendoui introdotta la pietà, uide il fine desiderato delle sue fatiche. Onde deue esser paragonato a Giustiniano,che conosciuta per opera di Agapito la uera fede,comandò che fossero ordinate le leggi,e poste per ordine le hebbe in riuerenza per cagion della Religione,laquale essendo spregiata da Alarico Re de i Gothi,hauendo lasciato quel culto che egli soleua tenere,rimase uiuo dopo la rouina del suo Imperio; et se Giustiniano fu chiamato pio, perche non sarà questo Re meriteuolmente detto Christianissimo? tanto trauagliato sollecito,& constante,per la Maestà di Dio,nō in tempi quieti,ma da ogni parte molestissimi? Se quello fu detto felice per la dispositione delle leggi,perche non si dirà il medesimo di questo,che ritornò in uita la Giustitia quasi del tutto spenta,con maggior lode in uero,che se hauesse

non solamente ordinate, ma ancora ritrouate le leggi? Se glorioso, perche con il braccio di Bellisario, e di Narsete scacciò i nemici, perche non dirà il medesimo di questo che fece queste cose con quel ualore che scese in lui, da i suoi Progenitori, & dal gloriosissimo suo Padre, era tenuto per la sua propria, non per l'altrui uirtù, di imitare? ilqual ha dato un tal assaggio del suo generoso animo, che si douea trasformare le speranze che si hauea di lui per le cose fatte eccellentemente in guerra, in certe lodi? ilquale se è lecito a paragonar le cose picciole alle grandi, ritenne animosamente dopo molte zuffe per prometter di se stesso felicissime imprese, la Scotia, detta altre uolte Calidonia, che egli hauea unita al Regno di Francia, hauendo presa per moglie Maria che ne era Reina, in questa tristissima conditione de tempi, con un lungo assedio, hauendoui spesso con ogni prestezza, mandate molte insegne Francesi per soccorrerla? Hauerebbe ogni modo confermata la speranza che s'hauea di lui con le attioni, se non rimaneua morto nel fiorire de i suoi frutti, e ne i suoi piu uerdi anni, & hauerebbe dato compimento al tutto, & con le cose poco fa dette, & con il testimonio della sua matura prudenza, che non douea esser tralasciata come neruo delle nostre ragioni, quando nel principio del suo Regno, uolse che fosse fermo e stabile tutto quello che'l Padre haueua concluso nella pace con il Re Catolico, non dando inditio alcuno di animo remesso, ouer ostinato, facendo quello che ricercaua, il debito, la fede & la occasione, il debito per la parentela, la fede per la uirtù Reale, la occasione, uedendosi che quel Re potentissimo era piu presto degno di ogni rispetto che di esser tenuto in poca stima. Et se sono fatte tutte queste cose, ne gli anni suoi giouanili, nel primo anno del suo Regno, ne le strettezze de tempi, per lo splendore d'Iddio, per la saluezza delle genti, & per il nuouo, & hereditario Regno, con consiglio e forze, con gran giudicio e con grandissimo animo prestamente, e felicemente, qual Console, o Dittatore, o Cesare douerà esserli preferito? contra ilquale la natura e la fortuna haueamo di modo congiurato, che ancor fanciullo, con la sua sola uirtù uincendo l'una, & l'altra trionfò della sua propria gloria. Solo in questa parte è degno di compassione, che fusse tolto di uita spuntando a pena la sua uirtù nelle attioni del mondo. Ahi giouane infelice, qual corso di uita, che a gli huomini di poca fortuna suole esser lunghissimo, a questo grandissimo Principe non ha potuto giunger alla metà, essendo felice per le cose fatte, e douendo esser molto piu per le incominciate, e felicissimo poi per i thesori dell'animo suo. Se la morte tal'hora diuertisse a chi more qualche infamia, o infelicità che gli sourastaua, hora taglia importunamente certissimi successi, e honori eccellentissimi, per la inuidia del destino uerso quel Re, & uerso di noi. Ragioneuolmente adunque Alfonso ui ramaricate fra uoi medesimo del caso compassioneuole del Re Francesco secondo, uedendo

ſpegner tanti frutti di impreſe che doueuano creſcere con queſta fertiliſſima pianta, & deſiderando quel Re, nelquale mirauate tal'hora Henrico Principe noſtro, ilquale ſeguendo i ueſtigi del padre, ui conoſceua per ſuo affettionatiſſimo, & pronto in tutte le coſe, uolendo che foſſe conſapeuole tante uolte, & autore de i ſuoi conſigli, non ſolamente quando erauate preſente a quei ſecreti & importantiſſimi negotij della mattina, ma ancora quando erauate lontano con lettere, & con huomini mandati eſpreſſamente. Vi rāmaricate con la Francia, che ſia in coſi poco tempo rimaſa priua di due Re. E quella conſolatione che per la infelice morte dell'uno, ſi pigliaua gia nella uerde età dell'altro, è tolta da queſta ſeconda infelicità. Vi rammaricate cō il Chriſtianeſimo, che ſia priuo del Re Chriſtianiſſimo, per le fiamme di pietà, del quale, & per i cui lumi rimaneua lucido & purgato. Nondimeno rimane Alfonſo l'animo uoſtro conſolato in Carlo IX. che ua con felicità uſcendo della fanciullezza, rappreſentādoſi per eloquenza, e per uiuezza di ſpirito, un nuouo Hercole Thebano in Francia, uedendo che ſuelta una pianta di Henrico, che non uien a meno l'altra, uedendo che la Reina digniſſima del nome Reale, & di ogni grandezza, cō riſoluto conſiglio, e con matura prudenza ha acchetate tutte le coſe che dauano trauaglio nella improuiſa et acerba morte del figlinolo. Vedendo ancora quello che ui deue eſſer di marauiglioſa conſolatione in queſto ultimo cordoglio coſi grande, & in queſta coſi gran perdita, che i primi del Regno come nuoui Chironi di Achille, hanno con unione de gli animi loro preſa la Tutela del Re Carlo, & la ſopra intendenza di tutte le coſe, con il perfetto gouerno de i quali, come glorioſo, s'inſtituirà in un ottimo Principato, & ſi conſeruarà in tanto il Regno in pace, & impararanno tutti i Principi quanto uagliano ne i gouerni de i popoli le libere conſultationi de gli huomini grandi.



ORATIONE
D'INCERTO AVTORE.



ARGOMENTO.

POI che fu fatto Imp. Ferdinando fratello di Carlo.v. Imp. furon mandati Oratori a rallegrarsi della sua essaltatione da Signori Vinitiani gli fu adunque detta la presente oratione. Laqual contien le lodi di Ferdinando.



ER molte cagioni o Imperador Ferdinando la nostra Repub. ha riceuuto grandissima allegrezza come ella intese che V. Maestà entrò al gouerno dell'Imperio, percioche stando noi nel nostro Christiano & usato ordine quasi come in patrimonio lasciatoci da nostri maggiori, & douendo in quello continouare cioè riportando noi ogni nostra cura al uero culto di Dio & alla pace, & douendoci sempre riportar in questo, udendo uoi Re innanzi a tutti gli altri Re che sono al presente, & che gia molti anni sono stati, fatto Imperador religiosissimo & amantissimo della pace, con tutto che questa nuoua piacesse a ogniuno, nondimeno ella ha piaciuto piu alla nostra Rep. & grandemente christiana & amantissima della pace. Queste due cose, o Cesare Augusto son comuni fra uoi & la nostra Repub. ueramente cose regali & imperatorie, percioche doue piamente & castamente si honora Dio, quiui non puo uenir calamità alcuna che sia lunga, & da questa pietà uerso Dio Ott. Mass. quasi come da madre nascono tutte le uirtù sue figliuole, necessarie a coloro che son posti nell'altrui podestà, a tutti popolare & gioconde. Et lo studio della pace non puo punto esser separato & diuiso dalla prudenza, dalla scientia dell'arte militare, dalla lode Imperatoria & dal maneggiar delle guerre, percioche se si prende necessaria-

sariamente a far guerra, questo auiene per uiuer in pace tranquillamente & con felicità, auegna che molti spesso ingannati da una certa spetie adombrata di lode, non pensino ad altro che a far maggiori i confini de Regni loro. Laqual opinione Dio uoglia che qualche uolta lo huomo la scacci da se. Et certo si scaccierà o Ferdinando, col uostro esempio, percioche uoi non cercate cosa alcuna con maggior studio & con maggior diligenza, se non che color tutti che uiuono sotto il uostro Imperio honorino & riuerischino Iddio Ottimo Maßimo. Da questo fonte di pietà deriuano tutte quelle cose degne di laude, cioè che uoi difendete gli afflitti dalle ingiurie, solleuate gli huomini buoni con honori, opprimete gli empi, & finalmente uoi medesimo rendete humile e quieto. Quinci nasce quella benignità, quinci quel dispregio marauiglioso delle cose di questo mondo, ricordando uoi spesso i diuini benefici datici da Dio, & dicendo ch'il cielo, gli arbori, gli animali cosi diuersi tra loro, ricchezze di Dio & della natura, son creati per uso dello huomo, & però intendendo noi ch'a Re & a gli Imperadori dati al mondo per uolontà diuina, si conuien la benificenza, hauete fino a quì dato opera, che ogniuno di coloro che son uissuti nel uostro Regno habbian prouato la uostra benignità, & da hora innanzi procaccerete ch'ogniuno che uiuerà sotto il uostro Imperio, faccia esperienza della medesima uostra benignità. Voi considerando la somma clemenza di Dio, ilqual uuol che i buoni & i rei riceuino i commodi che procedono dal lume del Sole & dal suo splendore, uolete esser lontano da ogni crudeltà, mitigate incontanente l'ira, & spesso date perdono alla fragilità humana. Ma lo studio della pace, laqual Christo dator di tutti i beni, ne lasciò, quante ella habbia partorito in uoi uirtù, Dio uolesse che coloro lo potessero ascoltare, che si danno con tanta cura alla guerra. Per la cognition delle lingue & di tutte le prime arti piu secrete, & per la scientia delle cose piu eccellenti della natura, & per la ricordanza di tutte le historie cotesto animo uostro moderato ui ha partorito questo regal & ueramente diuino pensiero della pace, & ha etiandio partorito quell'amor, o piu tosto quella carità che ui porta tutta Lamagna che dico io Lamagna? tutti i popoli & tutte le nationi. Et che finalmente partorirà il medesimo studio presso a Dio beata & immortal uita, laqual cosa per lo beneficio & commodo d'ogniuno indugi molto a uenire, poi che nessuno huomo è nato immortale. S'aggiugne a queste ragioni giustißime della nostra letitia, la buona uolontà della Maestà uostra in molte cose uerso di noi s'aggiugne che uoi sete creato Imperator da stirpe nobilißima & sempre congiuntißima con la nostra Republica. Et per non mi distender a ragionar di Filippo Regnator di tanti popoli, & lasciando star di molti altri Re prestantißimi in ogni maniera di uirtù, habbiamo i Cesari

nostri maggiori, e Carlo Quinto nostro fratello al qual uoi soccedete osseruato sempre i predetti con una certa singolar uostra riuerenza. Egli Principe singolarissimo tra tutte le memorie de gli huomini, d'ingegno ueramente diuino, & di profonda & d'alto intelletto, non harebbe potuto dimostrar piu la modestia dell'animo suo, & addolcir il nostro desiderio, che con la diligenza laquale egli ha posto in far che uoi suo fratello partecipe delle sue uirtù, & di sincera & buona uolontà uerso il nostro Senato, gli soccediate nell'Imperio. Molte son le cose illustri fatte da Carlo Quinto così in tempo di pace come di guerra, lequali faranno ancor marauigliar i posteri, & gli faranno marauigliar di modo, ch'essi le giudicheranno a pena esser fatte da uno huomo. Ma nessuna cosa è che possa piu dimostrar il suo ingegno, & che possa far piu marauigliare & stupir gli huomini d'intelletto che questo suo partito che egli ha preso di rinuntiar a uoi l'Imperio, & a Filippo suo figliuolo a lui somigliante il gouerno di tanti Regni, & auegna che altrimente paresse a coloro, i quali misurano tutte le cose con un uano splendor di gloria nondimeno se noi consideriam molto bene, egli non puote dar maggior ne piu illustre testimonio che questo del suo prudente giudicio, della sua moderatione, del suo fraterno & paterno amore, percioche sapienza fu quella, disprezzata ogni desiderio di laude, soccesse piu uolte felicemente l'imprese, conseruata piu uolte la Christiana Republica ritirandosi quasi da un Mare in porto, seguitar Dio & uiuo quasi morire, per aggiugner poco dopo alla uita immortale? Fu grata la dispositione dell'animo in disprezzar tanto & così largo Imperio, tanti ornamenti, tanti honori, tante uarie & diuerse occasioni d'accrescer la gloria. Ma quanto fu regal, quanto cosa nuoua allhora ch'essendo egli uiuo, uolle che Filippo suo figliuolo, fosse appellato Re di tanti Regni, & che il fratello fosse chiamato Imperadore? per sentir ogni dì le lodi dell'uno & dell'altro. Et se uoi non foste instrutto & pratico a giustamente, & moderatamente gouernar l'Imperio, & che uoi non dimostraste con gran marauiglia d'ogniuno che in uoi sono tutte le uirtù Regie, hareste onde prender il modo di regger l'Imperio, inuitando l'esempio che uoi hauete in casa di uostro fratello. Ma innanzi che uoi saliste a questo grado, uoi risplendeuate di tutte le uirtù imperatorie, di modo che si come uoi sete sempre stato somigliante a Carlo Cesare, & ueramente suo degno fratello, così si ha tenuto per fermo che uoi solo siete stato degnissimo di soccedere a quello Imperadore. Habbiamo breuemente esposto le cause della nostra allegrezza. Et per mostrar questa letitia non solamente a uoi Imperador Augusto, ma per farne anco testimonianza a tutto l'uniuerso mondo, siamo uenuti Oratori mandati a uoi dalla nostra Republica a rallegrarci, che per rispetto di quest-

nobilißimo uostro Imperio, ui sia accresciuta tanta autorità & potenza, e tanto splendor quanto piu si poteua & che uoi siete messo in quel luogo nelqual uengono occasioni molto piu illustri che prima di far beneficio ad ogniuno, quella sincera uostra pietà uerso Dio quanti commodi è ella per douer riportar alla Germania? quella giustitia, quella prudenza, quella moderanza d'animo, quella continentia celebrata per tutto, quanto è ella per esser grata, per esser gioconda, per esser ammirabile a coloro, che ui obediranno per questo uostro nuouo accrescimento di degnità? Quel antico detto che lo huomo è Dio all'altro huomo, si come uoi sapete non uuol significar ne dir altro, se non ch'egli dimostra, & da ad intender la legge della natura, per laqual noi dobbiamo conoscer che lo huomo è nato a uso & a prò degli altri huomini, & auegna che questo s'intenda detto per tutti, nondimeno si conuiene innanzi a ogni altro a i Re, a gli Imperadori, come coloro che hanno autorità & degnità grandißima sopra tutti gli altri. Voi sete fatto tutore & padre d'infinita moltitudine di mortali & per dire le parole del Poeta, Pastore. Ogni podestà o preminenza di dominio uien da Dio. Chi l'usa moderatamente, & che a l'occhio non a suoi commodi, ma all'altrui prò, si fa somigliante a Dio in quella maniera ch'ei puo. Il Re o l'Imperador, si come è dono diuino, cosi è quasi come uno esempio a popoli, alla cui effigie ogni uno si sforza d'assomigliarsi. Mentre che Dionisio Siracusano si dilettaua delle Mathemacite, non si uedeua altro per tutto che triangoli, ma quando datosi a piaceri, cominciò a dispregiar le discipline, il popolo si mise a uolta rotta a seguitar il suo errore. Lequai cose essendo uere, o Imperador Ferdinando, noi intendiamo che questa nostra allegrezza sia a uostra gloria, & a commodo della Germania. & della Republica Christiana. Noi habbiam compiuto l'officio che n'è stato commesso dell'Ambasciaria, ilqual fu, acciochè noi ci allegraßimo di questa uostra grandezza, & acciochè noi ui dimostraßimo le cagioni della uniuersal letitia del nostro Senato. Noi non habbiamo quanto alle uirtù della Maestà uostra tocco pur una quantunque minima parte. Habbiam detto poco, ma quanto basta per mostrarui la letitia che ha riceuuto la nostra Republica per la uostra esaltatione. Le uostre chiarißime & gran uirtù si mostraranno sempre altrui con lo splendor loro. Et molti etiandio, oltre alla ricordanza che si farà della Maestà Vostra con sua somma lode, scrittori delle cose nostre a imitation di Xenofonte che abbracciò in un picciol libretto le lodi d'Agesilao, scriueranno libri de fatti uostri illustri solamente a uso di color che hanno a uenire, Ma le uostre importantißime occupatione ne ammo-

niscono tacitamente che noi facciam fine. Noi facciamo fine, desiderando con ogni feruore, che si come noi con incredibil piacer dell'animo nostro ui guardiamo Imperadore, cosi lungamente & beatamente uiuiate in questo altißimo luogo udendo spesso i fatti notabili, si come uoi hauete cominciato de i Re uostri figliuoli, abbracciando & lasciando uoi i nepoti de nipoti di Carlo uostro fratello a lui somiglianti, i quai tutti riguardando i domestichi esempi de lor maggiori, sieno non solamente heredi della lode che hebbero il padre, & l'auo, ma dell'amor sincero & puro che essi hebbero alla Republica uostra.



ORATIONE D'INCERTO AVTORE.



ARGOMENTO.

M. Iacopo Cornaro figliuolo gia di Giorgio Cornaro il Grande essendo stato Capitano a Padoua l'anno M D XXXIIII. nel dar luogo al suo successore udì la presente Oratione in lode del suo Magistrato passato, & della sua Illustrissima famiglia. Laqual piacque molto.



ELLA Vostra partita Illustriss. Capitano la Rep. Padouana, parte è allegra e parte dolente, Dolente douendo rimaner priua della Vostra presentia, dalla quale in questi sedici mesi maggior honore piu utile, & commodo ha consegui to che mai sentisse per il passato, allegra uedendoui andare in parte oue delle uostre buone operationi corona & palma ui è preparata, percioche non possendo di se medesima questa pouera terra sodisfare tanto che basti alle infinite obligationi che ella ha con uoi, ne ingrata essere uolendo a chi solamente di gratificarlasi ha procurato uolentieri (benche non senza suo dispiacere) ui uede tornare alla uostra nobilissima patria, acciò che una istessa mano che le ha donato il benefattore quella il remuneri, & donde le è uenuta la gratia di essere retta & gouernata da uoi, iui il premio conueniente alle fatiche, & a meriti uostri ui si destini, & ueramente Illustriss. Capitano se le forze di questa città fossero eguali al uolere & tā to potessimo quanto noi ui siamo obligati il guidardone anderebbe di pari col beneficio, si fattamente che come uoi sempre mai foste pronto ad honorarne & giouarne, cosi noi in essaltare & magnificare il nome, le laudi & la degnità uostra niuna età ne stracchi ne satij non crederebbe giamai. Hora nobiliss. Cap. quello che noi potemo si è con gran memoria leggier-

mente toccare alquanti delli beneficij riceuuti da uoi,e in uece de trionfi et de gl'imperij,onde la uostra Rep. potrebbe et douerebbe honorarui assai degnamente con qualche amoreuol parola publicamente lodarsi della liberalità e magnificentia,della giustitia,della pietà della sapientia e carità Vostra con lequali uirtù d'ognintorno adornaste il uostro bel reggimento non altrimenti che le stelle ornino il cielo la notte,e la terra a mezzo il giorno il lustrino i raggi del Sole e ciò fare non già per meglio le uostre laudi con le parole esplicare che uoi l'habbiate espresse nelle opere,ma per mostrare ad ogn'uno la memoria di quelle essere fisse nel cuore in maniera che altro che morte nõ sia possente di trarla fuori. Nel qual nostro ragionamento lasciãdo da parte si come io intendo di fare,la famiglia e la patria non è onde alcuno si marauigli,marauiglia sarebbe che il poco tempo che mi fu imposto a douer fauellare fosse bastante a comprender le marauiglie della città di Vinegia, fontana di sapientia, albergo di religione,essẽpio di giustitia & ricetto di libertà,alle cui leggi obedire, et secondo il decreto loro cõponere la mente & la uita uie maggior gloria si riputiamo che non è altroue il signoreggiare. Marauiglia sarebbe parimẽte,che in si brieue hora sola una lingua potesse nominar d'uno in uno non che laudare i Senatori, li Episcopi,li Cardinali & li Principi,che da mille & mill'anni in quà a beneficio del mondo & del clelo produsse in terra la uostra casa, conciosia cosa che una sola operatione & non piu di Giorgio Cornelio uostro padre sia cosa da stancare i Demostheni, i Tulli, i Vergilij,& gli Homeri,onde è si altera la antichità,ilqual uostro padre,morto il Re suo cognato possendo a sua uoglia essere Re di Gierusalemme,& di Cipri postposto se stesso,& la posterità sua all'amor della patria, lei che appena il desideraua non che aspettarlo si conducesse liberamẽte ne coronò. O huomo raro,huomo diuino,huomo senza essempio,& Cittadino degno ueramente della sua patria, torto gli fece la fortuna di questi secoli, laquale con esso lui doueua far nascer Oratore o Poeta,il cui stile con le sue opere si conuenisse certo cosi essendo, non l'essilio di Cippo,non il rifiuto di Silla,non la giustitia di Bruto,non la seuerità di Torquato,non la humiltà,& carità di Publicola gli si potrebbe aguagliare. Di uoi adunque nobilissimo Capitano nato al mondo di cotal patria, & di tanto padre, douendo parlare al presente piacerebbemi pur assai che honestamente senza altrui biasimo, e uostra noia fare si potesse che impercorrendo le uostre laudi, mi fosse lecito a paragonarui con molti de uostri predecessori,che cosi come lo splendore del Sole non in se stesso che non potemo,ma solamente tra queste cose terrene illuminate da lui ci è conceduto di rimirare,cosi ne gl'altrui diffetti la uostra somma perfettione chiaramente si mostrarebbe da me,ma singulare et propriamente uostro cognato fu sempremai di rifiutare quelle laudi che tra gl'altri manca-

menti trouate ui si donassero, uolendo anzi essere poco laudato dal mondo, saluando l'altrui fama et honore che col uostro incomparabile paragone gli altrui nomi oscurare o render men chiari, o nuoua et innanzi a dì nostri in audita modestia, o inusitata liberalità d'animo donare altrui la sua gloria, & tutto quello ch'è proprio & sol guiderdone delle V. uirtù comunicare, & farne altrui parte: Soglio spesse uolte fra me medesimo le V. immense ricchezze con diligentia considerare, ilche facendo assai uolentieri uedo uoi prudentiss. Cap. molto piu liberale in administrarle che fortunato in acumularle, laqual cosa auegna Dio che sia rara & bella uirtù nulla dimeno ella è in maniera con la fortuna congiunta che a molti pare che usar liberalità sia opera non meno auenturosa che uirtuosa, conciosia che l'oro, l'argento e l'altre cose cotali nella cui dispensatione chi n'è Sig. auaro e liberale uien giudicato, sono beni che a suo piacere da e toglie la fortuna a mortali, uoi piccolo tempo in uno essere durar lasciando acciochè la ricchezza e la pouertà nostra da lei sola, che n'è patrona riconosca, ma l'essere huomo della sua gloria si liberale che non trouando che l'assimiglie, si slegna di essere pare d'ogn'uno, e solo alle imprese e alle fatiche chiami chi l'accompagni ne premij, ne liberalità tanto di quella uolgare, e piu degna quanto al uero honore cede il metallo & le causali operationi sono inferiori alle uirtuose. Laquale marauigliosa modestia congiunta alla magnificentia & carità nostra uerso di noi mosse uoi prudentissimo Capitanio a fabricare nella nostra terra, non porte, non torri o altra cosa superflua, ma alle riue, alli portici e alle strade dentro & fuori della città ui pose in animo di prouedere, la cui fabrica, come alli habitanti è gratissima, & nel condurre, e nello portar fuora la uettouaglia a cittadini parimenti et a forestieri comodissima molto, cosi è opera tanto di qualunch'altra piu gloriosa quanto nel farla, si uede assai chiaramente da ogn'uno uoi piu tosto alla utilità nostra che alla propria gloria hauere hauto riguardo. Faccia a uoi gratia la Vostra somma benignità che tacciuti li nomi delle persone l'opere loro possiamo tra se medesime comparare, si uedremo le torre e le porte molte fiate fatte & disfatte d'altrui con una spesa infinita di questa terra, & perauentura nõ necessaria, le strade & li portici una uolta per sempremai ad utile & commodo nostro essere ristorate & riformate da uoi, quelle in un certo modo a gloria & pompa de fondatori ci soprastanno, & par quasi che ne minacciano, queste a beneficio comune per entro loro ci danno loco assai uolentieri & a guisa di obedientissime ancille sostengano allegramente di essere adoperate da noi ne nostri seruigi. Et ueramente non cosi tosto incomincia a leuarsi da terra la grandezza di alcuna machina, che il nome & la insegna di chi la edifica con mille motti d'intorno ui si dipinge & scolpisce; onde non propugnacolo, ma trofeo sia giudicata da riguardan-

ti, ma nelle strade, & ne portici quale scultura, quale scrittura, qual dipintura puote hauere loco? Adunque null'altro fregio, niuno epigramma che il beneficio che hora & sempre ne semineremo, farà eterne le uostre laude, lequali non tra sassi ne fra colori al ferro, al ghiaccio et alla pioggia obligare, ma nella immortale memoria di questo popolo Padouano come in loro nido si conserueranno in perpetuo, & per Dio che ualerebbe una fortissima terra di bellissime porte & di altissimi torri fornita, se le sue strade fossero tali & si fatte che ne allei, ne per entro lei ci fosse da caminar conceduto, che giouarebbe da nemici guardarla se li cittadini di quella comodamente non ui habitassero? che beneficio ne recarebbe la grassezza de nostri terreni marauigliosa ad ogn'uno se il grano & il uino che ui cogliamo o uue, & quando fa dibisogno non si potesse condurre? nella quale opera non si sà ancora quale in uoi sia maggiore & piu degna di laude la diligentia, o la pietà, il desiderio di prouedere alle nostre bisogne, o il magisterio & la architettura, percioche in pochi piu giorni restaste, & di nuouo faceste le uostre grande, che altri caminare non le potrebbe, & tal modo tenesti nella lor fabrica, che belle alla uista, & commode a carri, a pedoni, & a caualieri per niuna stagione, ne dalla poluere, ne dal fango possano essere bruttate ne contaminate giamai. Benche per uoi non solamente alle strade & a commodi nostri, ma allo ornamento & alla saluezza della città con somma prudentia si è proueduto, altri con un perpetuo muro delle porte alle torri, & da quelle alle altre porte seguenti dissegno di serrarla, uoi la serraste, altri hebbe in animo di aguagliar gli argini con la muraglia alzare le riue, allargare le fosse, quelle cauare, quelle purgare, quelle adacquare, uoi ogni cosa in pochissimo tempo, con una incredibil celerità, con un mirabil & quasi incredibil magisterio hauete ad effetto recato. Testimonio ne è quella parte che dalla porta che noi diciamo di coda longa, uer la uicina sauonarola a San Prodocimo, & a S. Giouanni passando, si aggiunge al castello della sarasinesca nella qual parte di questa terra chiusa nel modo che noi ueggiamo, non è minor l'ornamento della difesa, ne manco è il piacere che noi sentimo in mirarle, che egli sarebbe il timore in chi di offenderla procurasse. Ma doue lascio il palagio habitato, conseruato, & illustrato da uoi? le cui rouine mossero molti a compassione che gia lo ammirauano, ma a ristorarlo uoi eccetto niuno, parendo loro perauentura che il prouedere a tetti, a camere, a sale & a simili edificij non pomposi, ma necessari, come è cosa priuata, & remota molto dalla ueduta del uulgo poco honore douesse loro recare, & un'altra non niuna essendo il tempo d'un reggimento spatio assai breue alle fatiche dell'opera, non che a douerne godere. Allequai cose non riguardando la uostra bontà uago piu tosto della comodità delli successori che del

pro-

proprio riposo in tale stato il lasciate, quelle alla uostra pietà di promettere & al bisogno di quello si conuenia di chiedere insino a quì nobilißimo Capitano in poche parole ho raccolto gran parte de beneficij con tributi da uoi, nelle acque, ne sassi & nel suolo della nostra città.

Resta che io parli alquanto di quelle gratie che nello hauere & nelle persone benignamente ci conferiste; percioche non solamente uoi prouedeste alla fame dalla quale afflitti & trafitti erauamo senza modo riducendo il formento da carißimo a uilißimo precio, ma le superflue spese, molto & molto graui fatte da noi, inuestire noi medesimi, gli figliuoli & le donne nostre, temperaste in maniera, che da quì innanzi ne di prodigalità il pouero ne di arrogantia la plebe, ne di miseria il ricco, ne i gentili & nobili huomini di indegnità, & debolezza d'animo non si poranno accusare. Et per certo egli era cosa troppo a uedere marauigliosa, & onde danno & biasimo parimente riportauamo, che d'un medesimo popolo, in un tempo medesimo la uita & la roba in pompa, & in fame si dispersesse, & che una isteßa persona d'oro & d'argento uestita hauesse in casa a gran pena tanto di pane che satiasse la sua famiglia; Dalle quai due cose mortali, tanto fra se diuerse egritudini essendo oppressa & presso che estinta questa città, uoi liberalißimo Capitano tre, quattro, e sei uolte in uno anno solo poneste mano alla uostra borsa, & col proprio danaro di Vinegia, di Romagna, & di Puglia ci conduceste il formento si facilmente & in tanta copia che non portato, ma nato, non comperato, ma donato si giudicaua, tutto insieme, non men prudente che liberale a beneficio de posteri diminuiste le nostre spese, consigliandone a riseruare l'oro & l'argento a migliore uso, che non è il fregiarne le nostre donne, che auengadio che le ricchezze non siano cosa oue l'huomo riponere debbia la sua speranza, & la felicità sua, nulla dimeno elle sono assai uolte come istrumento in recare ad effetto le uirtuose operationi, laquale parsimonia con tanto studio procurata da uoi nelle nostre pompe, ma da uoi stesso nelle bisogne di questo popolo non imitata, spero douere essere cagione di farne per l'auenire non solamente de beni della fortuna abbandonare, ma ne costumi temperati in si fatta guisa che in breue tempo a quella prima seuerità della uita cotanto da gli scrittori lodata ci ridurremo.

Meritamente adunque o diuinißimo Capitano, uostre sono le nostre uite cui sostentaste, uostra la roba cui conseruasti, & uostri gli animi li quali de loro antichi & quasi spenti buoni costumi riformaste & dotaste, per la qual cosa qualunche uolta, padre, duca, & maestro ui nominiamo (similmente qualhora a guisa di Redentore & Saluator nostro ui inchiniamo & adoriamo) non dia ad intendere l'altrui inuidia, alla uostra modestia noi in cotal modo parlando lusingarui, o adularui, ma siate certo

piu tosto mancare a questa lingua i uocaboli atti a significare semplicemente li beneficij riceuuti da uoi, che noi essere possenti di amplificar quelli, o farli maggiori con le parole.

Hora uegno alla uostra giustitia dalla quale nella primauera de uostri sedici mesi bellissima copia di fiori & di frutti ha ricolto la nostra città, qui dirò cose incredibili, ma uerissime, lequali niuna inuidia, niuna malignità d'animo non ardirà di riprendere. La infallibile prouidentia del Senato Vinitiano, cosi come dal principio il fattor d'ogni cosa diede al mondo due lumi, l'uno de quali il giorno, l'altro la notte lucesse, cosi alla nostra città di due soli della sua somma giustitia Podestà & Capitano ha uoluto far dono, liquali quello di dì, questo di notte per lo sentiero delle bone opere ci dirizzasse, purgando la terra dalla caligine de cattiui che il piu tempo l'ingombra, hora quanto per noi habbia il giorno operato il precessore del uostro collega non è mestieri di replicare. Vna cosa sò io, & salla ogn'uno che ci è uiuuto la morte madre naturalmente de gli horrori, & delle paure, nemica del bene operare, & secretaria delle insidie, & de furti tutto il uostro bel reggimento essere stato al popolo Padouan molto piu chiara & sicura, che egli non fu altroue la luce del mezo giorno, percioche in loco di questo Sole materiale che scalda & luce sopra la terra, adhora adhora un uiuo Sole di giustitia, che si moueua da uoi ne illuminaua la mente, che ne andare ne uedere torto ci concerniua, il che era non tanto per paura della uostra ira, laquale mai non nocque, ne diede danno ad alcuno, quanto per amore & per riuerentia, onde il buono & il cattiuo dignissimo ui riputò sempremai, uoi humanissimo, uoi pietosiss. uoi pieno di una ineffabile carità continouamente ardenate di desiderio di giouare ad ogn'uno, & se tal'hora alcuna nostra ignorantia a giusto sdegno ui mosse contra di noi, quello in uendetta uoleste che due o tre uostre parole non amare, non uelenose, ma acute alquanto, & alquanto piu dell'usato pungenti operassino, che il foco le fune e altre tai pene, sogliono altroue ne malfattori operare, cosi non punendo, ma minacciando, non castigando, ma riprendendo, a tale finalmente ci conduceste, che tanto poteua ne i rei la riuerentia del uostro nome in rifrenarli da uitij, quanto ne buoni li uirtuosi costumi in farli bene operare. Beata adunque fu Padoua mentre ella uisse sotto di uoi, ma o beatissima lei sopra d'ogn'altra città, se tutti quanti li sedici mesi del uostro bel reggimento, fossero stati di una notte cōtinoua, oue niuna aurora fosse apparita da quella infuori che dall'Oriente della uostra giustitia reggendo ci guidaua a buon fine. Finalmente tacer non debbo una cosa che mi si para dauanti, perche ogn'uno sappia con quanta fortezza d'animo habbiate sofferto per noi le aduersità, alle quali ui tiene soggetto non uostra colpa, ma la fragilità della uita. Le gotte si come noi

sapemo, sono una specie di malattia, laquale spesse fiate nel modo che l'acqua corre all'ingiù naturalmente dal padre ne figliuoli discende, noi in maniera affliggẽdo, che egli è difficilissima cosa il sopportarle con patientia et il guarirne impossibile, dalla qual guisa di infirmità essendo uoi Clarissimo Capitano spesse fiate offeso in tanto che reggerui non potendo in su piedi ui conueniua giacere, & mentre ogni cosa di parenti & di amici era pieno, liquali soleciti molto della uostra salute uolentieri a uisitarui & a seruirui si riduceuano, & di questi si come è usanza altri il cibo, altri i medici, l'uno i rimedij, l'altro il sonno ui ricordaua, ma tutti insieme, sopra ogni cosa a uiuere lieto, & alquanto dalle cure del magistrato lontano ui consigliauano, & supplicauano, mentre dico ciò si curaua da loro, uoi intanto pensoso piu dello officio commessoui che della propria salute, continouamente della ualuta del grano, dello edificio, della muraglia del monte sacro della pietà, delle strade & de portici, dello studio, del contado, della pace & quiete della città con grande istantia dimandauate, & se danno o sinistro alcuno ne intendeuate, ciò era il male che ui tormentaua, se bene questo il medico, questo il riposo, & la sanità uostra riputauate, così odo hauer fatto innanzi di uoi Epaminonda Thebano, ilquale nella ultima guerra hauuta da lui co' Lacedemoni ferito a morte da suoi nemici alli circostanti riuolto, non della sorte della ferita; non del medico che la curasse, ma solamente della uittoria della battaglia si ricordò di richiederli, della quale certificato tutto lieto quasi a trionfar caminasse, Dio ringratiando di questa uita si partì. Ma che? egli il fece sola una uolta, & a tẽpo che disperato di uiuere anzi presso che morto & già ogni senso perduto, altro affare non gli restando doueua huomo essendo uolgere il cuore alla patria, uoi mille uolte da quei dolori assalito che non distruggono in tutto, ma crudelmẽte traffiggono i sentimenti sprezzati i rimedij che erano usati di risanarui, & ogn'altra cosa scordatoui eccetto che lo essere Capitano di Padoua, quello sofferiste in nostro seruigio, che Sceuola Curtio, & Attilio se ellino a nascere ritornassero, non sofferirebbono per douer fare la patria loro imperatrice del mondo. Ma quanto sono maggiori, & piu belle le uostre uirtù, quanto piu ci honoraste & giouaste con la presentia, tanto è maggiore il dolore che ci recate nella partita, perciochè egli non basta d'hauere riposto noi & la nostra città nella quiete di che al presente godiamo, ma è mistieri di non minor prouidentia & bontà che ci conserui il bene acquistato, laqual cosa quantunque speriamo douere far dopo uoi il successore uostro giusta sua possa, nulla di meno cotale speranza indarno rimarrebbe di consolarne, se noi non fussimo certi uoi in ogni loco & stata quantunque grande ui trouarete, non esser mài per douere mancare uerso di noi de gli officij gia cominciati. Farauui di ciò ricordeuo-

le il nostro bisogno, le forze & il grado conueniente a poterne giouare. Non dee negarui la uostra Republica, la cortesia, la pietà, e la carità uostra uerso di uoi per molte pruoue mostrarà ui renderà pronto alle opere che utile & cõmodo ci recaranno, fra lequali la principale che noi speriamo, & con grandissimo affetto preghiamo che ui sia sempre ricomandata, e il monte santo della pietà, conseruato; accresciuto, & riformato da uoi si fattamente che solo che uoi degnate di hauerlo in guardia ello nõ curarà punto ne delle ingiurie del tempo, ne de gli assalti della fortuna, ne delle insidie di quei ministri che fatti in forma di agricoltori cercano tuttauia con ogni loro arte di disertarlo. Questo è quel monte delle cui frutte abonda in maniera il uostro popolo Padouano, che lui saluo, fame o sete non teme che lo molesti, lequali frutte nate & notrite fin'hora dal uiuo Sole della uostra presentia, uoi assente altrimenti che con la aura del uostro fauore non è chi speri di conseruarle. Ma che dirò io dello amor uostro uerso de studij, delle dottrine? delle quali questa nobil città, nutrice & madre uien riputata, & ueramente è cosi, percioche pochi o niuno uiue hoggidi o uisse al mondo per lo passato litterato, & di qualche fama, ilquale tutto ciò che egli sà o seppe giamai in Padoua imparato o insegnato non habbia. Lo studio adunque e li professori di quello cioè se stesso le laudi & la fama sua ui raccomanda questa città, certamente essendo le sue preghiere mai per lo adietro non rifiutate dalla uostra pietà, da quì innanzi appresso di uoi douer trouar loco assai gratioso; Et in uero molti suoi cittadini produsse Padoua per ogni tempo, liquali per altezza d'ingegno erano atti a salire a quel segno, alquale come alcun dice, aggiunge chi dal cielo è dato; liquali nel mezo del camin loro trouata la uia de gli honori ad ogn'altro apertissima, attrauersata a se stessi da una pessima consuetudine, & quella per la lunghezza del tempo in legge poco meno che conuertita, parendo loro che in uano si affaticassero diedero uolta, & con uniuersal danno & dolore di questa terra trauiati diuertirono altroue, laqual cosa conosciuta da uoi sapientissimo & pietosiss. Capitano tolto uia ogni impedimento, larga & piana rendeste la strada, che a meriti honori ci conducesse uolendo al tutto che la nostra mente, non con le fasce, non con la cuna, non col loco del nascimento, ma con la industria, con li sudori, & con le uigilie di noi pareggiando si misurasse, & senza dubbio niuno egli era cosa anzi iniqua che nò, che lo essere nati Padouani ilche a non piccola gloria ogni illustre persona si recarebbe, dell'utile & de gli honori, delle uirtù priuare si douesse in eterno. Habbiano adunque da Dio & se a loro piace da se medesimi le uirtù loro il Tosetto, il Genoua, il Mantoua, il Frigimelica, l'Odo, il Brunello, & qualunque altro Dottore di cui si uanti questa città, certo il premio

che

che è loro dato al presente et che essi n'attendino per l'auenire, se grati sono come son dotti, non d'alcun'altro che da uoi solo confesseranno di riconoscere. Hor sia quì fine alle mie parole, e siami assai lo hauer tentato l'impresa, percioche il Mare delle uostre Virtù è si profondo, & si largo che se piu adentro mi si mettessi nulla sarebbe del ritornare, & per certo io non sarei stato da me medesimo così audace che io hauessi pensato di cominciare, non che finir di parlarne, ma cosi uolse la mia Rep. alla quale disobedire non saperei se io potessi, ne potrei s'io uolessi, laquale Rep. ha speranza che questa mia oratione cosa humilissima molto per rispetto al ualore & a meriti uostri fauorita dalla uostra modestia diuenga tale & si fatta che a noia non ui recbiate di hauerle dato audientia, il che essendo cosi, ella & io gran frutto ricoglieremo di quella fede, onde continuamente inchiniamo, & adoriamo di tutto cuore il nome Cornelio.



ORATIONE DEL COMMENDVNO.



ARGOMENTO.

SI fecero alcune questioni in Padoua tra Scolari per conto della creation del Rettor dello Studio. Et ui fu ammazzato un Francese con due seruidori assalito in casa. Il Commenduno giouane allhora di grande speranza fece la presente Oratione innanzi al Podestà ch'era M. Marc'antonio Grimani hora Senator celeberrimo, in difesa del delinquente & fu molto lodata.



O che parlar debbo Clementissimo Sig. Rettore d'un caso il piu degno di misericordia di alcun altro passato, che già molti anni sono, habbia la fortuna commesso, primieramente ringratio la Maestà di Dio che ne ha dato in sorte per Giudice, & per Signore V. Clariss. M. la qual benche questi passati dì di ciò, il rumor si facesse grandissimo nõ per tanto subitamente uenne, ma maturamente esaminar uolse, & hora parimente uuole la uerità, percioche essa ben conosce quanto sia cosa difficile a gli huomini il far subito giudicio, che bene stia di qualunque auenimento, & quanto sia questo pericolosa cosa, se da coloro si fa che hanno la podestà, & principi ouero giudici ne sono, & certamente Signor Clarissimo quando prima si sparse per la città quella dolorosa uoce d'assalti di case, di batter porte a terra, di ammazzar un gentilhuomo cõ due seruitori dentro della sua propria stanza, non ui hebbe alcuno che non piangesse la misera fortuna de morti, & che non desiderasse aspra uendetta sopra di coloro che questo hauessero commesso, & che non laudasse molto la diligenza di V. Mag. onde serrate si tennero lungamente le porte della città, & si cercaua de i cõmettitori del fallo, per tutte le case, per tutti i tempij, per tutti i luoghi pu-

blici & priuati, ma hora ueramente come ſi honora, & ſi celebra il ſenno di V. Clariß. Signoria coſi ſpente quelle prime nebbie con la luce, et con la uerità, di come ſi ſia il miſerabil caſo auenuto, ſi duole piu toſto grauemente ciaſcuno delle ſtrane ſuenture, oue noi ad altro fine intendenti per mille uie la fortuna ſoſpinge, conſiderando che il morto giouane, ouero troppo altero, & feroce ouero non conſapeuole dell'antico coſtume di queſto nobiliſſimo ſtudio a queſti tempi quando ſi creano i nuoui ſuoi magiſtrati, ſenza contraſto non ſi rendeſſe prigione come ſi ſuole, quando con maggior forze che le ſue non ſono & alcuno ſcolare aſſalito o per uia, o in caſa, o in qualunque luogo egli ſi ſia, ma che con aſpra & inuſitata difeſa fare, ferendo crudelmente queſti infelici giouani, a quello commettere conſtringeſſe, a che feriti uedendoſi la giouentù, et quei primi impeti di diſdegno ſenza ſtima poſſenti, gli acceſero, le quai coſe coſi eſſendo, noi, che tanto in ogni fiero delitto ſperiamo nella ſeuera iuſtitia di V. Clariß. Mag. hora ne i falli minori arditamente ne ſupplichiamo la ſua clementia, & ueramente ferma ſperanza ne da di ottener da lei quello che è giuſto et conueniente, la diligentia che eſſa moſtrò grandiſſima nel preſente auenimento, perche eſſendo ciò degno d'una grande et perfetta giuſtitia è ben ragione ch'inſieme riſplenda in lei la uirtù della Clementia che è la maggior & la piu degna, & la piu bella parte della giuſtitia, & quella che ne fa piu uicini, & ſimili a Dio. Veggaſi adunque la uerità, e ſe coſi è atroce il caſo come molti s'auiſano, pena non ſi rimanga che non puniſca acerbamente, i delinquenti. Ma ſe ſi dimoſtra che queſto ſia di niente maggiore di qual ſi uuole puro homicidio, che giudicherà la Giuſtitia? che detterà la miſericordia? Et ſe quì tale è l'antica conſuetudine nello ſtudio d'entrar nelle caſe & di far prigioni coloro che contrarij ſono alle loro ballottationi, ſe queſto, & nel reggimento di V. Clariß. S. & di clariſſimi ſuoi predeceſſori per tanto numero di anni è ſtato fatto, perche quello che a queſti infelici (& ſe fu ſempre comune con altri infiniti) è hora tutto a danno di loro ſoli riuolto? Perche non ſi leua piu toſto dal penſiero non che dalle parole quella horribil uoce di aſſaßinamento? Et ſe uon ui è pur uno che ardiſca di dire che queſto ſia caſo, come ſi dice penſato, perche pur ui ſi rimane il nome d'aſſaßinameuto? forſe perche nel coloro albergo queſto è ſucceſſo. Non mirò la legge Signor Clariſſimo quando uolſe che la ſua caſa a ciaſcuno fuſſe ſeuero refugio queſti giouenili trauagli, ma gli odij & le nimiſtà maggiori & ſi graue pena propoſe, perche nell'aſſalir d'una caſa con armata mano altra intentione comunemente eſſer non ſuole ch'una maluagia & determinata rabbia di uccißione. Il che nondimeno quanto ſia lunge da quello di chi hora ſi tratta non u'ha alcuno che chiaramente non lo ueda. Et certo qual tanta inhumanità, qual tanta furia cader puo in

uno ani mo humano & nessuna nimistà nessun odio fra quei & questi miseri hauea che pensatamente tanti insieme si siano apposti a commettere un tal peccato. Vanno i mali auenturati giouani alla casa infelice anzi ini a sorte s'abbattono come gli menò con il costume del studio la loro sciagura, ma non s'acqueta la seuerità perche questo solamente si dica. Dicasi che minacciano d'entrar, si prouano gridano a coloro che prigioni si rendono. Non però fin quì è niente di colpa fatto mille & mille uolte, che segue poi da infiniti colpi si difendono molti, ne sopportano, et grauemente feriti son da coloro, che senza riguardo hauere al numero di chi gli assaliuano o alla piccolezza del rimedio ond'esser poteuano salui, troppo piu presumeuano delle lor forze di quello che lor bene staua. O quanto quì doueria ognuno che sa d'esser huomo di carne e d'ossa seco medesimo ripensare di chi potere si sia il sdegno, & principalmente appresso di giouani armati et pur allhora offesi, & qual furono presti il sangue che largamente dalle proprie ferite distilla. Et il uederti dauanti, a gli occhi il nemico che t'ha offeso & mortalmente offeso. Ne io perciò non danno il fatto, quello solamente ne dico, che s'alcuno uiue hoggidì, ilquale offeso essendo benedica chi l'offese, battuto porga se humilmente ad un'altra percossa sostenere che costui è piu che huomo, spirito diuino, uero imitatore di Dio, ma deserta & fatta questa uia horamai & segnata di rari uestigi, ne è piu una tanta perfettione in terra, auenne adunque dopo molta sofferenza che piu della ragione puote il sdegno, ne si nega il fatto. Ma per l'assalire un scolare doue egli habiti s'inacerba il caso, & quinci cresce la colpa, quinci s'incrudelisce la seuerità? certamente quello prima far si conuiene che si puniscono seueramente coloro tutti che nello studio hanno assalito le case et trattone per forza tante fiate gran numero di prigioni di che nondimeno non fu punito alcuno giamai. Ma mandato hauea la Clariss. Mag. V. sopra di ciò un comandamento questo è il uero, & per tanto quella pena, ne si prenda che la Giustitia nell'istesso comandamento gli impose, ma l'udir il comandamento & ualersi di quello con accrescergli poi la pena & far un nuouo comandamento è un usurparsi la persona del Sig. Rettore, conciosia cosa che per quello che pur innanzi la suentura trascorse uariar nõ ci uuole la pena, essendo cose del tutto diuerse in un caso tale che fra scolari accade l'assalimẽto da quello che ne seguì. Piglisi la pena ch'al salir fu proposta & del rimanente hora si parti. Questo s'addimanda, questo si chiede che diuiso sia ueramente una uolta l'entrar di costoro nella casa da quello, che poi ne nascesse & che per fermo si rimanga horamai che nõ fa il presente fallo maggiore, perche sia nella casa di quei miseri auenuto tale, essendo la antica consuetudine del studio quale è a ciascuno palese. Il che spero che facilmente s'ottenga dalla Clariss. Mag. V. il cui senno quello ben distingue che nõ

sa

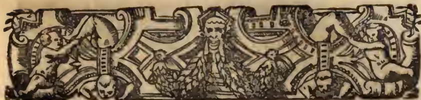
sa l'ignorantia d'alcuni pochi discernere, i quai dicono tutta uia senza altro considerato riguardo hauere che crudelmente ha da morire colui che ha altri morto, percioche possente non è il loro debile ingegno d'intender la perfettione & per cosi dire l'essentia della uera Giustitia che diuisa non fu giamai dalla clementia. Questa a chi prudentemẽte la considera chiaro dimostra che la principal ragione ch'induſſe le leggi a punir gli homicidij & gli altri falli, fu per sbigottir i maluagi huomini, i quali perche la bontà la uirtù non è conosciuta da loro quanto sia bella, non s'accendono mai del santissimo amore di lei. Volesse Dio che fusse la uirtù cosi palese a questi occhi del corpo come a chi mirar la puo attentamente con quegli dell'animo, che tanto amore di se susciteria ella in noi che senza leggi & senza timore di pena ueri amadori del bene essendo gli huomini, questa misera terra che noi habitiamo diuerebbe un beatissimo paradiso, ma poscia che questo non è, le leggi oltre a gli altri peccati puniscono gli homicidij non perche a grado le sia di giunger morte a morte & sangue a sangue et attristarsi di nuoua strage maßimamente che la pena ad uno che è ueramente pentito non si conuiene, solo adunque lo fanno per ritirar gli huomini scelerati da s'inhumana impresa et con l'esempio et con la memoria della pena moderar l'altrui iniquità, il che è riparo grandissimo cõtra de i rei pensieri de gli huomini che o con fraude, o con forza l'uccisioni primamente diuisano seco stessi in tempo che la ragione o il timore almeno delle leggi adre, operare si puo, & per tanto a questi punire, quando poi senza rimordimento della conscienza senza paura della giustitia la colpa commettano non è si fiera seuerità delle leggi che non sia estrema pietà. Ma ne i casi che noi puri adimandiamo miseri aueniméti della fortuna pietose sono sempre state le leggi & uolentieri ne trapassano la uendetta quando giusta occasione se ne l'appresenta, non potendo esser quiui con l'esempio utili a conseguir quel fine, per ilquale incrudeliscano contra i malfattori, percioche non è legge cosi seuera che acqueti il sdegno, tormento cosi crudele che raffreni l'ira, pena tanto acerba che sgomẽti l'impeto, o tanto aspro supplicio che ritardi il furore di chi pur allhora offeso si sente, cõciosiacosa che iui luogo nõ ha legge, onde alcuna delle possenti passioni dell'animo ne caccio la ragione, & nõdimeno. Vorremo noi non contenti d'una misera morte, satiar una inhumana rabbia di sangue, & se cosi la disauentura portò che una sola casa oltramontana sospiri, uorremo noi che tante nella nostra Italia priue de cari figliuoli in sempiterne lagrime in continui lamenti in perpetue dolenti tenebre rouinino. Certo non è alcuno si poco conoscente del senno di V. Clarisſ. Mag. che se lo creda, ne si crudele che lo desideri. Conciosia cosa che non uiue huomo nel mondo si saggio & giusto & moderato quanto alle uirtù, si d'animo quieto & di uita si soletaria quanto a i

costumi, o di tanta estrema uecchiezza quanto all'età che non tema, o che temer non debba d'incorrer egli ancora quando che sia in tali errori et che di colui pietà non gli prenda a cui in sorte auenne d'essere in cose tali dalla fortuna sospinto, la onde Signor Clarißimo come la comune uoce de gli huomini richiede da i Signori seuera sentẽtia sopra di coloro che hanno cõmesso i tradimenti et gli assaßinamenti, cosi misericordia ne dimãda per colui nel quale la disauentura piu tosto che il suo uolere peccò, percioche oltra alla natural pietà che n'hanno gli huomini che ueramente son huomini nel giudicio che di costoro si fa, par a ciascuno che contra di se stesso la sententia cada da che tanto facilmente il fallo cader ui puo queste ueci & questi preghi ben uedo io che già molto ode la sapiẽtia di V. Clariß. Sig. Ella ben intende chi a coloro che hanno posto l'animo alla uirtù & a i bei studij delle scientie aßai di pena è l'hauer comunque egli si sia un mancamento cõmesso, et quindi hauer una nuuola posta nella serena luce della lor uita. Ma benche Sig. Clariß. questa sia la uerità, questa l'intentione, questa l'equità che è l'anima, che è il spirito delle leggi, altre armi, altri ripari uuole il Signor Dio che adoprino questi infelici a loro difesa. Posci a che successo il caso miserabile gli concesse la sua misericordia che si fuggissero a i luoghi sacri di Dio la cui riuerentia ne fu sempremai sicuro riparo, per costume et per leggi appresso tutte le genti siano da i luoghi sacri & dalle chiese et da gli altari diuelti coloro che con animo deliberato maluagiamente peccano ne si rimanga alcuno rifugio a i tradimẽti a gli assassinamenti. Ma a i falli minori peccati, piu tosto dalla fortuna che d'altri, qual legge, qual costume uietò il refugio delle chiese? Qual tempo fu mai quando ne i luoghi sacri non siano stati sicuri cotali errori per il riguardo grande, & per la deuotione che hanno gli huomini meritamẽte al Sig. Dio, non sarebbe egli altramente facendo maggior la colpa di chi si poca reuerẽtia hauesse la Maestà diuina che di colui che peccato hauendo ad altri non ricorre che a Dio, & da lui l'aiuto, da lui la salute, da lui la uita similmente richiede. Et sarà il uero che gli huomini, che per gran Principi ch'eßi si siano, sono nondimeno seruidori di Dio. Ritraggano da i piedi del Signore che implora la sua misericordia, sarà poßibil cosa che con tal difensore, qual è Iddio con tal riparo, qual è quel del Signore, perisca colui che ha posto tutta la sua speranza in Dio? Hanno forse costoro rubato i tempij? Congiurato contra i Signori? che non gli difenda la chiesa? & che senza la morte loro non possa la uita de gli altri? Dio per tanto non io dimanda dalla Mag. V. coloro che son ricorsi a i suoi tempij, Christo è che richiede i suoi prigioni nella mia uoce, ueramente quando io considero quello se infelice dir si puo, uno animo cosi christiano, ilquale dopo il doloroso auenimento tutto solo ricorse alla chiesa di nostra Signora temperar non mi posso da un meritißimo pianto

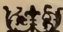
accompagnando le calde lagrime di quel mal auenturato, che nascoso standosi fra le folte spine che iui sono, amo piu tosto di porsi a manifesto pericolo, & uenne la mattina per tempo al primo sacrificio che iui si celebra, oue dirottamente piangendo il commesso errore, percotendosi il petto, bagnando la terra di lagrime, empiendo il cielo di deuoti sospiri n'addimandaua soccorso, & perdono dalla Regina del Paradiso, si che da questi santi segni palese fatto, fu menato prigione dalla chiesa alla morte. Ha infelice tu dunque solo porto harai indarno i prieghi al cielo che sempre esaudì chi deuotamente gli porse, adunque la tua bontà, adunque il pentimento, & i giusti guai da te messi a i piedi della misericordiosa madre di Christo la cagione sarãno della tua morte. Il dolor chi hauesse del fallo a te di maggior danno sarà che la colpa medesima, i santi lamenti, et non il peccato ti conduce alla morte, cancallato è il peccato da Dio per il pentimẽto che n'hai, et era parimente da gli huomini sicuro, stando tu se cosi uoleui nella siepe nascoso, non uoleste tu anima benedetta rimanerti di udire la santa messa di adorare il Signore nell'hostia santa, et di riuerire la Vergine madre di lui, et dalla santa messa dall'hostia sacra da gli altari della Regina de l'uniuerso, et pietosa aduocata de i nostri peccati, sei tratto crudelmente alla morte. Va fratello contento ad ogni pena patire per amor di quel uero Dio, et uero huomo, che tanti stratij per te sofferse, e tanto sangue diuotamente spargi. Va et serbando la uirtù che d'incontrasse in quelle benedette lagrime, sta sicuro di caminare per la certissima strada del cielo. Va fratello allegramente e di buon cuore, poscia che a d'un uero Christiano il nascere altro nõ è ch'un principio di morte, e la morte nõ altro che un principio di uita. Ma che pur ragiono di morte, sono io forse scordato della uirtù & del senno del giustissimo Sig. Rettore che quì siede, farà egli quello che nõ farebbono le piu barbare nationi del mõdo? egli che di tãte gratie è obligato al Sig. Dio. Certo Sig. Clariss. si come è in uerità cosi palese si uede che quãto piu dir si può è il successo auenimẽto purissimo senza nessuna altra colpa hauere che d'una misera sorte, quello che la V. Clariss: M. s'addimanda, è cosa certa, chiara, approuata, e tãte uolte [illegible] che si rimãga sicuro a gli infelici il rifugio delle chiese, onde si tiene per fermo che in cosa tanto couser mata dalle leggi, da gli huomini et dal tempo nõ uorrà V. Clariss: Mag. hora determinare cosa, che sia contra la riuerenda autorità de i luoghi sacri. Pongasi innanzi a gli occhi Clariss. Sig. Rettore il [illegible] V. tanti infelicissimi uecchi padri, la debile uita di quai alla costoro uita s'appoggia il bene de i quai dal costoro bene dipende, e non uoglia che essi piu tosto di quello che la natural uecchiezza gli inchina cadano morti con l'aspra percossa della sententia uostra, & che tanti giouani nel fiore della lor età innanzi il tempo che produr possano frutti, che i lor studij da una fiera tempesta

a terra abbattuti rouininuo, o misere & incerte speranze de gli huomini o fallaci pensieri oue tanti nobili giouani erano uenuti nel studio ad acquistar quello che per la fama ne fa immortali, peruersa sorte in biasimo & in fiera morte lo tramuta. Gli infelici padri & piu che infelicißime madri coloro che da uoi per il maggior bene, & per la piu salda speranza erano posti; ecco che cadono i primi, & seco portano tutti i uostri contenti, ecco ch'un sol colpo una sola morte con i figliuoli uoi insieme misere madri uoi miseri padri uccide, o sorte misera sorte infelice, ma il dolore mi toglie il spirito & mi richiude la uoce ne piu lungamente parlar posso. Quello adunque Signor Clarißimo hora solamente dirò che molto meglio stato sarebbe che questi infelici fussero stati tutti uccisi da quell'armi che loro crudelmente ferirono come ne è già uno giunto alla morte, che hora da una seuera sententia condennati, percioche oltre alla acerba morte ui s'aggiungerebbe appresso un uituperio eterno quasi che questo ueramēte fusse un'assaßinamento cōsiderādo che se puro è il caso come in uerità è, & non ne dubiti alcuno, torre non se gli puo il seuero rifugio che tutte le leggi l'hanno concesso ne i tempij sacrosanti di Dio, per il che Clarissimo Signor Rettore istimate c'hoggi ouero l'acerba sententia porterà rouina & infamia senza fine a tante famiglie a tante città d'Italia, ouero che giustamente pietosa, conseruerà l'honore delle chiese del Signor Dio l'una delle quai cose sarà reputata seuera seuerità & l'altra religiosa clementia ben conueniente alle molte uirtù di Vostra Clarissima Signoria & della Republica Venetiana.

Romana sedes
Romana sedes
Romana sedes



ORATIONE DI M. LELIO TOLOMEI.



ARGOMENTO.

NE trauagli di Siena al tempo di Carlo Quinto M. Lelio chiamato da Sanesi in Senato disse la presente Oratione, nella qual esortando i Sanesi a riformar lo stato loro, racconta i disordini di quella Republica.



I MARAVIGLIARA' alcuno forse, che dopo dodici anni, che io non sono stato nella città, io sia uenuto cosi hora, e mi sia messo a parlar in publico, & in particolare fuor d'ogni usanza mia, & dell'uso ordinario della persona di Chiesa, potendo fare il medesimo molto meglio tanti altri Cittadini, ma non si marauiglierà già chi sà quello che importi l'obedire a quelli che Dio dà per Signori e rappresentano la potestà sua, & sopra a tutto, chi sà bene lo stato, nel quale si troua hoggi la città, e se pur fusse ancora, chi non restasse sodisfatto di questo, sappi, se io erro, che erro col consiglio d'huomini di Chiesa, de' primi, più dotti, più prudenti, e piu santi, che habbia hoggi Italia. Desideraua ben prima, che parlaße d'altro, ringratiare le Signorie uostre Illustrissime dell'opinione che hanno hauuta di me, e del fauore straordinario che mi hanno fatto, chiamandomi per deliberation publica alla città, & uolendo fuor d'ogni uso, che io sia membro del Senato; ma non credo hauer parole ch'io me ne sodisfacci, & però prego Dio troui modo, o con la uita, o con la morte mia, che io possa mostrarmi in qualche parte grato. Spero bene almeno non solo non hauermi ad inalzare per questo, ma di hauermene a mostrare, sempre ogni dì piu humile, & obligato. Volena uenire espeditamente a quello che si ha da trattare que-

sta sera, ma sento in me un moto d'animo tale che non posso non obedirli, et quando io pur potessi contenermi, crederei errare grandemente facendolo, & hauerne a render conto a Dio, & al mondo, & però lo prego mi faccia gratia, poi che non posso tacere, di mettermi innanzi a gli occhi quello solo che sia seruitio publico, & sia officio di huomo da bene il dirlo, & lo facci parlare liberamente tutto con tutta quella modestia & rispetto, che conuiene, & che è utile alla città: & prego la Vergine nostra Regina e gli auuocati Santi della città, che mi aiutino. Ringratio Dio, che si può parlare liberamente, & che non si ha da far con tiranni, che chiuggano la bocca a i cittadini: perche chi tiene cura della riformatione della città e Signor di uirtù, & perche la salute nostra è congiuntissima col seruitio dell'Imperatore posso parlare io ancora in particolare per esser seruitore di S. Maestà non solo come cittadino, e come successore de Pij, e del Cardinal di Siena buona memoria come tale, che n'ho piu uolte riceuuto fauore, e beneficio, e per la seruitù che ho hauuta tanti anni sono col Signor Don Diego, & fauori, & cortesie riceuute da sua Eccellentia, & da Monsignor di Granuela, & da Monsignor d'Arras suo figlio. Parmi ancora poter parlare liberamente il uero, quanto a' cittadini; perche non mi muoue arrogantia, o ambitione, ma obedientia: non mi muoue odio, ma amore, & compassione, e uno estremo desiderio del ben loro. Et tanto piu mi par necessario hora tutta la libertà del parlare, quanto siamo condotti in termine, che habbiamo grandissima necessità, che ci sia detto il uero a punto a faccia aperta, come si deue fare nelle infermità pericolose. Ilche conoscendo io non posso tacerlo, & non uoglio essergli traditore, & hauer parte nel sangue loro, ne uoglio hauere a rendere conto a Dio, e ne chiamo in testimonio gli huomini, e queste mura doue forse nõ harò mai piu a parlare, ne altro cittadino che sia libero. Io Signori non sono stato a Monte antico tanti anni solamente il rispetto alli studij, o a quiete mia, ne per far il mal contento dello stato, perche se bene gli stati della città di molti secoli non sono stati tali da douersene contentare uno huomo da bene, sono stato per gratia di Dio, di amici miei quelli tempi, da quali ho riceuuto sempre ogni sorte di amoreuolezze, & troppo piu rispetto, che non merito, & è restato sempre da me, se non me ne son ualso; ma uedendo nascer continuamente, & irremidiabilmente molte cose, che dispiaceuano non solo a me, ma a molti huomini da bene di stato, per non uedere, & per conseruarmi amico, come ho desiderato, sempre uniuersalmente di tutta la città, presi partito d'apportarmi, perche la casa mia, lo essere allieuo di Messer Lattantio mio padre, & di quel grande huomo da bene del Cardinale mio zio buona memoria la professione, gli studij, la natura mia non erano tali da uedere senza dolore nella città stati di fattione, o grandezze

straordinarie di cittadini, perche tutte son cose ingiuste, non durabili, e che portano con se non libertà, ma seruitù, e rouina publica e particolare: e se bene è accaduto, che io habbia hauuto particolarmente piu conuersatione di un cittadino, che di un'altro, o li habbia portato piu affettione comunemente, & in quello che importa mi sono stati tutti eguali, ne hauerei uoluto che lo hauesse mai potuto comandare altri, che le leggi e magistrati loro: e non uoleua, che la conuersatione della città potesse dar da pensare a qualcuno, che io fussi d'altro animo. Ne paia marauiglia questo a chi si sia, perche dallo intendere le cose della città a monti, e a fattioni, e da le uostre forme di gouerno ne son nate tutte queste rouine, hauiamo ridotta la città, e'l Dominio in una pouertà, e debilità incredibile, hauiamo empito de nostri cittadini tutte le città d'Italia, hauiamo imbrattato di sangue tutte le strade della città, s'è perduta fuore quasi in tutto la reputatione publica. Non è padre a chi non metta pensiero lo alleuare i figli in tanta corruttione di costumi: non è persona cosi ignorante, e cosi bassa, che non gli basti l'animo di metter bocca senza freno in le conclusioni importanti della religione, e determinarle rari uediamo in chi riluca religione o uirtù, o ualore, o lettere, o arti da tenerne conto. Quante uolte habbiamo ueduto patire senza rimedio persone da bene, & che non lo meritauano, questi Signori, questi sono i ritratti de i monti, & delle fattioni. Perdonimi le Signorie uostre, perche io sono sforzato a dire il uero, & Dio sà con che dolore. Sono stati sempre i magistrati della città composti di cittadini arrabbiati, & da poco, saluando sempre l'honor loro a quelli huomini da bene, che ui si son trouati per qualche caso, perche gli ordini che hanno scielto sempre de' loro i piu passionati, e piu ardenti a beneficio della fattione & de gli ordini in confidenti quelli, che poteuano meglio seruire per huomini dipinti, & come si dice per tener il lume. Son questi medesimi monti, e fattione stati causa di una cecità publica infinita, che non ci ha lasciato ueder mai, o stimare il precipitio che haueuamo innanzi a i piedi, qual persona seditiosa, o scandalosa ha mai hauuto questa città, che non sia stata in fauore? che licentie, che ingiustitie, che assassinamenti dentro & fuore della città ci sono restati hor mai piu a uedere? qual terra hauiamo, che noi stessi non hauiam diuisa & messa in rouina? Quanti anni son passati che non hauuiam ueduto una nouità importante? Qual città fu mai tanto otiosa, e doue meno si sia tenuto conto di leggi, e di magistrati, o meno si sia hauuto gusto di ben publico? Quanti sono, che hanno meritato di esser fatti Cittadini, & si doueua farli, ne gli hauiamo pur uoluto uedere? Quanti edificij, o altre opere publiche sono dentro, o fuore della città,

che non siano in ruina? Qual'altra causa crediamo noi, che sia stata piu uera di questa, piu certa, piu efficace, piu antiueduta da huomini prudenti a produrre i frutti che uediamo hoggi? & in somma come non è bene alcuno imaginabile che non nasca da gouerno buono, così non è calamità, non è infelicità, non è rouina, che non segua dal tristo gouerno, & di tanti disordini passati & presenti, non è stato causa questo o quel ordine solo, o uero sol questo, o quel cittadino, ma tutti insieme, perche chi col fare chi con adherire, chi con permettere tutti hauiamo fatto sempre il peggio che hauiamo potuto, & hauiamo procurato a gara la rouina della città, e di noi stessi. Non è marauiglia perche essendo la forma dello stato trista, & ingiusta, non ha hauuto con se Iddio, & per questo non ha mai potuto partorire altro che male, come puo parerci bene, o giusto il nominar diuisio ni nella comunità, e fratellanza della città, o che un cittadino solo, o dieci, o cento uogliano per se tutti gli honori & tutto lo utile, et tenghino il resto per ischiaui, puo forse parerci giusto in una compagnia di facende, che un compagno, o due si usurpino il nome, & uogliano per se tutto il guadagno, e tutto il capitale, e forzino gli altri a spazzare la bottega? & però non piu tanti monti, o monticelli. Vno è il monte di cittadini uolendo, che sia grande e insuperabile: non piu tanti ordini, anzi disordini: perche uno solo è l'ordine uero, e buono, e stabile della città, non piu in una tante città, & cittauecie, o piu presto cittadelle, non piu Siene: è una Siena, una è la città della Vergine, & se queste maladette diuisioni non ci hanno messo in rouina gia piu secoli, non è stato bontà della forma dello stato, o prudentia nostra, ma la competentia di quelli, che ci hanno uoluto, e ci haurebbero facilmente potuto occupare, & altri rispetti di fuori, ouero come soleuamo spesso dire siam uissuti di miracoli. A tanti e si graui mali non poteua nascere il remedio da noi stessi, come si è ueduto per sperientia molte uolte che si è tentato, ma bisognaua che uenisse di fuore, come accade nella cura d'uno ammalato graue, o bisognaua morire, & era di necessità che il medico fusse uno solo, fusse di autorità, sapesse, o potesse, fusse amico uero, e sopra tutto fusse huomo da bene, e di fede, acciò che non si hauesse ad appropriare quello d'altri, fidati che ce ne fussino, lequali con ditioni tutte in eccellentia, sono in sua Maestà, o bisogna ci desperiamo che si possano trouare in altro huomo, & però la risolutione di rimetter la città liberamente, la reformatione e salute sua in mano di tale fu prudente, fu laudabile, fu necessaria, ne fece mai piu salutifera deliberatione, dica Italia tutta quello che uuole. Ne ha da temere la città, che S. Maestà ne pigli mai la risolutione indegna di tanto Principe, e in pregiuditio della libertà, & honor suo hauendolo tante uolte promesso, & hauendone piu uolte dato in publico & in priuato la fede per mano del Signor

Don Diego agēte suo, non ha dico, da temere per la cura, che deue tenere il Principe dell'officio suo, e del non dare di se esempio buono, & perche man tenendo la fede a' fideli, a' seruidori, a chi ama, a chi fida, a chi ha messo tante uolte la roba, e la uita per lui, e messo in rischio la libertà, e l'honore per seruitio suo in tempi così importanti, crediamo noi che pagasse di tal mone ta quella sua sola candela accesa d'Italia, che soleua dire Antonio da Leua? Qual città gli è stata piu affettionata, o piu fedele? Non sono piu uera, e maggior sicurtà i cuori de gli huomini, che tutte le cittadelle del mondo? pensiamo noi che oltre alla spesa infinita, che anderebbe in edifica re la cittadella, non gli prema lo esser costretto per questo a disfare mezza una città tanto amica? gran riputation certo & gloria ne guadagnerebbe in tutto'l mondo. Et perche crediamo noi, che uoglia dishonorare, e e mettere in ultima disperatione la città nostra? Crediamo che non uegga, che questo ci sarebbe una occasione di seruitù, di rouina dopo la morte sua? non ha egli sempre premiato ampiamente, e imperatoriamente tutti gli amici, & seruidori suoi, e hauendo noi sempre patito tanto ne' suoi trauagli, è questo forse il premio che ci pareua meritare, & che aspettauamo da lui? & quando non ci fosse mai altro rispetto, come potranno mai esser uane tante orationi, tanti prouisioni, tanti uoti publici & priuati, che si fanno per questo continuamente a Dio? Non uorrà S. M. credimi le SS. VV. hauergli a render conto di questa partita, ne mi si predichino interessi suoi particolari, perche non crederò mai, che la uirtù d'un Principe tale sia mai per hauer utile cosa ingiusta, & inhonesta, ne mi pare, che la giustitia uoglia, che per il peccato di pochi patisca tutto un popolo, se bene lo suol fare Dio qualche uolta, perche punisce i peccati occulti, i quali non toccano a punire al Principe, o medica per modi lontani d'ogni officio, & uedere humano. Ha forse mai nociuto ad altri, che a se stessa questa pouera città per le sue mutationi, o è forse importata poco la diuotione, e aiuto di questa Repub. in piu imprese di Sua M. importantissimai non ci è stato portato altro odio, che per la straordinaria affettione nostra uerso di quella. Crediamo noi, che non uegga la conclusione che inferirebbono d'una risolution tale tutte le città, & Principi dentro & fuor d'Italia? & che ci resterebbe, o che potrēmo noi sperar piu mai, se perdessimo questo honore, & questo poco segno, e ornamento che habbiamo di liberi? ouero qual disgratia & rouina maggiore ci sarebbe potuta cader sopra, se fossimo uenuti in podestà de' nostri piu crudeli nimici? non mi si dica che questo si faccia per rimedio, perche non è rimedio questo, ma è un ueleno certo che ne porta alla sepoltura la roba, la uita, & l'honor nostro. Ne anche è uero, come qualcuno uà dicendo, che si sian prouati già tutti gli altri rimedij, e si tenti hora questo per lo ultimo, perche per infino a questo dì mai

non hanno fatto altro rimedio in forma d'altra persona gli agenti di Sua Maestà che mettere i Cittadini insieme arrabbiati nella città, come mettere a punto allo stretto in steccato tante fiere. Alcuno di loro si è riso di quello si bello spettacolo, ad altri è bastato dire, che non si ammazzino, perche dispiacerebbe a Sua Maestà, son si fatti per burla certi impiastri di fuore, e pochi alla infermità della ferita, de' disordini della rouina nostra non si è mai pur pensato, non che prouisto, è pur cosa facile, almeno hora, quando mai non fosse parso in altro tempo, si che per tutte queste ragioni non ueggio come Sua Maestà si possi mai risoluere alla cittadella, se non uolendo questi, & procurandolo noi medesimi, o per qualche gran diffetto nostro, & perche non sò bene, se cosi tutti ci sappiamo rappresentare uinamente innanzi agli occhi quello che importi cittadella, ne siamo sicuri d'hauere a far sempre con buoni, e con amici, colpa di Sua Maestà, come spesso dà il mondo, ne haremo sempre il Signor Don Diego, prego le Signorie nostre che si sueglino, e si sturino le orecchie, perche non uoglio resti causa a chi dia di non hauer pensato, o di non hauer saputo quello che puo importare. Dico adunque, che oltra a quello si uede della rouina di tanti edificij, e fatica, e forse spese intolerabili della città, e del dominio in edificarla, perderemo insieme con l'apparenze tutti gli effetti che haueuamo di liberi, staremo in tutto a discretione della roba, della uita, e dell'honore non solo d'ogni ministro non buono del Principe, ma d'ogni minimo soldato, e senza rimedio per esser il ricorso lontano, è pericoloso il querelarsi, & essere facilissimo il ricoprire ogni sorte di assassinamento, in una mutatione di stato tale, con questa parola sola, e nemico di Sua Maestà, morendo lo Imperatore sarà in podestà di altri uenderli per ischiaui, non seruiranno piu S. Maestà per amore, e da gentilhuomini, come per in fino a questo dì sempre, ma da forzati, e col bastone sopra le spalle, se la edificherà non solo una briglia dura, ma una prigione eterna, sarà in podestà d'ogni scelerato rouinare con una minima relatione falsa qualunque huomo da bene, & questo, se uno cittadino sarà in qualche credito per roba, per nobilità, per ingegno, o per qualche altra parte si uoglia non potranno liberamente attendere alle facende loro, ma bisognerà corteggiare, presentare e stare in una seruitù continua, in esser tenuto scontento e nemico del Principe, saranno costretti molti, per le gelosie che nascono in una mutatione di stato tale elleggersi esilio uolontario, saranno i tristi con adulatione e co'l darsi in preda senza freno alcuno, di giustitia, e di honestà, piu stimati che qualunque huomo da bene in la uita sua ordinaria, perderanno in publico e in priuato l'honore, & la reputatione che li restaua appresso tutta Italia, non solo come di liberi, ma come di città in gratia, & in fauore di Sua Maestà

conoscendo gli agenti del Principe trattare la città da schiaua, & da nemica, la odieranno sempre senza altra colpa sua, & cercheranno distruggerla, e tirare in gente nuoua, e facile con spatio di tempo che la città si sia in qualche Principe, che non pensi a fede, o a deuotione, o a quello che ella habbi mai fatto in seruitio di sua Maestà, e dello Imperio, e che senza altro rispetto pensi all'utile suo, e non mettendoli conto il tenerla cosi, la dia in preda a qualche . . . . saranno mantenute debili e disarmate, & per questo correranno pericolo in ogni caso che fussено costrette come altre uolte difendersi da loro stesse non potendo difenderle l'armi, o riputatione dell'Imperio. Intepidirà nel cuor di molti la affettione che la città ha portato sempre a sua Maestà onde dipende tutto il bene che ella possa sperar mai. Non si muta mai una città da una forma di uita ad un'altra cosi differente senza rouina della roba, del sangue, dell'honore, & dell'anima, per molte decine d'anni e spesso di cittadini, che non sono i peggiori di tutte queste rouine, & altre forse che non si ueggono, saranno causa ultima, & efficacissima quelli che per uiltà, o per qualche sorte d'interesso brutto non facessero l'officio loro, dico queste parole per certe, che se ne uan seminando, non perche io creda, che ci sia chi uoglia cittadelle: perche ho hormai parlato particolarmente a tutte le Signorie uostre e non le ueggo, ne mi posso persuadere, che questa città meschina possa hauer partorito mai figli cosi impij, e cosi crudeli, o che sappino cosi poco tenere i conti loro, e'l tacere de i cittadini non importi consentire alla cittadella; perche non tutti parlano in Senato, e quelli che sogliono parlare, parte hanno qualche scusa, e ne meritan compassione, parte aspettan forse (come piu prudenti) migliore occasione, perche se ben tutti habbiamo il medesimo fine, sono spesso uarij i mezi, e gli animi non sono della medesima natura tutti: ma certi ne sono piu ardenti alle prouisioni, certi altri piu pesati: ma se pure ci fosse alcuno che si persuadesse col tacere, col tradire la patria sua andare piu al sicuro, o acquistare gratia, o fauore, o roba o goderſi piu sicuramente le entrate publiche, che ha in mano, s'inganna di longo, perche a Principi, e Signori di uirtù, e di ualore piacque sempre di uedere andare gli huomini a fronte scoperta, e col uero in mano, ma non hanno bisogno di seruidori tristi, o uili, non piacquero mai traditori a i Principi non tanto buoni, ma ne a i tristi anchora, non saranno mai questi tali ben uisti, ne sarà in qualunque euento chi se ne fidi, mostrando un tanto mal saggio di loro, e Dio aiuta sempre la uirtù, e la intention buona & in somma segua pur quello che uole, che se non haranno gli huomini da bene miglior conditione gli altri, non lo haranno ancho peggiore. Non è possibile, che altri interessati nelle entrate publiche sia man-

tenuto meglio quello che desiderano, per questa uia, perche è piu facile gli siano leuata, per una minima lettera, che uenga da Sua Maestà che non è lo essere tolte per mano de lor Cittadini; perche sono molti gli interessati hanno troppo gran numero di parenti. pure è douere si mantenga la fede publica e nõ so che sicurtà si habbiano che alle cose nostre si habbi a prouedere sempre con denari di fuore: ma quando non gliele leuasse per altro il Signor Don Diego non lo farà punirlo di un cosi grande peccato loro, & per guadagnarsi gratia della città riconsolandola in questo modo di quegli che le hauessero fatto un tradimento tale: & se anchora fossero alcuni in tanto numero di Cittadini, che pensassero, che per qualche inganno la cittadella fosse rimedio alle alterationi della città, & maggior sicurtà loro, gli prego, che considerino non solo quanto, se pur fosse cosi, si compri caro quante città siano in Italia diuise, che ogni giorno con tutte le cittadelle s'ammazzano, e con salute della città loro, ma cõsiderino bene ancora questo, che al condurre le cittadelle per le incõmodità insuperabili del paese bisognano di necessità molti anni di tempo, e quanto facilmente si soglia turbare il mondo, Dio guardi pur la uita di Sua Maestà quanto la mia, et tanto piu quanto è piu utile alla Republica Christiana, ma doue ci trouaremo noi in un caso tale? lo dirò io, se uogliono, in maggior confusione, & in maggior pericolo che fusse mai, perche non sarà finita la lor cittadella, ne si sarà prouisto alle infermità della città in un'altra forma, doue tollendosi uia questo modo cosi dannoso, cosi pericoloso, cosi uituperoso, forziamo sua Maestà a uoltar gli occhi per interesso suo, o nostro a quello un solo è uero remedio, che hanno i nostri molti mali sicurissimo, honoratissimo con tutta la salute della città nostra, e che in tre dì soli di tempo si puo fare? hanno hormai ueduto le SS. VV. Illustriss. tutto quello che mi ha forzato a parlare quel gran moto d'animo, che dissi da principio o sia tragico, o pure d'altra sorte non sò, è ben tale, che non harei mai potuto tacere, o parlare d'altro, se prima in maggior parte non l'obediamo, so che per la cognitione, che hanno di me, ueggono da che animo, e da che intentione nascono le mie parole: e le ringratio humilmente dell'attention grande che per la benignità loro, e per il fauore che mi fanno, hanno mostrato in udirmi. Dico hora per ispedirmi breuemente di quello che haueua pensato di dire quando pure ne fusse stato costretto, & in caso che tutti gli altri cittadini, a i quali cederei sempre non hauessero uoluto parlare, come è accaduto questa sera, che sono tre capi di cose, che ben mi paion da considerare in questo negotio, è da prouederci con tutta la cura. Il primo è che le prouisioni già fatte per riparare a questa ruina uanno fredde, o lente, & in parte non si esequiscono nel modo che cõuerrebbe, il secondo è, che oltre a i rimedij già deliberati non si resti di pensare continuamente al pigliar-

ne

ne de' nuoui, l'ultimo capo è, che se pure la disgratia della città fusse tale, che non hauesse rimedio (Dio ce ne guardi) si pensi al portarli di modo, che nō paia che siamo noi quelli che la conduciamo burlando alle forche, & ui tuperasamente le acconciamo il capestro alla gola di nostra mano, & poi che si perde tutto quello che si puo perdere, almeno nō perdiamo l'honore, acciochè ci sia questo un capitale, essendo costretti a guadagnarsi duramente il pane poueri in esilio, perche Signori non habbiamo solamente a rēder conto di noi in questa sala, o dentro alle nostre mura per il dominio nostro solo, ma siamo nel teatro di tutta la Italia, oue sono cosi attentamente, & cosi particularmente mirate, & considerate tutte le nostre attioni, & cosi a punto conosciuto per nome chi si porta uirtuosamente, o non, che non possiamo sperare di stare occulti. Quanto al primo capo, dico che laudo grandemente tutti i decreti gia fatti dal Senato in questo proposito, per liquali puo molto ben uedere. S. M. a che camino uada la uolōtà uniuersale di tutta la città, e sopra tutto laudo i uoti publici, lo hauer restituite le chiaui della città alla nostra Regina, la confessione è comunione de' magistrati, le processioni, le orationi continue, & tutto quello in che si è ricorso a Dio, quanto a tutte le cose esteriori, ma non intendo gia, in che modo ci potiamo persuadere di ottener perdono, e gratia con animi disuniti, i nemici, e pieni di errori, che se anticamente non poteua alcuno offerire dono all'altare, ne lo uoleua ueder Dio, se prima non si pacificaua col suo nemico, se il Signor nostro Christo dice, che la uia dell'impetrar perdono, è perdonare ad altri, che la uia breuissima è potentissima d'ottener gratia, è la pace. & la unione come possiamo noi sperar mai d'ottener gratia da Dio, o che ci leui disopra la testa la spada della sua uendetta pieni d'odio, di rabbia, et di ueleno, e con tutti gli stemperamenti antichi de' nostri maledetti ordini, o monti, che hanno confuso, e spiantato sempre la città? guardiamo un poco la concordia e gouerno de' Magistrati, guardiamo le parole, che hor hora uanno dicendo i cittadini, non so se sappiamo, che sono gia piu tregue nella città, che huomini che Dio sarebbe pur tempo hormai di destarsi, e d'aprire gli occhi, non è questa la uia di domandar gratia a Dio, ma la cōfessione uera, la comunione, la pace, & la unione. Si che quanto alle brighe de' cittadini, poi che gli otto paciarij eletti di balia per opera che se ne sia fatta non si sono mai pur potuti radunare una uolta sola, non tanto che habbiamo fatto frutto alcuno, e non so bene la causa, direi con tutta la modestia, che posso, e in caso che non occorra meglio a chi sia, che sarebbe da deliberare in questa forma, quelli che doueranno alla patria in tanta sua necessità e pericolo di ruina le inimicitie loro, & le offeriranno alla Vergine nostra Regina, siano tutti per honoratissimi & ualorosissimi huomini, come ueramente sono, e bene meriti della patria loro, & il sagrestano sia pregato far memo-

ria,del dì del nome,e di quello,che si dona,in un libro a questo effetto, & si pensi poi a qualche forma di dimostration publica & honorata per laquale apparisca l'obligo,che harà la città tutta a chi opera così uirtuosamente, & perche la partita de i quattro Ambasciadori,che hanno a ire al la Corte,ua in lungo per li rispetti che sono noti,ne è questo senza danno,e dishonor grande della città per la calũnia,che l'è data,dicendosi, che questa deliberatione del mandar tanti Ambasciadori fu seditiosa, & non per uolontà uniuersale,che si reclami alla cittadella,colorandola con la partita occulta de' primi con la lunghezza, o irresolutione dello spedire gli altri quattro,direi,che fusse da deliberare in questo modo, attesa la gran necessità,che mostrano i uostri della Corte,e sollecitudine somma,che ne fanno,partino li Magnifici quattro Ambasciadori disegnati per tutto di domane sotto pena di rebellione,portino il giuramento publico fatto ultimamente per la libertà della città,e non portino altra notola,ma uaglinsi di quella che hanno già in mano li primi quattro,che sono alla Corte,& uadino per la uia piu dritta,& piu spedita,a S.Maestà,al Signor Don Ferrante. In luogo loro mandisi uno Ambasciadore con prouisione di cento scudi il mese da creursi nel presente Senato di quelli,che saranno nominati dalli Illustrißimi Signori. Intendendosi che'l Magnifico M. Calisto . . . . . resti nel luogo suo,& a quattro,che uanno per fede, basti solo la presente deliberatione di presentarselo per il Cancellier Magnifico, & per il Notaro del Senato con sugelli,che si ricercano. Questa medesima sarà facile notola dello Imbasciadore per Milano nel presente Senato, che contenga la eccitatione della Cittadella,mantenimenti della libertà,& deuotione Imperiale,& uisitisi per transito il Principe Doria,ricercandolo d'ogni fauore. Quello che meriti,chi trascura, o retarda, o intrica le esecutione delle deliberationi del Senato,et quello che puo seguire di questa impietà, pensilo chi n'è causa,a me non uoglio per hora che occorra pena,poi che nõ è in uso contra a un Magistrato tale, ne credo lo facesse mai di uoglia sua, crederei bene non fusse disutile il deliberare,così parendo loro, sia obligato il Notaro del Senato pertinente alla euitatione della Cittadella, & notificar ogni settimana tre uolte a quelli Magistrati a chi appartiene lo esequirle,solicitandone quanto piu potrà la esecutione. Quanto al secondo capo del pensare a rimedij nuoui per questo,& per placare,& disponer meglio la città,& prepararla a quella forma buona di stato,che si deue ragioneuolmente sperare da S. Maestà farei questa deliberatione, uno ospedale con entrate sufficienti per li incurabili, preghisi l'Arciuescouo,o suo Vicario,che consideri tutto quello in che la città hauesse bisogno di riformatione quanto alla religione,& costumi non christiani, & riducasi ogni cosa al luogo suo,interponendo per questo ogni fauore, & autorità publica, pro-

uedasi alle cose dello spedale quanto prima col consiglio di persone religiose nel modo,che parrà piu conueneuole a i quattro cittadini eletti con tutta l'autorità a questo effetto non si disponga,come si è già deliberato, ogni effetto di monti,& fattioni della città. Facciasi uoto a Dio di spenger ogni scritto,& qualunque altra memoria publica & priuata in quella forma che parrà a S. Maestà con pena della roba,& della uita a chi contrafacesse. Promettasi a Dio di ridurre quanto prima sarà possibile tutto quello oue si trasgredisse capitulationi, o altro officio pertinente al gouerno de' sudditi. Togliasi uia ogni sorte di angaria che paschi gabellotti,o altre persone publice facessено o promettessено fuori della forma delli statuti, & obligo loro. Restituiscasi per compassion de' poueri,& sudditi,e cittadini, e per fuggire la scommunicatione di Dio,scemando il prezzo del sale quanto prima sarà possibile al suo douere, ricerchisi fauore per lettere, & per uia d'Ambasciadori potendosi da tutti i Signori Imperiali dentro è fuor d'Italia,per il medesimo effetto appresso Sua M. Facciasi ogni opera possibile,che uadano quanto prima a S. M. per soccorso della patria loro tutti i Vescoui della città,non giouando gli Ambasciadori,uada tutta la città intera a piedi di S.M. per mouerla a compassione, & tor uia questa ruina, che è con tanto deseruitio suo,o morire in qualunque altro modo honoratamente tutta insieme ad arbitrio suo,e siano aiutati quelli, che non possono spendere dal publico o da particolari,che potranno, & harãno quella uirtù e ualore d'animo,che si conuiene. Quanto all'ultimo capo del nõ perdere l'honore in questo negotio,poi che consiste tutto nel consentire mai a tanto nostro uituperio è in la apparenza e dimostratione di tutto il dolore,e l'atto publico direi,che si deliberasse in questo modo, non consenta mai la città direttamente o indirettamente a queste forche cosi uituperose della Cittadella, e non portando gli Ambasciadori da S. M. la risolutione che si spera,e si desidera,uestisi a lutto la Signoria,e tutti i Magistrati della città,non sonino campane del palazzo,portinsi le trombe, ma non si sonino,non si facciano feste, banchetti, nozze,o altro segno d'allegrezza fin tanto si tolga uia tanta ruina. Facendo le Sig. uostre oltra alle altre prouision gia fatte, queste ancora che ho detto con animo puro,pacifico,et pio, non dubito niente, che quello che non potessено fare gli huomini in questo negotio, l'habbia da fare in tutti i modi Dio, perche ha in mano il cuore de' Principi, è padrone de gli stati, & de' Regni, e li dà, & leua a posta sua,& da cosi facilmente la salute per mano di pochi, o di un solo quanto per mezo d'arme, o di tutti gli eserciti del mondo, & molto spesso non si uale d'instrumento d'huomini,perche tanto piu apparisca che sia in tutto opera sua. In questo modo oltre a tante persone da bene,& della città che pregano continuamente Dio per lei in terra, potranno tanti

Signori gia suoi cittadini intercedere per lei in cielo, & essere come già so leuano esauditi. Se nel maneggiare queste piaghe mi fusse uenuto toccati rispetti di cose, che dolessino a chi che sia, prego con tutto il cuore quelli tali, che mi habbino per iscusato, e mi perdonino perche son forzato con uno estremo dolore, & con gli occhi pieni di lagrime, perche lo animo mio non fu mai di offender alcuno, & tanto meno persone tali in questo proposito, e in questo luogo, che non solo non conosco huomo per gratia di Dio a chi uoglia male, anzi porto amor grandißimo uniuersalmente a tutta la città, et particolarmente ad ogni cittadino, & spero in Dio, che la uita che mi resta habbia a esser in modo, che mi sarà creso facilmente, ma la natura delle cose che si trattano è tale, che ricercaua a uiua forza, che io ne parlaßi in questa forma, non uolendo esser traditore all'ufficio dell'huomo da bene, alla patria mia, al sangue di quelli isteßi, che si tenessero offesi, al seruitio di Sua Maestà, e quello che piu importa, a Dio padrone di tutti, ilquale prego mi dia occasione nel resto della uita che mi auanza di mostrarlo con lor sodisfattione, e felicità, che gli amo, & reuerisco tutti di cuore, & facci gratia ad ogni cittadino di far sempre in questa, & in ogni altra occasione uirtuosamente & ualorosamente l'officio che gli conuiene, & lo prego in ultimo con tutte le forze dell'animo mio, facci gratia a me, poi che per li peccati miei mi ha riseruato uiuo a tempi tanto crudeli, di farmi morire, libero, e prima ch'io uegga in seruitù la patria nostra.



ORATIONE D'INCERTO AVTORE.



ARGOMENTO.

MORTA la Signora Giulia Varana Duchessa d'Vrbino Gentilissima & valorosa donna, fu recitata nelle sue esequie la presente Oratione, tenuta bella per giudicio de molti intendenti doue si lodano le sue uirtù & la sua bellezza.



ENCH'IO sappia esser cosa sommamente difficile ad ogni buono Oratore, l'agguagliare con le parole la uirtù, & la gloria della Illustrißima Signora Giulia Varana, delle quali, mentre ella uisse, fe bello il mondo, hora il cielo se ne è uoluto adornare, nõ son però della opinione di coloro, i quali stimano esser meglio il tacere, che il dirne poco, auegna che ciò fusse, & di quei soli comendando si fauelasse, del cui ualore mediocre ogni lingua potesse appieno parlare, sarebbono per ogni tempo piu famosi i men uirtuosi, & i primi che tra laudabili s'annouerassero, sarebbero gli ultimi tra laudati. Dirò adunque delle sue laudi se non quanto io deurò, quanto almeno saprà dettarmi la piccolezza del mio intelletto, ilquale se potrà tanto parlando, che gli sconsolati per la sua morte in qualche parte consoli, & a chi tocca scaldi il core del disiderio d'aßimigliarla, & imitar la sua uita, non indarno ne uano al tutto sarà stato il mio ragionare. Ma la mia oratione da qual parte delle sue laudi prenderà il suo principio? oue haurà ella il fine suo, & con quale ordine ragionando trascorrerà le uirtù di questa illustre Signora? Rare certo & merauigliose fur sempre mai l'opere sue uirtuose, ne in men rara, & merauigliosa maniera mise Dio, & la humana industria nella sua anima giouenile tali, & tante uirtudi a farla

cosa perfetta. Dunque primieramente la gentilezza del sangue buona ra dice delle sue ottime operationi, poscia i costumi, & la disciplina, con laquale fu nutricata & cresciuta, breuemente faremo proua di riferire. Ma alla sua nobiltà ne maggior laude, ne miglior uoce si puo dare, che l'esser nata di una famiglia, laquale per molti secoli altri che Principi non produceа, ne mica Principi di picciol grado, o men che illustri di Signoria, sendo il Ducato di Camerino nel cor d'Italia, & nobil molto, & molto antica la sua città, laquale, come è ancora al presente bella & ricca, & di persone abbondante, cosi al tempo che alla grandezza di Roma ogni altro luogo del mondo piccola cosa parea, era tale, & si fatto arnese, che ne Mario de Cimbri, et nella guerra Affricana senza il suo aiuto non seppe uincere, ne trionfare Scipione. Soleuano quegli antichi eloquenti, lodando i grandi de loro secoli, hor da Hercole, & hor da Gioue deriuare i loro nascimenti, Heroi poscia & Semidei nominandoli, ma nell'antico splendore di questa illustre famiglia, quasi sole nel profondo de raggi suoi s'asconde in gui sa la chiarezza della sua origine, che de suoi primi chi essi fossero, o come quiui uenissero non è historia che'l manifesti. Noi le loro opere con diligenza considerando, lequali quete tutte, & pacifiche le piu uolte lunge furono da quei romori che fanno il mondo merauigliare dir possiamo con uerità, ch'a beneficio de loro popoli Dio ott. Massimo di cielo in terra mandar uolesse la loro diuina semente, percioche tali furono i suoi maggiori, che ne essi maggiore stato giamai, ne i loro soggetti miglior Signori disiderorno. Et se uinti da maggior forza breue spatio di tempo seruirono altrui mal uolontieri, poco ciò dopo nella primiera lor libertà, cioè a dire nella Signoria de Varani per se medesimi ritornarono. So ch'io parlo di alcune cose, lequali tra gli infiniti che l'anno udite assai uolte, uiue alcuno, che le ha uedute, mentre Cesare Borgia non men crudele, che superbo, ogni humana & diuina ragione, uolse & riuolse tiranneggiando, nel qual tempo gloria fu a questi ottimi Principi, che'l nemico d'ogni bontà gli hauesse in odio, & perseguisse fino alla morte. Ma se il sangue paterno di questa rara Signora è gentile, & illustre, molto gentilissimo ueramente & illustrissimo è quello di Catherina sua madre, della cui nobiltà spera indarno, se spera alcuno d'udirne appieno parlare, quando tra suoi maggiori, molti furono a nostri giorni, che non che gli stati mortali, ma il cielo, & le anime furono degni di gouernare, l'un di loro fu Innocentio Cibo Papa Ottauo di questo nome, di due altri suoi successori Leon Decimo ne fu l'uno, l'altro Clemente Settimo suo cugino, ambedue della famiglia de Medici, onde ella nacque per madre, dietro a quali tuttauia uien con diuino ordine si lunga schiera di Cardinali, & di Duchi, che il numerargli senza altro, sarebbe opra di molte hore. Voglio credere, che in questa parte d'Oratione quasi in

alto, & eccelso luogo, alcuno ardito Oratore si fermerebbe uolentieri interrompendo il suo corso, & a guisa di peregrino, forse a Roma, o al sepolcro inuiato, che per camino cosa trouando che gli diletti, ferma il piede, & senza punto perciò temere di non aggiungere assai per tempo all'albergo lunga fiata affisa gli occhi, & la mente nella bellezza apparita, egli alla gloria di due gran lumi, di questa illustre famiglia, la uoce & l'animo riuolgerebbe, & contemplando intentamente hor le uirtudi di Cosimo Duca Secondo della Republica Fiorentina, hora il senno, & il ualore di Catherina degna Dolfina della corona di Francia, non si togliendo dal cominciato proposito, buona pezza per le lor laudi gli giouarebbe di spatiare. Ma non son io di si ueloce intelletto, ne la cagione perch'io mossi, è si lieue, che ad altra cura, perch'io potessi o douessi uolger la fantasia, & essa altroue riuolta al tralasciato uiaggio mi desse il cuore di ricondurla, altra uolta Dio permettente, se non piu forte, almen piu lieto, o meno certo occupato, tenterò io cotale impresa honorata, hora il trapassarla è ben fatto, & rimettendo la Oratione per lo suo alto camino, por mente così seguendo di dir parole non del tutto disconueneuoli alla eccellenza del lor subietto, il cui ualore non pur hora, ma sempre mai, qual che si sia il mio stile, sarà obietto principalissimo, ond'io scriua, & ragioni. Nata adunque di tai parenti la Illustrissima Signora Giulia Varana, acciochè il suo ualore naturale, alti costumi, & di lei degni adornassero, uolle il Duca Gio. Maria suo padre, ilquale si come auiene a migliori, anzi tempo di questa uita passò, che essa unica sua figliuola & uera herede del Ducato di Camerino data al gouerno della Duchessa sua madre delle uirtudi di lei quasi suo cibo, si nutricasse, sicuramente poteua ciò comandare l'accorto Principe, conoscendo per uera proua la uirtuosa sua moglie esser donna di tal ualore, che si come nel nutrire, & costumar la figliuola, sauia madre, & prudente molto saprebbe essere, così ancora nel conseruarle il suo stato, qualunque uolta si offerisse la occasione, di forte padre l'ufficio sarebbe ardita di esercitare, & forse lui infermo, l'anima sua, che dalla carne partendo alla presenza di Dio, oue il futuro & presente apoco apoco si auicinaua, ciò che esser douea, come gia fosse, quasi certa indouina mirabilmente scorgeua, percioche rimasa uedoua, & poco appresso per istrano accidente alle mani di alcuno nemico uenuta, mai per minaccie, che huomo le facesse, quantunque sentisse a se tuttauia sopra la testa la morte, non piegò l'animo a dir parola, o far segno, che con salute di se medesima tanto, o quanto potesse nocere allo stato di sua figliuola. Or con tale & si fatta madre questa ben nata fanciulla nella maniera, che alcuna uerga nouella alle radici di maggior pianta appigliata dal suo humore non si scompagna, in poco spatio

di tempo crebbe in tanta uirtude, che mostrò bene, che oltre l'arte, & la disciplina materna, nuoua gratia di Dio facesse in lei sue pellegrine operationi. Era il corso de gli anni suoi di quà assai dalla età sua giouenile, ma la scientia che in lei era delle diuine, & humane lettere, con la bontà de costumi, oltre i termini naturali l'haueа alzata in maniera, che il tempo, che ogni cosa mondana regge, & misura a sua uoglia, poca o nulla ragione pareua hauere nella sua uita. Corse la fama di cosi raro miracolo per ogni parte d'Italia, & ouunque ella corse, da ciascheduno honoratamente, & con merauiglia fu riceuuta, ma tra gli altri, alle cui orecchie peruenne fu il gran Duca d'Vrbino Francesco Maria dalla Rouere, ilqual uinto dalle sue eccelse uirtudi, quel ch'ogni cosa uinceua, quantunque nobilissimo fusse, & Signore di cosi gran stato, et esso anzi di ualore merauiglioso, che atto a farsi di quello d'altrui merauiglia, & moglie hauesse la Illustrißima Leonora Gonzaga, giudicò nondimeno, ne lo ingannò il suo giudicio, senza la cõpagnia di costei la sua beata famiglia, non potere essere com'era degna, compitamente felice, per laqual cosa a lei fanciulla di undici anni, ma d'infinite uertudi, lo Illustrißimo suo figliuolo Guido Vbaldo tentò di dare per marito, & di pari consentimento con generale allegrezza dell'uno, & dell altro Ducato, i quali nelle lor nozze posta haueano la speranza d'ogni lor bene, lieto & contento piu ch'altro Principe glie le donò uolentieri. Qui uuol ragione, ch'ad honorar, com'è degno, la Illustriß. Signora Giulia Varana, la nobiltà, & ualore di quel gran Duca, che cosi nobile, et ualorosa la estimò, in qualche parte sia dimostrata, certo non per lui, cui la mia laude non fa mestieri, ne per uoi altri auenturosi & felici popoli da Dio eletti per gratia a prouar delle uirtù sue, ma per coloro, che dopo noi nasceranno, a quali poi che morti saremo, per auentura parlerà ancor la mia lingua, & nel uero cosi come piccola gloria è il parere buono a cattiui, & da gli ignobili l'esser nobile riputato, cosi in contrario ueramẽte son gloriosi coloro, i quali da buoni ottimi, et da nobili nobilissimi son riputati. Ottima adunque, & nobilissima molto essere stata la Illustriß. Sig. Giulia Varana confermaremo, mostrando noi, che quel gran Duca d'Vrbino, il qual bramò di farla sua nuora, uno fu de i piu nobili, e miglior Signori, che mai reggesse l'Italia, laqual cosa facilmente si puo mostrare, sendo noto ad ogn'uno la sua famiglia della Rouere, e per chiarezza di sangue, & per grandezza di Signoria, oltre ad ogni altra del Piemonte, et della Liguria sempremai esser stata honorata. Di tal famiglia fu lo Illustre Sig. Giouanni di Sisto Quarto nipote, e fratello di quel gran Giulio Secondo, ilquale ne di ualor, ne di senno non fu secondo ad alcuno. A questo illustre Signor Giouanni d'una figliuola di Federico di Montefeltro Duca Secondo d'Vrbino, nacque il Duca di cui parliamo, ilquale della Il-

lustriß. Leonora Gonzaga hebbe il Secondo Guidobaldo quarto Duca d'Vrbino, ch'hora regna, e di cui moglie fu la Illustriß. Sig. Giulia Varana, che hora in cielo è rimaritata. Breue parlo, ma non si oscuro, che chiaramente non si comprenda in qual modo la gentilezza di tutta Italia si congiungesse in questo raro Signore a farlo nobile, & ualoroso. Quì ha ragione la Illustre casa di Montefeltro nobilißima per molti Duchi d'Vrbino. Quì ha del suo quella da Este: Quì la sforza: Quì la Gonzaga ha la sua parte; Quì finalmente si uede splendere di molti raggi del real lume Aragonio, onde il regno di Napoli lunga stagione fu illuminato. Fanno ancor assai manifesto le breuißime mie parole per quai cagioni il gran Francesco Maria possedesse in sua uita la Signoria di Sinigaglia, & di Pesaro due città nobilißime, la prefettura di Roma, & dui Ducati Illustrißimi quel di Sora nel Regno, & nella Marca questo d'Vrbino, onde con Fossombrone, con Aggobbio, & con Cagli, et con gran parte de piu bei luoghi del l'Apennino rimaso herede Guido Vbaldo suo successore: ma che'l ualor di cosi gran Duca non fusse punto minore della infinita sua nobiltà, fede fanno i sommi honori a lui fatti della Rep. Fiorentina, da Serenißimi Venetiani, & dalla Chiesa di Roma, de cui eserciti primieramente l'un dopo l'altro in diuerse uolte, poscia di tutti quanti in un tempo fu General Capitano. Simigliò egli nell'altezza de gradi suoi, & ne gli honori della militia Federico di Montefeltro suo precessore, et suo auo: al consiglio, & alla mano del quale tutti i Principi Italiani, che molti erano, & molti grandi in quel tempo liberamente le loro imprese, & gli stati loro, sol che ei uolesse accettarli ciascuno a pruoua raccomandaua, & non indarno per certo, per ciò che quantunque uolte egli si armò, & raro fu disarmato ueduto, tanto egli ruppe, & trionfò il suo nemico, sol di tanto alla fine fur tra se stessi dissimili questi due gloriosi, che oue l'auo tutto il tempo della sua uita sempre mai combattè, & sempre uinse, senza mai pur una uolta esser uinto, il nipote nel piu bel fiore de gli anni suoi, dalla sua chiara uertude in tanta gloria fu collocato, che calcata ogni inuidia, non hebbe il mondo, chi fusse ardito di contrastarlo, ciò fu poscia, che egli il suo stato in mala mano caduto, uoi felicißima natione la sua presenza, & la sua giustitia felicemente ricouerašte. Ma io m'aueggo, che uoi temete, che seguitãdo, si come faccio le laudi di questo inuitto Signore, io mi dilunghi dal segno, uerso il quale da prima fu indrizzata, et per uer dire, gir dourebbe la oratione. Dall'altra parte, se ben discerno, degna cosa è da udire la memoria di quella impresa, per laquale l'età presente nella eccellenza dell'armi uà di pari con la passata. Dunque che farò io? certo il uoler farne una historia, che tutta appieno la ricontasse, & il tacerla del tutto, due sarebbono di quelli estremi contrarij, i quali sempre mai per lor natura son uitiosi. Però è bene

il lasciargli, appigliandosi al mezzo, oue come in lor proprio albergo le nostre humane uirtudi hanno in costume di riposarsi, oltre che gran cagione mi par d'hauer d'esser breue, considerando che la materia, onde ho da dire è non pur nota, ma notißima a tutto il mondo, specialmente a uoi tutti che m'ascoltate, alla presenza de quali, in queste nostre contrade tenta il Duca, & trasse a fine la sua magnanima impresa. Hor egli è cosa uerißima, che quel tempo grande era molto cosi la fraude, come la forza de nemici del uostro Duca, onde non pur con l'armi, & in battaglia di campo, ma con inganni coperti, ouunque egli era, lui molestauano, & perseguiuauo tuttauia, & già questi da prima, non la lancia d'Achille, ma di Sinone le bende, con mala arte adoprando, tutto il suo stato. senza ch'egli se ne potesse auuedere, gli haueuano essi inuolato: egli all'incontro solo, & pouero si ritrouaua, se non quanto l'accompagnauano le sue uirtù pretiose, onde egli sempre abbondò, & nel uero quai tesori, quai somme d'oro, o d'argento poteua hauere ammassato quel ualoroso Signore, ilquale liberalißimo delle sue proprie ricchezze, dell'altrui nulla, & di uoi tutti suoi fidelissimi i cori, & gli animi senza piu si dilettò possedere? & ciò fece egli, considerando null'altra cosa douergli essere ne piu honoreuole nella pace, ne piu sicura nei pericoli della guerra, che il uostro affetto, & la memoria delle sue gratie, ma anche a questa speranza in strana guisa, seppe opporsi la malitia de suoi nemici. Era loro nella memoria, ciò che faceste altra uolta pochi anni innanzi quando dalla uiolenza di Cesare Borgia senz'altro aiuto, o consiglio per uoi medesimi ui deliuraste, richiamando tutti in concordia da indegno esilio al suo regno Guido Vbaldo di Federico figliuolo, & zio di questo di cui parlamo, ilquale dalla perfidia di quel tiranno tradito, nelle braccia della clemenza Vinitiana ciò aspettando si riparaua. Eßi adunque primieramente uoi disarmati del tutto, & atti fatti anzi a pregar Iddio per la uittoria del uostro Duca, che possenti non operare di acquistargliele, spogliate appresso le uostre patrie delle lor mura, che già l'ornauano, & aßicurauano, quelle a tale condussero, che esse non solamente non erano atte a cõmouersi, & da se scuotere il giogo della improuisa lor seruitù, ma come cose suspette a null'altra cosa attendeuano, che d'esser corse a furore, & fatte preda di quelli, cui era in odio la fede loro non uiolabile, nelquale stato trouandosi il gran Francesco Maria, a quello ricorse, che rari fanno, perche raro è il uero humano ualore, & fallitogli ogni altro aiuto, se di se stesso, & di quel caso, che la fortuna gli appresentaua consigliosi di souuenire, & cosi fece, percioche acquetati in quel tempo come Dio uolle tutti i tumulti di Lombardia, & i Principi che li faceuano, se non satij, stanchi essendo di trauagliare, ma i loro eserciti, non ancor disarmati a costoro con mirabil

accorgimento, mandò il Duca del suo esilio la fama, & seco insieme mise in loro quella maniera di sdegno, che in ogni cor generoso dourebbe accendere la iniquità di chi offende, & la pietade delle offese non meritate, & gia prima l'autorità del suo nome, laqual con molta gloria tra soldati si spatiaua, gli haueua fede acquistata, che ouunque egli le sue bandiere uolgesse, la uittoria uolentieri quasi lor ombra le accompagnasse. Mossero dunque primieramente per aiutarlo alcune insegne spagnuole parte del campo, & dal uolere dell'Imperadore, parte dalla città di Verona tratte le piu di loro non da altro premio, che da una uaghezza di guerreggiare una uolta sotto Duca cosi bonorato, pur con speranza di uincere, & partir seco all'honore, che gli douea succedere, con liquali, & con que pochi de suoi fedeli, che per li passi di si diuersa fortuna, tolto haueuano a seguitarlo, felicemente entrò il Duca nel suo paese, & affrontatosi con suoi nemici, i quali per ogn'uno de suoi quattro & cinque si numerauano, quelli per piu fiate disperse, & preso Vrbino, lungamēte, quanto a lui piacque, a lor onta il mantenne, uinte le forze de gli auuersarij, poco appresso le loro fraudi con tal prudenza scoperse, che di que' Duchi, che lui tradiuano nel dritto mezo delle lor schiere da loro proprij sergenti con aspra morte fu uendicato con grandissimo dispiacere non pur di quelli, che piu amauano di fauorirlo. ma de soldati nemici, suonò al mondo la nouella del tradimento, & fu ben degno, auegna che la uirtude si come cosa diuina, ouunque ella si sia dourebbe uiuer sicura dal furore de nostri affetti, e per suo amore il nemico, che la possiede, si uuol difendere, et conseruare, Quindi adiuenne, ch'una gran banda di genti d'arme Francesi di sua salute inuaghiti partì del cāpo de gli auuersarij, al cui seruigio, con gran premio hauea quelli inuiati il comandamento del Re, et fino al fin della guerra fidelmente l'accōpegnarono, & aiutarono uolentieri. Ma quello che in cosi raro Signore sommamente dee commendarsi, & ammirare senza fine si è, che terminata la guerra, laqual pur con la morte del suo nemico hebbe fine, & egli ricouerato il suo stato di que' medesimi popoli, i quali dianzi si mortalmente offesa haueuano la sua eccellenza, allhora che il mondo aspettaua che delle ingiurie da loro fatteli giustamente si uendicasse, e potea farlo, a loro prieghi, & Capitano, & Cāpione della lor libertà fu contento di diuenire, nelqual caso, qual fu maggior, & piu gentil cosa non sò, o di color la fidanza, ò la clemenza del uostro Duca, sò io ben, che nel suo atto magnanimo cosi uinse egli con cortesia l'odio suo uerso loro, ch'esser douea inuincibile, come prima delle forze, & inganni loro con senno, & animo fu uincitore. Basti questo che detto hauemo del gran Francesco Maria, quando non come propria materia, ma come giudice, & testimonio tolse a trattarlo la Oratione, che se tanto fu il suo ualore, & tanto fu ueramente,

quanta & quale, cosi fanciulla, com'era, doueua esser la Illustriss. Signora Giulia da lui eletta a generargli e nepoti, che al figliuolo, a se stesso, & a que grandi suoi precessori degni fussero di succedere? & ella se fu si fatta sendo ancora fanciulla, ma non ancora sua nuora, pensi il mondo qual diuenisse dopo in questi anni migliori alla presenza, & con l'esempio di si gran suocero. Ma che dico io di pensare, & laudar con ragione, quel che in opra fu conosciuto, & prouato? Distinguiamo hoggimai poi che a noi tocca le uirtù sue, & procuriamo di fare, se non di tutte, che essendo quel le infinite, ciò sarebbe impossibile, almeno di alcuna di esse, un ritratto del la sua età giouenile, ilquale, in uece della sua anima benedetta che uiue, & gode nel Paradiso, resti in terra nella memoria de buoni, ch'hora sono, e che saranno nell'auuenire. Sapeua quantunque fusse fanciulla la Illust. Signora Giulia Varana, la gentilezza del sangue, la bellezza, la signoria, & l'altre doti della natura, & della fortuna per auentura far piu noti, ma non migliori i loro possessori, & conosceua; che come, che a ciascheduna persona bene stia l'esser buono, a Signori spetialmente è richiesto, i quali non solamente con la giustitia, ma con l'esempio di se medesimi son tenuti di render buoni i lor popoli, ne solaméte il sapeua, ma all'Illrstrissimo suo marito del continuo uedeua farne la esperienza. Diesi adunque con tutto il core, con esso lui quale quasi suo Dio lo riueriua, & amaua ad imitarlo, & assimigliarlo. Ma sopra ogn'altra uirtù, che ad imitar cominciasse dell'Illustrissimo suo Consorte, fu la sua somma religione, & fu ben degno, percioche come Iddio di tutti e beni è cagione, cosi essa d'ogni buona opera è principio, come quella, che indirizzando le nostre menti alla contemplatione di Dio, seguentemente riuolge noi a fare conoscere noi stessi, ilche è capo d'ogni uirtù. Dunque contemplaua primieramente la onnipotenza di Dio, nelle cui mano ogni cosa è compresa, & al cui potere niuna forza non ha contrasto, ciò conoscendo ne casi prosperi, si come in cose da Dio donate modestamente si humiliaua, et ne gli aduersi con fortezza marauigliosa in Dio sperando si confortaua. Consideraua similmente la sapienza diuina douer essere di tutto il mondo da lei criato gouernatrice infallibile, al cui lume non pur le opre mortali, ma i pensieri che noi facciamo tutti quanti sono manifesti, per laqual cosa mai non fece ella, ne mai pensò di far male. Et ogni sua operatione prudentemente principiata con bello ordine, per buoni mezzi a miglior fine condusse. Finalmente consideraua il suo diuoto intelletto, con quanto affetto di carità creasse noi, & rimettesse le nostre colpe quel primo amore infinito: però amaua, & aiutaua i suoi popoli, & di quelli non solamente adempieua, ma con larghezze non usitata precorreua le loro dimande. Vegna hora di quegli antichi Filosofi chi è piu uago del suo sapere, & mostri al mondo il suo

modo

modo con esso ilqual diuenti alcun uirtuoso, e di ben fare si consigli, bassa, & incerta giudico di lui medesimo sia la sua uia, & del suo errore pentito, questa sola a noi mostra da questa Illust. S. si come salda, & diritta douer tenersi confermata. Tutte le altre sono strade mondane, per le quali lunga usanza con poco lume ei sol condurre però uecchi & stanchi giungiamo al fine, se fine alcuno ui si ritroua. Questa è strada di Dio, che ha piu di gratia che di costume, oue mai non è notte, et hauui albergo ogni età. Facil cosa dirà alcuno per auentura esser stata alla moglie dell'Illustriss. Guido Vbaldo uiuere uita piena tutta di uirtuosa religione, & con l'esempio del suo marito sopra ogni donna dell'età sua prudentissima, modestissima, & liberalissima diuenire, certo io no'l nego: ma non è già facil cosa, che alla presenza del Sole splenda in guisa alcuna stella minore, ch'ap par di lui, che d'ogni lume è fontana sia lodata la sua chiarezza, oltre che con non poca difficultà, dalla uita d'un Capitano donna queta, & pacifica prender puo qualità, che a lei paia che si conuegna, & pur lo fece l'alto ingegno di questa illustre Signora, laquale imitando ad ogn'hora con gentil arte gli atti, & i modi dell'Illustriss. suo Consorte in una guisa di uita cosi diuersa alla sua mirabilmente si fece simile al suo uolere. Armauasi il suo fortissimo Guido Vbalbo, & posti in schiera que suoi inuitti soldati, hora si apprestaua per assalire il nemico, hora assalito si difendeua. Ma alla Illustriss. sua Consorte scudo & elmo era sempre honestade non uiolabile, & essa con la sua schiera di gloriose uirtudi che la cingeuano d'ogni intorno combattendo con i propri affetti, hora schifaua le loro insidie, & hora rompeua le forze loro. Apparecchiauasi il suo gran marito per espugnare l'altrui fortezze, & le sue proprie città circondaua di propugnacoli inespugnabili. Ella in quel tempo quasi folgore da Dio mandata, gittaua a terra le cime, & i seggi di tutti i uitij, et le buone opere uirtuose con sommo honore leuaua al cielo, & dalle fraudi dell'altrui inuidia le liberaua, & assicuraua. Lunga sarebbe la Oratione, laquale ad una ad una numerasse le uirtù sue, & ci mostrasse in qual modo, in questa quasi militia della sua uita terrena imitasse con esso loro il senno & il cuore dell'Iustrissimo suo Consorte. Basti adunque di dire in somma, che tutto il bene, che Guido Vbaldo operò, o come Duca d'Vrbino ne i propri stati a salute de suoi fedeli, o come Principe dell'essercito Vinitiano in seruigio di quella eccelsa Republica pregio, & honore della gloria Italiana, tutto esso bene Giulia Varana degna Duchessa di Camerino, & d'Vrbino & Reina d'ogni uirtù in quei pochi anni, che uide il mondo le meraniglie della sua uita, hebbe gratia d'imitare, et di pareggiare. Ricordami d'hauer letto, & quel ch'io lessi piu uolte di molti antichi grandi huomini alcuna uolta a miei giorni si l'ho aueduta a uenire, le uirtù de costumi, con la fortuna &

col tempo, alle quali due cose, la nostra fragil humanità spetialmente è soggetta, soler mutarsi talhora, & conuertirsi ne suoi contrarij, però tale che nell'età giouenile fu liberale, uecchio fatto tornò in auaro, & a tale altro da prima, per qualche pruoua constantissimo giudicato, giunto poi dalla sua sorte tra mediocri pericoli, tremò il core dalla paura, comunemente però lodando il uulgo, non che iscusando tal mancamento. Del qual numero di uirtudi comunque il mondo le iscusi, non furo gia quelle di questa illustre Signora, onde quanto men si usano, tanto piu care ci deono essere a commendarle. Quello in uero, che nel suo animo uirtuoso potesse il tempo, che pare che possa ogni cosa, la sua morte immatura nõ ha permesso che se ne faccia la isperienza, auegna che egli ha pur hoggi uentitre anni, che ella ci nacque, onde a tal'hora giunta è la fine della sua uita, che altri suole appena accorgersi d'eßer uiuo: ma come poco, o niente delle sue saldi uertudi scemar potesse la sua contraria uentura, ragionando di quel ch'auenne, & fece, & disse nella sua morte piu uolentieri che qualunque cosa, che detta ui habbia fin quì, a me piace di raccontare, uoi uditemi come solete benignamente, & poi, ch'udito m'haurete, agguagliate animosamente il santo, sauio, & forte animo di questa tenera giouinetta alla morte di qual si uoglia famoso, che uiuo resti nelle sue laudi. Già sà ogniuno, per cominciare da principio di che buona cagione hauesse origine il male della sua ultima infermità, percioche la notte della uigilia di natale, hauendo ella tutto il dì digiunato lungamẽte senza dormire, stette in chiesa alle messe, & in istandoui sentì gran freddo, certo piu assai che alla sua fresca, et dilicata complessione non conueniua, ilqual freddo nato in lei, anzi per lo disagio del ueggiare, & del digiunare, che per l'asprezza della stagione, il dì seguente confessata & comunicata che ella si fu diuenne febre, che la costrinse a giacere. Veniua allhora di Lombardia al suo stato dal gouerno dello esercito Vinitiano l'Illustrissimo suo Consorte, & era ancora tra uia quando per lettere da lei scritteli, egli intese la nuoua di questa sua malattia. Là onde lasciata la compagnia de soldati che seco erano, con que pochi suoi gentilhuomini a quali è dato di curare la sua persona, ratto corse a uederla. O amore (del legittimo parlo, ilquale uolentieri per sua natura s'accompagna con honestà) quanto sono merauigliose le opere tue, et le forze tue, certo mirabil cosa non dee parere ad alcuno l'udir parlar de tuoi miracoli. All'apparire del suo diletto Consorte, o che sparisse il suo male, o che l'anima sua dall'allegrezza rapita co'l male insieme il proprio corpo obliasse, in breue spatio di tempo mostrò segni euidenti di grandissimo miglioramento, in tanto che i medici istessi, i quali a tal cura da ogni parte d'Italia erano stati richiesti, parendo loro di starci in uano seco fermarono di partire, ma conueniuasi alla natura della fortuna, & alla in-

uidia, ch'ella ha in costume di hauere alla felicità de mortali, il farsi incontra a così lieto principio, & la speranza di tanto Principe, & di tanti popoli già uicina al loro fine desiderato uolgere indietro subitamente, & così fece, percioche dopo non molti giorni soprapresa da alcuni nuoui accidenti la gloriosa Signora peggiorò duramente in maniera, che spento in lei ogni segnale di douere uiuere, altra cosa non s'aspettaua, che la sua morte. Forse pare ad alcuno, che questa parte di Oratione parli troppo minutamente di alcune cose, spetialmente di quelle, onde a lei niuna fama par che debba poter succedere. Non è Signori, non è così, anzi è il contrario, che molte cose delle sue laudi, che nella mente ho descitte, alla quale non puo gir dietro la lingua son sforzato di trapassare, & le narrate son tali, che bene apprese da gli ascoltanti eterna laude daranno a questa donna diuina. Considerando primieramente come in guisa diuersa troppo dal comune uso uolgare originale la morte sua, poscia in qual modo a lei già graue per la mortale malattia, la presenza del suo amato Signore tanto recar potesse d'alleggiamento, che non che altri, ma i medici istessi già guarita la riputassero. Et nel uero noi mondani comunemente suol fare infermi il cibo, il sonno disordinato, & se talhora per non dormir ci ammaliamo, le nostre lunghe uigilie uanamente in giuochi, e in feste son consumate, oue in contrario lei i digiuni, & le orationi, lei le Chiese, lei le messe, & i diuini officij infermarono. Le altre morti uengono a gli huomini da loro uitij, a lei uenne la sua dalle sue alte uirtudi. Le altre uengono ò dall'otio, o dallo studio, che si suol porre nel rendere satie le nostre uoglie mortali, questa nacque dalla battaglia, che ella diede alla carne sua, & dal tener lungamente lunge da lei il suo spirito uolto tutto, & intento alla contemplatione di Dio. Tale adunque fu la origine della sua morte, & come tale non è dubbio, che ella è degna di somma laude, ne con minor merauiglia si dee lodar l'amor suo uerso il marito quello hauendo per molti giorni in lei inferma operato, che d'Orfeo per poche hore fauoleggiano i Poeti, quando con la uirtù del suo canto da morte a uita la propria moglie riconducena. Ma già è tempo, che i mostri al mondo in qual modo mentre morte spezzaua il nodo della sua uita, ella le uirtù sue cioè addire la fede, la speranza, & la carità, & seco insieme la prudenza, & la fortezza del suo grande animo salde, & intere fin al fine si conseruasse. L'ultimo giorno della sua uita gia sentendosi uenir meno, confessossi un'altra uolta diuotamente, & comunicossi la benedetta Signora, poscia chiamato al letto lo Illustrissimo suo Consorte con ferma uoce, & con uiso da niuna parte turbato, li fece intendere ch'ella moriua, et giouaua le di morire, conoscendo, che Iddio uoleua così, et che moriua in sua gratia. Giouine sono diceua ella, ma non si poco uiuuta,

ch'io non conosca, che far conuegno tal fine, & che facendolo egli è il meglio, ch'io ponga mente oue io uada, che onde o quando mi parta, benche se il tempo, che nel mio corpo ha ragione, mi fa parer giouanetta, & par che mostri, che la mia uita deurebbe essere ancora lungo tratto di quà dal termine, oue ella uola, onde acerba sia la mia morte, in contrario per auentura al giudicio di Dio, ilquale con miglior legge, che non son quelle del tempo, regge l'anime de fedeli; già la mia uita è matura, per laqual cosa degno è bene, ch'ei la si uolga come suo frutto, che forse & tardando tanto, che ella cadesse da se non saria cosa dalla sua mensa, & io amo meglio di parer uecchia nell'altezza del suo consiglio, & come tale morirmi, che nell'abisso del mondo lungamente rauolgermi tra anni & lustri mortali, & anzi uoglio partirmi così per tempo inuitata da lui alla gloria del paradiso, che aspettare d'esser cacciata del mondo da fastidij della uecchiezza, può ben essere, che questa mia humiltà per piu fiate habbia fatto di molte cose, onde io sia degna della uendetta di Dio, ma son sicura che pentendomi d'hauerle fatte, non sono indegna della sua pace, uolentieri lascio insieme con questa uita le grandezze, & le Signorie sendo certa ch'io le cambio a maggior bene, rispetto al quale tutti i beni, che ci puo dare la fortuna quasi uil soma ho sprezzati, però bramo di scaricarmene. Ma non lascio la carità, che a nostri popoli sempre ho portato naturalmente in un certo modo, & che per molti lor meriti son tenuta di portar loro grādissimo, questa è tale, & si fatta, che come uaga della lor pace, & tranquillità contra a quello che già ui chiesi altra uolta, & uoi Signore uostra mercede, liberamente mi promettesle, non debbo altro, che supplicarui, che poi che morta serò, nuoua moglie prendiate. onde spero, che come essi da uoi, così i figliuoli, & nipoti loro de successori a uoi simili lungamente per molti secoli sian gouernati in maniera, che la loro futura età non habbia che inuidiare alla nostra, ne hauer possa la nostra che rimprouerare alla loro. Voi Signor mio di tanto douete esser sicuro, che ne fortuna, ne morte non mi puo torre, che io non sia uostra, si altamente il Creator d'ogni cosa insieme con la sua propria sembianza mi impresse all'anima la uostra imagine, quando a se stesso, & a uoi simile mi formò. Detto questo, alla Duchessa sua madre drizzò il uiso, & la uoce. Et se l'andare così per tempo, cominciò ella, da queste cure mortali a quella eterna beatitudine non è colpa di alcuna aduersa fortuna, ma è gratia, che la diuina benignità a suoi eletti per lo migliore suol destinare. Voi Signora non come morta mi piangerete, ma come in cielo risuscitata con gli occhi interni, poi che a quelli del uolto serà conteso il mio corpo allegramente mi guardarete, & se ciò fosse, ch'egli ci hauesse di che dolersi, doleteui almeno o come donna usa a colpi

pi della fortuna, & che già sappia dolersi, o come quella, cui insegni la sua uirtù come s'armi il cor nostro si, che strale, che ci saetti la sorte non lo trapassi del tutto, et col medesimo scudo, sotto al quale altra uolta sicuramente aspettauate la uostra morte, hor riparate alla mia in maniera, che egli si ueda da ognuno, niuna forza mortale hauer possanza di uolgere il uostro animo nella bassezza d'alcuna uile operatione. Ecco soggiunse mostrando lei finalmente la sua picciola figliuoletta, chi uuole Iddio, che quì rimanga in mia uece a ristorarui del disiderio, che hauer douete della mia uita, & il ristoro, si come spero, sarà cotale, che trouarete in costei degna discepola del uostro senno, all'altezza del quale con ogni studio, ben il sapete, m'affaticaua di peruenire, & forse non era fuor della strada, se non che innanzi ch'io fussi al mezo morte fece fine al uiaggio, hora tanto può auenir di mia figliuola, che di molti suoi anni il diffetto de miei facilmente s'adempierà appresso alla Illustrißima sua suocera essa sua madre mentre ui uesse ricomandò, lei pregando assai caramente, che seco insieme alcuna cura uolesse hauere de costumi della comune nipote, & in somma procurasse di farla tale, quali fatte hauea per l'adietro le Illustriß. sue cognate, alle quali se pur un poco s'aßimigliaße la sua figliuola, si riputaria contenta, ne piu oltre osaua farsi col disiderio. In tal modo la buona & sauia Signora fallendo a lei le sue uirtù corporali, tutte quelle dell'animo con stupore de circonstanti mirabilmente adopraua forte, magnanima, e prudente molto, & piena tutta di speranza, & di carità alla presenza della sua morte mostrandosi, non altrimenti che far solesse mentre era sana, & gagliarda. Compito che essa hebbe ogni suo ufficio uerso il prossimo, altro affare nõ le restando se non di ascendere al cielo, che l'aspettaua, drizzò in Dio lo intelletto, & orando diuotamente con molta fede, & tutti gli altri, ch'accolti erano intorno al letto a contemplare il fin suo, ammonendo di douer fare il medesimo, ultimamente dimandò l'olio santo, ilquale hauuto poco stante, quasi licentia di morir dimandasse, dicendo loro, ch'eßi in pace rimanessero lieta tutta, & sicura di questa uita si dipartì. Ma tra gli altri innumerabili inditij, che si notorno quello, fu un gran segno della sua fede, ch'apparendole di lontano alcuno de gli auersarij, si come a gli atti, che ella faceua del uiso chiaramente si comprendeua, in tal modo fu udita parlare. Indarno tenti di spauentarmi o appressare per assalirmi, percioche Dio è con meco, & io in lui, & con lui, lequai parole accompagnò ella con una tanta serenità della faccia, che mostrò bene, che Dio cosi le fosse nel core, come il suo nome dentro alla bocca le risuonaua. Hor se in uno uorremo accogliere ciò, che è detto fin quì delle uirtudi di questa Illustre Signora d'un suo quasi ritratto, quel cotanto n'apparirà, che lo stile della mia lingua fusse bastante di disegnare, poche linee dirà alcuno, che la conobbe suo

ri hai tratto del suo ualore infinito, & quelle poche sono anzi ombre di superficie, che uiue parti di quel gran bene, che nel profondo della sua anima quasi stella nella sua spera degnamente si riparaua. Ben dice il uero, chi cosi dice, ma se i ritratti di Titiano, & Michelangelo altro non sono, che lieui segni di ciò che appare ne nostri corpi materiali, non per tanto si come simile al uero sono eßi cari al uedere, & come gemme son conseruati, forse non è che debba sprezzar uno imperfetto ragionamento se non equale, certo non diuerso da quel soggetto, all'altezza del quale lingua alcuna mortale non è possente di aggiungere, che quantunque la mia fortuna mi faccia uiuere in parte, oue per pruoua, si come a uoi suoi fedeli nõ fu noto il ualore di questa Illustre Signora, non è però la mia patria, ne si barbara, ne si lontana da tanta nostra felicità, che'l suo nome honorato con chiara fama non ui peruegna, & da noi tutti uolentieri, & con riuerenza non sia ascoltato, ilqual nome ben conosciuto da me, poi che intesi della sua morte hebbe tanta uirtù nel mio animo, che raffrenate le lagrime, che nella morte del mio fratello incominciaua a uersare, alle sue lodi mi riuolse, di queste lodi, hauendo io fatta una imagine, che le bellezze della sua anima in qualche parte ci rappresenti, ragione è bene, che a consolare chi di conforto ha mestieri indrizziamo la oratione, ciò facendo per auentura hauerrà, che in questo nuouo ritratto oltre il sembiante delle sue rare uirtudi, senso & uoce ritrouaranno, & fie compita la sua figura. Considerando fra me medesimo, che le uirtudi da noi narrate di questa Illustre Signora sono doni, i quali la buona gratia di Dio a suoi diletti suol compartire, porto fermißima openione, che la sua anima gloriosa, con quelle istesse quasi sue ali salisse al cielo, che la ci diede, & come cosa, che di lui era, desideraua di rihauere. Quiui degna cosa è da credere, che ne gli occhi del sommo Sole affisandosi l'opre nostre mortali cosi future, come presenti, & passate, ueda, & conosca perfettamente, & conoscendole piena tutta di carità, & delle buone s'allegri, & si contristi delle non buone, intra lequali uedendo ella al presente con quanta pompa per honorarla, con quanto studio & concorso del piu & meglio di tutta Italia, con quante schiere religiose le sue esequie son celebrate, cosi lieta come felice ogni cosa con benigno occhio dee riguardare & riceuere. Piace a lei ragioneuolmente questa reale magnificenza luce, & cima d'ogni uirtù, laqual tiene per sua natura piu del diuino che dello humano, però in cielo è gratissima, dee similmente piacerle, che le sue alte uirtudi habbiano in terra i lor premij, se non quali sono quei del cielo, quali almeno puo dare il mondo, che le prouò, & funne un tempo cosi honorato. Sopra ogni cosa la nostra ottima intentione benignamente si dee degnare di gradire, comprendendo, che quel buon animo, ilquale con affetto cosi pietoso le honora il corpo di memorabile se-

poltura, uolentieri s'egli potesse la ritorrebbe alla morte, & de suoi anni medesimi le formarebbe una noua uita, laquale se non durasse in eterno, almeno non cosi tosto mancherebbe, & al suo fine uenendo, non piu sola, come ha fatto hora, ma seco apparo si dipartisse. Ma se gliè uero, che questa donna di paradiso mentre al mondo par morta, uiua uita immortale, & in maniera diuersa molto da questa nostra terrena senta, & intenda si gentilmente, creder douemo, che spirando talhora in quel modo suo celestia le mandi fuora parole, lequali degne siano di significare i suoi diuini concetti. Certo a me pare che sin dal cielo io oda dirle di molte cose, & già del suono della sua angelica uoce ho pieno il cuore, & la mente, ma ne ad intenderla, ne a ritrarla non son bastante, posso bene per conietturra istimare, & di quai cose ella parli, & oue indirizzi le sue parole, lei adunque con un sembiante pietoso molto, uolgendo gli occhi alle lagrime dello Illustrissimo suo marito in tal modo, se'l uerisimile non m'inganna, mi par d'udir fauellare. Ponga in pace il cuor uostro la uostra somma prudentia o consorte della mia uita, che come sempre a di uostri & giouanetto, & fanciullo ogni cosa con gran uirtude operaste, cosi hora che giunto sete al l'età uostra perfetta niuna cosa senza uirtude ui dee giouare d'operare. Certo il dolersi, & allegrarsi oltre al giusto d'alcuna cosa, che toglia, & dia la fortuna non è altro, che scompagnar se medesimo dal consiglio della ragione, & darsi in preda alla tirannia de gli affetti, quella mostra il camino, che al paradiso conduce, questi uolgono in basso i mortali, & nell'abisso li sepelliscono. Deh Signor mio, uoi che uedete, & preuedete ogni cosa, non u'accorgete di quanto male possa esser cagione il uostro lungo dolore? non u'accorgete, che'l darli luogo nel uostro cuore, oltre a quello che si conuerrebbe ui trahe di mente le uirtù uostre, e le mie? egli primieramente ui puo far scemo della fortezza, degna uirtù del uostro animo ualoroso, laquale cosa non sarebbe altro, che troncare parte di quella scala, per laquale si uien quà suso, oue già ascese l'inuittissimo uostro padre, e oue d'ascender si dee ingegnare chiunque brama d'assimigliarlo, pare appresso a chi ui uede cosi dolere, che al creder uostro nulla sia di quelle tante uirtudi, per lequali loda ogniun la mia uita, che se sapete ch'io fossi tale, quale dianzi, uoi presente, l'altrui lingua mi discriueua, perche piangermi come morta? cose diuine che mai non muoiono son le uirtudi, il cui ualore niuna laude mondana, niun premio terreno non puo appieno ricompensare, però in cielo s'aspettano, al qual solo palma, & corona conueneuole alle loro opre si richiede di preparare. Non u'incresca Signor mio da me amato, quanto il proprio mio paradiso, che perche in terra uiuendo solamente in ubidirui, & imitarui intendessi, hor dal cielo parlando, sia ardita di consigliarui, era allhora di carne frale, & caduca, & cosi poco

uiuuta, ch'io era ancor giouanetta. Però al uostro consiglio, com'a colonna saldissima si appoggiaua la uita mia, hor son angelo glorioso consapeuole de secreti di Dio, al cui lume ogni cosa quantunque acerba da se in un momento si fa matura, & perfetta, ne cosa dire mi è permesso, che non mi detti la sua scientia infinita. Qui son io alla sua presenza con l'Illustrissimo uostro padre, ilquale confermando le mie parole, uuol ch'io soggiunga la uirtù uostra della fortezza, che gia fu propria sua laude non ui esser data da Dio, perche in lagrime nell'altrui morte la consumiate, ma solamente per trarre a fine le imprese lequali dal magnanimo suo ualore, se nel uie taua la morte, state sarebbero terminate, se nelli stati, come suo figlio, se nel Ducato della militia di quello Illustre Dominio, oue il seruire è libertà, & Signoria, come par suo, sete stato suo successore, ragione è ben, che ne i gesti li succediate, imitando ciò ch'egli fece, & adempiendo ciò che egli fare intendeua, & fatto haurebbe per la comune salute, ma la morte ui s'interpose. Ciò farete so ben io una uolta, poscia a man destra dello inuittissimo suo padre, con non men sua, che uostra gloria da me seruito sederete quì in paradiso maggior di lui, & piu glorioso. Voi in tanto ricordeuole del nome mio, ilquale non tra lagrime, ne tra sospiri, quasi cosa odiosa, ma tra i piaceri del uostro cuore come in suo albergo uolentieri si poserebbe, uiurete, & trionfarete felicemente. In tal modo mi è auiso, che ella conforti lo Illustrissimo suo Signore a darsi pace della sua morte. Ma uoi suoi popoli consola ella con una grande promessa, & quasi, per uero dire, incredibile, se non uenisse dal cielo. Noi adunque il cui infermo giudicio al fermo et stabile di la suso dee attenersi, & di la suso dipendere, creder douemo, poi che ella il dice, donna esser nata, laquale iui apparendo la uirtù sua, onde questa è sparita, muti in lieti i uostri animi disconsolati. Questo incredibile mutamento in molti modi a noi celati, puo in uoi fare la onnipotenza di Dio. Ma il nostro humano discorso in una sola maniera ciò conchiude douer poter auenire, ciò sferà, se a chi è dato il succedere a questa donna diuina, & nel suo luogo sedersi, come & per esserle eguale di dignità, & di grado, cosi ancora nella uirtù de costumi con ragione potrà uantarsi d'assimigliarla, hor uoi, che mandati da essi popoli queste nobili esequie in lor nome pietosamente honoraste, ite pieni di cosi alta speranza, & del bene, che ella ui annuntia, tostamente, come douete, fate parte alle uostre patrie per consolarle.



ORATIONE
D'INCERTO AVTORE.



ARGOMENTO.

HAVEVA un gentilhuomo chiamato Matthias commesso uno homicidio, perche essendo prigione del Re Ferdinando hoggi Imperadore, fu recitata la presente Oratione in sua difesa a sua Maestà. Et fece l'effetto che desideraua quel tale che la recitò.



OLTI ci sono altissimo Re, che da falsa opinione ingannati, istimano per ueruna cagione, & in niun tempo mai esser lecito uccider uno huomo, & nella testa douersi incontanente dannar quel reo, che confessa hauer alcuna persona morta. Imperoche molte son le cagioni, & molti i tempi che per la legge è conceduto l'uccider altrui, & l'Imperator dice, chi ammazzarà l'assalitore non dee punto temer di calunnia, in maniera che tal uolta quasi uien portata la spada dall'istesso conditor della legge, la onde quando è cõmesso alcun homicidio non si suol di repente por mano al coltello del la giustitia ma'l giudice sauio ua ricercando la cagione, che mosse colui ad usar il mortal ufficio. Onde'l Iurisconsulto risponde. Non basta che alcuno sia reo d'homicidio, ma fa bisogno di considerare la cagione che mosse quell'ucciditore. Il perche sendo Matthia Houero incolpato d'hauer tolto di uita un'huomo, fa mestieri di riguardare se con ragione ò sanza si conducesse a bruttare le mani nell'altrui sangue, & se io farò chiaro che giustissime e grandissime cagioni a ciò lo spinsero non douerà esser tanto quanto egli è punito, se non uogliamo per auentura credere che a uoi grandissimo Re, ilqual di giustitia e di pietà auanzate tutti gli altri Principi del mondo, nõ sia caro di conseruare in perpetuo questa merauigliosa laude de glo-

ria. Ma noi tutti portamo ferma credenza, se le difese che hora m'apparecchio di spiegare dinanzi al uostro cospetto, giugneranno nella diuina mente di V. M. che uoi senza alcun dubio assoluerete, e liberarete il non colpeuole giouane, il che acciochè piu ageuolmente fare si possa breuemente racconterò come'l fatto aueniſſe. L'anno passato il giorno ultimo di Giugno un pittore Italiano che dimoraua in Vienna, inuitò a casa il suo hoste Mattbia Houero, e altri suoi amici con seco a cena, i quali poi che cenato hebbero s'andauano per l'horto diportando a pian passo, quando ecco un Dalmatino picchiando la porta con gran romore e quella per forza aperta uenne dentro armato mostrandosi tutto nel uolto crucciosó, e co l'animo pieno d'ira, e di mal talento. Il che uedendo'l padrone della stanza, et recatosi ad ingiuria l'atto uillano cominciò a far parole con esso lui, perche si audace e per forza in casa sua fosse uenuto, e dalle parole subito peruéner' a fatti. Ma Houero s'interpose et uietò tra loro lo scandolo. Ma poi dicendogli anco'l Pittore, che mal fatto hauea di esser cosi follemente uenuto a disturbare l'honesta compagnia da lui inuitata, egli che per gelosia a morte prima l'odiaua gli rispose una gran uillania, e in un punto lo ferì col pugnale sopra la testa e seguendo l'empito dell'ira s'affrettaua ad ucciderlo, & senza alcun dubio allhora allhora l'hauerebbe morto se Houero uedendo'l suo amico, & hoste ferito, & in manifesto pericolo della uita, ilquale ne difenderſi per se stesso, ne fuggire di quindi potea, non fosse stato presto al suo scampo spingendo la spada, per cessar quel spiaceuole, ma esso che quasi im peruersato col furioso mouimento sopra'l Pittore s'abbandonaua, mattamente diede col petto nella punta della spada d'Houero, cosi rimase la uiolenza oppressa, l'assalitore uinto l'huomo innocente difeso. E chi potrà con ragion biasimare questo fatto d'Houero? che se mai ad alcun'è lecito d'uccider altri, ad esso fu lecito priuar di uita colui che studiaua dar la morte al suo amico. Ma spesse uolte la legge permette il far homicidio, percioche ella tal uolta concede ad uccidere il ladro l'assassino, l'adultero, il rapitore di Donne, il guastator de' campi seminati, & altri rei huomini & in tanto la legge concede l'homicidio, che tal'hora porge in fino al padre il coltello per dar la morte al figliuolo, & al figliuolo per tor la uita al padre, con tai parole non uolsero i nostri maggiori che si piagnesse la morte di colui che fosse uenuto incontra della sua patria armato, che se'l figliuolo il padre, o'l padre uccidesse il figliuolo non di castigo, ma di premio degno il riputarono. Ma se mai giustamente si puo uccidere colui che con l'armi ci assalta, & per leggi naturali e ciuili è statuito, che se la uita nostra cadera tra'l ferro de' nemici, adopriamo ogni forza, & ogni argomento per conseruarla, & dice il Iurisconsulto che la ragion naturale ci insegna ad aiutarci contra'l pericolo, et tutto ciò l'huomo farà per saluezza della sua ui-

ta egli sarà giustamente operato, e l'Imperator dice s'alcuno ammazzarà l'assalitore non sia reo di morte, perciochе nō pecca chi si difende. In tutti gli animali altissimo Re è un cotal desiderio di uincere, però la natura ha dato a ciascheduno le sue armi, ad uno l'ungie, all'altro i denti, a questo i calci, a quel le corna, l'huomo ueramente si cinge'l fianco della spada, a cui è conceduto il portarla & adoprarla per sua difesa, perciochе natural ragione è di ciascuno che ci nasce, di conseruare, e difender la uita sua, e difendendola offender colui che gli fa noia, e oltraggio, e questa legge non è scritta in carta ne insegnata da Maestro, o dottore, ma per mano della stessa natura nel cuore di tutti gli animanti scolpita & impressa. Teniamo adunque per fermo, esser lecito in alcun tēpo, uccider l'huomo, e spetialmente, chi co l'armi ci uiene incontra per offendere. Diria forse l'accusatore. Io ti concedo che sia permesso a ciascuno difender se stesso, & per guardar la sua uita dar la morte al nemico, ma non è per auentura concesso far per altri il medesimo, ma per certo giustissimo Re non solamente da noi, ma possiamo ancor d'altri cacciar il soprastante pericolo e non pur la nostra medesima, ma ancor l'altrui uita con l'altrui morte saluare, perciochе'l padre puo il figliuolo, il figliuolo il padre, et il fratello il fratello, e l'amico l'amico difendere, et uccidere l'assalitore, anzi possiamo leuarci in aiuto d'un'huomo a noi totalmente incognito. Et forse di piu laude degno è colui che dona soccorso al straniero, che non è quello che porge aiuto a persona a lui per beneuolenza o per parentado congiunto, perciochе egli è in un cotal modo costretto dal uinculo di sangue o d'amistà, soccorrere all'amico & al prossimo, e ciò non facendo, merita biasmo, ma farsi innanzi a difender lo sconosciuto è solo da cortesia, e da pietade condotto, & quella è uera gloria che da pura uolontà procede, e non d'alcuna necessitade, che piu dirò? Vogliono i Saui che al parente, & al congiunto non si disconuegna uccider il parente, & il congiunto per difender il straniero, et la ragione, & perciochе colui ch'assalta l'huomo offende, et perturba tutto l'humano lignaggio però è conceduto a ogn'uno far resistenza, perche non difende solamente quell'assalito, ma infiniti huomini, e non si sgomenta solamente quel spiaceuole, ma molti scelerati s'astengono dal maluagio operare, e chi si rimane di prestar aiuto al bisogno fa male et ingiustamēte, perche un capo di giustitia è non obuiare potendo alla ingiuria, che se leuata sarà la difesa, e il poterci soccorrer l'un l'altro, l'iracondi, li ebbriachi, li furiosi, dall'ira, dall'ebbriezza, e dal furore spinti, mossi, e agitati, strani effetti operando, e questo è quello oltraggiando a sua uoglia occidan l'huomo, et non sia piu chi ripari o difenda. Ma qual'altra fu la cagione di raunare le genti per le campagne disperse, e far le communanze de gli huomini, che per darci mano & souenir l'un l'altro, e difender dalle ingiurie et dall'oltraggi? et perche so-

no l'armi, i soldati, gli eserciti, le naui, & le galee spalmate? Perche sono le città d'alte mura murate, d'ampie fosse ritorniate, di fortissime torri armate, & da ualorosi, & fedeli huomini guardate, se non perche possiamo dimorar sicuri da nemici, da ladroni, da corsari, & per far riparo, schermo, & difesa contro a ogni forza, uiolenza, & empito? & che altro fa lo giudice nella città fuor che uietar che l'un l'altro de cittadini non t'offenda? & a qual fine i Principi hanno continuo li satelliti d'intorno, se non a fine che da loro sieno difesi contro a ogni soprauegnente pericolo? & qual piu degna piu nobile piu pietosa operatione della uostra Santissimo Re, ilqua je sostenete tante fatiche, uarcate tanti paesi, fate cotante spese, che lo difender noi continuamente da nemici? la onde per Dio riguardate o sire, che biasimando la difesa d'Houero fatta per l'amico, non scemate in questa laude la uostra gloria, che non hauendo egli ad altro fine operato, che per difender l'amico non dee per ragione patir alcuna pena, perche la difesa, & di se stesso, & d'altrui, è conceduta e permessa dalla legge & Imperiale & pontificia, & naturale & diuina, & essendo chiaro per lo processo che'l Dalmatino primo assalì il Pittore & ferillo, et che a mano a mano l'haurebbe morto se Houero prestamente non si moueua a difenderlo, senza dubio ueruno egli è degno d'assolutione. Appresso, è cosa manifesta che'l Dalmatino per forza entrò nell'horto, la doue l'honesta brigata si diportaua, & che di presente uenne alle contese & alla zuffa co'l padrone del luoco, laqual Houero racchetò, e loro con parlar humano dalla briga rimosse. Ma poco appresso colui che a mal far disposto la era uenuto cominciò a gareggiar co'l pittore & a sdegnarlo, & dispreggiarlo con parole ingiuriose prouerbiandolo, poco stante co'l pugnale gli corse adosso e dietro la manca orecchia il percosse, & già tornaua a raddoppiar il colpo, e finirlo, ma Houero già non puote sostener piu auanti, & uedendo l'amico bagnato di sangue si fece innanzi per difenderlo, & si oppose a colui il quale come d'alcuna furia stimolato sopra quel misero auentandosi disauedutamente diede nella spada, & si traffisse'l petto. Di che Houero non è dalla legge Cornelia punito, percioche egli non ha operato con fraude ne con animo d'uccider colui, di cui non era nemico ne conosciuto mai prima ne ueduto, & il suo proponimento fu solo di conseruar l'amico, & ciò che di male auenne, fu contra l'animo & uoler suo, & hauendo'l Dalmatino usata la forza entrando in casa altrui al suo dispetto, è tutta sua la colpa, si fattamente che del male succeduto, & se peggio ancora fusse seguito, & altri homicidi commessi, o per l'una parte o per l'altra, esso ne sarebbe stato la cagione, è dalla legge Iulia punito, ma poi che'l male è caduto sopra de lui non debbe alcun'altro patirne supplicio, & a lui solo imputar si deue che è gito ad incontrarlo, & egli stesso è della sua morte colpeuole

peuole che uolendo darla ad altrui, sopra di se medesimo l'ha recata. Chi dunque potrà dire costui non essere giustamente occiso? che era uiolentemente nell'altrui case entrato a disturbar i compagni, & uno già di mortal colpo hauea ferito? & come potremmo senza pericolo far uiaggi per la Magna, e come ne luochi solitari, e diserti, se in Vienna appresso il palagio Regio, se nella casa propria che sole essere sicuro ricetto a ciascuno, securi dimorar non possiamo? & chi sostiene entrar altri per forza nella stanza oue egli sia, & chi non porge soccorso al compagno & all'amico oppresso, o di che infamia, o di che biasimo degno sarà a gli huomini giudicato, & come difenderà un castello, chi non difende una casa? & come combatterà li suoi cittadini chi l'hoste suo abbandona? et come espor rà la uita per il suo Principe chi lo amico, & compagno uede ammazzare? Houero dunque che'l compagno, l'amico, & l'hoste ha difeso & campato di morte senza alcun dubio merita laude & premio, e non castigo o rimprouerio. Ma qual altra cosa si leua in difesa di Matthia Houero dinanzi a la V. Maestà? l'honore & la gloria, l'antico honor della famiglia in lui per heredità peruenuto, lo qual egli non dee per alcun conto contaminare, o macchiare. L'honore magnanimo Principe lo quale nessun prode huomo, non perde mai se non perde la uita insieme, l'honore S. Illustriss. lo quale è un Dio grande, & possente a cui Marcello edificò un tempio: solo da ualorosi huomini è coltiuato. Et ueramente è diuina cosa l'honore, & qual huomo di lui non cura appresso di tutti gli huomini è tenuto a uile, dispregiato, & ischiffato da ogn'uno, che se Houero hauesse abbandonato l'amico, e sostenuto che dinanzi a gli occhi suoi fusse spogliato di uita, egli ueramente di tutto'l suo honore spogliato si rimanea, & harebbe il suo nome & la sua fama uituperata in eterno. Voi uoi Caualieri, uoi che d'honori ispetial cura hauete, dite per Dio se Houero poteua saluo l'honor suo abbandonar l'amico in pericolo di morte. Io sento ciò che uoi mi rispondete, se egli hauesse pure tardato a difenderlo, ne degno Caualiero tra Caualieri, ne degno uasallo di cotanto Re istimato sarebbe, imperò che questo gran Principe non fa cosa giamai che non sia laudeuole e gloriosa, & esso primiero per la strada d'honor caminando ne guida co suoi esempi a gloriosamente operare. Il perche fa mestieri che i Vasalli di cotanto Signore che è la luce della gloria del mondo pongano ogni cura, ogni pensieri di non far cosa indegna, e dishorreuole, & hauendo riguardo alla altezza Regale è necessario tener una alta maniera di seruitù, & chi uilmente serue non è degno di seruir a lui.

Et però Matthia Houero nel cui spirito non puote mai regnar uiltade riguardando di cui Principe è uasallo, & per mantener l'honor Caualleresco seguendo co fatti la nobiltà dell'animo suo difese l'amico, & uccise

l'assalitore, in che si fece errore sia punito, ma per certo errore sarebbe stato se altrimenti hauesse fatto, perche la legge dice chi non difende l'amico pecca non men di colui che l'offende, & se commise fallo mentre serbò la uita al compagno adoprando l'arma in sua difesa sia castigato, ma la legge comanda che con la spada si difenda il compagno, & se a lui ne dee segui re o uergogna o scorno, perche l'hoste suo habbia liberato da morte, & il nemico tolto di uita, onde è che si lodato è Catone, perche il padre saluasse dando al nemico la morte? e parimente Moise ilqual difendendo lo Hebreo ammazzò quel d'Egitto, & nell'arena sepelillo? & altri assai che dall'ho nore, e dalla pietà mossi, sono leuati in aiuto d'alcuno oppresso, & l'oppressore hanno spento? Chi dunque potrà ragioneuolmente ripigliar Houero di cosi fatta operatione? & pur nondimeno dicono alcuni sia punito, & per qual peccato o sceleraggine? perche ei sia di parricidio, d'incesto, di sacrilegio o di simil altro eccesso colpeuole, o perche egli habbia contro alla sua patria, o contro all'honor della Corona alcuna cosa commesso o macchia to? Tolga Iddio che mai si fatti & abbomineuoli proponimenti gli cadesser nell'animo, & pur tuttauia dicono sia punito, perche dunque? perche ha difeso il compagno, perche ha soccorso all'amico, perche ha conseruato l'hoste, perche il compagno l'amico, & l'hoste da soprastante morte ha liberato? perche l'assalitore & il nemico che da straboccheuole ira traportato co'l ferro nudo quel infelice opprimea, percotea e d'ucciderlo s'auicinaua, ha risospinto, & affrenato?

Hora quai testimoni n'erano in giudicio a prouar l'innocentia d'Houero? Il padre del morto giouane, & i fratelli, Il padre istesso, ilquale hauendo per fermo lui esser innocente gli ha perdonata, & rimessa ogni offesa, & non solamente perdonato, ma lui per amico, e figliuolo humanamente accettato, scriuendo a gli altri che uolessero parimente perdonargli & per fratello accettarlo, & cosi fecero, & non pur perdonargli, & in uece di fratello tenerlo, ma per la sua salute, & per la sua liberatione supplicare alla uostra altezza, udite le sue lettere piene di santo affetto & carità.

Francesco e Nicolo figliuoli carissimi. Il decimo ottauo giorno di Settembre passato, giunse qui in Zara il Magnifico & eccellente Messer Giulio Manini nobile della città d'Vdene, & in nome del Sig. Matthia Houero suo cognato mi domandò la pace per la morte di Bartholomeo mio diletto figliuolo, & io considerando la natura del caso seguito, et hauẽdo riguardo a i comandamenti di Christo, imitando lui in quanto per me si puo ho dona ta la pace ad esso eccel. Dottore, là onde io esborto ancora uoi et ui prego, et ui comando che debbiate far buona pace cõ esso S. Matthia accettandolo per uostro fratello, perch'io per mio figliuolo l'ho tolto, & appresso suppli-

cheuolmēte pregare quella sacra corona che degni pdonargli, et assoluerlo.

Da queste lettere si proua chiaramente l'innocenza d'Houero, & si comprende insieme la bontà di questo huomo uero seguace di Christo, & quai testimoni migliori & di piu fede degni ritrouar si potriano a fauor del reo, che i parenti congiuntissimi dell'ucciso? & oltre le lettere ui è ancora l'instrumento publico della pace. Leggilo.

In nome d'Iddio, Nel MDXLVIII, *il dì xxi d'Ottob. in Zara presente M. Federigo Bertolazzi per nome suo e de figliuoli, e de' parenti tutti, per li quali promette &c. Conoscendo ueramente che l'homicidio commesso per il Signor Matthia Houero fu cagionato dal fiero destino, & non da colpa di esso Houero, ha fatto uera, buona e perpetua & irreuocabil pace col Magnifico & eccellente M. Giulio Manini suo cognato per nome di lui rimettendo ogni offesa & ogni ingiuria, rinuntiando ad ogni attione ciuile, e criminale. Hor uoi clementissimo Re uerrete piu seueramente a eccitar l'attion uostra, che gli offesi non fanno la sua? a i quali ha giustissimo dolore apportato il fortunoso accidente, & qual difesa si puo desiderare per l'accusato maggior che la scolpatione de gli auersari? che confessino lui esser innocente, & che piu puo aspettar il giudice sauio? aspetta forse egli che la uerità mandi fuori la uoce? Ma per certo se Bartholomeo potesse in alcuna guisa parlare, egli stesso confessaria che Houero è lontano d'ogni colpa, & dimandaria che ne andasse assolto. Il perche s'ammollisca hoggimai, & s'intenerisca il cuor di uostra Maestà, & l'altezza dell'animo s'inchini & abbracci le tante & si iuste difese et assolua finalmente & liberi il non colpeuol Reo.*

Ma gli nemici dicono merita castigamento, perche difendendo il Pittore ha trapaßato il segno della difesa per hauere ferito Bartholomeo di punta. Che dunque se di taglio ferito l'haueße? per certo la legge che permette uccider l'aßalitore, non dice di taglio piu che di punta, & sendo il Pittore ridotto in parte che ne fuggire, ne aiutar si potea, & allhora allhora sarebbe caduto morto per mano di colui che gli era col pugnale adoßo, Houero non potea per altro modo difenderlo massimamente con quella sorte di spada alla Spagnuola, che solo di punta s'adopra, & ben chiaramente si uede che suo intendimento fu di solamente soccorrere all'oppreßo, ma in quella strettezza di tempo, di luoco, e con quella arma non puote far altrimente, però non ha paßato il termine della difesa, & non hauendo in ciò usato dolo non è punito dalla legge Cornelia. Appresso gridano che Houero fece male a ferire il Dalmatino, ilquale contrastando co'l Pittore hauea detto che di lui poca cura si daua, & che solo gli rincresca d'hauer la uenendo ad Houero noia recato, ma per tutto ciò non douea comportare, che il suo amico da colui fuße occiso, e lui con

parole lusing tua, perche l'ingiuria era fatta anco ad esso che quando alcune persone per qualche cagione insieme si raunano fanno un corpo solo, come nella cittade, i cittadini, nella casa, i domestici, nel camino i compagni, & chi uno di questi offende tutti gli altri di quel corpo offesi rimangono, & però stolta era la scusa del Dalmatino, perche uccidendo il Pittore offendeua ancora Houero, ilquale difese ambedui dall'ingiuria. Il che fu per lui ottimamente fatto, anzi se egli fusse rimaso di farlo, si presumerebbe lui esser consapeuole del delitto, & hauer fauoreggiato il delinquente, seguitan poi costoro Houero a cui era interdetto per comandamento Regio di poter uscir della città, sendo partito dopo l'homicidio è degno d'alcuna punitione per hauer la fede publica rotto, come se uolontariamente, & non a forza partito si fosse. Egli sapea che da molti in Germania è tenuto che immantinente si debba condennar nella testa, colui che per quantunque grandissima cagione uccide un'huomo. Onde egli per questa temenza si sottrasse, non a fine di romper la fede publica, ma per saluar la uita, hauendo per certo di non poter dimorar sicuro doue l'homicidio fuße commesso, si che non da uolontà mosso, ma da neceßitade spinto si dipartì seguendo la natura che insegna a ciascheduno a schiffar'il periglio, e di fuggir la morte, & secondo la ragion ciuile quello che si fa necessariamente non è compreso dalla legge prohibente tal'atto, & quello che procede dalla neceßitade non è punibile, perche oue non è uolontà iui non è colpa, & oue non è colpa, iui non dee esser pena, e quello che adopra l'huomo, contro al uoler suo non merita ne laude, ne biasimo: ma apertamente si uede, che Houero fu da giustissima, & necessaria cagione sforzato di girsene, Però la legge naturale, e ciuile il difende.

Hor penso hauer fatto chiaro che la difesa per ogni ragione è permessa, e pur non di se stesso, ma di chiunque sia in pericolo di morte, e ciò Houero per conseruare l'altrui uita & l'honor proprio, hauer con douuta ragione ucciso, chi quello e questo altrimente facendo gli haurebbe tolto. Ho prodotti testimoni fermissimi, & uerissimi della sua innocentia, ho dimostrato nulla importar in qualunque modo s'adopri la spada per salute dell'huomo, ho prouato che le buone parole del Dalmatino mentre che egli s'affaticaua uccidere il Pittore, niente rileuano, ho fatto alla fine toccar con mano, che Houero non fu mosso da uolontà, ma da neceßità costretto a dipartirsi: Alle quali tutte cose Carlo di sopra humano ingegno dotato riguardando si mosse a raccomandarlo, Carlo fratello di uostra Maestà, Carlo Imp. a cui il cielo di tutti i suo beni, & il mondo di tutti l'honori, è stato cortese & largo. Ilquale se piu ualoroso sia, o piu saggio non bene per noi si discerne, nella cui forte destra si sta la guerra & la uittoria, & nel cuor siede tranquillità & beata pace. Ilqual con tanto senno e

prudentia

prudentia affrena i Principi del mondo, e con tanta giustitia, e temperantia regge & gouerna le nationi e popoli, che non huomo nato fra huomini, ma disceso dal cielo auisano i mortali che sia da cui infinite guerre guerreggiate, & innumerabili eserciti rotti, & sconfitti in breue spatio di tempo ha ueduto il nostro secolo, ma oltre ad ogni altra grandissima & malageuolissima guerra fu quella, che hora terz'anno contro al furor sassonico mosse, e nondimeno esso al fine della state fece l'apparecchiamento al principio dell'Autunno, mosse l'esercito, & a mezzo il uerno seguente fornì la magnanima impresa. E cosa incredibile e mai per adietro sentita che soprauegnendo il freddo non tralasciò egli la guerra incominciata, ne si ricolse dentro le mura al coperto, ma nella piu algente bruma, sotto piu freddo cielo per le gelate pianure accampato continuamente guerreggiaua, il cui stupendo ualore fu tanto gradito in cielo che finalmente, saluo & uittorioso si uide. Al quale senza combattere i nimici s'arrenderono, & gettate a terra tutte l'armi ad una uoce pregioni si confessarono, & egli uolse piu presto dopo alcun giorno in questo modo uincerli che uccidendoli tostamente conseguire la uittoria. O gloriosa & candida uittoria, o uincitor uittorioso, del cui ualore i nemici superati, & della mansuetudine i medesimi conseruati ne rendono chiara testimonianza, hor hauendo esso in cotal guisa abbattute le forze attutata la rabbia di quelle fiere nationi, & posto freno all'orgoglio con i Duci & Principi cathenati dinanci, e con la uittoria dintorno battendo l'ali per li conquistati paesi, dando noue leggi, & ordini se n'andaua con tanta gloria che mai alcuno non menò si glorioso trionfo nel Romano campidoglio, et ben per certo questo Principe inuitto con si marauigliosa impresa, nella quale, tante laudi appariscono, ha di gran lunga souerchiata la gloria di tutti i passati Imperadori, tal che il mondo non pur di fama, del suo chiaro nome è ripieno, ma di nobile marauiglia tutto ingombrato, & non solo li scrittori ardiscono di raccontare l'alte prodezze di lui, ma le lettere istesse par che si uergognino mancando le parole al pondo della materia.

Tu Carlo il grande Ottomano per le campagne d'Vngaria fugasti
Tu al superbissimo Re di Francia piu uolte l'orgoglio affrenasti
Tu l'Africa bellatrice in pochi giorni domasti
Tu i miseri captiui da seruitù liberasti
A te le Nationi tutte obediscono
A te le genti lontanissime seruono
A te i Principi i Regi tributi rendono
A te a te le stelle gratiose & benigne della terra & del mare il gouerno consentono; Anzi non bastando alla grandezza dell'animo tuo, il mondo tutto, altri mondi oue ella possa capere & signoreggiare per diuina pru-

dentia sono ritrouati, si felice, si beato o Imperadore grandissimo sopra quanti Imperatori per adietro mai furono & quanti per innanzi saranno, per cui il fortunato secolo gli anni lunghi, & felici ritornano, o possi tu lungamente dimorar in terra & tardi salir al cielo a cui per l'auenir come a nuouo Marte i Capitani di guerra hauendo a combattere porgano i uoti, & che poi uittoriosi gli sciogliino appicando le ricche spoglie de uinti guerrieri, ne tempij al nome tuo consecrati. Ma uediamo homai le lettere per mano di Cesare scritte.

Noi Carlo Imperatore a Ferdinando Re de Romani nostro fratello nunciamo il fraterno amore.

Illustrissimo fratello, i grandi nati Carlo, Madalena, Catherina, Lionora, & Margherita uostri cari figliuoli e nostri cari nepoti, appresso il Luocotenente, & consiglieri dell'Austria superiore, ci hanno con debita riuerenza & humiltà dimandate lettere di raccomandatione appresso di uoi in fauore di Matthia Houero incolpato d'hauer ucciso un'huomo difendendo un suo amico, la onde noi considerando la qualità dell'homicidio, & le operationi de suoi antecessori per la famiglia nostra fatte, & mossi da caldi prieghi del supplicante lo ui racomandamo, & pregamo che uogliate con benigno occhio riguardarlo, e si pietosamente operare uerso di lui, che possa interamente sentir il frutto di questa raccomandation, che noi il riceueremmo molto a grado. Della nostra Imperial città d'Augusta il mese di Luglio del M D XLIIII.

HOR uoi sapientissimo Re chiuderete gl'orecchi alle preghiere d'un cotant'huomo; di Carlo Imperatore ilquale ha raccomandato Matthia a Ferdinando Re suo fratello, e qual Re o eterno Iddio: Re tale che in lui tutte le uirtù Regie risplendano, & tanta Maestà ne l'aspetto ritiene che quantunque s'ingegne alcuna uolta di ricoprirla, & di mostrarsi a gli altri huomini eguale, nondimeno sempre mai degno d'honore, & di riuerentia, sopra d'ogni altro appare. Re tale che primieramente signoreggia a se stesso, & affrena i suoi desideri, & ogni concupisceuol appetito in se medesimo ammorza. Re tale che non mai al suo commodo, ma sempre a l'utilità commune riguarda, & i suoi popoli gouerna non altrimenti che il buon padre i figliuoli, ne mai la giustitia da la misericordia scompagna, & i scelerati & colpeuoli non di leggieri leua di terra, ma prima tenta piu uolte a miglior uita ridurcerli & il troppo ardimento di questo con la humiltà, & la tepidezza di quello con l'ardore contempra, & finalmente Re tale e si fatto, che ben di bontà, di clementia, & di misericordia a Dio eterno piu d'ogn'altro rassomiglia, ilperche è tanto amato da lui et hauuto caro nel suo conspetto che di piu regia & di piu figli l'ha fatto lieto, delche non puo auenire a mortali cosa magggiore, o piu grata, o Re for-

tunatißimo per si rari figli o fortunatißimi figliuoli per cosi gran padre. Hor chi potrà dubitar giamai che questo saggio e santo Principe, nel cui sacro petto la giustitia, & la misericordia albergano non assolua il reo innocente, & non solamente di nulla pena ma anzi di laude lo stimi degno, ilquale aiutato ha l'amico difeso il compagno,& conseruato l'hoste,& chi dubiterà che la gratia immensa di sua Maestà non accolga Matthia Houero da Cesare accommandato. Ma o ualorosißimo Principe chi,& donde è questo Houero cui forse è egli un scita, un arabo, un qualche straniero nò gia per Dio, ma di Germania antico & fedel uasallo di Vostra Maestà, il quale appresso la felicißima, & Illustrißima famiglia d'Austria ha grandißimi & moltißimi pegni di ualore,& di fede, & lasciando da parte le cose molto antiche Stefano auolo suo huomo prode & ualoroso giouanetto si diede a seruire l'Imperadore Maßimiliano, & tai furono in quelle cose i suoi portamenti che fu riputato degno dell'heriditario sopranome Hofeers che in nostra lingua suona honor della corte. Costui hebbe sei figliuoli maschi i quali dicea hauer generati a i Principi d'Austria non men che a se stesso, ne l'ingannò punto l'auiso percioche il maggior di tempo chiamato Georgio nella sua giouane etade combattendo contra Turchi fu morto. Sigismondo poi & Christoforo nella guerra contra Venitiani hauendo fatto molte proue in armi, & molti huomini presi, & occisi, finalmente un giorno per troppo ardire incapparono nell'insidie, & aguato de nemici, & essendo da i soldati loro abbandonati morti rimasero. Che dirò de gli altri tre fratelli, i quali emoli & quasi inuidiosi del fraterno ualore, & de la gloria sempre in pace, & in guerra furono pronti, & presti a seruire a i loro Principi, ne uiuendo essi mai fu mossa guerra senza di loro, ne fu mai fatta battaglia ne laquale non spargessero del suo sangue, ma per non andare ogni lor fatto ricordando, che ciò saria uoler tesser una lunga historia questo io dirò che Giouanni Houero fratello minor di quelli, & padre di questo Matthia hauendo tutti i suo miglior anni spesi & tutta la sua uerde età consumata ne i seruigi, & ne le bisogne di questi Principi,& essendo hoggimai attempato che ragioneuolmente, douea darsi al riposo & menargli ultimi giorni de la sua uita in quiete con la moglie & co i figli, fu per comandamento di Vostra Maestà a l'impresa di Clissa mandato, oue sendo l'esercito Regio dal Turchesco a l'improuiso assalito, & posto in fuga, egli che sempre hauea piu temuta la uergogna che la morte, uedendo che tutti fuggiuano solo fermoßi, & con la spada nuda in mano disse, non fia mai uero che io uilmente fuggendo mora, & con tal morte scemi l'acquistata mia gloria, & certißimo di morire come affamato leone si cacciò ne le nemiche squadre facendo stragi, & macello di loro, ma non potendo egli solo resiste-

re, hauendone gia molti, & molti feriti, & uccisi, al fin tutto bagnato del suo & de l'altrui sangue stanco & fregiato cadeo boccone sopra l'arena. Hora considerate uoi pietosissimo Signore, quai pensieri in un punto ingombrauano la mente di quello infelice morendo, ilquale partendo da casa hauea lasciati undici figlioletti & la consorte grauida, questo Mtttbia che a sedici anni non perueniua, & un'altro minore, il rimanente tutti eran femine, alcuna gia da marito, altre fanciulle, & altre ancor nella culla piangenti, lequali hāueuano grandemente del suo aiuto bisogno, onde ben puo ciascuno fermamente credere che il pensiero, & l'affanno della moglie & dei figli a quello misero padre morendo rendeano d'acerbissima, & amarissima morte assai piu amara & piu acerba, & cosi l'infortunato Giouanni Houero hoggimai uecchio combattendo arditamente per uoi gloriosissimo Principe piu d'altri che di se stesso dolente da crudelissimi nemici con molta angoscia, ma con eterna gloria de la presente uita fu tolto, & senza esequie, senza sepoltura hauere questo honorato corpo sopra il lito del mare giacendo fu pasto di uccelli & di pesci, oime pur troppo nobil esca, & hora il costui figliuolo dauanti a la Vostra Maestà e reo, & de l'hauere, de la uita, & de l'honore, contende, ilquale se per auentura hauesse in alcuna cosa errato, i meriti & i fatti egregi de i suo predecessori, & specialmente del padre doueriano impetrarli uenia, che se quei generosissimi spiriti di i suo maggiori innanzi tempo passati a l'altra uita per marauiglia de le tombe uscendo riuestiti de le lor carni, hor qui ricorressero & mostressero, le graui & noiose fatiche gia sostenute, l'innumerabil ferite riceuute, i gran paesi uarcati, il molto sangue sparso, & le morti tante uolte sprezzate & incontrate per bene, & per honore del Principe & che direbbero, benignissimo Re costui ilqual hora si acerbamente è uersato, & si fieramente stracciato & sangue nostro, s'egli ha peccato, errato, comesso alcun fallo perdonategli Signor, usate de la uostra clementia, dispensate con lui de la uostra misericordia, cosi supplicamo noi tutti, noi duo i quali uiuendo habbiamo tanti incommodi & trauagli per uoi sopportati & patiti: se essi in cosi pietoso modo per lo nepote ui supplicassero, non l'impetrarebbono dal benigno giudicio de la uostra mansuetudine? & a che prendere noi tante fatiche, a che durar tanti affanni e disagi a spender il sangue, & a esponer la uita per li Re & per li Principi se mai non debbe piouere sopra noi de la lor gratia. Ma per certo appresso di uoi cortesissimo Signor si ricordeuole de benefici, si conoscente, si giusto & si pio non puo temer Houero di male, massimamente che egli non ha cōmesso alcun errore, ne fatto cosa maluagiamente, o con fraude. Ma anzi ualorosamente, & con amore operando ha campato l'amico.

morte & l'hoste a l'empie mani del nemico ritolto. Veramente clementissimo Re quando tal uolta riuolgo nel pensiero i trauagli, e le miserie di questo giouane una pietà di lui si forte mi assale, che a gran fatica posso ritener le lagrime. Egli primieramente ancor fanciullo con dieci sorelle è con un fratello minore senza padre rimase, & non pote come era l'animo suo darsi a i seruigi del suo Principe, percioche la pietà, & la fraterna carità il constringeano a prender cura, & gouerno del fratello e de le sorelle, de lequali alcune a marito ha congiunte, alcune fatte monache & altre anco ra ci sono in casa, & per lo infortunio del fratello tutte sconsolate, e piene di doglia. Morto il padre incontanente gli furon mosse infinite liti, et questioni sopra la giuridittione & la facoltà, oue egli fu lungo tempo occupato, e trauagliato. Dopo gli nemici, e inuidi suoi, che l'occhio de la cieca cupidigia hauean posto sopra il castel di Dacino, per adempir la ingorda brama s'imaginorno di apponerli alcun misfatto, di uana speranza lusingati che esso impaurito non hauesse ardimento di uenire dauanti la V.M. & in cotal modo opprimerlo, & per conseguir la desiata preda, non da solo delitto, ma di molti falsamente l'accusarono, & ciò se bene al principio uenne lor fatto che l'infelice fu spogliato del suo castello che'l padre & i zij col sangue guadagnorno, & perduto col sangue ricuperaro, & sempre con gran fede custodiro, e cōseruarono. Dunque o sfortunato Houero i tuoi passati con laude il castello acquistorno, di che altri con uergogna te ne spogliarono, essi dopo al suo Re preso il ripigliorno acciochè il medesimo Re di quello te ne priuasse, essi contra i nemici lo fortificorno, lo quale non ha potuto te da gli amici difendere, tuo padre, & tu poi l'hauete per fino ad hoggi cō solenne guardia guardato, & hora con tuo dishonore & biasimo è dato in guardia altrui. Dunque in cotal guisa un fidelissimo uassallo è stato cō uergogna, & con scorno mandato uia scacciato, e gittato fuori di quel loco che egli ha acquistato, recuperato, fortificato, & fidelmente custodito, & guardato. Ma nulla dimeno egli sempre con franco, & ardito cuore sostenne i fieri assalti della nimica fortuna, laquale mai hauea potuto diminuire ne rituzzare la grandezza de l'animo suoi. Ma ecco. Strano accidente che al fin sopravenne, che essendo quasi riuscito de la tempesta & non lōtano del Porto un nouo soffiamento di uento contrario lo risospinse in loco, oue per forza gli conuenia o far naufragio d'un suo amico, & del suo honore, ouero egli stesso sommerger un'huomo ne l'onde, & conciofosse cosa che prendesse per partito di conseruar l'amico, & l'honore, & fosse quasi fuor di pericolo, & molto dilungato di quinci, come che hauesse ben trecento miglia gia corso, fu da i sergenti Regij che'l seguitauano arrestato & ritenuto, & da loro con mille scherni, e mille oltraggi per tanto paese, per tanti lochi celebri legato, & catenato come scherano, o masnadiere miserabilmēte

in questa città ricondotto, & in doloroso carcere messo oue conferrì stretto sotto l'imperio di crudel prigioneri a disagio lungamente è stato, cose graui, noiose, acerbe misere lagrimose, & non mai per adietro usitate. Et ancora i nemici suoi piu crudeli assai de li offesi non satij de suo mali cotanti, et la fortuna aduersa non stanca di perseguitarlo, uorriano ancho cacciarlo del mondo, & ci sono alcuni si dispietati, & maluagi che bramano la morte del mal fortunato Houero, i quai non uorrebbono che uoi clementißimo Re usaste alcũ pietoso ufficio uerso di lui, ci sono dico, ci sono alcuni che uorrebbono uederui contra la natura uostra & costume diuenir crudele. Ma come ui soffrirebbe mai l'animo di incrudelire ne'la persona di colui i cui auoli per li uostri maggiori, il cui padre per uoi eccelso Signore hanno sparso sangue, & spesa la uita, che da cento anni in quà non è stato Houero al mondo che per la felicißima famiglia d'Austria non habbia consecrato il suo sangue, che per uoi diffendere non habbia alcun uostro nemico ucciso. Potrete dunque biasmare quella operatione per altri, che per uoi fatta nõ potete se non comendare? e come ui pateria il core giamai di operar seuerità sopra colui, ilquale è di tal padre nato & di tal parenti disceso, & non men d'alcun suo maggiore per fede, o per ualor riguardeuole, lo qual ui è stato con marauigliosa maniera di ricomandatione per Carlo Imperator uostro fratello ricomandato, al quale hanno gli offesi medesimi perdonato, per cui ui hanno a uostri figliuoli istessi pregato. Per cui la uostra Germania uolontariamente Oratori ha mandato, per cui noi tutti humilmente ui supplicamo. Ecco il giouanetto fratello che lui in uece di padre tiene & honora gittato a i piedi della uostra misericordia tutto angoscioso ui porge prieghi bagnati di lagrime, & non men le pietose sorelle lontane oltre modo, dolenti, tribulate, & afflitte; & specialmente le suore gia de l'affanno, del cordoglio, della passione, & del pianto consumate, & quasi a lo Eremo condotte per lo caro, e amato fratello con le ginocchia in terra, e con le mani al cielo si come a Dio far sogliono ui pregano, ui supplicano, e la uostra giustitia & la uostra clementia lagrimando chiedono. Deh riguardate sapientissimo Re di non poter senza pericolo negar la uostra misericordia, a i prieghi, & a le lagrime di quelle purissime uergini, laquale per uoi, per la salute de i figli, per la saluezza de i Regni ha ritrouato pietade nel conspetto di Dio eterno. Deh Re misericordioso aprite gli orecchi a tante affettuose preghiere, e le tenere lagrime trapassino uel secreto della uostra mente, et ui moua il cor da pietà. Mouaui la pietà se'l fatto di Houero non da libera uolontà prouene, ma fu da la neceßità cagionato, se egli non douea per alcun modo abbandonare al gran bisogno l'amico, se superate con la uirtù l'audacia, con la fortezza il furore, col senno, e col consiglio il temerario & uano ardimento nõ merita punitione, ma premio, & tutte

le leggi & ogni ragion permette, & concede il poter con la forza resister a la forza, se finalmente Houero in altra maniera non poteua l'honore il grado & la sua dignità conseruare, & uoi altißimo Signore che di pietà a l'altißimo Dio ui auicinate per quella gran speranza che la Germania l'Italia la Spagna ha conceputa di Masimiliano uostro figliuolo giouane singularißimo & degno d'Imperio, cosi poßiate uoi il gran tiranno Ottomano scompigliare & atterrare & del tutto diuellere & diradicare quel la mala pianta, tal che mai piu nõ si oda il formidabil nome, assoluete hora mai Matthia Houero giouane nobile di costumi chiaro, di fede colmo, di ualore & con l'acqua del fonte della uostra misericordia lauate i suoi mali, i quali oime tanti e si graui si lungamente ha sofferti, & con questa man regale trahetelo da le fiamme, & da li incendij, & a mal grado de la fortuna lui nel pristino stato, onde ella ingiuriosamente l'ha tolto, uoi regalmente operando riponete, & in maggiore, liberando & conseruando, o Re incomparabile un uasallo di Vostra Maestà ne la militia esperto, ne le fatiche auezzo, ne i pericoli ardito, ne gli accidenti aueduto, ne i consigli prudente, per giustitia, per merito, per pietà, & per Dio.



ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE. DA CASTELLO.



ARGOMENTO.

LA presente Oratione fu detta latina da Cicerone innanzi a Cesare, nella qual egli difende il Re Deiotaro ch'era stato accusato da Fidippo che hauesse uoluto ammazzar Cesare per tradimento M. Cornelio eccellentissimo la tradusse, & però le habbiamo dato titolo di sua, per esser purgatissima, & marauigliosamente fatta uolgare.



VANTVNQVE in ogni causa graue C. Cesare nel principio del ragionare i mi soglia commouere, & piu di quello perauentura che a l'uso & l'età mia si conuerrebbe, nondimeno hora in questa mi sento per molte cagioni si fattamente turbare che quanto piu mi sprona l'ufficio mio a difender Deiotaro, tanto piu la temenza del dire m'affrena. Prima io parlo per la salute & per lo stato d'un Re, ilche auegna che nel tuo pericolo solamente non sia sconueneuole è però cosa insolita, & insino a questo tempo inudita che un Re sia accusato di morte. Dopo son costretto a difender quel Re che gia soleuamo con tutto il Senato honorare per li continoui benefici uerso questa Repub. adoperati, e difenderlo da una imputatione atrocissima. Appresso non poco mi moue de l'uno accusatore la crudeltà, et de l'altro la indignità, o Castore crudele per non dire scelerato & empio, ilquale essendo nepote a Deiotaro ha posto l'auolo in pericolo de la uita, ilquale ne la sua giouanezza ha messo terrore a colui, la cui uecchiezza douea coprire & difendere, ilquale ne la prima età sua ha uoluto il titolo di empio et di scelerato, & ha corrotto un uil seruo leuato da la famiglia de gli Oratori et

apposto

apposto a calonniare il Re suo padrone. Ma ueggendo la fronte d'un fuggitiuo accusare il suo Signore, & il Signor lontano, & un Signore amicißimo di questa Repub. non mi pesaua tanto che la condition Regia fusse in cotal modo afflitta, quanto che mi si paraua dauanti il pericolo di tutti noi, & essendo per antico costume prohibito dar fede al seruo contra il patrone anco ne i tormenti oue il dolor ha forza di trar il uero da la lingua, hora un seruo disciolto accusa quella persona, contra laquale non faria alcuna fede legato & nel martorio. Oltre di questo mi sgomento C. Cesare che lo difendere altrui dauanti a quel giudice, a la cui uita ei sia incolpato hauer fatto insidie è cosa molto graue considerandola per se stessa, percioche niuno non è, che sendo giudice in causa propria non sia men fauoreuole al reo che a se medesimo, ma riguardando io chi sii tu, depongo ogni paura, percioche se ben tal cosa è uerso di se iniqua, la tua sapientia la rende honestißima, & la tua prestante & singolar natura mi leua ogni timore, che io tanto non temo quello che a te piace giudicar di Deiotaro, quanto io considero che giudicio t'aggradi che di te sia fatto da gli huomini. Mi perturba ancora non poco che tratto una causa la piu graue che mai per adietro uenisse in giudicio in loco priuato fori di quella frequentia di persone a laquale s'appoggiano i fauori de l'Oratore. Io dunque in te solo respiro, te solo riguardo, & sol ne gli occhi tuoi, ne la fronte, & nel tuo aspetto m'acqueto, & tutto il mio ragionamento serà a te solo riuolto, lequai cose senza dubio mi danno speranza a douere impetrare da te giustitia, auegna che ammorzino l'ardore de l'animo, e il corso de l'oratione ritardino, che se io disputaßi questa causa nel foro pur dauanti a te stesso, o quanto ardire mi porgerebbe il concorso de gli uditori, & qual cittadino non prestarebbe fauore a questo Re souenendoli hauer lui tutta l'età sua consumata ne le guerre del popol Romano. Io quiui hor gli occhi uolgerei al Senato, & hor al popolo, & talhor chiamarei il cielo in testimonianza, & cosi ramentando i benefici de i Dei & de la Republica uerso Deiotaro non mi porian mancar parole, ma quando ciò fare in questo loco non si conuiene, tu c'hai molti rei per l'adietro difesi da te stesso prendendo argomento qual sia l'animo mio al presente, benigno & con attentione ascoltandomi scerni ti prego la mia temenza. Hor prima che de l'accusa ragioni, dirò de la speranza che mosse gli accusatori, i quali ben che si conoscessero poco ualere in questo esercitio non senza qualche speranza & disegno si diedero ad accusare un Re, sapeuano che tu eri turbato contra Deiotaro, uedeano lui per questo hauer patiti molti danni & incommodi, conosceno te non solo esser nemico di lui, ma esser amico di loro, quinci aui sarono c'hauendo tu l'animo offeso, haresti facil credenza prestato a la falsa imputatione maßimamente trattandosi del tuo pericolo, per tanto io ti

prego Cesare per la tua lealtà, per la tua costantia, & per la tua clementia, che ci liberi di questa sospitione, che non pensiamo esser in te rimaso punto di sdegno & ti scongiuro per questa tua man destra, laqual tu porgesti a Deiotaro hospite tuo, questa tua destra dico non men ferma in attener le promesse, che forte in combattere, tu fosti in casa Deiotaro, tu renouasti l'antico albergo, tu da lui honoratamente raccolto te gli mostrasti amico & piaceuole. Tuo costume fu sempre di perdonare benignamente l'offese, & perdonare una uolta per sempre, ne mai ti placò nemico che s'accorgesse dopo esser in te rimasa alcuna ruggine d'animo. Ma chi non sà di che ti rammaricaui contra di lui? Tu non l'accusaui come nemico, anzi ti doleui che essendoti amico hauesse mancato de l'ufficio suo, dimostrandosi piu inchinato a Pompeio, che a te, a cui però diceui che haresti perdonato, se hauesse mandato l'esercito in fauor suo & anco il figliuolo, & egli si fosse rimaso iscusandosi con la uecchiezza, cosi tu perdonandoli il fallo piu graue lo incolpasti solo d'hauer l'amicitia offesa, & perciò non lo castigasti, ma piu tosto l'assicurasti, & in casa sua albergasti, & anco regnar lo lassasti, perche nel uero ei non hauea peccato per odio, ma per commun errore, questo Re loquale ha piu uolto il Senato ne suoi decreti con tal nome chiamato, ilquale sin da fanciullo ha stimato questo ordine dignissimo di riuerentia, questo huomo dico di paese lontano estraniero per quelle cose medesime perturbato che noi altri in mezo la Republica nati & usati uedendo prender l'armi per deliberation del Senato & esser commessa la Rep. a i Consoli, a Pretori a i Tribuni a gli Imperatori eletti che la difendessero si commouea ne l'animo & come amicissimo del nostro Imperio temea de la salute del popol Romano con laquale uedea esser la sua congiunta, & nondimeno ancora pensaua di starsene in pace, ma poi si turbò grandemente allhora che intese i Consoli esser fuggiti d'Italia & ogni consolare, & come diuolgata la fama tutto il Senato & tutta Italia esser in fuga, & queste noue eran portate in Oriente, ne altre piu uere s'udiuano. Non sapeua Deiotaro le condition che tu preponeui, non sapeua il tuo desiderio di concordia & di pace, non sapeua i trattati d'alcuni contra la tua dignità, & nondimeno ei soprastette a mouersi insino a tanto che Pompeio li mandò Ambasciadori, & sue lettere, Perdona perdona Cesare a Deiotaro, se egli cedette a l'autorità di quel huomo lo qual noi tutti seguito habbiamo, a cui fu il cielo tanto largo di gratie, et il mondo tanto cortese di honori, & a cui tu ancora fosti un tempo cotanto fauoreuole, che se ben le tue illustri operationi hanno offuscato la laude di tutti gli altri Imperatori, non per tanto ci hanno leuato la rimembranza di Pompeio, il cui chiaro nome quanto sia stato grande, & quanto grande la sua potentia, e quanta la gloria in ogni maniera di guerra, e quanti honori dati gli fossero

dal popolo Romano, & dal Senato, & da te stesso è palese & notorio a ciascheduno ilquale tanto auanzaua i passati di gloria, quanto hora sei tu di tutti quanti maggiore, la onde noi tal uolta con marauiglia contauamo le guerre, le uittorie, & i trionfi suoi, ma i tuoi o C. Cesare sono innumerabili. A colui dunque in questo fatale & misera guerra n'andò Deiotaro, alqual anco prima in queste guerre hauea dato aiuto, e di cui era non pur hoste, ma anco famigliare, e n'andò pregato come amico, o ricercato come compagno, o pur fuori de gli altri chiamato come colui c'hauea imparato ubbidir al Senato, in somma n'andò in tempo che Pompeio fuggiua, & non seguitaua il nemico, cioè al pericolo non a la uittoria, & dopo il fatto d'arme di Thessaglia si partì incontanente da lui, lasciando ogni speranza propostali parendoli hauer sodisfatto a l'officio, & a l'errore se hauesse errato in seguitarlo, & si ricolse a casa, & nella guerra d'Alessandria ti fù fauoreuole, & ti porse aiuto, & diede albergo, & uettouaglie a li soldati di Gn. Domitio, dopò mandò denari ad Ephesо a quel tuo fidelissimo, & sopra ogni altro da te pregiato, & piu uolte uendette al publico incanto de i suoi beni per souenirti in quella guerra, esso fu teco ne l'esercito contra Farnace, ponendo la uita a pericolo hauendo il tuo nemico per suo proprio, lequai operationi ti furono si a grado che di nome & dignità Regia l'honorasti.

Hora costui da te assicurato, e sopra modo honorato è reo al presente di hauerti uoluto in casa sua occidere, ilche tù per certo non puoi farti a credere se non lo reputi furiosissimo, & per non dire qual scelerato mai si trouarebbe si grande, che in casa sua occidesse il suo hospite, & qual tanto importuno, che uolesse spegner il più chiaro lume del mondo & di tutti i secoli, & qual tanto feroce che non temesse il uincitore de l'uniuerso, & qual si barbaro, & cosi ingrato, che uolesse far atto di tiranno sopra colui che Re hauesse lui appellato, per non dir queste cose. Chi sarebbe si forsennato che uolesse tutti i Regi uicini, tutte le nation libere, tutti i popoli amici, tutte le prouincie, & finalmente tutte l'arme del mondo contra di se concitare? Che se egli hauesse non pur commessa ma solo imaginata tanta sceleratezza, o come fora stato col Regno, con la casa, con la moglie, & col carissimo figliuolo sbranato? Ma forse Deiotaro huomo inconsiderato & temerario queste cose non uedea, et quale è più di lui auedu to & accorto? auegna che io non tanto il difenda per esser prudente & sauio, quanto per esser fedele & innocente. Tu C. Cesare conosci la bontà, i costumi, la costantia di questo huomo, & chi udì mai ricordar il nome del popolo Romano che insiememente non udisse la integrità, la grauità, la lealtà di Deiotaro? Voi dunque u'hauete sognato che un huomo ottimo e non senza intelletto habbia commesso un maleficio, che nõ commettorebbe

un'imprudente per la paura de la morte, ne uno scelerato s'egli non fosse del tutto furioso. Ma odi come non è credibile, ne uerisimile mentre dicono, che essendo tu uenuto nel castel Lucio, esso hauea riposte alcune cose per donarti & dal bagno prima che sedesti a mensa ti uolea menar a uederle oue erano gli huomini armati per ucciderti. Eccoui la imputatione, ecco la cagione perche un fuggitiuo incolpa il suo Re, un seruo il suo Signore. Io da principio quando mi fu posta innanzi questa causa, per mia fede pensai che questo garzone hauesse corrotto Fidippo medico, & seruo regio uenuto con gli Oratori, onde fui tutto commosso, & fra me dicea costui harà subornato il medico a dire che a Deiotaro habbia trattato di uelenarti, il che non era molto fuori del costume de gli accusatori, tutto che fosse lontano del uero, ma che dice il medico? nulla di ueleno, nulla, & pur si haria piu occultamente potuto dare nel bere o nel mangiare, & con minore paura de la pena, perche il delitto celato si puo negare, ma s'ei t'hauesse palesemente occiso, harebbe contra di se non pur l'odio, ma l'arme ancora di tutto il mondo conuerse, se col ueleno t'hauesse spento quel Gioue hospitale ben saria stato consapeuole, ma forse a gli huomini saria celato il maleficio, dunque costui che poteua piu di nascosto & piu cautamente operare non uolle con teco ne col medico suo fedel seruo parlar di ueleno, & a te solo hauerà detto del ferro de l'arme, & de l'insidie? ma come sollazeuolmente ua egli tessendo questa calunnia, ei dice la tua bona fortuna come suole, ti conseruò, che ricusasti di uedere i doni allhora, che poi? Deiotaro licentiò di presente l'essercito? & non u'era altro loco di poner l'aguato? ma tu dicesti di uoler appresso cena tornare, & cosi facesti, fu dunque si malageuol cosa ritener quiui per una o due hore gli huomini armati? & hauendo piaceuolmente & con diletto cenato, n'andasti là si come detto haueui, doue tal fu Deiotaro uerso di te, qual Attalo uerso Africano, ilquale ueggente l'essercito riceuette i carissimi doni per fin da l'Asia mandati in Numantia, il medesimo hauendo fatto con teco Deiotaro presente con animo, & maniera Regale tu in camera ti ricourasti. Hor fatti prego Cesare che ti torni a la mente tutto quel tempo, & ponti innanzi a gli occhi quel giorno con che aspetto ti mirauano & ammirauano le persone, ti parue che fusse alcun timore, alcun tumulto, alcuna cosa meno che moderata & quieta, & quale si richiede a creanza di huomo grauissimo & santissimo, per qual cagion dunque si puo altrui imaginare che ti uolesse occidere dopo il bagno, & non dopo la cena? Dice l'accusatore che fu rimesso al giorno seguente di dar effetto al peruerso intendimento, nel castel Lucio. Io per certo non ueggo cagione di mutar loco, ma cosi ha composta la calunnia, & dice che uolendo tu dopo cena isspurgarti, uolsero menarti al loco del bagno doue eran poste l'insidie, ma la

medesima tua bona fortuna ti conseruò, che tu dicesti che ui uole anzi gir ne la camera. Iddio ti confonda traditore, poi che sei tu non piu scelerato e ribaldo, ma anco pazzo & senza senno, che? dunque erano statue di bronzo in aguato che non potessero dal bagno trapassar ne la camera? Questa è tutta la imputatione de l'insidie, & altro non oppose, ma disse io di tutto ciò era consapeuole, saria dunque stato si sciocco Deiotaro, che hauesse da se partito colui, che fusse di tanto maleficio consapeuole? & anco l'hauesse mandato a Roma doue esser il nipote suo nemico sapea, & C. Cesare alqual hauesse tese l'inside? maggiormente essendo egli solo colui che puo uendicarsi de i suo' nemici per tutto il mondo, & dice appresso che Deiotaro ha messo in pregione i fratelli suoi, perche del trattato erano conscij, dunque harà quelli ritenuti & te che parimente il tutto sapeui a Roma mandato? Il rimanente de l'accusa ha duo capi, l'uno che Deiotaro di continuo staua in su l'auiso per hauer l'animo de te alienato. L'altro che hauea un grande esercito raccolto contra di te. Di questo passerò breuemente come i so, Deiotaro mai non hebbe esercito cosi grande che potesse mouer guerra al popolo Romano, ma a pena tanto che potesse guardar i suoi confini da incursioni, & da ladroni, & dar aiuto talhora a i nostri Capitani: esso prima solea tener maggior quantità di soldati che hora non fa, perciochè non ha il modo di pagare se non picciol numero. Dice che egli mandò alcuni a non so qual Celio, & perche andare non uolsero, gli fece põner in ceppi, io non uo ricercare come sia uerisimile che un Re non hauesse cui mandare, coloro che fusser mandati non obedissero, o se obedito non hauessero in cosa importante poi che non gli hauesse più tosto fatti uccidere che guardar in prigione. ma quando mandaua i soldati a Celio non sapeua egli che quella parte era stata perdente? o pur giudicaua che questo Celio fosse qualche grande huomo? lo quale senza fallo o perche lo conoscesse come quegli che conosce i Romani, o perche non lo conoscesse poco douea prezzare. Dicea poi che Diotaro hauea mandato soldati a cauallo di non molto ualore: Io credo che mandasse de Veterani, ma certo è che non sono da paragonare co i tuoi, ma ueramente elesse de migliori: & anco improueraua che tra questi fusse un seruo, ilche io non credo, & non l'ho inteso, ma se pur fusse uero io stimerei che questa non fusse colpa del Re. Hor che Deiotaro hauesse da te l'animo alienato, per qual cagione? speraua forse che tu non potessi ageuolmente uscir d'Alessandria per lo sito del paese, & per lo impedimento del fiume? & pur egli in quello istesso tempo diede denari & uettouaglie a l'esercito: & non mancò in cosa ueruna al tuo Capitano, & uenne da te non pur a l'albergo, ma fu teco nel pericolo, & ne l'esercito. Seguì poi la guerra d'Africa, & leuossi una fama maligna contra di te, che mosse anco quel pazzo di Celio, &

qual animo allhora hebbe Deiotaro? ilquale uolle piu tosto uender e parte del suo stato, & spogliar se & il figliuolo, che non ti souenir di una quātità di denari al bisogno. Ma dice poi che Deiotaro in quel tempo mandaua persone a Nicea & ad Efeso che douessero con solecite orecchie raccoglier le uoci, che ueniuano d'Africa, & diligentemente ragguagliarlo del tutto, & udendo che Domitio era affogato in mare, & tu in un castello assediato disse di Domitio quel uerso greco, che in nostra lingua suona, moran gli amici pur che insieme morino gli inimici, ilche non harebbe egli detto se ti hauesse portato odio capitale, imperoche egli è Signore humano & di benigno ingegno, & il uerso è crudelissimo, & chi poteua esser amico di Domitio che a te fosse nemico? & come ti poteua esser nemico Deiotaro? ilqual per te uiueua, & per te insieme col figlio regnaua, potendol tu per ragion di guerra & del Regno & de la uita priuare. Ma doue poi si lascia il perfido seruo traccorrere, & dice che Deiotaro trasportato da l'allegrezza haueа beuuto souerchio, & nel conuito saltato nudo, eh qual forca saria degno supplicio a questo ribaldo? & chi uide mai Deiotaro saltare? o briaco? esso è di tutte le uirtuti ornato, si come tu Cesare ben sai, e specialmente d'una singolar parsimonia, ben che i Re non si sogliono di tal uirtù commendare, che per dir huomo temperante non è gran fregio in un Re, ma forte giusto, seuero, grande, magnanimo, liberale, & cortese, queste son laudi regie, & quella ad huomo priuato conuiene, ma ciascuno l'intenda come li pare, io per me giudico la uirtù della modestia & de la temperantia esser grandissima, laquale fu in lui insino da la prima etate, si come tutta l'Asia, & i uostri magistrati, & i Caualieri Romani, che in Asia procacciauano in atto di mercatantia ha ueduto & conosciuto, Deiotaro per molti suoi meriti il popol Romano di grado in grado è salito a questa altezza regale, & tutto il tempo che gli soprauanzaua da le guerre de la nostra Republica dispensaua in farsi amici & famigliari i nostri cittadini comunicando ogni attione & ogni pensiero con loro, tal che era stimato non solamente Principe nobile, ma ottimo padre di famiglia, & diligentissimo agricoltore, & Mandriale, costui adunque che giouinetto & ancor senza gloria non operò mai cosa se non con seuerità & con somma grauità, hor pieno d'anni d'authorità & di senno harà ne i conuiti saltato? A te Castore meglio starà lo imitare i costumi & la disciplina di tuo auolo, che per la bocca d'un seruo in cotal modo biasimare un huomo costantissimo & Santissimo, & posto che tuo auolo fusse stato saltatore & non piu tosto un'essempio d'honore & d'honestà, nondimeno in questi anni non cadeua si fatta ingiuria, esso ne la prima età sua non si diede a saltare, ma si ad armeggiare & caualcar ottimamente, ma nè l'ultima uecchiezza questi essercitij l'haueuano ab-

bandonato, onde essendo da molti solleuato sopra un palafreno si marauigliauano come ei potesse in su la sella reggersi. Ma questo gionene che fu mio soldato in Cilicia & nella guerra di Grecia compagno essendo nel nostro esercito mandato dal padre con la sua scielta caualleria in fauor di Pompeio, o quanti discorrimenti facea pel campo, o come solea farsi innanzi, e mostrarsi, e gloriarsi non cedendo a ueruno di quella fattione di desiderio di uincere, & dopo rotto l'esercito io che sempre era stato author de la pace, & dopo il fatto d'arme di Theßaglia confortaua non pur a deponere, ma a gettar uia l'arme, mai non potei tirar costui ne l'opinion mia, perche & esso bramaua ardentemente questa guerra, & pensaua di sodisfar al desiderio di suo padre. O auenturosa famiglia, laquale non pur è senza pena del suo fallo, ma prende ardimento di accusare altrui de lo istesso delitto. O suenturato Deiotaro, ilquale appresso di te o Cesare non da stranieri, da due suoi proprij & da colui che fu ne la medesima fattione & esercito uien accusato: non potete uoi Castore usar la uostra destra fortuna senza rouina de i uostri parenti: siate nemici a Deiotaro, che non deureste perche eßo di uile & oscura ha fatta la uostra famiglia nobile & illustre, & chi udì mai ricordar tuo padre prima che fusse genero del Re? ma benche come ingrati & empi habbiate ricusato il suo parentado, doueuate nondimeno esercitar la nimistà ad usanza humana, & non calunniarlo, non bramar il sangue non accusarlo di morte, & auegna che ui si conceda l'odio graue & acerbo, debbe anco tanto innanzi passare, che si rompano tutti i uincoli de la uita commune? de la salute uniuersale, & de la humanità? Imperoche il sollecitar un seruo con parole, il corromperlo con speranze & con premi, il condurlo a casa & armarlo contra il Signore, è un denuntiar guerra horrenda & scelerata non ad un parente solo, ma a tutte le famiglie, che se questo misfatto di corromper un seruo non sia punito, ma da tanta authorità comprobato niun muro, niuna legge, niuna giustitia potrà la nostra uita saluare, & doue quello che è dentro in casa nel poter nostro possa senza punitione uscir fuora, & tornar contra di noi la seruitù in signoria, & la signoria si cangia in seruitù, o secolo, a usanze pessime G. Domitio quello che noi fanciulli habbiamo ueduto Console, Consorte, & Pontefice massimo, hauendo appreßo al popolo accusato Marco Scauro tribun della plede & cittadino primario, fece prender & legato menar a casa di Scauro un seruo di lui, che secretamente era uenuto a trouarlo per palesargli i delitti del patrone. Hor uedi quanta differentia quantunque indegnamente si paragoni costui a Domitio, ma pur colui rimandò il seruo al nemico, & tu l'hai al tuo auolo suiato, colui non uolle ascoltarlo non che corromperlo, & tu questo hai corrotto, colui rifu-

tò l'aiuto del seruo contra il patrone,& tu l'hai ad accusarlo apposto, ma è forse questo seruo una sol uolta stato corrotto da uoi? non fuggì egli & ritornò da i legati,dopo che essendo stato appresso di te fu prodotto per testimonio? non andò a Domitio? non confessò di sua bocca udendo Solpitio huomo chiarissimo ilqual per caso allhora con Domitio cenaua,& presente Torquato giouane da bene,che tu l'haueui cō tue impromesse lusingato e spinto al tradimento? Hor che inhumanità è questa tanto audace,tanto crudele, & tanto ingorda,sei tu dunque uenuto in questa città per corrōper i nostri costumi & le nostre leggi,& per bruttare con la tua lordura la nostra gentilezza?ma con quanta malitia uà accattando imputationi, & sotto il nome di Blesamio huomo da bene et da te conosciuto ti daua biasimo,dicendo lui hauere scritto a Deiotaro,che tu eri come tiranno odiato, che erano grandemente offesi gli animi de Senatori,uedendo in mezzo a gli Re la tua statua,& che piu non ti soleano dare il plauso,ma non t'aue di C. Cesare che queste son nouelle raccolte da le ciancette de maligni per la città? Poria mai scriuer Blesamio che Cesare fosse tiranno?sì per certo, che ha molte teste de cittadini uedute tronche?& molti per comandamento di Cesare trauagliati,battuti,& occisi? & molte famiglie depresse & rouinate?& il foro pien di huomini armati? lequai cose habbiam sempre ne le uittorie ciuili prouate,saluo che in questa,solo tu dico Cesare sei quel uincitore ne la cui uittoria non è morto ueruno se non con l'armi in mano, & sol tu sei colui che uerso di noi che liberi siamo nati in Rep. molto libera,non tiranno,ma ne la uittoria benignissimo Principe ti dimostri, & a Blesamio che uiue sotto Re puo questo tale parer tiranno?che de la statua chi se ne rāmarica?massimamente d'una uedendone tante & tante?et chi si mouerà ad inuidia per le statue non si mouendo per li trofei? che se il loco puo cagionar inuidia non è loco piu illustre che dauanti al Senato, ma che risponderò io al plauso, lo qual tu non bramasti giamai? anzi talhora tu medesimo l'hai acquetato rimanendo gl'huomini stupefatti de la marauiglia,& hora forse non lo ti danno,perche niuna cosa uolgare puo esser degna di Cesare. Hora i non penso hauer cosa ueruna tralasciata,ma ben alcuna a bello studio riseruata nel fin della causa,e questa è ch'io intendo col parlar mio riconciliarti con Deiotaro,non gia perch'io tema che tu sij con lui adirato,ma anzi dubito,che tu credi lui esser teco forse turbato, ilche è lontanissimo dal uero,perche egli considera quanto per te ritenga,nō quāto habbia del Regno perduto,ne si crede per questo esser stato da te punito, ma riguardando che a te fa mestieri di dar molte cose a molti non contese che tu pigliassi anco del suo essendo stato de la fattione contraria: che se Antioco quel gran Re d'Asia uinto da Scipione a cui fu imposto di regnare insino al monte Tauro, lasciando a noi tutta l'Asia che possediamo

al pre-

al presente, solea dire hauer riceuuto beneficio dal popol Romano che di si gran gouerno liberato l'hauesse, puo molto meglio consolarsi Deiotaro per che quegli del suo furore fu castigato, & questi del suo errore ha sostenuto la pena, ma lasciando tu a Deiotaro & al figliuolo, il titolo di Re, hai lascia to loro ogni bene, & ritenendo egli, & conseruando il nome honorato non pensa che diminuto gli sia alcun beneficio del popol Romano, ne alcun giu dicio del Senato. Egli è di cor generoso & altero, ne mai cederà a i nemici ne anco alla fortuna, & conosce hauere a dì suoi molte cose eccellenti & dette & operate, & molte hauerne nell'animo & nella uirtù sua racchiu se, lequali torre non si gli possono, & qual fortuna, qual accidente, qual ingiuria potrà leuar tanti decreti d'Imperatori fatti di lui, ilquale è stato sommamente honorato da tutti che hanno guerreggiato in Asia, in Cappadocia, in Ponto, in Cilicia, in Siria sin dal primo tempo che cominciò andar ne gli eserciti, & del Senato ancora si ueggono tanti & si honoreuoli decreti nelle scritture & nelle memorie publiche che mai per tempo non uerran meno ne per oblio: ma che dirò io del ualor suo? della grandezza dell'animo? della grauità? della costantia? che sono i maggior beni secon do il parere di molti saui, & secondo alcuni sono i ueri & soli beni dell'huo mo, de i quali dicono la uirtù esser contenta non solo per uiuer bene, ma an co beatamente, queste cose Deiotaro uolgendo nell'animo & seco pensando non che s'adiri con teco, che saria non pur ingrato, ma fuor di senno, anzi ogni riposo ogni quiete della sua uecchiezza riconosce dalla tua clemētia, esso & prima era di questo animo, e dopo quando tu gli scriuesti a Tarracone, è da creder che maggiormente si riconfortasse & deponesse ogni cura ogni pensiero, peroche tu comandi che stia a buona speranza & di buon core, il che non sei usato mai scriuer in uano, et mi souiene che a me scriuesti il medesimo et seguì l'effetto. Io di uero non poco mi affanno per Deiotaro, di cui son amico per cagion della Repub. hospite per uolontà, famigliare per la conuersatione che è tra noi, & obligatogli per la sua cortesia, & prendendo cura parte per esso lui, parte per molti amplissimi Senatori, a i quali è mestieri che sia perdonato una uolta sola, & che'l tuo beneficio non sia lor posto in dubio: ne stiano in perpetua sollicitudine, ma essendo da te liberati una uolta dal timore non habbin da capo a temere. Non fa bisogno penso Cesare in questa causa di commouere la tua misericordia co me è costume di fare ne i casi graui & pericolosi, percioche ella da se stessa in un certo modo si fa incontro a miseri & supplicanti, senza aspettar di esser da altrui uoce chiamata. Hor ponti innanzi duo Re, & con gli occhi dell'intelletto contempla quello che con quei della fronte uedere nō puoi, che senza dubio concederà la tua clementia quello che l'ira altra uolta contese, sono molti gli segni della tua clementia Cesare, & spetialmente le

saluti di coloro a i quali tu hai donato la uita, il che se ne i priuati è di laude, sarà molto piu ne i Re glorioso. Il nome Regio fu sempre di riuerenda autorità in questa Rep. & uia piu de i Re confederati & amici del nostro Imperio. Questi duo Re forte temettero nella tua uittoria perderlo, ma sendo loro, la tua mercè, conseruato & confermato sperano anco a discendenti mandarlo. Hor questi Regij ambasciatori Hiera Blesamio et Antigono da te conosciuti & da tutti noi, & Derilao di par fede & ualore, che nouamente con Hiera è uenuto Oratore huomini a i Re loro carissimi, & da te credo pregiati, in uece de lor Signori si danno in tua podestà. Di Blesamio cerca se mai scrisse parola contra la dignità tua: Hiera piglia sopra la uita sua tutta questa imputatione, & in loco del Re pon se medesimo per reo, et chiama in aiuto la tua memoria, della quale sei tanto abbondeuole, et dice che mentre tu fosti nel Regno di Deiotaro mai di te non mosse il piede, ma fu sempre con teco da i primi confini insino a gli ultimi, & teco fu al bagno, teco a ueder i presenti, & teco in camera, & parimente il giorno appresso. Il perche se delle cose opposte appare pur minimo segno esso del tutto piglia la colpa. Hor habbi per fermo Cesare che hoggi la tua sententia ouerò apporterà gran rouina & gran uergogna a questi duo Re, ouero apporterà loro salute, & fama intera, quello brama la crudeltà di costoro, & questo alla tua clementia si conuiene.



ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE. DA CASTELLO.



ARGOMENTO.

CESARE accettò M. Marcello nella sua gratia, percioche essendo fra Pompeo & lui la guerra, rotto & morto Pompeo, Marcello non uoleua ritornar a Roma per non ueder cose che gli dispiacessero, & Cesare non lo sentiua uolentieri. Cicerone adunque gli rese gratie della sua clemenza con questa Oration gia latina & hora uolgare di M. Cornelio.



OGGI primieramente Signori Illustrissimi io incomincio liberamente a parlare secondo il costume mio antico nel uostro cospetto, & pongo fine al lungo silentio, non per timore alcuno, ma parte per dolore, parte per una cotal uergogna fin'hora usato: Imperoche non poria mai tacer la lingua mia una si grande mansuetudine, si noua & inaudita pietà, si diuina incredibile sapientia, & uno si mirabil temperamento, che Cesare, a cosi alto grado salito nelle sue operationi ritiene, ilquale hauendo restituito Marcello a uoi, & alla Repub. ha non pur la sua uoce, ma la mia ancora, & l'authorità alla Rep. & a uoi conseruata, & renduta. Et per certo mi dolea, e m'affligeua uedendo un'huomo si fatto, ilquale era stato meco in tempesta, & in guerra, non esser anco meco in pace, & in porto, Et non mi potea cader nell'animo, ne mi parea ragioneuole, che io douessi tenere l'antico corso di uita senza di lui mio emolo, & imitatore, & quasi partecipe & compagno dei miei studi, & delle fatiche. Dunque tu Cesare m'hai aperta la strada a uiuere secondo la mia usanza prima. Et a questi Sena-

tori hai quasi uno stendardo leuato a douer p ren der buona speranza della Republica, percioche hauendo restituito a lei, & al Senato me & altri molti, & hora Marcello non riguardando alle ingiurie da lui riceuute, hai dato chiaramente a uedere che piu ti moue l'autorità di questo grado, & la dignità della Republica che'l dolore, & le sospition tue. Esso ueramente nel giorno d'hoggi ha colto il frutto di tutta la sua uita grandissimo. Vedendo il desiderio del Senato del suo ritorno, & il tuo di lui grauissimo, & honorato giudicio: Quinci puoi tu conoscere apertamente quanta sia la laude di colui, che opera benefitio, essendo tanta la gloria di colui che'l riceue, & ben auenturoso si puo quell'huomo chiamare per la cui saluezza tutti generalmente non minore letitia sentano, ch'egli medesimo sentirà, il che debitamente, & con douuta ragione adiuiene a Marcello, essendo egli per nobiltà & per bontà riguardeuole, & d'infinite uirtuti ornato, & in ogni maniera di laude eccellente, & illustre.

Non è forza d'ingegno si profondo, ne di lingua o di penna si copiosa & si ardente, che potesse pur raccontare le tue degne operationi, non che parlando, o scriuendo amplificarle, & ornarle. Ma habbi per fermo Cesare, & sosteni che'l dica, tu di niuno tuo fatto egregio hai tanta laude, giamai quanta il presente giorno acquistata. Io ho in costume di spesse uolte considerare, & con altrui ragionando ricordarlo, che sono tante & si grandi le tue imprese, & tanti i fatti d'arme, & le uittorie, & che tu per diuerse regioni passando, & con mirabil prestezza operando hai tante maniere di guerre fornite, che tutti i fatti de i nostri Imperatori, & de gli istrani, & de i popoli potentissimi, & de i Re piu famosi non si possono a i tuo soli agguagliare, & di certo non harebbe ueruno si uelocemente i lontanissimi paesi uarcati come sono stati da te non pur trascorsi, ma con le uittorie illustrati, lequai cose senza fallo sono si grandi & si marauigliose, che non possan capere in intelletto humano, ma pure ui sono dell'altre tue operationi, molti perauentura di queste maggiori & piu degne; percioche sogliono alcuni parlando scemare la laude acquistata per guerra, & torne parte a Capitani, & darla a soldati, & senza dubio al guerreggiare, & al uincere molto possono gli eserciti ualorosi, il uantaggio de siti, l'aiuto de confederati, le ben guarnite naui, & le uettouaglie, & appresso gran parte della uittoria s'arreca quasi per sua ragion la fortuna, uolendo che da lei sola procedino i felici auenimenti, ma la grandissima gloria, laquale hai meritata al presente, è tutta interamente tua, ne soldato, ne Capitano, ne schiera te ne puo leuar mica, anzi la istessa fortuna signora del mondo non dice hauerne parte di questa, ma confessa esser tutta & propria di te solo, percioche non ha luogo la temerità, doue regna la sapientia, ne il caso ha possanza, ou'è il consiglio maturo.

ro. Tu Cesare hai affrenato popoli di ferità barbari, di quantità innumerabili, di paese infiniti, e d'ogni maniera di cose abbondeuoli, pur nondimeno hai uinto quelle cose, che per natura e qualità loro si poteano uincere, perciochè non è forza si grande, & si copiosa, che da forza maggiore & da ferro non si possa debilitare & spegnere. Ma uincere se medesimo, por freno all'iracondia, temprar la uittoria, & il uinto nemico di nobilità, d'ingegno, & di uirtù prestante non pur solleuare, ma nel primiero stato riporre sono operationi di huomo non solo eccellente sopra gli altri huomini, ma diuino, la onde C. Cesare le tue laudi con l'armi acquistate saranno ben per certo da tutte le lingue per tutti i secoli celebrate, ne tempo uerrà mai che'l tuo honorato nome s'estingua, ma udendo & leggendo i fatti di guerra, perche siano dallo strepito, & romor de soldati, et dal roco suon del le trombe in un cotal modo impediti e coperti. Ma quando si legge, o si sente alcun atto pietoso, benigno, giusto, & con temperantia, et con prudētia adoperato, specialmente nell'ira, che è del consiglio nemica, & nella uittoria, che sol render l'huomo insolente, et superbo, o con quanto ardore di animo non solo nelle cose uere, ma nelle finte ci commouiamo, talmente che bene spesso poniamo affettione a coloro, che mai ueduti non habbiamo. Ma te o C. Cesare, la cui diuina presenza, uedemo, il cui pensiero chiaramente scorgemo, poi che ti piace di conseruare alla Rep. tutto quello, che l'incendio della guerra non ha consumato, con quante laudi inalzaremo? con che affetto t'inchinaremo? con qual animo abbracciaremo? Queste mura per mia fede quasi par, che si mouino a renderti gratie, che per te ritorni l'antica autorità de passati ne i lor alberghi, et nel uero ueggendo io poco dianzi insieme con uoi le lagrime di C. Marcello huomo di bontà, di uirtù, et di pietà singolare, mi s'appresentaron dauanti tutti gli antichi Marcelli, con una tenerezza si fatta, che mi traffisse il cuore, a i quali tu cosi morti hai renduta la dignità loro costui liberando. Et conseruata una famiglia illustre a poco numero di persone ridotta, & gia uicina alla fine. Onde tu con bona ragione potrai reputar questo giorno sopra ogni altro bianchissimo, et glorioso, perche questa opra si eccellente è propria di Cesare solo. Che l'altre fatte essendo tu duce, & capo, come che grandissime siano, non son però fatte senza aiuto di molti, ma di questa tu solo stato sei, tu solo, e capitano et soldato. Laquale è si grande, et si salda, che mai per secoli non uerrà meno come i trofei e i monumenti, che al lungo andare si consumano, e mancano, ma questa tua giustitia, & questa mansuetudine di giorno in giorno piu fiorirà in maniera, che quanto all'opre di mano la forza de gli anni roditori andrà scemando, tanto a quelle d'ingegno, & a questa tua laude s'aggiungerà. Prima senza alcun dubio tutti i uincitori delle guerre ciuili erano stati da te uinti di misericordia, & di pietà, hoggi ueramente hai

te medesimo superato, hora i dirò cosa, laqual dubito che non sia così inte-ramente raccolta come io la comprendo nell'animo. Io dico C. Cesare, che tu hai in un certo modo uinto essa uittoria, mentre hai restituito a i per-denti quelle cose, che ella s'hauea guadagnato, che essendo noi per ragion di uittoria tutti morti, siamo stati dal giudicio della tua clementia conser uati, sei dunque tu solo al mondo inuitto, ilquale uinci, & domi la forza, et la superbia della uittoria. Hor uoi Signori considerate quale sia stata la mente sempre di Cesare, imperoche tutti noi, i quali per non so qual desti-no della Rep. quasi sforzati seguimmo l'arme di Pompeio, se pur non sia-mo senza colpa, siamo ben certo senza fraude, che hauendo a uostri preghi conseruato Marcello alla Rep. et me senza preghere d'alcuno a me stesso, & alla patria renduto, & altri molti parimente dignissimi Senatori, i quali tutti ueggiamo in questo honorato loco sedere, non ha egli introdut ti nemici in Senato, ma dimostrato, che molti presero l'arme contra di lui scioccamente, & non per odio, o crudeltà, ma da falsa & uana paura com-mossi. Io sempre nella guerra istimai ottimamente fatto il ragionare, & trattare di pace, & mi lagnaua, che non solo la pace, ma ancora il parlare di quei cittadini, che la procurauano, fosse rifutato, che io per me non mi diedi mai a questa guerra, ne ad altra, ma sempre i miei pensieri furon uol ti alla quiete. Io seguitai Pompeio non nego, ma come amico non come ca-po di fattione, & tanta forza hebbe appresso di me la ricordanza del cor-tese animo suo, che uolontariamente corsi alla rouina, & non da cupidigia o speranza alcuna sospinto, si come a tutti fu manifesto. Perciochè & da principio lungamente parlai di pace in Senato, & dopo nell'essercito sem-pre fermo in quella opinione rimasi, & non senza qualche pericolo della mia uita. La onde non puo esser alcuno di si peruerso giudicio, che dubi-ti, qual sia stato l'animo di Cesare in questa guerra, uedendo lui inconta-nente hauer conseruato gli autor della pace, & contra gli altri esser stato alquanto piu turbato, il che non saria stata allhor merauiglia, quando era il fin della guerra dubioso, & la uittoria incerta, ma quando il uincitore accoglie gli autori della pace, ei mostra apertamente di hauer anzi bra-mato di non combattere, che di uincere combattendo. Et che Marcello fus-se fra coloro, che confortauano la pace, io posso renderne chiara testimo-nianza, perciochè sempre i nostri pensieri furono in pace, & in guerra. O conformi quante uolte lo uidi tutto dolente, mentre temea la insolentia d'alcuni, & la crudeltà della uittoria uincendo Pompeio, il perche piu grata ne debbe essere la tua cortesia hauendo noi queste cose uedute, che non sono hoggimai da paragonare, la cagion della guerra, ma della uitto-ria, laqual fu insieme col fatto d'arme finita, ne dopo habbiamo ueduto coltello ignudo nella città, & quei cittadini che son morti, furon percossi

dal furor bellico, & dall'ira del uincitore, da che fermamente dee creder ciascuno, che Cesare conseruando quelli, che non moriron nella battaglia, uolentieri se far lo potesse, riuocarebbe i morti alla uita, ma se l'altra parte uincea troppo iraconda fora quella uittoria, si come tutti dubitauamo, perche alcuni non solo minacciauano gli nemici, ma ancora a i neutrali, dicendo non douersi considerare qual fosse l'animo loro, ma solamente doue in quel tempo stati fossero; tal che a me pare che quantunque gli Dei habbin uoluto punir il popol Romano di qualche sua graue colpa col flagello di questa atroce, & lagrimosa guerra placati hoggimai, & satij del nostro sangue habbino ogni speranza di salute riposta nella clementia, & nella sapientia del uincitore. Tu dunque rallegrati Cesare di questo tuo cosi eccellente bene, & di si lieta fortuna, & di si chiara gloria teco ne godi, & non meno della tua gentil natura, & de i tuoi dolci costumi, il che ad huomo saggio porge diletto, & consolatione grandissima. Qual'hora C. Cesare ti uerranno a memoria le tue alte prodezze tu ti rallegrarai della tua uirtù, & appresso della bona fortuna, ma quante uolte ti darai a pensare di noi, i quali insieme con teco hai uoluto esser salui, tante uolte alla mente ti torneranno i tuo benefici grandissimi, la cortesia singolare, & la sapientia infinita, le quai cose non pur sono i maggior beni, ma sono al parer mio i ueri, & soli beni dell'huomo; percioche tanto è lo splendore della uera gloria, & tanta la dignità, che uien dalla grandezza dell'animo, & del consiglio, che queste cose dalla uirtute donate, & l'altre par che ci siano dalla fortuna prestate. Non uoler dunque o Cesare uederti stanco giamai in conseruar i tuo cittadini, massimamente non hauendo essi errato per cupidigia, o per scelleratezza, ma ingannati d'una openion sciocca & non maligna, & da una falsa sembianza di Republica colpa tua non è se alcuni hebber temenza di te, & in contrario è tua somma laude, che molti istimassero che non doueui esser tenuto.

Hora Cesare io uegno alla grauißima querela, et alla atrocissima sospition tua, contra laquale tutti i cittadini Romani, & noi spetialmente, che siamo da te conseruati, dobbiamo non meno, che tu medesimo, far prouedimento, & riparo, & auegna che io speri douer esser falsa, non intendo però di farla col parlar mio leggiera, percioche ogni tua cautela & sicuranza è anco sicuranza nostra, & se nell'una di due cose errare si debbe, io uoglio esser anzi stimato troppo timido, che poco aueduto. Ma chi per Dio sarebbe si forsennato di farti insidie o Cesare? sarà egli forse de tuoi? ma quai sono piu tuoi di quelli, a cui tu sopra ogni loro speranza hai donata la uita? o sarà di quelli, che hanno le tue armi seguito? ma tanto furore non è da credere, che si ritroui in alcuno, che hauendo per te consegui-

to ogni grandezza non antiponga la tua salute alla sua propria, hor se ne i tuoi ragioneuolmente non puo cader tanta sceleraggine, bisogna poner mente a nemici, ma quai sono i tuoi nemici o Cesare? Imperoche tutti coloro, che ti furono contra o per la ostination loro la uita lasciarono, o per la tua clementia la conseruarono, si che de i tuo nemici o non ui è alcuno rimaso, o se rimasero alcuni ti son diuenuti amicissimi, ma perche delle menti de gli huomini son tanti nascondimenti, & tanti luochi riposti, & secreti, facciamo il tuo sospetto anco maggiore, accioche maggiore sia la diligentia, imperoche qual è si poco delle cose del mondo, & della nostra Rep. esperto, & si trascurato della sua, & dell'altrui salute, che non s'aneggia esser la sua, & di tutti con la tua congiunta. Veramente pensando giorno, e notte come debbo della tua uita io temo solamente i casi della fortuna, & i pericolosi accidenti delle malattie, & la fragilità della natura humana, e dolmi che hauendo a esser la nostra Rep. immortale sia posta nell'anima di un sol huomo mortale, che se a i fortunosi aueniméti, et a i dubiosi termini delle infermità ui si aggiunga i tradimenti, e le congiure, qual Dio ancor che uoglia potrà mai conseruar questa Rep. A te Cesare fa mestieri di solleuar tutte quelle cose, che per l'empito della guerra son necessariaméte cadute, ruinate, et destrutte, bisogna ordinar i giudicij, richiamar la fede nella città, temperar le uoglie ingorde de gli huomini, dar opera a moltiplicar la prole et co'l morso delle leggi affrenar la licentia, in guerra ciuile si borrenda, et in tanto ardore de gli animi, et dell'armi non potea in dualunque successo auenire, che la Rep. scossa non perdesse molti ornamenti della sua dignità, & molto sostegno della sua fermezza, et che l'uno, et l'altro campo non facesse armato quello, che disarmato altrui uietato harebbe, ma per te solo si posson tutte le piaghe della Rep. sanare. La onde io con molta noia intendo quella tua chiarissima, & sapientissima uoce, mentre tu dici hauer assai uiuuto, hauendo riguardo alla natura, & alla gloria tua, forse hai tu Cesare uiuuto assai, se cosi ti pare alla natura, & anco se ti piace alla gloria, ma quello che piu importa hai certamente uiuuto poco al bisogno della patria, il perche lascia da parte questa prudentia de Filosofi in disprezzare la morte, e non uoler esser a nostro mal grado troppo sauio, che spesso mi uien a gli orecchi, che tu ragionando hai molte fiate in costume di dire hauer assai per te uiuuto, & io il ti concederei, quando tu fosti per te solo nato al mondo, et per te solo uiuessi, ma hora che le tue grandi attioni abbracciato hanno la salute di tutti i cittadini, & della Rep. tu sei tanto lontano del colmo di questa fabrica, che non hai pur fin'hora ben gittati i fondamenti come ti dai a credere. Tu dunque misurerai il fin della tua uita dal moderato animo tuo, & non piu tosto dalla salute publica? Che se anco alla tua gloria questo non basta, della quale benche sij satio, di esser bramoso

non

non negherai, mi dirai forse dunque morendo io lasserò poca gloria al mondo, poca senza dubio a Cesare, benche a molti altri insieme fosse souerchia, percioche una cosa quantunque sia grande si puo chiamar picciola, quando ella puo farsi maggiore, che se questo douea esser la fine delle tue operationi immortali, che uinti i nemici la Rep. rimanesse nello stato in che si troua al presente, uedi ti prego Cesare, che non sia la tua diuina uirtù per lasciare nel mondo piu merauiglia, che gloria, imperoche la gloria altro non è, che una fama illustre, & per tutto sonante di molti, e gran meriti fatti a i suo cittadini, o alla sua patria, o a tutto l'human lignaggio. Questo dunque ancora t'auanza di operare, questo atto ti manca, in questo ti fa bisogno di porre ogni studio, ogni fatica, di stabilire la Rep. laqual fermata, tu poi sopra gli altri ne godi in stato quieto, e tranquillo, allhora potrai dire se pur t'aggrada, di assai lungo tempo esser stato in uita, hauendo sodisfatto alla patria giouando, & alla natura uiuendo, ma qual tempo si puo dir lungo di cosa ueruna, doue ancora auanza qualche parte estrema, laqual uiuendo fa parer ogni passato diletto esser nulla, non douendo piu essere per innanzi, benche l'altero animo tuo non fu mai contento di questo breue termine di natura, ma sempre arse del desiderio dell'immortalità, & nel uero la tua uita Cesare non è quella, che è composta di carne, & di spirito, ma quella che per tutti i secoli uiuerà, nodrita della posterità, in guardia dell'eternità, a questa bisogna seruire, a questa farsi innanzi, & mostrarsi pronto, laquale ha gia molte delle tue imprese raccomandate, & molte altre degne di laude tutt'hora n'aspetta. I posteri senza dubio uedendo, & leggendo gli imperii, & le prouincie da te soggiogate, il Reno, l'Oceano, il Nilo, i fatti d'arme innumerabili, le uittorie incredibili, le memorie, gli honori, i trionfi tuoi prenderan marauiglia e stupore. Ma se questa città non sia stabilita co i tuoi consigli, & ordinamenti, il nome tuo andrà si uagando, & sarà per molti, & diuersi luoghi chiaro, ma non haurà egli stanza ferma, o domicilio certo, sarà non è dubio tra coloro, che dopo noi uerranno nel mondo, contesa grande, come è stata fra noi, mentre altri leueranno le tue imprese insino al cielo, & altri non del tutto s'appagheranno, se tu non spegni l'incendio della guerra ciuile, con la salute della patria, onde si possa dire, che la rouina sia uenuta dal destino, e la salvezza della tua prudentia. Tu dunque Cesare habbi riguardo anco a quei giudici, che nasceranno dopo mille anni, i quali forse piu sinceramente di noi faranno giudicio, imperoche essi non giudicheranno per amore, ne per affettione, ne anco per odio, o per inuidia, & posto che secondo il falso parere d'alcuni tu di ciò nulla sentissi, nondimeno a te si conuiene al presente operare in maniera, che la tua gloria sia eternamente illustre, le uolontà de i cittadini furon diuerse, e le uoglie diuise, e non si contendea fra noi di ope-

nione,& disparer solamente, ma con gli eserciti, ancora & con l'arml era oscuro il giudicio, perche la contesa era tra capitani chiarissimi, molti dubitauano ciò che fusse il meglio, altri riguardauano l'utile, altri l'honesto, & altri ancora quello che fusse lecito, la Rep. ha posto fine a questa misera, & fatal guerra, & il uincitor è stato tale, che per la seconda fortuna non ha acceso lo sdegno, ma anzi l'ha mitigato con la clementia, ne ha uoluto mandar in esilio, o dar morte a i suo nemici, ma parte han per se stessi l'armi deposte, & a parte di loro furono tolte, et ben ingrato, & iniquo è quel cittadino, che essendo liberato dal pericolo dell'armi, riserbi ancora l'animo armato, si che migliore sia da tener colui, che stato sia nell'esercito morto di quello, che sia rimaso uiuo, questo ad alcuni puo ostinatione parere, ad altri constantia, ma essendo hoggimai ogni dissensione d'armi estinta dalla piaceuolezza del uincitore, resta che tutti coloro che hanno giudicio, o nò, son del tutto stolti, a lui solo s'inchinino, percioche non possiamo noi esser salui, se non con la tua salute o Cesare, & con quella buona uolontà, che per adietro, & hoggi ancora ci hai dimostrata, il perche tutti noi che desideriamo conseruar questo Imperio, ti confortiamo, & scongiuriamo, che tu proueda alla tua uita, & alla tua salute, & noi tutti per dir anco in nome de gli altri quello che io sento di me, poi che suspichi di qualche insidia occulta, ti offeriamo non pur di guardar, & custodir la tua persona, ma di farti scudo, & riparo co i nostri corpi, & con la uita propria.

Ma per finir il mio ragionamento nella prima materia, noi ti rendiamo gratie o Cesare con parole, grandissime, & maggiori con l'animo, il che tu puoi chiaramente hauer compreso da i preghi, & dal pianto uniuersale, et perche non è necessario, che tutti parlino, ha piacciuto, che io faccia questo officio, il qual io recusare non debbo, si perche me l'impongono, si perche essendo restituito Marcello al Senato, & al popolo, & alla Rep. io sento che ciò a me specialmente di farsi conuiene. Et ueggo ben tutti sopra modo allegri non come per la salute d'un solo, ma di tutta la città, pur io che amo singolarmente Marcello quasi a pari del suo gentilissimo, & amantissimo fratello come è noto a ciascuno, & che sono stato lungamente in trauaglio, in noia, & in fatica, mentre fu in dubio la sua salute, hor che son liberato di tanto pensiero, & affanno, & dolore, debbo sopra gli altri ringratiarti. Io ti ringratio dunque o Cesare in questa forma, che hauendomi tu non pur conseruato, ma honorato, a i tuoi innumerabili benefici in me collocati con questo nobil atto, il che non pensaua, che potesse auenire, un grandissimo cumulo è sopragiunto.



ORATIONE DI M.

CORNELIO FRANGIPANE.

DA CASTELLO.



ARGOMENTO.

DOPO la uittoria di Cesare contra Pompeo Q. Ligario rimase in esilio, per'essergli stato contrario. La onde hauendolo Q. Tuberone accusato alla presenza di Cesare, Cicerone lo difese con questa Oratione, tradotta leggiadramente da M. Cornelio in lingua uolgare.



N nouo maleficio per certo C. Cesare, & insino a questo giorno inudito t'ha posto hora innanzi Tuberon mio parente, che Q. Ligario sia stato in Africa, & C. Pansa huomo d'eccellente ingegno ha sopra di ciò renduto testimonianza; confidato per auentura nell'amistà, che egli ha teco. Là onde io non so in qual parte uolgermi, imperoche io era uenuto apparecchiato, conciosia cosa che tu ne per te stesso, ne per altri l'hauesse potuto sapere di usar questa difesa, per la salute del misero accusato, ma poi che la diligentia dell'aduersario ha scoperto quello che staua nascosto, mi fa bisogno penso, di confessarlo, hauendo Pansa mio amico operato si che io non possa far altrimente. Non disputerò io dunque la causa ma tutto il parlar mio si piegherà a dimandarti misericordia, con laquale hai liberato infiniti nocenti, & della pena, & della colpa insieme. Tu dunque hai Tuberone il reo confitente il delitto, il che innanzi ad ogni altra cosa si desidera per l'accusatore, ma dice egli bene essere stato in quella parte doue tu anco, e tuo padre gentilhuomo honorato ui foste. Il perche fa mestieri, che primieramente noi confessiate l'error uostro, & poscia uegniate ad accusare Ligario.

Quinto Ligario dunque non essendoui ancora una minima sospittione di guerra, n'andò legato col Console in Africa, nel qual officio tai furono i suoi portamenti, & con gli amici del popolo Romano, & co i cittadini, che partendosi il Console per sodisfacimento di tutti conuenne lasciarlo gouernatore di quella prouincia, ilquale hauendo lungamente ricusato indarno, alla fine accettò mal uolontieri il gouerno, doue con tanta integrità, & con tanta fede reggeua, che a tutti era carissimo. Ma ecco che la guerra fu in un momento così ardente, che in Africa prima s'intese il combattimento, che l'apparecchio. Il perche gli Africani parte da un sciocco desiderio mossi, parte da un cieco timor soprapresi, cercauano in prima un Capitano, che li difendesse, dopo uoleano far solamente un capo alla lor fattione. Allhora Ligario bramando di ritornar a casa, et a i suoi, non uolle pigliar alcun carico. In questa P. Attio Varo uenne a Vtica, doue tutti concorsero, & esso molto uolontieri prese incontanente l'Imperio, se Imperio si potea dir quello, che daua il grido di una folle moltitudine, & non il publico consiglio, perche Ligario che desideraua torsi questo impaccio da dosso, alquanto si racchetò. Per fino a questo tempo o Cesare costui di niente t'ha offeso, egli partì da casa, quando non u'era guerra, ne sospittione alcuna, & andò legato in tempo di pace, & talmente reggeua la prouincia quietissima, che a prò gli tornaua esser pace. Così il partir suo non ti dee offendere. Ti offenderà dunque il restare? Certo assai meno, imperoche la partita fu honesta, & la stanza fu necessaria. Adunque non ha egli peccato in questi duo tempi, ne quando andò legato, ne quando uinto da i preghi della prouincia prese il gouerno, il terzo tempo è dopo che Varo uenne in Africa, che esso quiui rimase, in che si fece errore, lo fece a forza, & non con deliberato consiglio, che se egli hauesse potuto suilupparsi di quindi, non harebbe uoluto piu uolontieri esser in Roma, che in Vtica? piu uolontieri co carissimi fratelli, che con Attio Varo? & molto piu uolontieri co i suoi, che con gli stranieri? Certo si, ilquale uiuea pien di pensiero, & di noia ritrouandosi lontano da fratelli in tempo di guerra. Non è dunque fin'hora Cesare segno ueruno di mala uolontà, contra di te in Ligario. La cui causa, uedi ti prego, con quanta confidenza, che io difendo, che difendendo lui accuso me stesso. O clementia merauigliosa, & degna di essere da tutte le lingue, & da tutte le penne con perpetua laude commendata, M. Cicerone difende nel tuo cospetto altrui non hauer hauuto quella mala uolontà uerso di te, laquale esso di hauer hauuto non nega, ne teme de secreti pensieri tuoi, ne che udendo tu l'imputation d'altri ti torni a mente il suo fallo. Vedi come io non tema, uedi quanto splendore della tua humanità, & della tua sapientia mi si para dauanti, io griderò quanto piu per me si potrà, accioche il popolo Romano m'intenda,

Io dico dopo, che fu cominciata la guerra, & dopo che fu in gran parte guerreggiata, non sforzato d'alcuno, ma perche cosi a me piacque, Io mi accostai a i tuo nemici o Cesare, & doue parlo io queste cose? nel cospetto di colui ilquale, quantunque ciò sapesse, mi restituì alla Rep. prima che ueduto m'hauesse, ilquale sin dall'Egitto mi scrisse, che io ritenessi il stato mio, ilquale potendo essere solo Imperadore del mondo, comportò, che io ancora ui fosse, dal quale mi fu conceduto, & Decio Pansa fu il nuntio di ritener le Imperiali insegne quanto a me parue, ilqual allhora si die a credere di hauermi interamente restituita la mia salute, quando egli al mio primiero grado mi hebbe riposto, Vedi Tuberone, se non temendo parlar di me stesso, hauete ardire a ragionar di Ligario, & ho uoluto di me narrar queste cose a fine, che Tuberone non prenda a sdegno se parlerò di lui il medesimo, alla cui industria, & gloria io son molto fauoreuole, & per la cognitione del sangue, che è tra noi, & perche il suo ingegno, & i suo studi mi dilettano grandemente, & anco perche i penso, che la laude d'un mio parente torni in qualche mio honore. Ma per Dio chi è costui, che uuol accusar Ligario, perche ei sia stato in Africa? Egli è uno che tentò di andare nella medesima Africa, e dolsesene, che Ligario lo uietasse, & pur di certo egli fu contra di Cesare nella battaglia armato, imperoche dimmi un poco o Tuberone? che faceui tu con la spada nuda in mano nel fatto d'arme di Thessaglia? & contra cui la doperauitu? e cui intendeuano uccider quelle tue arme? e qual era il tuo pensiero, gli occhi, le mani, l'ardente spirito tuo? che desideraui? che bramaui tu tanto? ma io premo troppo. Ecco come si perturba il giouinetto. Io farò ritorno a parlare di me stesso, Ancora io fui in quell'esercito, & qual era il nostro intendimento o Tuberone? se non di essere cosi possenti, come hora ueggiamo esser costui? Coloro dunque o Cesare uerso i quali tu hai con tua gran laude misericordiosamente operato, ti uorran con parole accender a crudeltade? Et per certo mi marauiglio della prudentia tua, & molto piu di tuo padre, ilquale essendo huomo di grande ingegno, & di molto sapere, non habbia conosciuto la natura di questa causa, il che se fatto hauesse, harebbe uoluto, che in ogn'altra maniera, fuora che questa l'hauesse trattata. Tu accusi uno, che confessa, & di tanto non t'appaghi, & l'accusi d'un fallo, il quale secondo il poder mio tu hai commesso maggiore, o almeno, come tu stesso non neghi eguale al suo; ma quelle cose, che per innanzi dirò, nõ pur sono mirabili, ma sono fuor d'ogni ragion di natura, tu non intendi per l'accusation tua, che Quinto Ligario sia condannato, ma morto, cosa che niun cittadin Romano mai per adietro non fece. Et queste ree usanze di perseguitar altrui infino al sangue, si costumano tra Greci uani, & tra genti barbare, & che altro cerchi tu? che Ligario sia fuori di Roma, fuori di

casa sua, lontano da fratelli, dal zio, dal cugino, & lungi da tutti noi, & fuor della patria? Et dou'è, se non fuor della patria? anzi fuora d'Italia? Egli è in esilio, non uoi tu dunque che piu sia messo in bando, ma che s'uccida, non si accusaua in così strano modo appresso quel Dittatore, che daua morte a tutti quelli che odiaua, & li faceua morire, quãtunque niuno dimandato l'hauesse, anzi premiaua gli accusatori. La crudeltà di cui fu poi castigata da questo Cesare, lo qual tu hora uoi, che diuenti crudele, forse dirai, io non dimando questo, et io mi rendo certo, che tu questo non chiedi, imperoche io pienamente conosco te, & il padre tuo, & la famiglia, il nome nostro, et conosco l'antico costume della casa, della uirtù, l'età, la dottrina, & la gentilezza uostra, & conosco il tutto, il perche io porto fermissima opinione, che non procurate la morte d'alcuno, ma uoi non ponete mente, doue la cosa arriua, perciocbe non contentandoui della pena, che sostiene Ligario, altro non resta, saluo che la morte, che essendo egli in esilio, che piu uolete? uolete per auentura, che non gli si perdoni? ma questo sarebbe assai piu acerbo, & piu graue. Tu dunque, che non impetriamo quello, che posti a i costui piedi pregando, & lagrimando dimandamo, non tanto confidati nella causa nostra, quanto nella sua clementia, ci impedirai? Tu il nostro pianto interromperai? Tu noi gettati a i piedi suoi, & con humil uoci supplicanti discacciarai? Deh dimmi, se quando in casa pregauamo, & forse non indarno pregato haremo, tu allhora fosti entrato d'improuiso gridando o Cesare, non dar fede a costoro, non perdonare, non ti mouer a compassione del fratello a preghi del fratello, non haresti spogliato l'animo d'ogni humanità? hor è molto piu crudel atto il contrastare apertamente quello, che noi in casa habbiamo dimandato. Io dirò chiaro il parer mio o Cesare. Se in questa tua gran fortuna non ui fusse tanta mansuetudine, quanta tu da te stesso, da te stesso impetri, sò io ben quel, che io parlo, troppo lagrimosa sarebbe questa uittoria, & quanti si trouarebbono de uincitori, i quali uorriano, che tu fosti crudele, se molti de uinti ciò tentano, & quanti s'ingegnariano d'impedire la tua clementia, non uolendo che tu perdonasti a ueruno, se quelli istessi che trouaron dinanzi a te remission, & pietà, non uorriano hor che tu fosti uerso d'altrui pietoso? che quando potẽmo dar a ueder a Cesare, che Ligario non fusse punto stato in Africa, & con questa honesta & misericordiosa menzogna difenderlo, nu'ladimeno nõ saria cosa d'huomo in tal caso, & in tanto pericolo della uita ributtar così fatta bugia, & opporsi contro alla salute d'un cittadino, & quando pure ciò stesse bene ad alcuno, a colui massimamente si disdiria, che stato fusse nel medesimo errore inuolto, ma altro è dire o Cesare, non riceuer inganno, altro è dire o Cesare non operar pietade, allhor si direbbe o Cesare nõ dar credenza alla bugia, Ligario fu in Afri-

ca, & adoprò l'arme contra di te, ma che di tu hora? o Cesare non perdonare, laqual uoce non è di huomo, ne dee essere dall'huomo ragioneuole detta, & chi nel tuo cospetto la userà, non che ei possa a te leuare l'humanità tua, ma piu presto getterà uia la pace.

Le prime parole, & la prima parte dell'accusa di Tuberone, se ben mi rimembra, fu, che esso uoleua dire d'una sceleraggine di Q. Ligario. Io auiso certo, che ti douesti in quel punto non poco merauigliare Cesare, si perche niuno ancora si ha ritrouato, che tal cosa habbia ad altrui opposta, si perche l'accusatore era nella medesima colpa, si anco riuolgendo teco, qual noua maniera di scelerità rappresentare ti douesse. Tu dunque chiami scelerità questa Tuberone, mi dirai perche? Imperoche niuno fin'hora mai non l'ha chiamata in cotal modo. Alcuni e dicano errore, molti timore, altri speranza, cupidità, odio, pertinacia, & quelli che peggio han detto, l'han chiamata temerità: ma niuno fuori che tu le ha imposto questo nome di sceleratezza, che se uogliamo il uero, & proprio nome del nostro mal ritrouare, a me pare, che fusse una fatal calamità, che ingombrò le mal accorte menti de gli huomini, tal che non si debbe alcuno merauigliare, se contro lo sforzo del cielo non han potuto i consigli de gli huomini, siamo miseri, quantunque sotto questo uincitore essere miseri non possiamo, ma non dico di noi, dico sol de gli uccisi, dicasi che fussero pieni di uoglia, pieni d'ira, & di pertinacia, ma non si dica già, che Pompeo, & gli altri morti siano stati scelerati, furiosi, & parricidi, & chi mai udì te dire questo o Cesare? & perche combatteui tu se non per difenderti della ingiuria? & che altro adoperò quel tuo essercito inuitto, saluo che mantenne la ragion sua, & la reputation tua? & a che desideraui tu la pace? per uiuer forse co scelerati, o pur co boni? Io per me non harei per grande il tuo beneficio, se io mi desse a credere di essere da te conseruato come huomo scelerato, & che giouamento haresti fatto alla Rep. se coloro che hai restituiti, fussero scelerati? Tu nel principio non giudicasti che la nostra nemistà si potesse chiamar guerra, ne mortal odio: ma anzi una cotal separatione, & una cittadina discordia, imperoche l'uno, & l'altro desideraua la salute della Rep. ma la troppa affettione, e i mali consigli u'ingannauano, i capi delle fattioni erano quasi pari in dignità, ma non eran pari coloro che gli seguitauano, allhora la causa era dubbia, & parea, che l'uno, et l'altro hauesse parte di ragione, ma hora fermamente è da credere, che quella sia stata migliore, che hanno fauoreggiato gli dei, & hor conosciuta la tua clementia, chi potrà biasmar quella uittoria, nella quale nõ è morto niuno se non combattendo? ma lassando la causa comune, ritorniamo alla nostra, che pensi Tuberone tu, che fusse stato piu ageuole, ouer a Ligario a partir di Africa, ouer a te di non gir in Africa: forse dirai, come poteua io

ricusare, essendo cosi deliberato in Senato? se tu dimandi me, dirò che non poteui in alcun modo, ma dirò appresso, che fu dal medesimo Senato mandato Ligario, ilqual ubbidì in tempo, che era necessario d'ubbidire, & uoi allhora, che ubbediuano soli coloro, che uoleano, ne io di ciò ui riprendo, che cosi conueniua alla conditione, al nome, alla famiglia, & a i costumi uostri, ma non mi par conueneuole, che uoi riputiate biasimo in altrui, quello che tenete gloria in uoi, & se altri dicesse. L'Africa uenne in sorte a Tuberone, essendo egli assente, & infermo, ilqual hauea anco deliberato far sua scusa, & a me gioua di crederlo, per li molti legami che sono tra noi di sangue, & d'amistà, & di studi comuni, & della uita insieme uiuuta prima fanciulli, & poi soldati, onde i mi fo a credere, che ei saria uolentieri a casa rimaso, ma alcuni procurauano, che egli andasse, & gli ricordauano il santissimo nome della Republica: talche esso non potea sostenere il pondo delle parole, auegna che altra fusse la sua intentione, & ce dette anzi ubbidiro alla authorità de quel huomo grandissimo, & si partì con la sua fattione, & perche tardi si pose in camino, ritrouò un'altro essere fatto Signore in Africa.

Quinci nasce l'accusatione o pur lo sdegno contra Ligario, ilqual se fece errore a discacciarui, non minor peccato fu il uostro l'hauer uoluto signoreggiar l'Africa, laquale è una rocca di tutte le prouincie nata a far guerra contra di questa città, che altri hauer uoluto esser quiui Imperadore, come che questi non fusse Ligario, che Varo dicea di essere, & certo hauea l'insegne, ma che che si sia di questo, io uorrei sapere di qual cosa ui rammaricchiate? di quella forse, che uoi non foste admessi nella prouincia? & se foste stati accettati dentro, l'hareste uoi data a Cesare, o pur ritenuta contra di lui? Vedi quanta baldanza, o piu tosto audacia mi presti la tua gentilezza ò Signore. Se Tuberon mi risponde, che suo padre uolea darti l'Africa, io non dubiterò di non grauemente biasmar questo consiglio appresso di te stesso, a cui era gioueuole, imperoche se bene tal cosa a grado stata ti fusse, non però commendata l'haresti, ma io lasserò tutto ciò a dietro, non tanto per non offender i tuo patientissimi orecchi, quanto perche non si creda Tuberone hauer uoluto far quello, che forse mai non gli cadde nell'animo di douer fare. Voi dunque andauate in una prouincia, laqual era drittamente opposta a Cesare, doue era un Re molto possente nemico di Cesare, doue tutti hauean l'animo contrario a Cesare, & doue era uno esercito grande, e ualoroso contra di Cesare. Hor ui dimando quello che fatto hareste, uoi foste impediti di metter piede in Africa, si come dite, con gran uostro scorno, con qual animo comportaste l'ingiuria? appresso di cui ui lamentaste? certo appresso di colui, l'authorità, & fattione del quale haueuate seguito, che se foste andati con animo di dar la prouincia

uincia a Cesare, quando foste scacciati senza fallo sareste ricorsi a lui, ma uoi andaste a Pompeio, perche dunque ui dolete appresso di Cesare, di esser stati impediti a combattere contra di esso? & se cosi ui piace, per me son contento, che uoi, benche falsamente ui gloriate d'hauer hauto animo di dar la prouincia a Cesare, se Varo & alcuni altri non ui hauessero impediti, son contento di concederui appresso, che per colpa di Ligario non habbiate acquistato tal gloria, ma uedi ti prego o Cesare, la gran costantia di L. Tuborone huomo honoratissimo, laquale benche io commendassi, come i fo, pur la passerei con silentio, se non haueßi per certo, che tu innanzi ad ogni altra uirtù, hai in costume di lodar questa, qual dico mai fu si costante, anzi si patiente quanto L. Tuberone, & qual huomo sarebbe tornato a coloro, da la cui fattione non fusse stato raccolto, ma crudelmente discacciato? In uero questo fu atto di animo generoso, & di huomo, cui ne uillania, ne forza, ne pericolo alcuno possa mouer dal fermo proponimento, & se ben Varo fusse stato pari a Tuberone d'honore, di nobiltà, di gloria, & d'ingegno, ilche però non era, nondimeno in questo era inferiore, percioche Tuberone era mandato da la Repub. al gouerno di quella prouincia, ilqual non essendo riceuuto, non si drizzò a Cesare, per non parer turbato, non ritornò a casa per non parer uile, & non uolle ir in altra regione, per non parere di non biasimar quella parte, che da prima s'haueua eletta, ma se n'andò in Macedonia nel campo di Pompeio, auegna che poco auanti fosse stato da quella fattione ingiuriosamente ributtato. ma che? perche Pompeio non uendicò l'oltraggio fattoui, erauate forse men caldi ne la impresa? & erauate in quel esercito con le persone, & non con l'animo? o pur come è costume ne le guerre ciuili, & in uoi come ne gli altri, Ciascheduno bramaua di uincere, io fui ben sempre autor de la pace, ma tardi incominciai, & matta cosa era a pensare di pace, quando il campo era ordinato a la battaglia, tutti dico bramauano di essere uincitori, & tu sopra ogni altro, ilquale ti conducesti in parte, doue a forza ti conueniua o di morire, o di uincere; benche riuscendo l'opera in cotal guisa, io mi do a credere, che tu ami questa salute uniuersale, meglio che quella uittoria, ne direi io queste cose Tuberone, se a te non giouasse l'essere stato costante, & a Cesare l'essere stato uerso molti pietoso. Hora i ui dimando se cercate che sian punite le ingiurie uostre, o quelle della Republica se quelle della Repub. che responderete a tanta uostra perseuerantia, se le uostre proprie guardate di non ingannarui a credere, che Cesare uoglia castigar i uostri nemici, hauendo a i suo perdonato.

Ti pare o Signore che io mi dia troppo impaccio d'intorno a la causa di Ligario? o che troppo del suo fatto ragioni? & raccogliendo in somma tutto il parlar mio, io uoglio che tutta la sua difesa sia posta ne la tua huma-

nità, ne la tua clementia, & ne la tua misericordia, io ho tratto a i dì miei molte cause con teco istesso o Cesare, mentre gradiui per questa uia d'acquistar fama, io non dissi mai perdonate giudici a costui, egli ha errato, ha scorso, non credeua, se mai per innanzi, & cose tale, che questa forma di difendersi si usa appresso del padre: ma appresso del giudice si dice, non ha costui errato, non fece ad animo riposato, son falsi i testimoni, falsa è l'accusatione, & se tu uoi o Cesare in questa causa, qual giudice seder puo tribunali, uedi solamente di qual parte sia stato Ligario, & io non fo parola, ne uo raccogliendo quelle ragioni, lequali forse anco appresso la seuerità del giudicante uarrebbono. Dicendo, Ligario andò legato in Africa auanti la guerra, & ui stette, quando era pace, & de la guerra fu sopragiunto, ne laquale o poco, o nulla s'adoperò, anzi fu sempre con l'animo teco, cosi direi al giudice, ma a te, come a padre, dico, ho commesso errore. Ho fatto inconsideratamente, mi graua hauerti offeso, mi getto ne le braccia de la tua clementia, ti chiedo perdono del mio fallo, ti prego perdonami, se non hai perdonato ad altrui, arrogante è la mia preghera, ma se tu hai perdonato a molti, porgi anco a me aiuto, poi che m'hai porto speranza, & perche non dee sperare Ligario, se a me fa luogo di supplicarte per altri? benche la sua speranza non è posta in questo mio ragionamento, ne anco ne i fauori de gli amici, che per lui ti pregano. Io uidi gia, & conobbi a che tu soleui riguardare, quando molti si faticauano appresso di te per la salute altrui, & conobbi in uero esserti piu grata la cagion del pregare, che i preghi loro, & te non tanto considerare l'amistà del supplicante quanto la cagion il mouea a supplicare. La onde fai tu cotanti piaceri a i tuoi, che a me paiono alcuna uolta piu beati coloro, che da te riceuono beneficij, che tu medesimo, che gli impieghi. Hor quando appresso di te piu uagliono le cagion de le preghere, che le preghere istesse, & quando piu ti mouono quelli, che da giusto dolore son condotti a pregare, eccoui a quanti tuoi amici farai cosa grata, conseruando Ligario. Ma per Dio considera la cagione che gli moue secondo il tuo costume. Mira i Sabini huomini ualorosissimi, & da te estimati, & tutta quella contrada fiore di Italia, & fortezza di questa Republica. Mira come stanno per costui mesti, & dolorosi, uedi le lagrime, & lo squallore di T. Brocco, & del figliuolo, che dirò de fratelli? non creder Cesare, che qui si tratti de la salute d'un solo, o tre Ligarij per te saran conseruati, nella città, o tutti e tre insieme saranno cacciati fuora, perciocbe sendo esso bandeggiato a gli altri due è piu grato ogni esilio, che la casa propria. Se questi caramente, pietosamente, & tutti dolenti ti pregano, mouati le lagrime, mouati la pietà, mouati la fratellanza, habbia effetto quella tua parola,

che fu gran cagione de la tua uittoria, mentre diceui che noi haueamo per nemici tutti coloro, che non erano con noi, & che tu haueui per amici tutti, che non erano da la parte contraria. Vedi Signor cortese quanta nobiltade è quì nel tuo cospetto, ecco tutta la famiglia de Brocchi, Ecco L. Varo, L. Cestio, L. Cornificio tutti Caualieri Romani con la uesta mutata in segno di mestitia, & tutti tuoi amici, & da te pregiati, & che per te combattuto hanno, & sono quelli, che noi piu forte odiauamo, & che piu desiderauamo hauer ne le nostre schiere, & a cui anco minacciauano alcuni. Conserua dunque a i tuoi gli amici loro, acciochè, si come l'altre tue parole, così questa ancora torni uerissima, che se tu potessi interamente conoscere la concordia di questi fratelli, senza dubbio giudicaresti, che tutti tre fossero stati sempre con teco. Et chi puo dubitare, che Ligario non fosse stato di un uoler co i fratelli, se allhora hauesse potuto esser in Italia? Qual è colui che conosciuto non habbia i pareri conformi, & quasi una mente sola in questa poco men che fraterna agguaglianza? & chi non pensa ogni altra cosa hauer potuto auenire, fuor che questi fratelli seguissero opinion diuerse, & fattioni contrarie? Tutti tre dunque sono stati con l'animo teco, ma la fortuna a forza te ne portò uia uno, ilquale se uolontariamente fosse gito, ei nondimeno sarebbe tra quelli, che ti ha piacciuto saluare, ma sia gito a la guerra di sua uolontà contra di te, o contra i fratelli suoi, hora questi tuoi amici per lui ti pregano. Egli mi torna a mente, quando io interueniua ne i tuoi negotij, ciò che T. Ligario essendo Questore Vrbano fece per te, & per l'honor tuo, ma poco rileua, che io solo mi ramenti, spero che tu ancora medesimo ten debbi ricordare, il quale non suol obliar cosa niuna se non l'ingiurie, ilche è proprio de la tua generosa natura, & spero che pensando di lui, ti souenirà de gli altri Questori, hora dunque questo istesso Ligraio, ilquale non fece per altro, se non per esser da te riputato da bene, & cortese, che non potea in quel tempo indouinar questi accidenti. Questo istesso dico al presente ti prega, & ti supplica per la salute del fratello, laquale ad ambi duo questi donando tu ricordeuole dell'officio in te adoperato, conseruerai tre fratelli ottimi, & integerrimi, non solo a lor stessi, & non pure a tanti, & tai Senatori, & a noi loro amici, & parenti, ma a tutta la Repub. Fa dunque a questi gentilissimi fratelli quello, che poco auanti facesti di M. Marcello, huomo nobilissimo, & chiarissimo, si come tu perdonasti a lui in gratia del Senato, così parimente perdona a costui in gratia del popolo. La uolontà del quale sempre ti fu manifesta, & se quel giorno a te fu glorioso molto, & al popolo gratissimo, non dubitare Cesare di acquistare spesso di così fatti honori, percioche non è cosa, che meglio raccogli il fa-

nor popolare, che la bontà, & de le moltißime tue uirtù niuna è piu grata, o piu merauigliosa, che la misericordia, & nulla cosa operando gli huomini piu s'auicinano a Dio eterno, che giouando a gli altri huomini, & tu Cesare non hai da la fortuna dono maggiore, che di poter conseruar molti, ne da la uirtù megliore, che di uoler farlo. Forse il mio ragionamento serà stato breue, hauendo rispetto a la importanza de la causa, & perauentura lungo pur troppo hauendo riguardato al tuo nobilissimo ingegno. La onde stimando io douer esser meglio, che tu steßo ragioni teco, che io d'alcun altro, farò fine, & questo solo ti ricordo, che donando la salute a Ligario assente, la donerai a tutti questi presenti.



ORATIONE
D'INCERTO AVTORE.



ARGOMENTO.

ESSENDO morta M. Laura de Pasferi de Genoua madre già della Mag. Madonna Diamante de Boni, Consorte di M. Marco de gli Oddi, fu a consolation della predetta Mad. Diamante fatto l'infrascritto ragionamento, nelquale mostrando con uiue ragioni quanto si debba schernir la morte, la consola a uiuer quietamente & senza affanni.



IETOSA usanza è di questa città. Signora Diamante mia cara, i parenti & amici nelle morti di loro Padri, madri, figliuoli, mariti, mogli eri, o qual si uogli stretto parente uisitarsi l'un l'altro, & hora uno, talhora l'altro consolarsi. Bella ueramente in se stessa & degna di ogni laude è questa antica usanza, come quella, che non è meno accommodata alla uita cittadinesca, o meno gioueuole all'humanità di qualunque altra. Perciochè talhora forti & saldi con il bel parto della ragione si affatichiamo con belle & ornate parole di consolare, & talhora deboli & fiacchi riceuiamo quei conforti, che non habbiamo da noi, & come che a ciascuno cosi conuenghi di fare, a quelli maggiormente son tenuti, liquali gia di tai consolationi hanno hauuto di bisogno. Fra quali se mai alcuno per il passato ne hebbe dibisogno o gli furono gioueuoli, fui uno di quelli. Perciochè la noua della non espettata morte dell' Eccell. Messer Camillo mio da me tanto amato fratello, quanto me stesso & la uita mia, ilquale, come sapete, gia dui anni & piu morse in Roma, oue uiueua assai riputato, dette dentro da me tal luoco al dolore, che o me misero & infinitamẽte infelice, se i prudentiss.

ragionamenti & le laudeuolißime consolationi dell'Eccellentiß. Nauaiero. Hora chiarißimo Cardinale,& allhora gratißimo Rettore di questa città non mi haueßero mostrato la strada di diffendermi da quei dolori, quai a niuno conueneuole termine mi lasciauano contento stare. Di questo ragionamento, che hora & sempre mi sarà altamente fisso nel core, come quello, delquale dolce conserua ha fatto la mia memoria. Torto farei, se eßendoui parente contra l'uso di questa Patria non ne facesse dono a uoi hora, ch'alla somma pietà de Dio ha merauigliosamente piaciuto di adornare in gran parte il cielo della Mag. Madona Laura degna uostra madre, acciochè appresso le altre ragioni, con lequali prudentißime & uoi et gli Eccellentißimi uostri & marito & cugnato hauerete preuenuto questo mio dono, poßiate per auentura non pur a uoi steßa consolarui a pieno. ma rendere manco trauagliato il Mag. uostro padre mio Signore: & le Mag. & Reuerende uostre sorelle. Et bench'io sappi essere cosa sommamente difficile il persuadersi di mettere insieme il così dotto come alto raggionamento, con ilquale piacque allhora a sì sauio Signore di fede fare nõ pure del fiore del suo ingegno, ma della sua cortesia parimenti et della usata forza della sua eloquenza, alquale raggionamento dete per il uero ordine tale, che di se degno si dimostrò. Et longamente et con troppo piu studio s'affaticò, che alla nobiltà sua si conueniua, & fu tutto non artificioso, ma miracoloso, non son però io dell'opinione di quei che esistimano, che meglio sij il tacere così dotti ragionamenti, che scriuerli in quella maniera che è concesso. Peroche se così si facesse andarebbono sempremai alle mani de gl'huomini i ragionamenti di mediocri ingegni, oue quelli di sublimi resterebbono sepolti. Piacemi dunque di essere hora troppo ardito col pigliare questa impresa, laquale uince di gran longo, & auanza le mie forze. Peroche se auerrà, ch'io la conduchi a quel fine, che sommamente desidero, & uoi rimarrete consolata a pieno, & io di hauere satisfatto ad un antico mio desiderio mi gloriarò, se ueramente succederà, ch'io manchi, come temo, hauerò almeno con questo, poi che con altro son disperato di compensare si grande cortesia, dimostrato di uolere ringratiare quel Signore di quelle fatiche, per lequali uiuo hora & morirò sempremai gioioso, & sarà questo testimonio, ch'io habbi in segno della gratitudine del mio animo con essa uoi celebrato così diuina usanza. Dico dunque, ch'essendo uenuta noua della morte di Messer Camillo mio fratello, ne potendo io fare resistenza all'impeto grande del dolore, ilquale quanto piu mi occorreua di penetrare nella grauißima perdita di casa nostra. Tanto si faceua maggiore, L'illustriß. Nauaiero huomo ueramente da ogni parte perfetto si degnì allhora con tai parole di conselarmi, lequali, acciochè a sua Signoria Illustrißima la gloria, & a suoi auisamenti la grande sua auttorità, non si

togli, hò fermamente deliberato di raccontare in maniera, che non io a uoi nella morte di uostra madre, ma a me l'Illustrißimo Nauaiero nella morte di mio fratello ui para di udire a raggionare. Voi poi quando cosi ui piaccia ripreso animo & forza rauoglierete in uoi stessa queste diuine sue ãmonicioni, che buona cosa & gioueuole molto al uostro caso ritrouarete essere, tali & sì fatte ragioni con diligenza considerare & ripeterle una & due & piu uolte tra uoi stessa, come quelle, ch'altretanto conuengono nelle morti di pientißime madri, come che sono proprie nelle morti di amoreuoli fratelli. In cotale guisa dunque a parlare incominciò sua Signoria Illustriß. Certo ch'il dolersi della morte di suoi ha un certo naturale principio, che non è posto in nostra libertà, peroche repugnare alla esperienza & ingannare i suoi sentimenti è forte difficile, & forsi impoßibile cosa, & è questa materia non da parlare, ma da piangere, trasportandomi il cõstume per uiua forza & con grandißima noia al dolersi. Ne a mio parere uanno degni di laude quelli huomini, che inalciano fino al cielo quei che piu fieramente, che humanamente non si doleno. Peroche questi togliono del mondo il ben uolersi, il canseruamento delquale appartiene molto al uiuere cittadinesco, ne in uero sono degni di essere commendati quei, che tristi troppo, & troppo sconsolati stranamente si cruciano, peroche oue quello e duro & fiero, questo è molle & effeminato, oue quello repugna alla humanità, questo contrasta alla diuinità, quello fa parere gli huomini troppo crudeli, questo rende gli isteßi troppo sensibili, & per consequente quello è odioso, questo rabioso. Di maniera, che se è uirtù il dolersi, e uitio il crucciarsi, arditamente dunque soggiongo, che ragione uuole & è bella & amabile cosa, che tu ti dolga della morte di tuo fratello; ma crucciarsi disordinatamente della medesima morte è cosa degna più di compaßione, che di laude, quello ui riduce al porto della ragione gioia & diletto dello uniuerso, questo confonde il bene delle nostre utilità. Dogliti come naturale, ma non ti crucciare come irrationale, come naturale ti dolerai, se termineranno questi tuoi flebili, ma inani pianti et lamenti, come irrationale, cioè priuo in tutto di ragione ti crucciarai, se piu di longo procedendo darai segni di inuidiare il sommo bene, alquale è asceso. La occasione presente mi stringe non desiderio di dispiacerti a proporti queste cose per auentura uere, ma male atte da essere hora da te apprese. Ti crucij perch'egli è morto. Niuna miseria è pari a questa tua, perche non sapeui, ch'era nasciuto per morire una uolta, & che finalmente doueua l'animo suo desideroso di uedere, conoscere, & contemplare la essentia diuina, liberarsi dallo impedimento di questa maßa corporea. Et determinatamente finire i giorni suoi, col finimento de quai è successo l'auenturoso principio de i giorni di quella uita, ch'è sempiternamente felice et eternamente beata. Col mezzo

dunque di questa non morte ma uiua uita parte l'huomo da questa apparentia di uiuere, che dura dalla mattina alla sera, come fiere, & è una fauilla, che si disfà in un momento, una ombra & fumo, che fugge & smarisse in un istante, però fu santamente per alta uendetta di nostri errori consigliato di douere prendere, che si passassero i primi & migliori anni cō niuna raccordanza. Et che oltre il debito della ragione uolassero i giouenili inchinati a i uitij, & che disperati parimente di ogni aiuto & confor to passaßimo oltre i uirili ne graui & noiosi pensieri, & che finalmente stu pidi tutti et rimasi fuori di noi steßi giongeßimo alli senili con aßidue que rele; Certo chi considera, che tutto il corso del uiuere humano è posto tutto tutto o in miserie, o in speranze, quelle insupportabili, queste uane, quel le continue, queste momentanee, cortesemente con dritta ragione dee nobilitare & sopra il cielo inalzare, questo dipartirsi da questo mondo, finendo i trauagli, & principiando le felicitati, & cambiandosi questi uili & terreni beni con beni, rispetto a quai tutta la grandezza di presenti beni è uile somma degna di essere non pure guardata non che aggradita. Qui odij, iui pace, qui trauagli, iui quiete, qui speranze, iui certezze, qui nemicitie, iui amicitie, qui fatiche, iui riposo, qui instabilità, iui fermezza, qui malattie, iui sanità, qui homicidij, uiolēze, rapine, tenaglie, fuochi, pregioni, iui unione, immortale uiuere, sommo contento, & perpetua finalmente felicità, lequali tutte cose qualunque uolta tra me stesso discorro, fermato di non mutarmi d'opinione ricomincio a dire, che prudentißimi fossero quei popoli, che statuirono publiche allegrezze nel finimento di questi incommodi, & giudicorno degni di pianto i giorni del nascimento. Bella certo & conueneuole usanza al nostro proposito è di nō cruciarsi sopra cor pi morti. Et io mi raccordo grandemente marauigliarmi, ne sapere cosi facilmente ritrouare ragione, che mi contentasse, perche prendessero argomento le leggi delle dodici tauole di uietare le lachrime sopra i defonti cor pi, ma hora distintamente comprendo, che solamente naturale carità astatuire inuitò quei sauij conditori di leggi, ch'a beneficio di questa uita mortale priuati noi di noi steßi conformaßimo a gl'alti decreti della potenza de Dio i baßi nostri desiderij, onde guai a quei, che scordati del grado loro a suo modo hanno ardire in danno l'utile, & in amaro il dolce uolere di Dio conuertire. Però oltre misura prosontuoso fu giudicato & grandemente biasimato Catone, perche fu uisto cruciarsi della morte di Cepione suo fratello, & all'incontro uiuono ancora molto laudati, Oratio, Zenofonte, Anaßagora & molti altri per non hauersi ponto doluto nelle morti de' figliuoli, anci la maggiore laude, che se dij a Crasso è, che uedendo portare la testa di suo figliuolo per l'esercito, non si mutasse, caso forse il piu marauiglioso di tutti i passati. Bella materia di ragionare in questi graui & alti

ragio-

ragionamenti mi presentano auanti gli occhi questi uecchi miracoli & degna di essere da te non pure intentamente ascoltata : ma interamente osseruata. Ma non cede a gli antichi il moderno del Sereniβimo Gritti huomo il primo di tutti senza dubbio, che uiuono, & forse il primo di tutti i morti, ilquale appresso ogniuno riportò maggiore laude di non hauersi doluto della morte del Mag. Messer Francesco suo unico figliuolo, che di tante imprese & di tante uittorie ottenute a giouamento della nostra Rep. Ma che uado io raccontando essempij d'huomini, se a i giorni passati, & nostri sono state donne si constanti, che non solamente con patientia; ma con lieto animo hanno sopportato le morti di suoi, & figliuoli & mariti. Lachena sauijssima donna non solo non si dolse della morte di suo figliuolo, ma ringratiò senza fine i Dei, che morto fosse combattendo a giouamento della sua patria. Cornelia madre di Caio & di Tiberio, con uiso allegro & da niuna parte turbato, sostenne la morte de suoi figliuoli morti, ad un medesimo tempo di una medesima sorte di morte uiolenta, ne posso fare, ch'io non commendi molte donne, parte uiue, parte morte, poco prima, che con intrepido core hanno patientemente sopportato le morti de suoi. Questi degni essempij, & infiniti, ch'io tralascio, giouano certo a chi procura di cōsolare, ma maggiormēte giouano, se si considera, altre uolte la morte essere stata concessa dalla bontà di Dio, per il maggior bene che si potesse ottenere. Non parlo hora di Clebo, & di Bitone, a quali fu conceduto di subito morire per le caldi preghiere delle loro madri, che instantemente pregorno, che a loro figliuoli, fosse dato di possedere quello, che fosse ottimo & perfettiβimo di tutti i beni, ne manco sono si ardito, che parli di Agamede, & di Sofronio, a quali per hauere fabricato ad Apolline un famosissimo Tempio in Delfi, fu concesso in premio, il maggiore che potessero hauere dalla pietà di Apolline il subito morire, ma parlo di tanti Patriarchi, di tanti Propheti, di Stefano, di Lazzaro. & d'altri infiniti, a quai per essaudimento delle loro efficaci preghiere, fu statuita per gratia la piu singulare di tutte la morte. O morte ueramente uita, & uita tranquilla, o morte uguale a tutti, ma piu fauoreuole a quei, che auanti il tempo sono da te tolti. Potessi io almeno fare talmente, che ne gli uiuenti ti odiassero, ne quei, a parenti de quai concedi gratia, ti dispregiassero, che io con questo stando in questi confini, & fra questi a mio piacere discorrendo mi daria uanto di fare beneficio piu amplo assai alla presente humanità, di qualunque, che habbi scritto con bello, & discreto ordine fin'hora, & che fosse per scriuere per l'auenire di altra cosa, che di questa. Ma forse uerrà, che pia & artificiosa cura di alcuno gentilissimo, & nobiliβimo ingegno a beneficio di questa uita humana, con maestreuole mano in uno congiungerà tutte le cose, che molte, & diuerse, in diuerse maniere diuersamēte fanno

a questo proposito. Et per il uero il fine di questa uita è principio dell'altra, questa trauagliosa, quella pacifica, questa odiosa, quella gioiosa, ne posso io imaginarmi, a quale fine tendino le continoue lagrime, & i frequenti cruciati di quelli, che cosi disordinatamente si cruciano; Non si reuocano già i morti in uita, il che se auenisse, sarebbe il piangere non pure odioso et noceuole, a chi fosse reuocato, ma bestemmia degna parimente, & di pena & di riprensione, si tratta forse con queste lagrime, con questi crucij di uilipendere il uolere supremo de Dio, al quale è piaciuto, piace, & piacerà eternamente a suo libito di far finire i giorni di noi mortali, sciocchi, anzi sacrileghi questi, ch'in questo incorrono per questo effetto, Se dunque non si reuocano i morti in uita, & se non si dee dar legge, a chi con leggi incommutabili dà legge al tutto, danneuole e uergognosa cosa è a nõ porre fine alle continoue lagrime, & a non terminare questi crucij, liquali niente operando uinti dal tempo uincono prima quale si uogli sano & uirtuoso proponimento; & per uero dire o sono per essere eterni, o hanno da finire questi tuoi crucij, se eterni, eterna la tua miseria, eterna la tua heresia, & eterne finalmente le tue calamità, se hanno da finire, come che hanno, perche con la constantia del tuo animo, & equanimitate uirtù tanto accommodata al uiuere nostro non procuri di ottenere quello, che il tempo istesso ti è per concedere necessariamente, quello succederà con tua laude, questo è comune a molti, quello fa chiari & illustri molti huomini & donne, percioche la uirtù ne graui et noiosi casi orna felicemente i nomi di gloriosa memoria, questo oscura infiniti, che uinti dal dolore & smarriti & contaminati turbano & confondeno l'intendimento. Breuemente dunque, ma non oscuramente ti ho dimostrato, ch'è magnanimo & honoreuole atto il non crucciarsi, che tuo fratello huomo et consequentemente imbecillimo corpo, fragile, nudo, bisognoso & esposto ad ogni ingiuria della fortuna sij morto, sterpa dunque le radici di questi crucij, accioche a si uitiosa cosa piu longamente non ti tenghi soggetto. Questa ethica o tabe, che di continuo rode & consuma la piu bella parte di noi, ch'è l'erto sentiero della ragione, & se bene a te pare aspra, & diserta molto questa strada, io ti dico però, ch'è cosa indegna al tutto da essere detta & udita dalle persone, anci è scorno & biasmo tuo grande, che tu dia ricetto & conserui longamente un perpetuo testimonio della tua inequabilità non solamente nutrendolo con queste lacrime: ma ornandolo & honorandolo con questi continoui tuoi crucij, come donque è poco fruttuoso ma danneuole cosa molto il tuo cruciarsi, cosi il cessare fia tua gloria & tua non mediocre laude. Degna oltre di ciò giudico io non di esser ripresa solamente, ma di essere sommamente biasimata, come piena di odio & di fastidio insieme quella bonità, con laquale mi è riferto, che tu con paroli noiose & le piu-

strane, che mai siano state udite, ti lamenti, che auanti il tempo & sul fiorire di suoi anni a te sij stato tuo fratello inuolato. A rispondere a questa uanitate, che bene stia, è mestieri, ch'io salga alquanto piu suso, & che breuemente ti manifesti, che allhora è bello il morire, quando è il uiuere gioioso, & che si come la uita è principio & causa di ciascuno amore terreno, cosi essendo la morte termine, & fine di questo amore, & consequentemente principio, & causa dell'amore celeste, non con ragione, ma a gran torto si piangono quei, che piu auenturosi de gl'altri, come indegni di questa bassezza sono degni riputati piu presto di quella altezza, aguzza gli occhi alla uerità, & non sdegnarai di riguardare, che dalla perturbatione si passa al piacere, & alla gioia. La discordia si cambia in pace, lo amore è iui senza sospetto, il riposo, riposa senza timore, non teme la abbondanza di mancamento, & il stato tutto è iui senza querele. Di modo che è utile consiglio certo, & certo ornamento de gli intelletti gentili chiamare tre & quattro uolte felici quei, che auanti il termine se ne uolano alla presenza de Dio, il morire dunque di ogniuno auanti il tempo è indicio dimostratiuo dell'esser caro a Dio, & il uolgo ignorante, che tutto il dì ciò uede, di questo non se ne auede: Peroche mosso Dio a giusta compassione conduce quel tale prima del statuito termine a stato, oltre ilquale ogni stato è incerto, fragile, caduco, & sottoposto a ogni tempesta, con il sacrosanto mezzo di questo è leuata la occasione di temere di soprastanti pericoli, della incerta uarietà, delle cose, di tormenti, di incommodi proprij et di suoi, di malatie, & di altri mali, che accascano tutto il giorno, ti adurrò dui essempij, che a bene consolarti ti persuaderanno, ma indarno speri, se speri, che io gli ampij oratoriamente. Felice Gneo Pompeio, se fosse morto auanti, perche sarebbe morto ornamento, & splendore dello Imperio Romano, oue che fu morto uiolentemente captiuo. Felice M. Tullio se piu corti fossero stati i giorni di sua uita, perche sarebbe morto padre della sua patria, oue fu trucidato miserrimamente. Felici infiniti altri, se a Dio fosse piaciuto di terminare piu presto gli loro anni. Ha dunque molte & quasi infinitamente grandi commodità il uiuere corto, principalmente, perche freddo, caldo, sete, sollicitudini, persecutioni, paure, infortuni, infermità, incommodi, disfauori, a ogn'una delle quali è sottoposta ogni sorte di uita non fanno, che uiui chi è uiuo, ma piu tosto morire di continuo, di modo che uiue, chi è morto per essere liberato di tutti quelli strani accidenti, & more chi uiue per esser sempremai soprapreso quando da una, & quando da molte insieme di quelle miserie. Oltre che non confessaro giamai, che sì poco uiuuto tuo fratello, anzi dirò liberamente: ma ueramente, che è uiuuto assai, quando che il suo ingegno puote farlo singolare tra le persone, artificio certamente gentile; ma dono & gratia

O 2

di Dio, & quando che ha lassato non pure speranza di se, ma operationi grandi. Grande certo fu la sua disputatione nelle arti, merauigliosa quella, che hebbe nelle sacreleggi, grandi furono i pericoli fatti tante uolte del suo ingegno, & in publico, & in priuato. Grandi molti componimenti, che & latini & uolgari, quelli in esporre molte cose ardue, & di filosofia, & delle leggi, questi in laude & a diffesa della uita di molti, a me fece egli uiuente gratia di uedere, i quai tutti se tu ueramente in questo pietoso ridurrai insieme, & procurerai, come deui, che uadino per la bocca & per le mani de gli huomini, come non è hora morto nella memoria di uiuenti, cosi non morirà mai nella bocca di quei che uerranno dopo mille & mille anni, ma molti secoli di uera gloria a lui, et alle cose descritte mirabilmente guadagnarai. Senza essere dunque altrimenti artificioso & ornato assai ti persuaderà la oratione mia a consolarti, se però ogni cosa partitamente considerarai, & mirabilmente ti darà aiuto da poterti fare non meno costante, che ardito a tale impeto, & ti ricordo una cosa, & quattro, & sei uolte oltre ogni altra te la ricordo, che non ti crucij, perche insieme con tuo fratello stimato, & abbracciato da Cardinali, & Papa sij caduta la speranza. et morta ogni certezza, che dalla sua industria douessero alla famiglia nostra prouenire commodi, ricchezze, honori, dignità & finalmente illustrezze, a quai tutte egli era incaminato a gran passi. Peroche degna è di douere essere biasimata & bestemmiata da ciascuno questa ragione, & da questa miseria, che ti diuora, mi glorio, & uanto di liberarti, sì dolente a morte, come tu sei, et legato a questo duro scoglio di questa peruersa miseria tu pure considerarai, che dunque non possedeui quello, che speraui di ottener col mezzo suo, e certo manco aspera, & manco difficile da sopportare la perdita di quello che non si possede, che di quello che si ha, & se tu ti crucij di speranza, come ti cruciaresti, se hauesti hauto quanto speraui & poteui conseguire? E' inuisibile a gli occhi del uiso, ma uisibile a quelli dell'intelletto, che non si deue uiuente alcuno cruciarsi, non di speranza, ma di mancamento di queste cose terrene. Et io teco parlo di questo abondeuolmente a fine di fare te stesso pietoso della tua miseria, peroche la fortuna, nelle cui potentissime mano ha Dio posto lo scettro di questo regno mortale, sempremai con una faccia medesima dal principio al fine non ci gouerna, anci oue prima tutta si dimostra lieta, poco dopo con fosco & maligno occhio è usata di riguardare. Di quì è, che hora aggrandisce, hora abbassa, hora fa sano hora infermo, hora nobile, hora ignobile, hora ricco, hora pouero, hora gratioso quando odioso. Troppo alto per auentura, & oltre all'ordine propostoui questo mio desiderio di consolarui mi ha condotto, ma mi abbasserò in modo, che tu medesimo contemplando la instabilità delle cose, & il uano dominio di quelle da noi miseri miseramente chiama-

te grandezze confessarai, che cruciandoti per questa ragione tu ti crucij per tuo rispetto, & non per causa di tuo fratello estinto, & se quello non conuiene, questo è prosontuoso, Non conuiene quello, perciocbe dolerti per tuo rispetto della sua morte è dimostrare diffidenza, non pure di te stesso, ma di Dio ottimo massimo. Questo è prosontuoso, perciocbe ha egli morendo cambiato la speranza di beni & di honori, che hanno uelocissimo fine con quelli, che sono infinitamente senza fine alcuno, & rispetto a quai le mitrie, gli Imperij, & i Papati finalmente, non che quei, che poteuano cascare nella sua persona sono uili et aggietti, a quai beni tanto piu mi gioua di credere, che sij salita la innocentissima anima dello innocente tuo fratello, quanto che puro & bello come discese, confessatosi & cōmunicatosi diuotamente, diuotamente si dipartì da questo misero mondo. Intorno alla presente materia a bastanza mi parerà di hauerti parlato, se ti ridurrò a memoria, che questo tuo crucio non è per partorire altro che tristitia di animo, della quale non ha hoggi il mondo tra le pene di scelerati tormento alcuno si horribile ne cosi pieno di uituperio, che alla miseria, al biasimo & al martiro di questa sia possente di esser pareggiato, perciocbe priua l'huomo di sapienza, con laquale si comprende, & di prouidenza, onde si gouerna ogni cosa. Da questa tristitia dipendono anzi seguitano come correlarij angore, mestitia, afflittione, maninconia, pianto, lamento & finalmente disperatione, & si come l'humiliarsi sotto la potente mano di Dio & l'acquietarsi al suo uolere in ogni cosa è cosa celeste, cosi quella è infernale, questa è fautrice, quella distruggitrice di questo corpo, et per conseguente l'una bona, l'altra cattiua, degna quella di essere abbracciata, indegna questa di essere appresa, anzi quella degna di laude, et questa degna parimente di punitione, & di biasimo. Deponi dunque questi inani tuoi pianti, deponi queste ignobili tue lagrime, & questi tuoi flebili cruciati, altrimenti tosto tosto a tale uerrai, che piu graue ti sarà il ragionare della tua miseria, che il sofferirla, & questi deposti con i sauij & santi di ad alta uoce, o tre & quattro uolte beato et sommamente felice mio fratello, poi che è morto nella gratia del Signore, col mezo della quale mi gioua non pure di credere ma di essere certo, che lassati gli incommodi ugualmente, & i patimenti di questa uita sij egli asceso alla luce, a i canti, a i piaceri, alla gloria & finalmente alla uera beatitudine, Alla quale glorioso ti aspetta & li duole forse, che longamente tardi tu & gli altri tutti ad arriuarli, Questa depositione di lagrime, questo cessamento di crucij, & consolerà compitamente la beata anima di tuo fratello, & te perseuera da quei sinistri effetti, da quai ti liberi Dio hora, et sempre. Molte cose in queste poche parmi di hauerti ditto, & piu longamente io teco di questo parlerei, & se questo non mi paresse a bastanza, & se le occupationi di questo mio magi-

strato sopportassero, che piu longamente teco io dimorasse. Quì finì il suo parlare l'Illustriß. Nauaiero Signore giusto, & accorto, & sia benedetto il pensiero, benedetto sia il desio, che in lui nacque di cosi bene conoscere, & saper parlare meco di quelle cose, nella cognitione delle quali consiste & uersa ogni consolatione, non tanto perche mi rendeste allhora piu atto a resistere alla acerbità de miei crucij, il che confesso, ma perche con questo ragionamento mi è concesso hora di mitigare in parte il grandissimo dolore, & di uoi Signora Diamante, & delle Reuer. uostre & magnifiche sorelle causato dalla morte della magnifica uostra madre di altro honore degna, che di quello, che li puo dare la mia lingua, & se bene non è messo insieme questo ragionamento con quei fiori & con quei frutti si coloriti della eloquenza di quell'eloquentissimo Signore, e però distinto tutto, & inuero con quell'ordine, & quelle ragioni istesse, che fu da sua Signoria Illustriß. detto, Dalche debbo io prendere argomento, che non sarà da uoi sprezzato come uile cosa & da poco, che da me prouenghi, ma come alta & sauia cosa sarà hauuta cara, che procedi da quel Signore, al cui grandissimo & immortal ualore, mortale fama non è ragione, che se li pareggi, & se ben so, che hauete ornato l'animo uostro di prudentia, di patientia, di carità et di altre fregi si fatti, onde con grandissima affettione sete riuerita da ogniuno, pure amore di uerità et desiderio di trarui di errore, non ostante, ch'io sappi certo, che & uostro marito, & cognato huomini, a quali non so huomo nissuno delle loro professioni, che andasse auanti a quel segno, oue sono arriuati, habbino fatto questo officio nel modo, che sono usati desiderio dico di trarui di errore mi ha spinto a ridurui a memoria queste cose hora, che soprapresa dal dolore uoi stessa da uoi non le potete considerare, laqual memoria infinitamente ui giouarà sempre, che queste istesse ragioni in altra maniera, come sete usa, uoi a uoi stessa ui piacerà di redire, & se bene da questo nostro redicimento solo si faranno quelle & maggiori & piu feruenti, diuenteranno però quelle istesse grandißime & feruentissime, quando uoi pura egualmente l'animo & il uiso considerarete, che se ben'era degna di uiuere piu longamente tra noi uostra madre. Percioche era in lei amore & riuerenza, ordine & diligenza, humiltà senza bassezza, & finalmente regia dignità, di maniera, che oltre uoi & uostre sorelle, l'animo delle quali uago di possedere le uedute & desiati uirtù si parangona con essa lei, uerranno poche donne, che le sue rare condittioni & doti di animo poßino a pieno non imitare, ma ammirare, delle laudi della quale parlerei hora al presente non tanto per satisfare a me, quanto perche sono obligato di fare, ma oue sono tanti nobili ingegni, come i uostri, non si conuiene, che altri ne ragioni, oltre ch'io potria bene incominciare a lodarla, ma finire non ueramente, perciochè non è pari l'ingegno mio & alla gran

dezza di quelle, & al desio & debito mio, però ui consolarete a pieno considerando a quanti trauagli, & a quante maniere di perturbationi la teneua soggetta, questa ultima sua malattia, & con quanta constantia di animo era lei usata di consolare quelli, da quai ogni pietà ricercaua, che fosse lei se non consolata almeno resa manco trauagliata, & finalmente riducendoui a memoria, con quale pietà uerso di uoi, con quale carità uerso il Signor uostro Padre, con quale amoreuolezza uerso i suoi & uostri parenti, con quale sofferenza di tanti cruciati del corpo, & con quale contritione de suoi peccati confessata & reconciliata humilmẽte con Dio, hauuto l'oglio santo da lei dimandato in licentia quasi di douere morire sia ascesa a tempo, che questa città è stata ragioneuol tempo illustrata delle illustri sue conditioni, il cielo per adornarlo, al motore del quale doleua per auentura di essere piu longamente priuo di si fatta Donna, anzi madonna degna ueramente di stare eternamente in si sublime luogo, al quale accioche sia ornato compiutamente dopo molti lustri non indarno ui aspetta. Lassate dunque da parte Signora Diamante, il tumultuoso contrasto de sensi, & riducendoui al porto della Prudentia, uostra propria & spetiale uirtù queste ragioni abbracciate, queste habbiate care, & con l'aiuto di queste studiate di farui in questo immortale, il che facẽdo renderete l'animo uostro libero da queste perturbationi, & egli libero fatto con le ali del felicissimo uostro ingegno, & della uostra industria alle usate sue imprese potrà uolgersi & innalzarsi. Il che sia gloria che uiua, & morta ui seguirà sempre.

IL FINE.

IL REGISTRO

* A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono Quaderni, eccetto *
& P, che sono Duerni.

IN VENETIA
Appresso Francesco Rampazetto.
M D LXII.